L' INOCULAZIONE GIUSTIFICATA

PARTE PRIMA.

OVVERO

DISSERTAZIONE

Pratica e Apologetica su questo metodo.

Con un Saggio sopra il Cambiamento della voce.

DEL SIGNOR TISSOT

DOTTORE MEDICO

Della facoltà di MOMPELLIER, *Professore a* LUSANNA, *e Membro di molte Accademie*, ec. ec.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

SECONDA EDIZIONE.

IN VENEZIA

MDCCLXXXI.

Presso DOMENICO POMPEATI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DISCORSO
PRELIMINARE.

I Pregiudizj ſono tanto più condannabili, quanto più gli oggetti ſu i quali eglino acciecano gli uomini ſono intereſſanti per eſſi; e ſe ve n' ha uno che ſia funeſto all' umanità, è quello di cui il mondo è tuttavia troppo generalmente imbevuto contro la *inoculazione*, *operazione così innocente*, *così facile*, mi fece l'onor di ſcrivermi il Sig. *di Haller*, rimandandomi, alcuni meſi fa, il manoſcritto di queſt'Opera, *e così fuor di propoſito diſprezzata in Francia e fra gli Svizzeri, dove ſi laſciano perire tante perſone per una malattìa pericoloſa ſempre dopo una certa età*. Quando nel corſo di queſt' Opera ſi avrà veduta la relazione della riuſcita di eſſa, recherà ſtupore che una pratica così vantag-

giosa non sia generalmente stabilita; e la ragione si è, che nessuno vuol darsi la pena di esaminarla. Senza conoscerla ella si giudica, come si giudicano tanti altri usi importanti sopra alcune idee false, che si fanno la base delle sue decisioni; e quelli che dovrebbono essere naturalmente i più ascoltati intorno a queste materie, sono spesso quelli che men si consultano. I pregiudizj in Medicina ne sono un fortissimo esempio, e tutto giorno si vede l'autorità di una buona donna, la quale non ha altro merito che la sua antichità, nè altra ragione che la sua ignoranza, contrabilanciar quella dei Medici più illuminati, e perpetuar degli errori ch'essi con unanime voce condannano. Questo è quel ch'è avvenuto rapporto alla inoculazione; approvata da tutti i Medici di un cert'ordine, ch'erano i suoi giudici naturali, ella è rimasta nell'obblio, perchè ha avute contro le strida del pubblico, e quelle di mille pre-

tesi

tesi guaritori subalterni, che non ragionano meglio di esso e giudicano egualmente male; che per la ignoranza e la presunzione son fatti Medici, e che acquistano fama perchè generalmente amiamo più quelli che ragionano spropositando con noi, che quelli che ci provano, che ragioniamo a sproposito.

Le opere che si avevano fino ad ora sull'inoculazione, scritte in Latino o in Inglese, non erano note ne' paesi dove non si parla che in Francese; e quello che sorprende e prova pur troppo quanto i pregiudizj nazionali acciechino ognuno, si è, che non n'è stata tradotta alcuna. Io non sapeva nel Febbrajo 1754. che vi fosse alcuna opera francese intorno a questa materia, se si eccettui una superficiale declamazione di *Hecquet* che la proscriveva; alcuni frammenti nei Giornali di trent'anni; una lettera dei Signori *Cramer* e *Joly* Medici Genevrini inserita in quello di Neuf-

chatel (*a*), e una Memoria del Signor *Guyot* loro compatriota, Chirurgo di un merito distinto, e Membro dell'Accademia Reale di Chirurgia, che ne descriveva esattamente la pratica. Questi varj scritti, per quanto gli ultimi due fossero buoni, non erano di gran forza per disingannare il Pubblico; bisognava per riuscirvi stabilire con evidenza l'esito felice della inoculazione, e rispondere alle obbiezioni. Questo è quello ch'io ho ardito d'intraprendere colla idea di contribuire a stabilir quì una pratica tanto vantaggiosa; senz'altro prefiggermi che di lasciar correre il mio manoscritto. Intànto, prima ch'esso si spargesse si sono fatte delle inoculazioni, e allora io lo credetti

ti

(a) *Agosto 1751. pag. 171. Ne' Giornali vicini vi sono alcune lettere sulla materia istessa, che mi ricordo di aver lette, ma che sono, se una se ne eccettui del Signor* Guyot, *inutili assai.*

ti vieppiù neceſſario; mi determinai dunque a farlo ſtampare dopo di averlo ſpedito al Signor *di Haller*, e letto al Signor *Guyot*, e ad alcuni amici: avendone alcune occupazioni librarie ritardata la Stampa, io vidi poco dopo due Opere ſu queſta materia ſuperiori d' aſſai a quante me n'erano note, e delle quali debbo dir qualche coſa. La prima è del Signor Dottor *Butini*, (*a*) indicatami e procuratami dal Signor *Guyot*; la ſtima ch'io fo dell' Autore, mi perſuaſe ch'ella doveſſe render inutile la mia, la leſſi con una premura proporzionata al piacere che me ne prometteva, nè m' ingannai ſu queſto punto, perchè l'operetta è eccellente; ma ho creduto dopo di averla letta, ch' ella

(a) *Trattato del vajuolo comunicato per mezzo dell' Inoculazione, del Signor* Butini *D. M. della Facoltà di Mompellier, e aggregato a Ginevra*. Parigi 1752. 12. p. 90.

non dovesse impedir la pubblicazione della mia per due ragioni : la prima si è, che noi abbiamo seguiti dei metodi affatto diversi, e che negli articoli cui dovevamo trattare necessariamente amendue, la *Storia* cioè, la *Pratica* e le *Obbiezioni*, io mi sono esteso di gran lunga più del Sig. *Butini* (*a*).

La seconda Opera che mi è venuta alle mani dopo alcuni giorni che la stampa di questa era avanzatissima, e della quale per questo appunto non mi fu possibile di trarre partito alcuno, si è quella del Sig. della

(a) *Questi tre Articoli che quasi tutta compongono l'Opera mia, e vi riempiono più di* 150. *pagine, in quella del Signor Butini ne riempiono sole* 40. *di una stampa più larga. Egli ha impiegate le restanti nel parallelo della malattia inoculata e della naturale, in ricerche intorno alle cause degli accidenti e alla sua natura; ultimo articolo nel quale siamo di parere affatto discordi. Egli adotta il sistema che io ho combattuto senza sapere ch' egli ne fosse partigiano; ma ho provato nel medesimo tempo, che qualunque se ne abbracciasse, era lo stesso rapporto alla Inoculazione.*

la *Condamine* (*a*), per la impressìon della quale ho dimostrato il mio desiderio nel corso di questa. La ho letta con un piacere infinito, e mi sono assai compiaciuto di aver sovente pensato come quel valoroso Accademico. Le nostre opere differiscono però in alcune parti. 1. Egli ha, del pari che il Signor *Butini* ommessa intieramente la Teoria. 2. Dice pochissime cose sulla Pratica, e senza esser Medico non si poteva dirne di più. 3. Non ha confutati tutti gli obbietti, e neppure ha toccato quello che si trae dalla violenza che si fa alla natura, e ch'è importantissimo. La parte Storica ch'è la più diffusa, e per la quale egli ha avuti parecchi soccorsi che mi erano ignoti, mi avrebbe somministrati dei fatti che mancano nella mia; e due ve n'hanno, che mi

---

(a) *Mercurio di Francia. Giugno* 1754. *t.* 2. *pag.* 74. *ec.*

mi ſi permetterà di quì inſerire: l'utile ha luogo per tutto. Il primo ſi è, che ſino dall'anno 1723. nove Dottori della Sorbona approvarono giuridicamente l'inoculazione, e ch'ella ebbe allora i ſuffragj dei Medici più celebri della Francia, dei Signori *Dodart*, *Chirac*, *Elvezio*, *Aſtruc*, *Vernage*, *Falconetto*. Il Signor *Noguè* diede la traduzione di un'operetta del Signor *Jurin*, e vi unì un' apologia della Inoculazione. Un ſecondo fatto più intereſſante ancora ſi è l'introduzione di queſta pratica in Olanda. *Rilevo in queſto momento, che la Inoculazione fa attualmente grandiſſimi progreſſi in Olanda, e che il Dottor* Franchin *Ginevrino, celebre Medico d'Amſterdam, la pratica con tale riuſcita, che ſe non foſſe il pregiudizio popolare, non ancora abbaſtanza domato, eſempj luminoſiſſimi l'avrebbono accreditata di nuovo. Tutti i ſecoli, avvenire*, dic' egli altrove, *invidieranno al noſtro queſta ſcoperta; la natura ci decimava, l'arte ci*

mille-

millesima; e potessesi pur mettere nel numero delle verità volgari, che io era dispensato dal ricordare, che se l' Inoculazione si fosse introdotta in Francia nel 1723. si avrebbe già salvata la vita a quasi un millione di uomini, senza comprendervi la loro posterità.

Prima di finire io debbo giustificarmi circa a due articoli; l'uno è l'essermi fermato in obbiezioni troppo lievi agli occhi delle persone giudiziose; son d'accordo: ma io scrivo per tutti, e in moltissime persone fa maggior impressione un obbietto triviale che un solido. Il secondo articolo si è, non aver detto nulla intorno ai differenti metodi d'inoculare; la ragione di non averlo fatto è, perchè dopo un maturo esame e molte sperienze, si convenne generalmente, che quello che s'impiega oggidì con maggior vantaggio non ha gl'inconvenienti degli altri, i quali sono caduti in oblìo; e la maggiore fra le inutilità si è la descrizione di una pratica, la quale non è di alcun uso. Io abban-

abbandono del resto volontieri alla critica gli altri difetti di quest'Opera, poichè ho cercato di renderla utile piuttosto che perfetta, e mi crederò felicissimo se vi sono riuscito. Se alcuno dei miei Leggitori venisse a dirmi con sincerità: *avete fatto un buon libro*; ne avrei compiacenza per certo, ma ella sarebbe maggiore, s'ei vi aggiungesse: *mi avete convinto della utilità della inoculazione*; e sarebbe una soddisfazione reale il sapere, che abbia contribuito a propagarla, e che annualmente ella conserva mille Cittadini all'Europa, e mille bellezze ai piaceri.

TAVOLA

Degli Articoli e delle Obbiezioni di questa prima Parte.

Fine della Tavola.

LA

LA INOCULAZIONE GIUSTIFICATA.

ARTICOLO PRIMO.

Storia della Inoculazione.

§. I.

NEssuno ignora che cosa sia la Inoculazione, ma l'origine di essa si perde per noi nella lontananza de' luoghi, e in quella de' tempi per i popoli presso ai quali ella nacque. Tutto quello che noi sappiamo si è, ch' ella si è stabilita da lungo tempo alla China, e da dugent' anni in Circassia. *Quello che v' introdusse quest' uso, il quale sembra strano cotanto ad altri popoli*, dice il Sig. di Voltaire, *è tuttavia una causa comune a tut-*

tutti i popoli della terra: è la tenerezza materna, e l' interesse. (a)

§. 2. I primi che impiegarono la Inoculazione lo fecero dopo di aver osservato che il vajuolo è tanto meno micidiale, e tanto meno sfigura quanto viene in età più tenera; dal che giudiziosamente conclusero che preverirebbe le di lui stragi chi potesse darlo sempre in quella felice età. Si provarono a farlo, e l' esito superò le loro speranze; ma il poco commercio che avevano fra loro i varj popoli Asiatici, fe sì che la scoperta non uscì per lungo tempo dal paese dov' era nata. I Circassi furono dei primi ad adottarla; eglino negoziano in donne, commercio il più sicuro che si conosca finora perchè fondato sul gusto di un piacere, cui non venne in capo ancora ad alcuno di assoggettar ai capricci della moda: e importava loro moltissimo di trovar modo di conservare quella *preziosa mercanzia*, e di conservarla in uno stato brillante, senza del quale non ha più spaccio.

§. 3. La Inoculazione unisce in sè questi due vantaggj, salva la vita e la bellezza. Una goccia di marcia inserita opportunamente assicurava l' abbondanza in tutto un paese, e i piaceri in mille serragli. Una pratica d' onde risultavano così grandi vantaggi

non

(a) *Lettere filosofiche. Let. XI.*

non voleva sennon essere conosciuta per venir adottata. Una vecchia Tessala Greca dopo di averla esercitata lungo tempo in Circassia la portò nel 1673. a Costantinopoli, dove la spacciò per una rivelazione della Vergine, e ne attribuì l'efficacia all'attenzione ch' ella aveva di far le incisioni in croce. Questo mezzo le riuscì; il volgo della Grecia ne adottò la pratica perchè era superstiziosa; ed ella si sparse successivamente fra gli Armeni, fra gli Europei conosciuti col nome generale di Franchi; e finalmente, ad onta de' pregiudizj di religione, fra i popoli di tutte le Sette che compongono la Capitale Ottomana. (*a*)

§. 4. Ella era tuttavolta ignorata ancora intieramente in Europa, e solamente nel 1713. il Signor Timon Medico Costantinopolitano, che aveva fatto i suoi studj in Inghilterra, e che dopo ha accresciuto il catalogo de' suicidi, la comunicò al Signor Woodvard Medico del Collegio di Londra. Ma sia che questo Medico, e i suoi colleghi la disapprovassero, sia che prevedessero ostacoli troppo grandi, non cercarono di stabilirla in Inghilterra; e se la Inoculazione è utile, la loro non-

(a) *I Turchi, che son persone giudiziose, adottarono subito dopo questo uso; e adesso non v' è in Costantinopoli Bassà che non faccia inoculare i suoi figli, e le figlie nello slattarli*. S. di V.

noncuranza debb' essere riguardata come una
fortuna. Proposta dai Medici, ella avrebbe sembrato un uso barbaro e innumano, che
unanimamente si sarebbe rigettato. Morta
in fasce ci sarebbe tanto sconosciuta, quanto
lo era cinquant' anni fa, e questa prima caduta avrebbe impedito ch' ella s' introducesse
sett' anni dopo sotto a più felici auspicj. Così nel 1721. egli è d' uopo di fissar l' epoca
del suo stabilimento in Europa, per le attenzioni di Madama di Wortley Montaigu
una delle donne Inglesi, dice il Sig. di Voltaire, *che ha più di spirito, e di forza nello spirito*. Essendo Ambasciatrice a Costantinopoli, i buoni avvenimenti della Inoculazione, e la di lei tenerezza per un figliuolo cui ivi diede alla luce, la indussero a farlo inoculare (*a*). La operazione fu felice, malgrado ai presagj sinistri del suo Cappellano, che voleva invalidare con mille ragionamenti una verità provata da mille fatti:
il fanciullo si portò dopo a meraviglia (*b*)

§ 5. Una novità di questa specie dava troppa materia alla conversazione, perchè ritornata a Londra Madama di Wortley potesse

(a) *Dal Sig. Maitland suo Chirurgo.*

(b) *Il suo Cappellano ebbe un bel dire che questa sperienza non era Cristiana, e non potea riuscire sennon fra gl' infedeli: il figlio di Madama VVortley si trovò stare benissimo.* M. di. V.

ſe tacerla: ma non contenta di parlarne, ſia per amor della novità, ſia per deſiderio di farſi nome, o ſia per amor della patria, locchè ſarebbe più nobile, ella deſiderò di farne adottar l'uſo. Di che non ſi viene a capo quando s' ha ſpirito e credito? Ella intereſsò le donne nel ſuo progetto, e queſto era un aſſicurarne la riuſcita. La Principeſſa di Galles, allora moglie del Sovrano adeſſo regnante, fece inocular nel meſe di Luglio 1721. quattro uomini e una donna condannati a morte. Eſſendo ſtato il loro vajuolo feliciſſimo, queſta Principeſſa fece inoculare nella Primavera ſeguente, dentro il meſe di Aprile 1722. le due ſue figliuole più picciole, la defunta Principeſſa di Danimarca, e la Principeſſa d'Orange, che amendue ebbero il più benigno vajuolo. Qualunque foſſe ſtato l'effetto di queſta ſperienza, baſtava ch'ella ſi foſſe fatta nella caſa Reale perchè molti la replicaſſero: quindi non è meraviglia, ch' eſſendo ella ſtata così favorevole, l'Inoculazione ſi ſpargeſſe rapidamente a Londra, e in tutta l'Inghilterra.

§. 6. I Franceſi, che l'avrebbono anſioſamente adottata ſe foſse venuta loro direttamente dalla China o dal Giappone, perchè era ſtata naturalizzata a Londra la rigettarono con diſpregio; e le loro femmine vollero piuttoſto arriſchiare la propria bellezza, che doverne la conſervazione a una pratica venuta da un paeſe, di cui non hanno genio di adottare le mode. S' inoculò nell' Elet-

torato di Annover, il quale soggetto alla medesima Corte che Londra, ne seguiva sollecitamente gli stessi usi; s' inoculò in alcune altre Città dell' Alemagna, ma questo metodo non vi si stabilì; ancorchè piantasse vantaggiose radici ne' più lontani paesi. Gl' Inglesi lo trapiantarono nelle loro Colonie, ed era giusto, che dopo di aver loro portato il male, vi portassero eziandio il rimedio. Un amico del Sig. *Mead* lo introdusse nella Isola di S. Cristoforo, e nel tempo di un vajuolo micidialissimo vi fece inoculare trecento Schiavi, e gli salvò tutti. Il Signor della *Condamine* essendo al Parà Città, situata all' imboccatura del fiume delle Amazzoni, nel 1744. vi trovò stabilito l' uso della Inoculazione, cui un Missionario Carmelitano vi aveva introdotta 15. o 16. anni innanzi, sulla fede di una gazzetta Europea, colla speranza di arrestare le stragi di una pessima epidemia; il che gli riuscì perfettamente. Altri Missionarj seguitarono il di lui esempio, e l'Inoculazione si dilatava oltramare, e si sosteneva in Asia, in Turchia, in Inghilterra, nell'Elettorato d'Annover, in alcune Città d'Italia, mentre il rimanente dell'Europa o l'ignorava, o la dispregiava. Questo stato d'indolenza fu pur troppo lungo e generale. Finalmente sono tre anni che si cominciò ad inoculare a Ginevra (*a*), ove si proseguì dopo a farlo, e dove attual-

(a) *L' essere stato introdotto in quella Città dal Sig. Consigliere Calendrini, è una presunzione favo-*
revo-

attualmente si sono di già inoculate più di 80. persone con un esito, che assicura in quella Città la stabilità della Inoculazione. Una Dama di Lusanna inoculò colle proprie mani l' Autunno 1753. un figliuolo, che non prendeva il vajuolo da due sorelle, che l' avevano benignissimo; e nella passata Primavera un Signore delle medesima Città fece venir di Ginevra il Signor *Guyot*, che il dì 7. Marzo gl' inoculò quattro figliuoli. Son queste le gradazioni osservate ne' progressi di cotesta pratica; e questo è il suo stato attuale in Europa. S'è permesso di congetturar per l'avvenire; io non dubito che in poco tempo ella non si sparga assai rapidamente; ed è sperabile che innanzi al fine del Secolo ella sia generalmente ricevuta, fuori che forse da quell' ordine di persone, presso le quali ha sempre più forza un pregiudizio vecchio, che una verità nuova; e si ha tanto più ragio-
 ne

---

revolissima all' Innesto. Questo uomo illustre, dopo d' aversi acquistato nella Europa erudita il nome d' uno de' primi Fisici Geometri de' nostri giorni, ed aver occupato con sommo onore una Cattedra di Professor di Filosofia, fu costretto ad abbandonarla per cedere alle istanze di un popolo, che con unanimi voti lo chiamava ai primi impieghi della Magistratura, della quale egli adempiè le faticose e delicate funzioni, con un applauso, il quale prova, che se le dignità danno lustro a molte persone, si trovano delle persone di tratto in tratto, dalle quali elleno ricevono un nuovo splendore.

ne di crederlo, quanto che viviamo in un secolo illuminato, che si reca a gloria lo scuoter il giogo de' pregiudizj, e che non n'è alcuno più mal fondato di quello che io imprendo a distruggere. Per farlo con buon esito, esaminiamo le ragioni ch'esigono l'uso della Inoculazione, e le autorità che la favoriscono. Io ne spiegherò indi la teoria, ne descriverò la pratica, e risponderò agli obbietti che le furono opposti.

ARTICOLO II.

Ragioni che provano la necessità della Inoculazione.

§. 7. V' Hanno delle malattie mortali per se medesime, e indipendentemente dalle circostanze estranie. Il vajuolo all'opposto è naturalmente dolce, e il suo rischio dipende unicamente dalle circostanze che possono accompagnarlo, e sono così numerose, che il veder un vajuolo senza pericolo è cosa rara. Calcoli esattissimi fatti in varj paesi, in varj tempi, e in varie epidemie provano, che di 13. persone, che hanno il vajuolo naturale, ne muojono due (a).

Altri

(a) *Questi calcoli sono del Sig.* Jurin, *che gli ha fondati sopra osservazioni e registri ben verificati; ma sicom' eglino sorprendono alcune persone, fa d'uopo avvertirle, che sono il risultato di osserva-*

Altri calcoli, sulla sicurezza de' quali si può contare egualmente, ci fanno constare, che fra gli uomini i quali arrivano all'età virile, una sola venticinquesima parte è esente da questa malattia; e da questi due calcoli combinati risulta l'afflittiva verità, che quando un uomo nasce, supposto ancora ch' egli abbia la sorte di non morire nel suo primo anno di vita, v' ha da scommettere sei e mezzo, e ventiquattro venticinquesimi contr'uno, ch'egli morrà dal vajuolo reso periglioso da accidenti, cui si dovrebbe quindi cercar di schivare, e ch'è necessario d'indicare in quest'Opera. Ma prima di farlo, credo di dover levare il dubbio di alcuni intorno alla duplicità del vajuolo.

E' idea generale, che comunemente non s' abbia il vajuolo più di una volta; ma è una

---

vazioni fatte in differenti corsi di questa malattia. Si vedono qualche volta delle epidemie, le quali non rapiscono una cinquantesima parte degli ammalati, e quelli che non ne conoscono d'altre spezie che di questa, strillano contro quelli calcoli; ma questi non sanno, che ve ne sono delle altre, le quali involano la metà, e per fino tre quarti degli ammalati. E' un debole ch' è generale, perchè fondato sull' amor proprio, il voler giudicare delle proposizioni che dipendono da una quantità d' osservazioni, dalla relazione che hanno col picciol numero che ne abbiamo fatto noi stessi e spesso imperfettissimamente; e questo difetto fu e sarà probabilmente per molto tempo uno dei maggiori ostacoli all' avanzamento delle scienze.

idea all' incirca tanto generale e nulladimeno falsissima, che molte persone lo abbiano due volte. *Non si è mai potuto provare finora*, dice il Sig. *Gohl* valoroso Medico di Berlino, *che alcuno abbia avuto due volte il vajuolo*. Tutti i Pratici sperimenti sono d' accordo su questo articolo, e a me non è noto sennon Diemerbroek, il quale riferisce l' esempio singolare d' una famiglia composta di quattro figliuoli, ch' ebbero tutti un vajuolo abbondante, e lo ripresero 15. giorni dopo la loro guarigione. Senz' aver il menomo sospetto intorno alla verità di questa osservazione, egli è certo che da essa non si può nulla concludere, poichè questo è un caso così raro, che non può far eccezione alla generalità della regola, la quale stabilisce il contrario. *I Circassi*, dice l' Autore che ho già citato, *si avvidero, che in mille persone una se ne trovava appena a cui venisse due volte un vajuolo completo; che per vero dire talora si soffrono tre o quattro vajuoli leggieri, ma non mai due che sian decisivi e pericolosi; che insomma non si ha mai veramente questa malattia due volte in sua vita*. D' onde nasce adunque che tanti dicono tutto il giorno di averla avuta due volte? Perchè la confondono mal approposito con altre indisposizioni le quali hanno con essa una certa relazione, v. g. i ravaglioni, i morviglioni, e il vajuolo volante. Tutti questi mali si enunziano con sintomi somigliantissimi a quelli che precedono il vajuolo, ed escono come in esso delle bolle

che

che s'ingroſſano e finiſcono a un dipreſſo nello ſteſſo modo.

Quelli ai quali vengono ſiffatte malattie, che ſono ordinariamente l'appanaggio della fanciullezza, non ſi trovano mai eſtremamente male, non fanno mai chiamar Medico; e ſono affidati alla cura di una madre, di una balia, o di una cuſtode; perilchè non è meraviglia, ſe l'unione degli accidenti che caratterizzano queſte diverſe malattie sfugge ad occhi sì poco intendenti. Il vajuolo è una malattia conoſciuta, tutti i fanciulli debbono averla, ella raſſomiglia un poco a quella cui ebbe chi gli governa: è facile il credere che ſia poſitivamente la medeſima. La tenerezza favoriſce la illuſione, la coſa ſi crede perchè ſi deſidèra, ma ogni giorno ſi sbaglìa: e a una quantità di fanciulli viene in età di ſei, di ſette e di più anni quel vajuolo, cui ſi credeva aveſſero avuto mentr'erano a balia. Due anni fa un fanciullo di quindici o ſedici meſi nudrito fuor della caſa paterna cadde ammalato. Si fece dire ch'egli aveva il vajuolo, ma feliciſſimo; il marito della balia ne riferì i progreſſi e la guarigione, e quindici giorni dopo tornò a dire che il fanciullo aveva il vajuolo, ma più abbondante del primo, e che ſtava aſsai male. Il padre vi conduſse un Medico eſperto, il quale trovò effettivamente, che n'era coperto; ma informandoſi dei ſintomi della prima malattia, s'avvide convincentemente, che quei due caſi non aveano relazione fra loro. Siffatto eſem-

esempio serve nel medesimo tempo a provare, che s' inganna chi pensa, che una persona abbia due volte il vajuolo, e che sovente è un' illusione il credere, che i fanciulli lo abbiano avuto.

Essendo tuttavolta importante l' esser illuminato su questo punto, non si deve mai trascurare di farli vedere a persone intendenti allorchè hanno queste malattie analoghe. Due segni che danno motivo di credere che sia veramente il vajuolo quando non se n' ha sicurezza per mezzo della ispezione, sono, 1. Se sono stati ammalati nel tempo in cui quel male regnava; 2. se dopo sono stati esposti a riprenderlo in altre epidemie senza però esserne attaccati.

Tutto quello, che ho detto, prova, come ho già stabilito da principio, che non s' ha il vajuolo più di una volta in vita; poichè nessun Medico hai mai curato due volte un ammalato di questa malattia. Infine quando si avesse quella sicurezza, che non si ha, che si possa averlo due volte, ella sarebbe una ragione per inocular due volte i fanciulli invece di una, perchè esso non concorresse giammai colle circostanze che lo rendono pericoloso, e alla enumerazione delle quali, dopo una digressione forse lunga ma creduta da me necessaria, ritorno.

§. 8. *a*. Più che si è giovane, più il vajuolo è benigno: l' ho già detto di sopra, e l' età avanzata lo rende pericoloso sempre, e spesso mortale. Quanto più ci allontaniamo

mo dall' infanzia, tanto più le fibre acquistano asprezza, durezza, i fluidi acrimonia, densità, parti terrestri, grosse, sulfuree, più per conseguenza le malattie inflammatorie, una delle quali è il vajuolo, sono pericolose; e la diversità de' temperamenti ne mette una grande nella estimazion del pericolo.

b. In dei temperamenti simili, il vajuolo è tanto più benigno quanto più quello che ne vien attaccato è in buono stato di salute.

c. Vi son dei tempi, e delle costituzioni d'aria, che lo rendono pessimo, e di cui tutta l'arte non può correggere la pericolosa influenza. Ne' paesi meridionali esso è funesto se vien ne' tempi del gran caldo. Nel 1746. vi fu a Monpellier una epidemia, che ne' caldi estremi di Giugno, Luglio, e Agosto rapì due mila e più persone.

d. Vi son de' paesi ne' quali l'aria, il genere di vita lo rendono ordinariamente pericoloso.

e. Esso divien tale, e troppo spesso mortale per le donne se ne sono attaccate nei loro tempi critici mensuali, nei tempi di gravidanza, di parto, o mentre allattano; e lo è per qualunque persona indistintamente se si unisce a qualche malattia infiammatoria, locchè accade sovente nelle stagioni, nelle quali quelle malattie regnano.

f. Il vajuolo può sorprender l'uomo che men se lo aspetta, in un viaggio, fuori di casa sua, lontano da suoi parenti, privo di ogni soccorso.

g. La

g. La pienezza, l' imbarazzo, la mala disposizione delle prime strade cagionano dei sintomi violenti che disordinano il corso naturale della malattia, e possono renderla mortale.

h. Il vajuolo si manifesta qualche volta con sintomi che hanno tanta relazione con quelli che caratterizzano altre malattie, che i Medici più illuminati possono facilmente ingannarsi sulla natura del male, e per conseguenza su quella de' rimedj. Una risipola, una volatica, la rogna, la gotta son precedute spesso dai medesimi sintomi del vajuolo; molte febbri, e quelle spezialmente che hanno sede nel basso ventre, cominciano con segni così somiglianti, che se non si sbaglia intieramente, si resta almeno in una incertezza fatale, dacch' ella sospende l' uso de' rimedj che dovrebbon' essere amministrati sul fatto. In questo paese s' ebbe, non ha gran tempo, un esempio attissimo a far sentire quanto importante sarebbe il conoscere con sicurezza il vajuolo nel momento in cui esso comincia ad annunziarsi. Nel caso, di cui parlo, esso fu preso per un umor podagroso allo stomaco, e il valoroso Medico che dirigea l' ammalato, ebbe tanto maggior fondamento di crederlo tale, quanto che non v' era vajuolo in quei contorni, ed egli avea già replicate volte sofferti i medesimi sintomi, da' quali era stato liberato colla fissazione della podagra al piede.

§. 9. Se si rifletta attentamente a tutti i fatti de' quali ho parlato, fatti compro-

provati dalla esperienza di undici secoli, (*a*) e la realtà dei quali da alcune vittime sfortunate confermasi ogni giorno; si concluderà, per poco che si voglia far uso del più semplice buon senso, che sarebbe desiderabilissimo, che si potesse far venir il vajuolo quando si giudicasse opportuno. Coll' arbitrio di scegliere le circostanze, si schiverebbono tutte quelle che possono cagionare il minimo pericolo, si prenderebbono le favorevoli; facendolo venir ai fanciulli in quell' età felice, in cui la pieghevolezza delle fibre, la dolcezza del sangue lo promettono tanto benigno, i lor genitori li toglierebbono al pericolo di esserne le vittime alcuni anni dopo, e in un tempo in cui la loro morte dis-

(a) *Si cercano inutilmente nell' antichità monumenti del vajuolo, e gli sforzi che fanno parecchi Medici per provare ch' egli è descritto nell' Opere d' Ippocrate, dimostrano la loro ostinazione piuttosto che il lor sapere, e il lor piacere di legger l' Opere di quel grand' uomo, piuttosto che la capacità d' intenderle. I primi vajuoli sono comparsi in Egitto nel principio del settimo secolo; si comunicarono in Arabia, e i Medici di quella Nazione ne descrissero la Storia con tanta esatezza, e la cura con tanta precisione, che si sono fatti pochissimi cambiamenti a quel ch' essi ne han detto. Spargendosi in varj paesi quei popoli vi portarono il Maomettismo e questa malattia, che in breve si dilatò per tutta la Europa, ancorchè senza dubbio più tardi nei paesi Settentrionali che mandavano continuamente dell' emigrazioni, e dove arrivavano di rado degli stranieri.*

dispiace assai più, perchè la vita loro è divenuta più necessaria. Il Gentiluomo di cui ho parlato, una Dama ultimamente morta nel fior dell'età in una Città vicina, vivrebbono oggidì, e formerebbono la felicità delle loro famiglie se fossero stati inoculati in età di dieci anni. Le persone che pel loro temperamento son minacciate di averlo pericoloso, correggerebbono innanzi di acquistarlo i difetti di quel temperamento, e siffatta correzione è possibile per qualche tempo. Non si vedrebbe alcuno esposto ad esserne attaccato fuor della propria casa, in viaggio, nel tempo de' suoi maggiori affari, o di afflizioni e d' inquietudini, che rendono ordinariamente mortali quelle malattie che sarebbono state lievi in qualunque altro tempo. Non si vedrebbono più donne attaccate dal vajuolo in quei tempi critici nei quali non possono averlo favorevole; non si avrebbe sennon dopo di aversi vuotati i vasi colla emissione di sangue da chi fosse pletorico, nè prima di aversi sgombrate le prime vie con un emetico o dei purganti da chi potesse sospettar in esse delle putride crudità raccolte. Procurandosi tutti questi vantaggj si potrebbe infallibilmente promettersi un vajuolo felicissimo. V' è un mezzo di goderne, ed è quello d' impiegar la inoculazione, di cui da questo appunto provasi la utilità e la necessità, e di cui è cosa di stupore che si esiti ad ammetterne l' uso, specialmente se a queste ragioni pressanti si unisca l' autori-

tà

tà dei più celebri Medici che depongono in di lei favore, e quella dei fatti che ne provano la riuscita.

ARTICOLO III.

Testimonianze favorevoli all' Inoculazione.

§. 10. SUbito che l'Inoculazione fu conosciuta in Europa, ell' attrasse l'attenzione di tutti i Medici che avevano qualche riputazione. Sarebbe un far loro troppo onore il credere che l'approvarono tutti, e cosa molto sorprendente sarebbe stata, che un uso utile si fosse introdotto senza incontrar delle gagliarde contraddizioni da quei medesimi che più degli altri dovevano adoperarsi a procurarne lo stabilimento. Se molto fu scritto in favore della Inoculazione, ella ebbe eziandio degli Antagonisti, e i titoli che soli restano delle lor opere provano almeno, che si è cercato di trovar in esa dei pericoli, e che non si è potuto riuscirvi. Una gran quantità di Apologisti insorse contro pochi Critici.

Si vide nel discorso preliminare che ho posto in principio di questa operetta quel che il Signor di *Haller* pensa dell' Inoculazione, e ch' egli bramerebbe ardentemente di poterla introdurre nella sua patria. Basta nominare i Signori *Boerhaave* ed *Hofman* fra i di lei partigiani per distruggere tutto quello che si potesse opporle. Dopo cinquant' anni

di

di pratica il Sig. *Mead*, che s'è acquiſtato il nome del Galeno dell' Inghilterra, le fa elogj grandiſſimi, e la raccomanda eſtremamente. Il Sig. *Heiſter*, uno dei primi Medici di queſto ſecolo, la riguarda, (ſon queſti i di lui termini replicati in molte dell' opere ſue) *come una delle ſcoperte più utili al genere umano*. Il Sig. *Lobb* degno Medico Ingleſe, a cui dobbiamo il miglior trattato che ſi abbia del vajuolo, ne raccomanda fortemente l'uſo, l'impiega con ſucceſſo, e ne addita la pratica. Il Sig. *Verlhof* Medico del Re d'Inghilterra ad Annover, che ſi cita quando ſi vuol nominare un gran Pratico, accenna ſette ragioni tutte deciſive per conſervarla. Potrei quì ammucchiar i nomi di molti i Medici illuſtri e di Filoſofi inſigni, l'opinione dei quali è di un gran peſo in queſta materia, ma mi riſtringo a quelli che ho nominati, perchè la loro autorità non può eſſere fortificata ſennonsè da una ancora più deciſiva, ch'è quella dei fatti.

ARTICOLO IV.

Riuſcita felice della Inoculazione.

§. 11. UNa prima oſſervazione favorevoliſſima all' Inneſto ſi è, che non ſolo eſſo ſi va perpetuando alla China, (*a*) al Giap-

(*a*) *I Chineſi hanno queſt' uſo, ed è un gran pregiudizio l'eſempio di una Nazione, che paſſa per la più ſaggia, e per la meglio regolata dell' Univerſo.* M. de V.

Giappone, in Circassia, in Georgia, in Turchia, ma che si sparge nelle Provincie vicine; locchè prova dimostrativamente, che quei popoli ne traggono vantaggio. In una epidemia in cui periva a Costantinopoli una quinta parte degli ammalati, i Medici *Timone* e *Pilarini* fecero inocular cinquanta persone, nessuna delle quali fu in pericolo; e non istette assai male sennon un Ipocondriaco, che pei suoi capricci non potè essere preparato quanto al suo temperamento era duopo.

§. 12. Nel 1724. più di due anni dopo lo stabilimento dell'Inoculazione in Inghilterra, vale a dire in un tempo in cui si contavano a migliaja gl'inoculati, i nemici di questa pratica non potevano ancora rimproverarle sennon tre morti; e giudici neutri traevano essenzialmente le cause della loro morte dall' essere stati inoculati inopportunamente, come il giovane Sunderland, che a dispetto dell'opinione universale volle esserlo in una etisia confermata. Alcuni anni dopo facendo il vajuolo grandi stragi in un quartiere di Londra, s'inocularono quattrocento persone, che tutte si trovarono star meglio. In un altro corso il Dottor *Nedleton* curò solo settanta persone senza che pur uno corresse il menomo rischio. In due mila persone inoculate 1749. e 1750. a Porstmouth, Chicester, Guilleford, Petersfield, e Vinchester, due sole donne gravide morirono, che si erano sottomesse all'Inoculazione contro l'opinione

 dei

dei Medici. In mille cinquecento persone inoculate a Londra dai Signori *Ramby*, *HaWkins* e *Midleton* ne morirono tre sole per combinazioni di circostanze totalmente accidentali all' Innesto.

§. 13. Ho già detto più su, quale riuscita esso aveva avuta nell' Isola di S. Cristoforo. Osserviamolo nel nuovo Mondo, in quel paese ove la maniera di vivere degli abitanti rendere il vajuolo tanto pericoloso. Io non rammento i suoi felici effetti al Parà nei contorni; sono essi stati sempre uniformi in quanti luoghi fu usato. Dopo di aver reso conto di un' opera del Sig. *Thomson* Medico di Filadelfia sull' Inoculazione, l' ingegnoso Signor Maty riassumendo il compendio di quest' opera conclude l' estratto con dire: *le orribili stragi che il vajuolo faceva spesso nelle piantagioni, sono cessate dacchè vi si è introdotta la pratica della Inoculazione* (a); ed è assai sorprendente che anche quando la condizione servile, e la moltitudine degli ammalati non ha permesso di fare le preparazioni necessarie, l' Inoculazione in alcuni luoghi,

(a) Giorn. Brit. t. 7. *Questo è il sito ove si può far valere l' autorità di questo valoroso Giornalista, Moralista assennato, Filosofo saggio, Medico illuminato, Genio vasto, Spirito ameno, che unisce in sè tutte le qualità che caratterizzano quei pochi uomini, le idee dei quali si può seguir senza tema di errare.*

ghi, come al Parà, abbia arreſtata la mortalità intieramente, e che in altri, come a Boſton, l' abbia, quanto lo ha fatto, diminuita. *Il vajuolo*, ſcrivevano da queſt' ultima Città nel 1752. *fu aſſai comune e micidiale queſt' anno in America. Riempirono di ſpavento i progreſſi di ſiffatta peſte, e 1843. abitanti di Boſton hanno preſa la fuga per iſchivar il contagio e la morte. In queſta alternativa fu provato il metodo artifiziale, il quale fece l' effetto che fa la polvere da cannone negli incendj: il foco ſi eſtinſe, la mortalità ceſsò. Fra i bianchi prima dell' Inoculazione moriva un' undecima parte degli ammalati, e una ſettima fra i negri. Dopo l' Inoculazione più non morì che un' ottanteſima parte fra i primi, e una venteſima parte fra' ſecondi. La inoculazione*, ſoggiunge il Giornaliſta, *praticata da bel principio, avrebbe riſparmiati 600. abitanti alla Città di Boſton, e quanto maggior numero ſe prendendo le precauzioni ordinarie ſi aveſſe totalmente arreſtata la mortalità!*

L' eſito dell' Inneſto non s' è ſmentito a Ginevra, ove ſi cominciò a inoculare del 1751. in un tempo in cui il vajuolo regnante uccideva la decima parte degli ammalati. Tutti gl' inoculati ne ſentirono perfetto vantaggio. Si continuò, e l' eſito fu coſtantemente il medeſimo, e in più di ottanta ammalati che dopo quel tempo hanno preſo il partito di farſi inoculare, nemmen un ſolo ha avuto motivo di pentirſene. Una ſola Dama ha avuto alcuni acceſſi di vapori, e alcuni altri

leggieri tumori risipolosi d'intorno alle piaghe: Dopo l'Inoculazione fatta dal Sig. Guyot il dì 7. Marzo, si sono quì inoculati fino al mese di Giugno quattordici fanciulli. Tutti hanno avuto un vajuolo benignissimo, e l'accidente di una giovinetta ch'ebbe dopo il diseccamento una risipola nel volto, quando si conoscano tutte le circostanze, pare evidentemente tutt'altro che una conseguenza della malattia. Molte persone si dispongono a seguir questo metodo quando la stagione lo permetterà; ed io spero che fra qualche tempo si potrà applicare a questa Città ed a tutto questo paese, quel che il Signor Maty ha detto di Londra: *Si osserva con piacere, che le stragi del vajuolo sono diminuite circa una quinta parte, dacchè esso s'innesta; locchè prova, che almeno sopra un articolo la quinta parte degli abitanti di una gran Città è divenuta ragionevole* (*a*). Sarebbono pur felici gli uomini se questo miglioramento potesse divenir epidemico.

§. 14. Se l'operazione dell'Innesto avesse qualche cosa di doloroso, e presentasse agli occhi uno spettacolo crudele, mi sorprenderebbe meno il vedere, che ad onta di mille vantaggj reali ella dura tanta fatica a stabilirsi. Ciò sarebbe conforme al poco filosofico genio degli uomini, i quali rinunziano tuttogior-

(a) *J. Brit.* 1. 8. *p.* 81.

togiorno per timor di un male leggiero, ma presente, al possesso di un bene sicuro in seguito. Ma non è questo il caso della Inoculazione, e si può rimanerne convinto leggendo la descrizione della pratica, che io attualmente darei se non credessi di prima doverne spiegar la teoria. S'io impiego alcune proposizioni un poco secche, verrò scusato in grazia della necessità in cui sono di scrivere per tutti. Quelli che più degli altri sarebbero in istato di supplire ad esse, avrebbono trovato ch'elleno mancavano; e quanto agli altri, si vede ogni giorno, che le persone men atte ad intender le ragioni delle cose amano, che nello spiegarle ad essi si mostri di credere che pur sono capaci d'intenderle, e se dovessero anche esser annojate, la loro vanità è soddisfatta, e ne sono contente. I Medici più che altri hanno mille occasioni giornaliere di convincersi della esistenza di questo debole; e sarebbono perciò men che altri degni di scusa se lo urtassero volontariamente.

ARTICOLO V.

Teoria della Inoculazione.

§. 15. TUtti i corpi estranei possono agire, e molti agiscono effettivamente sul nostro; ma l'effetto dipendente dalla reazione egualmente che dall'azione, l'effetto del medesimo corpo non è il medesimo su tutti

gli uomini, perchè sono costituiti differentemente; quindi il grado di freddo che cagionerà una malattia in una persona debole e delicata, appena sarà sensibile ad una robusta.

§. 16. Vi sono tuttavolta alcuni rapporti costanti fra i corpi di tutti gli uomini, che producono dei rapporti simili negli effetti de' corpi somiglianti su i nostri. Certi rimedj purgano quasi tutti; il vino preso in dose troppo forte produce quasi sempre l' ubbriachezza.

§. 17. Di questi corpi che agiscono sopra di noi, gli uni son manifesti e cadono sotto a' sensi, gli altri sfuggono ad essi; e quando siamo ridotti a indovinarli, noi non giudichiamo della loro presenza sennon dai loro effetti. In questo numero sono i varj corpuscoli sparsi in modo impercettibile nell' aria, e che cagionano differenti specie di malattie epidemiche (*a*).

§. 18.

(a) *Non bisogna credere ch' io riguardi tutte le malattie epidemiche come prodotte da particelle estranie, da miasmi velenosi. Ve n' ha un gran numero di provenienti unicamente dalle alternative di caldo e freddo, di secco, e di umido nell' atmosfera; altre dipendono dagli alimenti; finalmente una terza spezie è prodotta da particole sparse nell' aria. Di questo genere sono il vajuolo, la rosalia, e forse queste due sono le sole che non possono esser prodotte dall' una, o dall' altra delle cagioni precedenti. Qual' è la natura di questi atomi? questa è una di quel-*

§. 18. Poichè la differenza dei corpi sopr' a' quali questi atomi agiscono ne mette una grandissima ne' loro effetti, (§. 15.) se ne trovino de' costituiti per modo ch' eglino produrvi non possano verun cambiamento sfavorevole, eglino per ciò saranno esenti da siffatte malattie (*a*).

§. 19. V' hanno malattie tali, che le esalazioni ch' escono dai corpi che le soffrono, o alcuni de' loro umori introdotti in corpi sani, danno loro la medesima malattia; e queste sono le chiamate contagiose, delle quali non s' è potuto formar peranche un catalogo abbastanza esatto. Il vajuolo si comunica senza dubbio per mezzo della marcia delle pustule, o per mezzo delle croste medesime diseccate; sembra che sieno eziandio

---

quelle cognizioni, la scoperta delle quali potrebbe peravventura esser utile, ma che sono tuttora ignote affatto, e lo saranno probabilmente maisempre. Hæc quippe sunt ex illis arcanis, quorum causas nos exacte scire noluit altissimus conditor: *Diemerbroek*. *Tutte le ipotesi immaginate finora su questo punto provano l' ozio dei loro inventori più assai che il loro ingegno*. Sarebbe un mancare al rispetto dovuto al carattere di molti celebri Medici, il riferire quel ch' eglino hanno detto intorno alle cagioni del vajuolo. *M. Thompson*.

(a) Non agunt contagia ex absoluta necessitate, sed potius probabilitate materiæ intra quam recipiuntur; & quoties non fallit receptivitas? *Gobl Act. Med. Berolin. D. 2. t. 2. p. 16.*

contagiose le esalazioni, ma con meno sicurezza, e solamente quando si dia una comunicazione immediata.

§. 20. Quello che varia principalmente negli uomini l'effetto degli atomi epidemici si è la differente natura de' loro umori; e siccom'ella è soggetta a dei cambiamenti, quello che ha operato sopra di essi una volta in un modo, o non opererà la seconda; o opererà differentemente. Così si osserva, che alcune malattie contagiose non possono contraersi due volte. Quelli che hanno la peste, e che hanno la fortuna di guarirne, sono esenti da essa per sempre. In alcune epidemie di bestiami, quelli che sono stati guariti si vendono carissimi, perchè non si temono ricadute. Di questo genere è il vajuolo, come ho stabilito più sopra, e il principio che ho posto in chiaro ne somministra la ragione (*a*).

§. 21.

(a) *Si comprenderà forse meglio questa idea paragonando il nostro sangue a del latte che si voglia cagliare. Se si getti nel latte una certa quantità d'acido, esso si rapprenderà. La parte grassa, terrestre, caseosa si separerà dalla parte acquosa che resta chiara, e forma quel che si chiama siero. Aggiungete di nuovo a questo siero quanto acido vorrete, esso non soffrirà il menomo nuovo cambiamento. Il latte è il sangue prima del vajuolo, il veleno di questa malattia è l'acido. Il siero è il sangue dopo d'aver sofferto il vajuolo, nel quale tutto il veleno possibile non produrrebbe una seconda malattia. Del resto per ischivar le contese io credo di dover avvertire, che non considero questo paragone esatto in tutti i sensi.*

§. 21. Se queste proposizioni sieno state intese a dovere, sarà facile il comprender il *come* della Inoculazione. Si trovano nel vajuolo questi tre caratteri distintivi. 1. Che vi sono delle persone sulle quali la marcia variolica non fa veruna impressione sensibile, e che per conseguenza non prendono mai il vajuolo; ma il numero di queste è picciolissimo, e ne fa la vigesima quinta parte degli uomini. 2. Colla marcia di una persona che lo ha, si comunica esso sicuramente a qualunque altra persona che può prenderlo. 3. Quelli che l'hanno avuto una volta non lo hanno una seconda. In questi tre caratteri è fondata la Inoculazione. Pel secondo si può comunicar il vajuolo, poichè è contagioso. Pel terzo si è certo, che col darlo se ne rende la persona esente per l'avvenire, poichè non si ha due volte. Finalmente pel primo non si teme di darlo a quelli che non lo avrebbono naturalmente; poichè indipendentemente dal veleno è necessaria una disposizione anteriore che loro manca.

§. 22. Consideriamo queste verità sotto a un punto ristretto di vista, che però conservi loro tutta la forza.

Noi quasi tutti nasciamo con una attitudine o disposizione ad essere alterati da certe particole velenose, delle quali è l'aria il veicolo, e che ci cagionano una malattia chiamata vajuolo allorchè s'introducono ne' nostri umori.

Noi non possiamo nè impedire che l'aria

non

non ſia ſpeſſo pregna di ſiffatte particole ch' io chiamo atomi varioloſi, nè ſchivar ſempre chi n'è infetto, nè correggere in noi queſta attitudine ad eſſerne alterati (*a*). Non poſſiamo per conſeguenza ſchivare il vajuolo.

Queſta per ſe medeſima benigna malattia divien pericoloſa ſolamente quando è accompagnata da certe circoſtanze, le quali ſe ſi poteſſero ſchivare, ella ſarebbe ſempre ſenza pericolo. La Inoculazione ne ſomminiſtra il modo, il farne uſo è dunque dovere; e per buona fortuna la pratica di eſſa è dolciſſima; di che ſi può accertarſene nell' articolo ſeguente, dov' ella è eſattiſſimamente deſcritta. Siccom' ella è da per tutto la medeſima, non ſi troverà quì alcuna coſa che non abbiaſi potuto

(a) *Credo di poter avanzare arditamente queſta propoſizione, ancorchè noti non mi ſieno i preteſi buoni ſucceſſi di alcuni Ciarlatani, e le idee di due gran Medici* Boerhaave *e* Lobb, *i quali amendue cercarono e credettero di aver trovato uno ſpecifico pel veleno del vajuolo, il cui uſo preveniva queſta malattia. Il Sig.* Boerhaave Af. 1392. *crede che queſto fortunato rimedio ſia una preparazione dell' antimonio e del mercurio eſattamente uniti, com' è l' etiope antimoniale. Il Sig.* Lobb *vanta l' etiope minerale, ch' è una preparazione di zolfo e di mercurio, ma le virtù di eſſo ſono ben lungi dal verificarſi in queſto caſo; e ſiccome ſo, che molti in queſto paeſe ne prendono per precauzione, credo di dover avvertire, che non biſogna troppo fidarſene, e che ſi può aſpettar molto più dalla regola di vivere.*

ſtuto vedere nella Memoria latina manoſcritta del Sig. *Ramby* , la quale ha dirette le prime inoculazioni che i Signori *Cramer* e *Joly* fecero fare a Ginevra , in una lettera cui hanno fatta inſerire nel Mercurio di Neufchatel ; e nella Memoria del Sig. *Guyot* , che ſi trova nel ſecondo volume di quelli dell' Accademia Reale di Chirurgia . Io ho ſolamente eſteſo l' articolo della preparazione , e aggiunte alcune rifleſſioni pratiche , tendenti a perfezionar il metodo della Inoculazione , e a preſervare ſino dai più piccoli inconvenienti ; eſſe quaſi tutte ſi aggirano ſulla impoſſibilità di ſtabilir delle regole generali . Non ſi guariranno mai i Medici da queſto debole , e non vorranno comprendere , che non potendoſi aſſoggettar i caſi alle regole , biſogna variar le regole ſecondo i caſi ?

ARTICOLO VI.

Pratica dell' Inoculazione . Preparazione .

§. 23. LA Storia pratica dell' Inoculazione ſi riduce a queſti tre punti . 1. La preparazione che dee precedere l' inſerzion della marcia . 2. La operazione ſteſſa di ſiffatta inſenzione , la Inoculazione propriamente detta . 3. La Storia della malattia , e i ſoccorſi che ſi debbe impiegare quand' ella è finita .

§. 24. La preparazione ſi riduce a queſti due articoli : ſcegliere per inoculare il tempo

po e le circostanze più favorevoli, locchè si potrebbe chiamar la preparazione naturale: e usare i rimedj e un metodo di vivere convenienti, ch'è la preparazione artifiziale.

§. 25. Non fa mestieri d'insister molto sulle precauzioni che si debbono avere nella scelta delle circostanze, poichè ognuno facilmente comprende, che la prima attenzione dev'essere di schivar tutte quelle, che rendono la malattia pericolosa, e che io ho di sopra indicate. L'età più favorevole si è dai cinque o sei anni fino ai tredici o ai quattordici. Una riflessione naturalissima si presenta allo spirito, e persuade che si dovrebbe inocular i fanciulli dopo la prima infanzia; questa è la pratica degli Asiatici. V'hanno tre ragioni nulladimeno sufficientissime per far differire fino all'età di cinque o sei anni. La prima si è, che i fanciulletti hanno il sistema nervoso talmente sensibile, che gli rende estremamente soggetti a dei moti convulsivi per la più lieve causa, e che se ne fossero attaccati nel tempo del vajuolo, ciò potrebbe ad essi cagionare dei sintomi pericolosi. La seconda è, che prima che abbiano tutti i lor denti, si dee sempre temere la funesta complicazione de' sintomi, che ne accompagnano la uscita, con quelli del vajuolo. Finalmente un terzo motivo per non inocularli tanto giovani, si è la difficoltà di loro far prendere i rimedj necessarj se sopravvenisse peravventura qualche non preveduto accidente. Dall'altra parte eglino non hanno bisogno

gno alcuno di preparazione. In quella età se il loro vajuolo è pericoloso, lo è pel concorso degli accidenti cui ho accennati, e che l' Inoculazione non può impedire. Allora dunque non si debbe inoculare. Il vero tempo è quando sono usciti dalle infermità dell' infanzia, e non sono per anche attaccati da quelle della virilità. In questo periodo, il più bello forse della vita, in cui si gode d' una salute non indebolita da disordini, ed esente dalle rivoluzioni che cagionano le tristezze d' animo (*a*).

§. 26. Ma quando o naturalmente o per mezzo della inoculazione non si è avuta la sorte di aver il vajuolo in questo tempo, dovrassi rinunziar forse al procurarselo in questo modo? No certamente; si può inoculare, s' inoculò felicemente in ogni età, e una preparazione più lunga ripara ai vizj di temperamento cagionati dagli anni. Io non autorizzerò questa verità coll' esempio di quei vecchi settuagenarj inoculati felicemente in Inghilterra (*b*); eglino sono in trop-

(a) *Noi non abbiamo inoculati fanciulli al dissotto di quattr' anni e mezzo o cinqu' anni, attesa la debolezza di una età troppo tenera, ed esposta a varie malattie, o per la uscita dei denti o per altro.* Mrs. Guyot. A. de C.

(b) *Si son veduti dei vecchi di ottant' anni attaccati dal vajuolo; una nubile Signora ottuagenaria l' ha avuto in Ginevra due anni fa, ed è guarita; ma que-*

troppo scarso numero perchè si possa farne una regola; e provanc forse più la picciolezza dell' uomo che la bontà della Inoculazione.

Ma il numero delle persone inoculate dai venti sino ai quaranta cinque ed anco cinquant' anni, è tanto considerabile in tutti i luoghi dove si è praticata la inoculazione, che prova l' utilità dell' innesto in ogni età; e quantunque il vajuolo sia pericolosissimo per le donne incinte, s' inoculano con ragione e con un esito felicissimo quelle che hanno già avuto parechi parti. Due Signore Ginevrine, una di trentacinqu' anni che aveva avuti tre fanciulli, un' altra più giovane che ne aveva avuti cinque, hanno recentemente giustificato questo fatto già sufficientemente comprovato. Tuttavolta egli è certo, che inoculando i fanciulli ancora teneri si uniscono questi due vantaggj. 1. Che sono più oziosi

questi son casi rari. Quando una persona non lo ha avuto fino ai cinquant' anni, si può scommettere tre contro uno che non l' averà, specialmente se più d' una volta si è trovata esposta al contaggio; e siccome in quella età non si può rispondere dell' esito dell' operazione sennon dopo un' esatta lunghissima preparazione, la prudenza vuol forse che non si tenti; ma sarebbe desiderabile che s' introducesse l' uso di volere, che chi vuol maritarsi producesse delle fedi di vajuolo, come se ne producono di confessione in alcuni paesi, d' armi e d' uniforme in questo, di valore fra gli Sciti.

oziosi, hanno minor bisogno di lunga preparazione, e che la malattia è più benigna: 2. che non corrono più il rischio d' essere sorpresi dal naturale; e se la Inoculazione si stabilisce, è da credere che si fisserà un' epoca tanto precisa quanto è possibile in un caso di questa natura per praticare l' operazione, e si sceglierà senza dubbio l' età di sei o sette anni. S' inoculerà come si cresima.

§. 27. Non basta, per inoculare, di farlo nella buona età; una seconda condizione più assolutamente necessaria si è, che la persona, che si vuol inoculare, sia in buona salute, o piuttosto non sia attaccata da veruna malattia che possa esser accresciuta dal vajuolo, o renderne l' esito dubbioso. Di questo genere sono tutte le malattie infiammatorie e putride; tutte quelle che sono accompagnate da deposito sopra qualche parte importante, le ulcerazioni interne, le febbri lente, che sembrano dipendere dalla corruzione e dall' acrimonia degli umori, uno scorbuto inveterato. Ma si danno altre malattie che non impediscono la Inoculazione, e che sovente dopo il vajuolo si dileguano, come in generale quelle che dipendono da un rilassamento nelle fibre, e da una viscosità fredda negli umori. Alcune malattie cutanee, come una rogna leggiera, non sono nemmen un ostacolo all' Innesto, il quale potrebbe anzi diminuirle. Nulladimeno è più opportuna cosa il differir l' uso di questa pratica, spezialmente se siffatte malattie sieno accompagnate da pizzicore.

core. Il Sig. *Lobb* ci porta l'esempio di una salute fortificata dal vajuolo innestato, che merita attenzione tanto più, quanto che serve a confutare la troppo generalmente divulgata idea, che una malattia comunicata per arte non possa lasciare sennon conseguenze funeste. *Il giovane Greene di età di dodici anni, ch' era di un temperamento debole e delicato, e da molti mesi non aveva avuto buona salute, ebbe nel* Settembre 1729. *alcuni accessi di febbre irregolare, e nella loro intermittenza si svegliava qualche volta la notte con ispaventi orribili, e con un sudor freddo. Restava talora dopo risvegliato in una costernazione orribile per qualche tempo, e allora non era sempre nel suo buon senno. Io gli ordinai alcuni rimedj che lo liberarono da siffatti sintomi; nel mese d'Ottobre susseguente, essendo comunissimo e micidiale il vajuolo in quei contorni, lo feci, dopo di averlo preparato, inoculare; la malattia ebbe un esito felicissimo, ed egli riebbe una salute migliore di quella che aveva avuta molti mesi prima della Inoculazione* (*a*).

§. 28. La necessità di schivare certe malattie impone quella di far molta attenzione a quelle che regnano quando si fa l' Inoculazione. Prospero Alpino, Sidenham, e parecchi altri Pratici avevano fatta da molto tempo un'osservazione, cui si può replicar ogni gior-

(a) *Trait. de la p. v. tit. 2. hist. 49.*

giorno, cioè che quando regna epidemicamente qualche malattia in un luogo, ella si frammischia a tutte le altre che nascono in quel tempo, e ne accresce il pericolo. Se l' epidemia è di pleurisie, le febbri intermittenti prenderanno, durante l' accesso, il carattere di quella malattia; la medesima cosa è del vajuolo, e quindi si rileva quanto importante sia lo scegliere per inoculare un tempo esente da queste epidemie micidiali. La sperienza ha giustificato su questo punto quel che la ragione insegnava; e le persone inoculate a Ginevra nella Primavera del 1752. che produsse una quantità di febbri putride e infiammatorie, stettero generalmente più male di quelle che furono inoculate prima o dopo dell' epoca.

§. 29. Indipendentemente dalle malattie epidemiche vi sono delle stagioni cui bisogna schivare, perchè in generale sono contrarie a tutte le malattie, e spezialmente al vajuolo; i gran freddi e i caldi eccessivi sono del pari pericolosi: quindi sarebbe imprudenza l' inocular in mezzo al Verno, o nei calori della State (*a*). La Primavera e l' Autunno sono i tem-

---

(a) *Il caldo si deve temere, non già le canicole, come pretende una quantità di persone, cui questa miserabile superstizione tiene tuttora sotto al suo ridicolo impero. Una emissione di sangue, una medicina, un bagno, rimedj tutti che possono indebolire,* non

i tempi più favorevoli; e siccome la convalescenza è molto men lunga nella prima stagione che in qualunque altra, ella è da prescegliersi infallibilmente. Il ritorno della bella stagione, l'esercizio, che si può fare, contribuiscono moltissimo al ristabilimento degli ammalati, i quali sono guariti tosto che stanno meglio. Non è già così in Autunno; tutte le malattie di siffatta stagione lasciano delle convalescenze che non finiscono talora sennon alla Primavera; la malattia è terminata, l'ammalato è guarito, ma la sensibilità che gli resta fa ch'egli non possa impunemente esporsi all'aria. Non bisogna tuttavia generalizzar troppo queste regole. Quando il caldo del fine della State è moderato, si può arditamente inoculare nel bel mezzo d'Agosto, perchè allora gli ammalati hanno tempo di perfettamente rimettersi innanzi al ritorno del

---

non debbono esser impiegati nel tempo dei gran caldi, sennon allora che la necessità lo esiga, e si deve astenersene duranti le canicole s'elleno sono estremamente calde. Ma se, come accade spesso, il caldo è già diminuito, si possono usar allora dei rimedj che non si avrebbe potuto usar prima, poichè gli effetti sensibili del Sole son quelli, che ne decidono le influenze, e non già la sua posizione relativa a quella del tale o tale astro. Si sarebbe tentato a credere, che la luce di libertà di cui godono gli uomini, sia loro d'incomodo, tanto lor piace di stare sotto il giogo di mille pregiudizj, che, a guisa di altrettanti tiranni, ogni giorno la sminuiscono.

del freddo. Nel Verno, nella State, se vi sono dei vajuoli distruttori, sarebbe imprudenza il non impiegar l'Inoculazione, spezialmente per quelli, che in comodi appartamenti possono in certo modo procurarsi una Primavera continua.

§. 30. Un'ultima attenzione relativa alla scelta delle circostanze, e che riguarda solamente le donne, si è, quando non sono state inoculate innanzi alla pubertà, di far l'inserzione due giorni dopo alla cessazione delle loro purghe mensuali, acciò il ritorno di esse non cagioni qualche disordine durante la malattia.

§. 31. Quando si è determinato, conforme alle regole che ho accennate, il tempo della Inoculazione, bisogna passare alla preparazione attuale dell'ammalato, e all'uso de' rimedj necessarj. Il Sig. *Lobb* persuaso della virtù antivariolosa dell'etiope minerale, lo impiegava come un preparativo eccellente, e in questo modo appunto confessava a parer mio, ch'esso non è capace di assolutamente distruggere il veleno. Ma senza condannar l'uso di questo rimedio, del quale non ho veduti effetti sensibili in verun caso, e che si potrebbe bandir delle Spezierie senza impoverirle, credo opportuna cosa l'impiegarne di più sicuri. Il carattere di essi è indicato dalla natura medesima della malattia, ch'è infiammatoria, e cui bisogna oppor dei rimedj, i quali diminuiscano il fuoco dell'infiammazione. Esaminiamo un poco più par-

ticolarmente l'uso che se ne deve far prima dell' Innesto.

§. 32. L'emissione di sangue è il primo rimedio nelle infiammagioni, perch'elleno sono accompagnate ordinariamente da pletora, cui l'emissione diminuisce sul momento. Ella è per conseguenza utile nel vajuolo, ma ne' casi solamente che vi sia pletora. Questa regola che il Sig. *Lobb* ha posta nel suo maggior lume, che serve di guida a tutti i gran Medici non acciecati da pregiudizj nazionali, e cui mille guaritori subalterni a rovina della Società infrangono ogni giorno (*a*); questa regola, dico, è una delle più importan-

---

(a) *Io sono lontanissimo da qualunque pregiudizio contro alla emissione di sangue, ch' io riguardo come uno de' rimedj migliori; ma l'abuso che ne vien fatto mi fa metter in dubbio se fosse meglio il proscriverla intieramente o il conservarla. Io sono persuaso, che quantunque volte non v' è pletora ella è nociva; e se produce per allora buoni effetti, si sarebbono parimenti ottenuti da altri rimedj con meno di pericolo pell' avvenire. Nelle malattie infiammatorie, anzi chè esser utile quando la pletora è diminuita, ell' accresce il male, e lo rende incurabile. Nel vajuolo ella è spesso nociva, e quantunque il Sig.* Lobb *abbia dovuto usarla in molti casi delle sue osservazioni, ve n' ha un numero più grande nei quali altri l' avrebbono impiegata mal appropósito. E' rarissimo ch' ella convenga nelle malattie croniche; ed io spero di provare fra qualche tempo, quanto le emissioni abituali di Autunno e Primavera facciano male a molte persone.*

ſtanti nella cura del vajuolo, e quindi nella preparazione all' Innesto. Sarebbe dunque ridicola coſa del pari e lo ſtabilire che ſempre ſia d' uopo uſar l' emiſſione, e il proſcriverla intieramente: è la diverſità de' temperamenti che deve dar norma. In generale gli uomini adulti e che godono buona ſalute hanno tutti biſogno di una ed anche di due emiſſioni di ſangue. Elleno gl' indeboliſcono un poco, e quindi ſcemano la forza dell' infiammazione. Le donne ne hanno biſogno più rade volte, poichè d' ordinario s' inoculano in un tempo, in cui debbono aver perduto il ſangue ſoprabbondante. Quanto ai fanciulli, è picciolisſimo il numero di quelli, non dirò che hanno biſogno dell' emiſſione di ſangue, ma a quali ella non ſia nociva. Non ſi creda però ch' io abbracci il ridicolo pregiudizio di chi ſpaccia per incontraſtabile aſſioma, che la emiſſione di ſangue ſia pericoloſa per quelli che non hanno ancor quindici anni. Convinto del contrario, e perſuaſo che non vi ſia età nella quale non poſſa convenire ſiffatta evacuazione, io l' ho impiegata per dei fanciulli che non avevano ancora due anni, e che ne hanno ricevuto giovamento. La ho ordinata eziandio nel vajuolo, ma lo feci perchè il male eſſendo improviſo, non permiſe d' impiegare gli altri rimedj antiflogiſtici, de' quali ſi ha tutto il comodo di far uſo prima della Inoculazione. Non ſi riguardi più dunque l' emiſſione di ſangue come un preparativo neceſſario; poi-
 chè

chè molti adulti, ſpezialmente fralle donne, poſſono farne ſenza. Dai quindici fino ai ſett' anni ſi dee prender norma dalle circoſtanze; e vi ſono tante perſone che non ne hanno biſogno quante quelle alle quali è neceſſaria. Di rado ſi dee farla prima dei ſett' anni.

§. 33. Quantunque i purganti non entrino nella claſſe de' rimedj antiſlammatorj, eglino ſono tuttavia neceſſarj aſſolutamente prima d' inoculare, poichè diſimbarazzano le prime vie, la pienezza delle quali rende tutte le malattie infiammatorie pericoloſiſſime, impediſce ſovente, e cangia eziandio intieramente l'effetto degli altri rimedj. Biſogna dunque purgare, e da queſto ſempre ſi dee cominciare la cura. Si replica la purgazione alcuni giorni dopo l' inſerzione, e nella maggior parte dei caſi queſte due purgazioni baſtano. Vi ſono delle perſone che abbiſognano di un numero di evacuazioni maggiore, e che biſogna purgare quattro o cinque volte. La regola che ſi debbe oſſervare nella compoſizione di queſte varie medicine ſi è, ch' elleno ſieno quanto meno riſcaldanti è poſſibile; i ſali, la manna, la ſenna devono formarne la baſe, impiegando per veicolo una decozione di alcuni fiori rinfreſcanti, alla quale ſi aggiugne con frutto un pò di nitro. I carminativi temperati che ajutano l' azione dei purganti prevengono l' indebolimento dello ſtomaco; e impedendo i dolori di ventre, prevengono l' agitazione, la febbre, e gl' inco-

comodi cui sovente cagionano gli altri purganti. Il Sig. Ramby, e i Signori Medici Ginevrini aggiungono per i fanciulli gli antelmintici, ed hanno ragione. Si potrebbe impiegar con buon esito, invece di un' altra medicina, una bottiglia di alcune acque purganti, come di Vals, di Yeuset, di Cormayeux ec. Finalmente vi sono molti casi nei quali un emetico dev' essere sostituito alla prima purgazione; le circostanze che fanno risolvere il Medico a questa preferenza debbono pure farlo decidere riguardo alla scelta della composizione. Il tartaro emetico solubile congiunge al doppio vantaggio di operar sicuramente e senza disagio, quello di poter esser dato ai fanciulli senza che lo sappiano, e alle persone grandi senza cagionar loro il menomo disgusto.

§. 34. Sarebbe inutile l' essersi purgato a chi di nuovo si abbandonasse a degli eccessi relativamente alla qualità o alla quantità degli alimenti; e la dieta dev' essere regolata con grande attenzione. Senza entrar in particolarità minute circa questo punto, basta dire, che si deve schivare tutti gli alimenti che sono troppo grassi, troppo viscosi, troppo acri, troppo salati, e troppo nutritivi (*a*). La car-

(a) *Il Salame propriamente detto racchiude tutte queste qualità, e dev' essere schivato con attenzione. Sarebbe desiderabile che alcune settimane prima della*

carne, i polli, e le erbe accomodate col latte o in altro modo, le frutta cotte o crude ben mature e mangiate con moderazione, le creme di riso, d'orzo, di avena, di frumento, son queste le cose delle quali debbono cibarsi le persone che si vogliono inoculare. E' importante del pari, quando si sono scelti gli alimenti convenienti, il non farne uso immoderato. Bisogna un poco diminuire la dose ordinaria, e il precetto di non mangiar carni a cena è salutevolissimo. Una delle creme, che ho nominate, con poche erbe e qualche frutto debbono bastare per quel pasto. Diminuendo la quantità di cibo, non si deve però sminuirla troppo; e una diminuzion troppo grande può essere più dannosa che un eccesso opposto, agl' inconvenienti del quale potrebbesi rimediar più facilmente che a quelli di una dieta eccessiva. Il ridurre i fanciulli ad aver una fame continua e a gridare per essa, è un esporgli a tutti i pericoli che sono conseguenze di quella sensazione troppo sofferta a lungo. Si corre il rischio d'indebolir loro lo stomaco, poichè invece il rad-

---

la preparazione se ne privassero intieramente quelli che debbono essere inoculati; i genitori non debbono trascurare siffatta precauzione quando regna il vajuolo; nella scelta delle carni il meglio è fare un miscuglio; il bue e il montone soli nutriscono e riscaldano troppo, e l' uso troppo continuo de vitello sconcerta molte persone, però bisogna unirli.

raddolcire gli umori, eglino acquistano necessariamente un'acrimonia putrida; si dividono troppo, ne risulta un principio di febbre lenta che può cagionare dopo la malattia varj accidenti, come dell'eruzioni cutanee; e soprattutto lasciar una lunga convalescenza. La bevanda dev'essere regolata come la dieta, almeno per la qualità; i fanciulli avvezzi all'acqua possono far uso di quella sola; o se i genitori ricercano che loro si prescriva qualche tisana, si può impiegare quella di capelvenere, di radice di fragola, di gramigna, di acetosa, di orzo, o meglio ancora di scorze di cedro, le quali entreranno opportunamente nella composizione delle precedenti; si può aggiungervi alcuni anisi se i piccioli pazienti ne amano il sapore. Gli adulti che sono avvezzi ad eccessi di vini o di liquori non debbono farsi inoculare, ed è inutile il dar loro dei consigli. Quelli poi che ne fanno un uso ragionevole non si può privarneli affatto all'improvviso senza pericolo, ma bisogna si astengano assolutamente dai liquori, e diminuiscano gradatamente la dose del vino; siccome la loro preparazione dev'esser più lunga di quella de' fanciulli, eglino avranno il tempo di venir insensibilmente al punto di poter astenersene senza incomodo per tutto il corso della malattia, la qual cosa è essenzialissima. Le persone che ne bevono ordinariamente pochissimo, come quasi tutte le donne, possono conti-

tinuarlo arditamente anche dopo la inoculazione. Un vino leggiero mescolato con molt' acqua è un rinfrescante antiputrido e sanissimo, che s' impiega felicemente in febbri assai più ardenti di quella che accompagna il vajuolo innestato. Conviene eziandio non prendere caffè, o prenderne pochissimo.

§. 35. Dopo di aver regolato quel che riguarda la dieta, debbo dir qualche cosa dei rimedj cui fa d' uopo impiegare, dei quali ho già determinata più su la natura. Eglino debbono essere dissolventi, raddolcenti, rinfrescanti. Un miscuglio di latte e di acqua o puro o infuso con qualche pianta unisce queste tre qualità fino a un certo segno; e perciò il Signor Ramby, e i Signori Medici di Ginevra hanno ordinato ai loro ammalati un miscuglio di latte con una decozione d' orzo, da prendersi mattina e sera. Senza disapprovare questa bevanda, siccome il latte in molte persone, invece di rendere gli umori più fluidi li rende più viscosi, e l' orzo è poco atto a correggere questo difetto; se si voglia impiegare assolutamente il latte, sarebbe meglio di tagliarlo con una decozione di capelvenere, di veronica, o di qualche altra pianta di questa spezie; ma l' uso del siero semplice e puro, che diluisce, raddolcisce, calma più di qualunque rimedio, è ancora molto migliore. Il dire che il Signor di *Haller* gli dà la preferenza in questo caso, egli è un

un provare che la merita (*a*). Non già che non si possano dar delle circostanze, nelle quali è opportuna cosa l'impiegar il latte; ed io replico quel che ho già detto, cioè ch' è un assurdo il voler dare delle regole generali, e un impossibile il ritrovarne. Felici quegli ammalati, i Medici dei quali guidati da principj certi, applicandoli ai casi diversi sanno scoprire la regola particolare che a ciascheduno conviene!

§. 36. L'uso del siero o di un latte mescolato, come accennai, è il solo rimedio interno che impiegar si debba nel preparar all'inoculazione, ma si può con buon effetto aggiugnervene di esterni, p. e. i bagni generali, e i bagni a' piedi. Non v'ha mezzo più sicuro e più pronto per rilasciar le fibre irrigidite, per isciogliere un sangue troppo denso, o raddolcir gli umori troppo acri, dei bagni tepidi di acqua pura, o di una decozione d' erbe ammollienti. Di rado si presentano ne' fanciulli siffatte indicazioni, e però i bagni loro non son necessarj, anzi potrebbono esser noci-

---

(a) *Sarebbe desiderabile che i Medici impiegassero il siero più spesso; s' è vero, come non si può dubitarne, che la maggior parte delle malattie croniche dipenda o da ostruzioni, o da spasimi in varie parti; è vero egualmente, che il siero è in entrambi questi casi uno specifico, di cui molte volte ho verificate le virtù, purchè si prenda per lungo tempo, e in dose abbondante.*

nocivi. Ma non è già così degli adulti, spesso conviene far loro prender dei bagni; ed è una necessità, allorchè s' hanno a medicar persone di un temperamento secco, infiammatorio, melanconico, o che hanno la pelle dura, secca, grossa, squamosa, locchè si trova eziandio in alcuni fanciulli. In un caso di quest' ultima spezie quì si adoperarono i bagni con utilità.

Quando non si credono i bagni necessarj, si può ristringersi a quelli dei piedi, e i Signori Cramer e Joly gli raccomandano con premura: *Noi facciamo mettere ogni sera*, dicono, *i piè nell' acqua per la terza parte di un' ora*. Io so che questa pratica non si è sostenuta generalmente, perchè si è osservato, che quelli per i quali se ne aveva fatto il maggior uso non erano quelli che avevano avuto il meno di vajuolo nel volto. I bagni ai piedi sarebbono dunque contrarj in questo caso? La cosa ripugnerebbe a quel che ne han pensato i più celebri Medici, ai consigli di *Boerhaave*, all' asserzione di *Van-Svvieten* che gli riguarda come specifici per attraere le postule nelle parti inferiori, e scaricarne altrettanto le superiori. Egli ne appella ai fatti; che si debbe concludere intorno all' uso dei bagni ai piedi in questa diversità di effetti? E' ben naturale il pensare, che siffatta differenza sia relativa alla differente costituzione degli ammalati, e che per conseguenza faccia d' uopo esaminar diligentemente gli effetti del primo, del secondo, del terzo bagno, e decidere allora

fora se si debba continuarli o sospenderli. Il loro più ordinario effetto è 1. di rilasciare le fibre; 2. d' introdurre del liquido nel sangue; e siccome questi sono sovente i due oggetti ai quali si mira prima dell' inoculazione, converrebbero benissimo per questi due riguardi in questi casi; 3. di rarefare il sangue, di accrescere la velocità della circolazione, di produrre una picciola febbre, di cagionar un leggiero assopimento, e talora eziandio un delirio (*a*); locchè a prima vista sembra che ripugni al disegno che si ha nell' ordinarli. Tuttavolta questa ragione non è valevole per fargli rigettare, poichè quest' ultimo effetto non è altro che passeggiero, non dura sennon finchè dura il bagno, e dopo gli ammalati ritornano al loro primiero stato, ed anzi

(a) *Il Dottor* Stevenson *è il primo che abbia esattamente conosciuta e provata questa maniera di agire dei bagni caldi, e ne ha saggiamente dedotte delle conseguenze pratiche le quali c' insegnano, 1. che questi bagni sono nocivi in molti casi, nei quali si credevano ostinatamente vantaggiosi, malgrado a molte osservazioni contrarie. 2. Che si può impiegarli utilmente in molte malattie nelle quali erano riguardati come pericolosi. In generale il principio del Signor* Stevenson *è questo: eglino agiscono non per rivulsione, ma per rarefazione, e producono una febbretta, ma passeggiera, e che non dura sennon il tempo del bagno.* Saggio di Edimburgo 1. 6. p. 524. e seg.

zi acquistano una tranquillità maggiore, cui debbono ai due primi effetti del bagno, al rilassamento delle fibre, e alla introduzione di un fluido nei nostri umori, cui la rarefazione, e una celerità nella circolazione moderatamente accresciuta contribuiscono ad attenuar maggiormente. Nulla v'è dunque finora nell' effetto ordinario dei bagni a' piedi che possa attraversare le mire di quelli che inoculano; e quindi è giustificato chi gli ordina. Ma in alcune persone eglino producono effetti totalmente diversi, p. e. cagionano uno spasimo nelle parti inferiori, il quale fa rifluire gli umori verso le superiori, e produce allora d'improvviso, come spesse volte ho veduto, palpitazioni, debolezze, emicranie, vertigini, convulsioni, rossori, vigilie (*a*). Sovente lo spasimo dura lungo tempo, si propaga anche ad altre parti, ma quand' anche fosse puramente passeggiero; questa ragione basterebbe perchè non si facesse uso di un bagno che produce molto disordine e nessun vantaggio; poichè non v' ha rilassamento nelle fibre, e la loro tensione du-

(a) *Queste osservazioni sono comuni nell' opere dei Medici. Il Sig.* Hofman *parla di una giovine, che non poteva soffrire un bagno ai piedi per poco caldo che fosse, perchè esso le cagionava sul fatto un' emicrania violenta, una gonfiezza per tutto il volto, e fortissime palpitazioni di cuore.* Oper. Med. 2. 3. p. 330.

durante il bagno impedisce all' acqua di penetrare pei pori, e di giungere sino ai vasi per mescolarsi col sangue e stemperarlo. Risulta dunque, che per rapporto all' uso dei bagni dei piedi come di tutti gli altri rimedj non si può stabilire veruna regola fissa, e che il Medico deve determinarsi in conseguenza di quello che giornalmente gli passa sotto agli occhi. Quando l' ammalato non può sostenere i bagni, si potrebbe impiegar il metodo dei fomenti particolari nei siti nei quali i vasi grossi sono scoperti.

§. 37. Queste sono le precauzioni che si dee prendere prima della Inoculazione. V' hanno alcune circostanze che esigono altri rimedj, la descrizione dei quali mi condurrebbe tropp' oltre; io mi ristringerò a due o tre osservazioni. 1. Le donne soggette a vapori debbono durante tutta la cura esser curate relativamente a siffatta malattia, e fa d' uopo aggiugnere alcuni rimedj nervini al siero, che loro conviene molto meglio del latte. 2. Non si debbe inocular durante un raffreddore gagliardo; quindi se l' ammalato si raffredda nel tempo della preparazione, bisogna guarirlo: e checchè ne pensi il Pubblico, si guariscono i raffreddori come tutte le altre malattie (*a*).

Bi-

(a) *La falsa e troppo generale idea che non vi vogliano rimedj pei raffreddori, e ch' eglino sieno inutili, è cagione di un gran numero di mali di petto,*

ai

Bisogna ben far attenzione prima d' inoculare se l'ammalato ha dolori a veruna parte, nè bolle, nè foruncoli, ec. Quì si è avuto un fanciullo di sett' anni il quale si doleva quando s' inoculava di un leggiero dolore a un dito, cui non si fece attenzione, che si accrebbe, e divenne in capo a 24. ore panereccio ben caraterizzato, il quale spaventò estremamente i di lui genitori, e poteva rendere pericolosa una malattia naturalmente leggiera.

§. 38. Terminerò questo articolo con un ristretto della preparazione impiegata a Ginevra e descritta dai Signori *Cramer*, *Joly*, e *Guyot*. Prima dei quattordici anni, dicono questi Signori, l' emissione di sangue non è sempre necessaria; la regola di vivere deve cominciare tre settimane innanzi, e consiste spezialmente nel moderarsi nella quantità, e nel non mangiar carne la sera. Eglino purgavano i loro pazienti tre o quattro volte a cinque o sei giorni di distanza. Alcuni di quei Signori hanno fatto mettere ogni sera i piedi in un bagno caldo per la terza parte di un'ora. Eglino ordinavano la ultima medicina tre giorni prima dell' operazione, il gior-

ai quali si dà questo nome sino a tanto che sono inveterati, e sovente incurabili. L' impiegar per guarirli dei semplici mitiganti è un altro errore, di cui moltissimi giornalmente sono le vittime.

giorno innanzi fanno fare una picciola emissione al braccio o al piede. Sin dal principio della purga ordinano due volte al giorno un miscuglio di latte e di decozione d'orzo, e privano del vino.

ARTICOLO VII.

L'inserzione della marcia.

§. 39. QUando la persona cui si vuol inoculare è sufficientemente preparata, e si giudica dal polso, dalla cera, dal sonno ch'ella è in disposizioni opportune per aver un vajuolo felice, conviene inserirne il miasma nei di lei umori, che in primo luogo già si avrà procurato; 2. s'inserisce; 3. si medica la piaga.

§. 40. Per provvedere la marcia, fa d'uopo scegliere un fanciullo sano che abbia il vajuolo o naturale o inoculato. Si prendono cinque o sei fila lunghe sei od otto pollici, che si attortigliano; si apre una delle pustole più grosse della coscia o della gamba allorchè sono mature, cioè quando non hanno cerchio rosso alla base; si bagnano queste fila nella marcia di siffatta pustula, o d'altre se una sola non basta, e si mettono in una scatola cui si chiude esattamente (a). D'or-

(a) *Il buon metodo è di aprire una grossa pustula maturissima in croce, d'immergervi bene il filo, di*

D'ordinario non ſi prende la marcia ſennon alcune ore prima della inoculazione, e per qualche tempo fu creduta ſiffatta precauzione neceſſaria, ma il caſo ne diſingannò le perſone; poichè a Ginevra ſi trovò ch' ella avea conſervata tutta la propria attività dopo molte ſettimane; e a Londra dopo otto meſi (*a*).

§. 41. Il Sig. *Guyot* ha deſcritta l' operazione della Inoculazione così preciſamente, ch' io traſcriverò letteralmente quel ch' egli ne dice nella Memoria che ho già citata. *L' inſerzione del vajuolo è una operazione leggieriſſima. Si fa con un gammautte una leggiera inciſione alla parte eſteriore e media d' entrambe le braccia, ſotto all' impreſſione del muſcolo deltoide. L' inciſione dev' eſſere longitudinale, lunga circa un pollice, ſuperficiale, e debbe aprir ſolamente la pelle, ſenza penetrar ſino alla membrana adipoſa. Si prende quindi un filo imbe-*

---

di aprirne una ſeconda ov' eſſo s' immerge nuovamente, e allora egli acquiſta un color giallaſtro, il quale prova ch' egli è ben condizionato. Se quello col quale un Chirurgo inocula è bianco, egli è ſegno che la marcia non era al ſuo punto di cozione perfetta, locchè ha degl' inconvenienti.

(a) *Il Sig.* Guyot *ha quì inoculato con della marcia cui conſervava da ſei ſettimane; e l' eſempio degli altri veleni, ſpezialmente di quello della rabbia, che conſerva la propria attività per molt' anni, fa che non ſorprenda il ritrovar la medeſima proprietà in quello del vajuolo.*

imbevuto proporzionato alla lunghezza della piaga, vi si applica sopra esattamente, si copre con un picciolo stovello di sfilacci caricato di digestivo comune, vi si mette sopra un empiastro di diapalma, e si assoggetta il tutto con un piumacciuolo e una fascia. Si lascia questo apparato quarant'ore almeno, quindi si leva, e si medicano le piaghe nella maniera medesima, e coi medesimi rimedj. Questo metodo che si debbe al Signor *Ramby*, è il solo praticato fino ad ora. Il Signor *Lobb* fa fare tre incisioni, una per braccio, ed una in una gamba, e le fa fare più profonde; ma dopo la esperienza ha dimostrato che bastava il farne due, o anzi ch'era meglio il farne due sole, ed estremamente leggiere. Le migliori son quelle che non danno sangue. Moltiplicandole troppo, o facendole troppo profonde, i sintomi sono più primaticci, ed elleno fluiscono troppo abbondantemente nel tempo della febbre di suppurazione. Se quelli che s' inoculano temono ridicolosamente il ferro, si può levar l' epiderma col mezzo di piccioli empiastri vescicatorj; si copre la piaga con uno stovello di fila intriso di marcia, e si medica come quella fatta dal gammautte. Ma questo metodo è stato abbandonato, perchè nel tempo della suppurazione le piaghe divengono una spezie d' ulcera che suppura eccessivamente, e cui è difficile d' inaridire.

§. 42. Nei tre o quattro primi giorni le piaghe non soffrono cambiamento tanto sensibile, che si possa descriverlo, quantunque

un osservatore avvezzo a siffatto spettacolo ne scorga di quelli che gli fanno prevedere con sicurezza se l' operazione riuscirà. Ordinariamente un occhio comune vede puramente una linea bianca vicina a chiudersi, che talora si chiude eziandio intieramente in un braccio; altre volte si trova una goccia di marcia al filo quando si leva. Il quinto giorno i cambiamenti cominciano ad essere sensibili, gli orli della piaga si guerniscono di punti bianchi, si sente una certa durezza in tutta la sua lunghezza, i contorni ne divengono infiammati; non v'è però suppurazione ancora; i giorni seguenti ella diviene più bianca, la durezza si allarga, e si contorna di rosso. A questa epoca i pazienti, che fino allora si erano portati benissimo, cominciano a sentirsi un poco indisposti.

ARTICOLO VIII.

Storia della malattia.

§. 43. IL quinto giorno, ordinariamente il sesto, e qualche volta più tardi, locchè è bene, la malattia s' annunzia con leggieri dolori alle ascelle, la testa divien più pesante, gli occhi umidi, il viso rosso e un poco gonfio, e ad alcuni viene un pò di sangue dal naso. Il Sig. *Guyot* ha veduta un' emorragia così violenta, che dovette fare un' emissione di sangue. Altri si lagnano di un' alternativa di caldo e di freddo; le orine so-

no

no abbondanti e crude nei primi giorni, si caricano quindi di un sedimento bianco, sintomo che annunzia una prossima eruzione, la quale accade ordinariamente il terzo giorno della febbre, vale a dire l'ottavo, il nono, o il decimo della operazione. Il vajuolo naturale comincia ordinariamente ad apparire sul volto; inoculato esso esce prima vicino alle piaghe, quindi sul viso, e nel restante del corpo. La eruzione è ordinariamente preceduta ed accompagnata da disgusto, nausea, e talora da vomiti, cui un cristero mette fin prontamente. Si osservano eziandio talora dei mali di reni, un pò di assopimento, ma in grado inferiore a quello che si osserva nel vajuolo naturale. I movimenti convulsivi e il delirio sono sintomi rarissimi, e sempre èsenti da qualunque pericolo.

§. 44. Sino dal secondo giorno dell' eruzione gli ammalati sono estremamente sollevati; la febbre e gli altri sintomi diminuiscono, il vajuolo è sempre discreto, e ordinariamente pochissimo numeroso. Alcuni fanciulli non hanno sennon otto, dieci, quindici pustulle sul volto, il maggior numero da venti a quaranta, e pochissimi di più; ed a quelli eziandio che son nell' ultima classe accade rarissimo di aver delle cicatrici, supposto che si possa dar questo nome ad impressioni assai meno marcate di quelle, che lascia il più discreto vajuolo ordinario.

§. 45. L' eruzione non è ordinariamente

 fini-

finita prima del terzo giorno, e allora le piaghe si aprono e suppurano una materia qualchevolta così acre, che scortica la pelle. Alcune persone hanno eziandio avuto a Ginevra delle leggere flogosi risipolose ne' contorni, ma che cedevano facilissimamente all' applicazione di topici risolutivi e calmanti. Le callosità cadono nel tempo della maturità delle pustule, e allora la piaga sembra una picciola ulcera che penetra la membrana adiposa, e dà molta materia. La febbre di suppurazione nel vajuolo naturale è sempre proporzionata alla quantità delle bolle, e quando elleno son poche, la febbre è insensibile; quindi non deve sorprendere che nel vajuolo inoculato ella si osservi di rado. Quei soli che hanno molte pustule ponno esservi esposti, e quando la suppurazione delle piaghe è abbondante, un' evacuazione critica ne gli preserva; quindi il vajuolo inoculato ha sull' altro il vantaggio, che in egualità di bolle la febbre di suppurazione è molto minore. *Di venti persone che ho inoculate, una sola ha avuta la febbre di suppurazione, ancorchè alcune abbiano avute molte pustule. Quella che ha avuta siffatta febbre è una giovane Dama, ch' io aveva assistita nel suo primo parto quattro mesi prima. Ella ebbe un vajuolo abbondantissimo, le pustule s' ingrossarono e si sollevarono prodigiosamente, e le piaghe non ebbero quasi veruna suppurazione; nulladimeno ella si è benissimo ristabilita, rimase dopo incinta, e*

gode

gode una perfetta ſalute (*a*). Il Sig. *Ramt...* che più di qualunque altro conoſce il vajuolo inoculato, ſi eſprime preciſiſſimamente ſu queſto articolo (*b*): quindi non ſi può aver dubbio alcuno ſulla realità di queſto fatto. Una quantità di oſſervazioni prova, o che non v'ha febbre ſecondaria, ò ch' ella non è accompagnata da verun ſintomo pericoloſo. Queſta ſola conſiderazione baſta per far ſentir tutto il pregio della Inoculazione a quelli che non ignorano, che ſiffatta febbre forma tutto il pericolo del vajuolo. Accade eziandio talvolta, che le puſtule terminano per riſoluzione, cioè ſi ſeccano, e cadono inſenſibilmente ſenza giugnere a una perfetta maturità (*c*). Ma nel corſo ordinario le bolle ſi ſollevano nel tempo della ſuppurazione, biancheggiano, e acquiſtano alla baſe un cerchio di un roſſo eſtremamente vivace; quindi gialleggiano, ſi ſeccano, e cadono ri-

(a) *Il Sig.* Guyot *Acad. de Chir.*

(b) *La Inoculazione previen quaſi ſenza eccezione il ſintomo pericoloſo della ſeconda febbre, che quaſi ſempre è la cagion della morte di quelli che periſcono pel vajuolo naturale. Durante la malattia non s' ha quaſi la menoma difficoltà di reſpiro, nè mal di petto, coſe entrambe tanto feconde di effetti funeſti nei caſi ordinarj.* Ramby. J. Brit. t. 8. p. 83.

(c) *Queſto è un fatto, ma io non lo riguardo però come un vantaggio. Si vedrà più ſotto quello ch' io penſo intorno a queſto punto.*

dotte a crosta. La marcia del vajuolo inoculato è contagiosa al pari di quella del naturale.

§. 46. Quando l'Inoculaziòne è fatta, la dieta dev'essere esattissima; fa d'uopo mangiar poca carne, umettarsi molto, se il ventre non è libero, prendere ogni giorno un cristero, e star sempre in un'aria temperata. I Signori Medici di Ginevra la determinano a dodici gradi sotto alla congelazione del termometro del Signor di *Reaumur*; ma siccome la diversa sensibilità degli ammalati fa ch'eglino ricevano differenti impressioni dal caldo e dal freddo, è difficile l'assegnare una temperatura che a tutti egualmente convenga, e la loro sensazione è il solo termometro cui si dee consultare. Quando comincia a venire la febbre, eglino si mettono alla dieta delle malattie acute; si toglie loro intieramente la carne, e loro si danno unicamente dei brodi, o meglio ancora delle creme di riso, d'orzo, di avena. Quando la eruzione comincia, si mettono a letto, e si danno loro alcune decozioni calde di thè, di melissa, o di verońica. Se si trovano deboli, vi si aggiugne utilmente qualche pò di confezione, o qualche cucchiajo di vino. Finita l'eruzione, si accordano loro delle poma cotte, del thè col latte. Quando il tempo della febbre di suppurazione è passato, è che le pustule delle braccia e delle gambe son secche, si fa prender loro una medicina antiflogistica, cui fa d'uopo replicare in capo a

qual-

qualche giorno; queſte due medicine o una terza al più ponno baſtare; dopo di che quello che più di tutto contribuirà a un pronto riſtabilimento ſarà l'uſo di una decozione ſudorifica e tonica preſa per quattro o cinque giorni la mattina a letto (*a*). Il Signor *Ramby*, e i Signori Medici Ginevrini hanno ſeguito un metodo differente; dopo la ſeconda medicina fanno levar cinque o ſei oncie di ſangue, e ripurgano ancora cinque volte o ſei, mettendo un intervallo di molti giorni fra ogni medicina. Io eſaminerò queſta pratica nel riſpondere alle obbiezioni fiſiche.

§. 47. Non ſopraggiunge quaſi mai ſintomo alcuno, che domandi qualche attenzione; ſe ne ſopraveniſſe, vi ſi rimedierebbe come ſi fa nel vajuolo ordinario; nell'uno e nell' altro caſo ſe gli ammalati ſono ſtitici troppo a lungo, è neceſſario di metter loro dei criſteri; il ſolo ſintomo eſtraneo al vajuolo naturale, e che ſempre accompagna l'inoculato, ſi è la ſuppurazion delle piaghe. Non è poſſibile di fiſſarne l'abbondanza nè la durata, perch'ella varia ſecondo le varie perſone. In alcune è abbondantiſſima toſto che ſi leva il primo apparato, e continua ad eſſerlo ſino dopo la guarigione del vajuolo: in altre

(a) *Una decozione di queſta ſpezie produce effetti feliciſſimi nel vajuolo naturale, e generalmente in tutte le malattie cutanee.*

altre ella è pochiſſimo abbondante, non comincia ſennon colla ſuppurazione delle puſtule, e finiſce colla malattia. Quando le puſtule ſuppurano conſiderabilmente, le piaghe ſuppurano meno; qualchevolta ſi chiudono in capo a tre ſettimane, e ordinariamente nello ſpazio di un meſe. A Gineyra ſe ne vide che fluirono tre meſi; ſovente elleno ſi chiudono in un braccio molto prima che in un altro. La lunghezza di queſta ſuppurazione non è mai un male, e, ſiccome ho detto, contribuiſce molto a diminuir la febbre ſuppuratoria; e ſarebbe importantiſſimo appunto per queſto il poter accreſcerla in quel tempo, quando non ſi trova abbaſtanza abbondante. Se accadeſſe in ſeguito qualche caſo in cui ſi trovaſſe la ſuppurazione troppo lunga, ſi arreſterebbe medicando a ſecco, e impiegando qualche tiſana diuretica. La medicatura a ſecco è eziandio il ſolo rimedio cui fa d'uopo impiegare quando ſembra che le piaghe ſi riempiano troppo preſto.

§. 48. L'aver riferiti i progreſſi della Inoculazione, l'aver provata la di lei riuſcita in quanti luoghi ella fu impiegata, e finalmente con una ſtoria eſatta del vajuolo comunicato con queſta pratica l'aver provato il ben fiſico che ne riſulta, egli è, cred'io, un averne dimoſtrata a ſufficienza la utilità. I ragionamenti non provano contro ai fatti, e ſi può eſſere anticipatamente convinto, che tutti gli obbietti immaginati contro alla Inoculazione ſono privi di qualunque ſolidità.

tà. Io mi credo tuttavolta obbligato a rispondere ad essi tanto più, quanto che oltre che un lungo abuso ha acquistato al sofistico ed al triviale il diritto di dominar la maggior parte degli uomini, molti di siffatti obbietti benchè non sieno reali hanno un fondamento abbastanza specioso per poter facilmente guadagnare anche degli spiriti buonissimi, che non si danno la pena di esaminargli tanto esattamente quanto sarebbe desiderabile lo facessero, o che non hanno i principj atti a servir di pietra del paragone per riconoscerne la trista lega. Inoltre eglino sono stati proposti e difesi da celebri Medici, e questa sola ragione basta perchè io gli esamini. Il non farlo sarebbe un confessar tacitamente la difficoltà dell' impresa, e un autorizzar col mio silenzio un pregiudizio che cerco di distruggere. Eglino si trovano quasi sempre proposti con quella forza e quella precisione che caratterizza il genio ed il sapere, in una Dissertazione cui il Signor Dottor *d' Apples* mio degno Collega pubblicò nel 1724. (*a*). Si

(a) *Cogitationes problematicæ de variolis & morbillis, authore Jacobo d' Apples. Basileæ* 1724. *Nel medesimo tempo il Signor* Hecquet *antagonista zelante di tutte le scoperte utili, fece stampare un opuscolo intitolato* Dubbj contro alla Inoculazione, *che come le altre opere di questo divoto e verboso Medico, altro non è che una diffusa raccolta d' idee triviali, non degna di attenzione.*

Si può ordinarli sotto a due classi, di morali, e di fisici, ed io seguirò questa divisione.

ARTICOLO IX.

Obbiezioni fisiche.

§. 49. IL Cappellano del Sig. di *VVortley* è il primo che abbia pensato a dir male della Inoculazione; molti Teologi seguirono il di lui esempio, giudicarono un' operazione fisica, un rimedio medicinale con delle regole di Giurisprudenza. La Inoculazione fu condannata da un Tribunale con cui ella non aveva che fare. Nel 1724. un Predicator Inglese nella Chiesa dell' Ospitale Sant' Andrea prese il suo testo in Giobbe, decise che quel più vecchio era stato inoculato dal Diavolo, e proscrisse per ciò la Inoculazione come una operazione infernale, come un regalo di Satano. E' vero che tre anni fa un Teologo più saggio, Milord Vescovo di *Vorchester* la vendicò di questo oltraggio, predicandola pubblicamente dall' alto di quel medesimo pergamo, da cui trent' anni prima il suo confratello l' aveva anatematizzata. Appoggiato a quest' autorità rispettabile, io scoprirò più arditamente i siti deboli della principal obbiezione tratta dal delitto ch' è, dicono, l' arrischiare per conservar la propria vita dei mezzi che la espongono, e che sembrano contrarj agli eterni decreti della Provvidenza.

Prima di considerarla nelle particolarità, mi

sia

ſia permeſſo di riferir una riſpoſta generale del Sig. *Lobb*, alla quale non tolſe la ripetizione la forza. *Se mi ſi oppone*, dic' egli, *che alcune perſone ſon morte pell' Inoculazione, e che per conſeguenza ella non dev' eſſer permeſſa, io riſpondo che ne ſon morte eziandio pell' emiſſione di ſangue, pelle purgazioni, pei vomitivi, ec. Ma biſognerà egli conchiudere per queſto, che i Medici dovrebbono bandire la emiſſione di ſangue, i purganti, gli emetici? Baſta per provar la legittimità di un rimedio, che la ſperienza ci abbia dimoſtrata la di lui efficacia, e la ſua riuſcita nella maggior parte dei caſi ove fu impiegato; e ſiccome gl' incomodi ch' egli produce ſon mezzi per prevenirne di più cattivi e conſervar la ſalute, eglino debbon' eſſere permeſſi e conſigliati* (*a*).

§. 50. Si può a queſta ſaggia rifleſſione aggiungerne alcune altre, che ſervono a farne ſentir meglio la ſolidità. Primieramente non v' è rapporto alcuno fra il numero delle perſone morte inoculate, e il numero di quelle uccise ogni dì dall' abuſo dei rimedj dei quali parla il Signor *Lobb*. Si sbaglia frequentemente credendoli indicati allorchè non lo ſono; ed io non credo dir troppo aſſicurando che gli errori, nei quali ſi cade ſu queſto punto, uccidono una ſeſta parte degli ammalati che ſarebbono guariti con un uſo moderato, o forſ' anche

(a) *Trat. del vaj. t. 1. p. 222.*

anche colla privazione totale di siffatti rimedj. Non è possibile d'ingannarsi intorno al sapere se la Inoculazione sia o non sia apposito; e difatti non morirono fino ad ora durante il corso di siffatta operazione sennon quelle poche persone che ostinatamente avevano voluto farsi inoculare malgrado all'opinione dei Medici (*a*).

In secondo luogo l'effetto di questi rimedj non è sempre sicuro, e sovente, se non è pericoloso, non è almeno quale si desidera. Non già così della Inoculazione. Il veleno che s'inserisce opera sempre, se la persona è suscettibile di vajuolo, e sempre opera uniformemente, nè mai produce altre malattie che questa.

Finalmente, i sintomi del vajuolo inoculato sono inferiori di molto in violenza a quelli cui cagionano siffatti rimedj anche quando operano salutevolmente; e le leggiere indisposizioni che precedono l'eruzione non posson'essere paragonate agl'incommodi,

(a) *Alcune persone riguarderanno forse quel ch' io dico sull'abuso di siffatti rimedj come una di quelle poco reali proposizioni, che così di frequente si permettono a se medesimi senza però credere di far torto alla verità, ma s' ingannano. Io sono persuaso di quanto dico, ma questo non è il luogo di provarlo; e rifletterò solamente, che ciò non pregiudica alla certezza della Medicina, e prova solamente ch' ella è spesso esercitata da persone che l' ignorano affatto.*

di, ai dolori, alle debolezze che ſovente cagiona l'uſo loro. Non ſolo dunque la Inoculazione è tanto ſicura e legittima quanto ſiffatti rimedj; ma lo è infinitamente di più; e quelli che ſi permettono l'uſo degli uni debbono con maggior ragione permetterſi quello dell'altra. Queſta verità diverrà più ſenſibile a miſura ch'io eſaminerò i diverſi obbietti impiegati per maſcherarla, che ſono puramente rami di quello che ho già diſtrutto, e cui quindi ſarei forſe in dritto di non por mente. Se mi fermo a combattergli in particolare, lo fo unicamente perch'eglino ſono eſtremamente ribattuti, e s'impiegano tuttora ogni giorno. Neſſuno ardiſce di confeſſare di eſſer guidato dai pregiudizj, ſi cerca di velarli con un manto riſpettabile; lo ſtrapparlo è un far dei partigiani alla ragione, e al bene dell'umanità. In favore di un motivo così bello, quelli che potrebbono far a meno di ſiffatte particolarità me le perdoneranno.

I. OBBIEZIONE.

§. 51. N*On ſi deve giammai commettere*, vien detto enfaticamente, *un male perchè ne riſulti un bene*. Il ſofiſma quì conſiſte nell'applicar una regola di morale a dei fatti fiſici. Io voglio ſupporre con alcuni Moraliſti, che non ſi debba mai prevenir un delitto con un altro; ma è falſiſſima la conſeguenza, che non ſi poſſa produr un diſordine

dine fisico perchè quindi ne risulti un ordine assai più bello. Che diverrebbono tutte le Scienze, tutte le Arti, tutte le Professioni se si ammettesse questo ridicolo principio? Ridotto alla misera sorte di non esser altro che ozioso, inutile spettatore, l' uomo non avrebbe libertà sennon di eleggere la propria attitudine, e dopo di avere scelta la più opportuna, non avrebbe altra cura che di restar in essa immobile, stilita, per tema di disordinar l' Universo. Si potrebbe anche accordare la verità di questo assurdo assioma nel fisico, senza che ciò contribuisse in verun modo a provar la illegittimità della Inoculazione. L' inoculare non è un produr un disordine, uno sconvolgimento nelle produzioni della natura per farle servire a quelle dell' arte, ma solamente un affrettar lo sviluppo di un fenomeno inevitabile, e un porlo in un tempo, in cui terminerà felicemente, per prevenir l' esito fatale cui avrebbe in altre circostanze. Questa prima obbiezione non debbe l' apparente sua forza ad altro che ad un sofisma; e supposto ancora che fosse reale, non concluderebbe in questo caso. Quella che segue è debole egualmente.

II. OBBIEZIONE.

§. 52. *CHi godendo buona salute farà la pazzia di procurarsi volontario una malattia da cui può morire?* Questa obbiezione non ha l' Innesto per oggetto, poichè da esso

esso non si muore; e per esprimermi col Vescovo di Vorchester, perchè propriamente non si procura una malattia. *Pare*, dic' egli, *che coll' Inoculazione, egualmente che nell' accesso di gotta che si eccita quando le particelle di quella dolorosa malattia sono disperse nella massa del sangue, piuttosto si scelgano il tempo e i mezzi più sicuri onde liberar una persona da un male quasi sempre inevitabile d' esito infinitamente pericoloso, di quello che si procuri una malattia ad un corpo intieramente sano* (*a*). Ancorchè questa risposta sia vera ed appaghi, per risolvere ancora più compiutamente l' obbietto, basta presentarlo nel suo vero punto di vista, ed eccolo.

„ Chi godendo buona salute si determine-
„ rà volontario a procurarsi una malattia
„ leggierissima, per ischivarne una dalla qua-
„ le si può quasi scommettere sei contr' uno
„ che morirà (§. 7.) se non prende siffatta
„ precauzione? " Ardisco credere, che dopo di aver presentata questa obbiezione in questo modo, non si esigerà ch' io la confuti seriamente. Non sarei io anche in diritto di ritorcer l' argomento chiedendo: *chi sarà l' uomo ragionevole, che non preferisca una malattia leggierissima ad una violentissima e forse mortale?* Mi par vedere una fanciulletta, *che vuol morire piuttosto che lasciarsi levar sangue*.

III. OB-

(a) *G. Brit. t.* 8. *p.* 78.

III. OBBIEZIONE.

§. 53. LA ſoluzione che ho data mi conduce naturalmente a collocar quì un' altra obbiezione, ch' ella diſtrugge del pari. *Un padre*, ſi dice, *non avendo diritto di morte ſopr' ai figliuoli, non è padrone di eſporgli loro malgrado ad una malattia che può eſſer mortale; e converrebbe attendere per inocularli, ch' eſſendo giunti all' età della ragione poteſſero determinarviſi da per ſe medeſimi*. Senza porre in queſtione, *ſe un padre abbia diritto di morte ſopr' ai figliuoli;* io mi riſtringo a ſtabilire, che anche negandoli queſto diritto, egli è padrone di fargli inoculare, perchè la Inoculazione non gli eſpone alla morte. Il vajuolo inoculato non è mortale, e quando lo foſſe, baſterebbe che il pericolo di morire foſſe minore che nel naturale, perchè un padre Tutor nato dei proprj figliuoli, è obbligato a ſcegliere per eſſi il partito che probabilmente è migliore, foſſe autorizzato dalle leggi, è impegnato dal ſuo dovere a fargli inoculare. Sarebbe allora ſiffatto tentativo come parecchi altri che ſi fanno ſperando un eſito felice, il quale ſovente non accade. Biaſimeremo un padre il quale manda il proprio figliuolo a far i ſuoi ſtudj in un' Academia ove il poco rifleſſo d' eſſo e dei ſuoi compagni eſpongono la di lui vita ad ogni momento? Lo crederemo noi reo s' ei gli aſſi-

assicura uno stabilimento di cui non può godere sennon attraversando dei mari, che ingojano in un mese un numero d'uomini maggiore di quello cui la Inoculazione farà perire in dieci mill'anni? Tratteremo da ingiusta e da snaturata quella madre, che maritando la propria figliuola la espone agl'incomodi della gravidanza, ai pericoli del parto? Qualunque sia l'esito di queste determinazioni, non si ha diritto di farne loro rimproveri, poichè l'avvenir ci è ignoto, e le probabilità che induciamo dal passato debbono sole determinarci; e quando ci conformiamo a quanto elleno ci prescrivono, qualunque cosa accada, non possiamo esser esposti a biasimi, nè a rimorsi.

§. 54. Non sarebbe però più opportuno l'attendere che i fanciulli fossero capaci di fare da se medesimi questa risoluzione, e di esser giudici in causa propria? Questa ricerca non può proporsi neppure dopo di aver veduto che il buon esito della Inoculazione dipende dalla gioventù, e che l'età in cui eglino cominciano a poter giudicare del valore delle ragioni non è più l'età favorevole per inoculare il vajuolo, e che mentre si aspetta siffatta età, eglino morranno dal naturale.

§. 55. Mi dispiacerebbe che quanto ho detto persuadesse a taluno, ch'io consigli ad inocular i fanciulli a loro dispetto, poichè io sono lontanissimo da questa massima; ma sono ben egualmente convinto, che non v'è al-

cun bisogno di far loro violenza. Lo spirito di curiosità e d'imitazione, il gusto del piacere, la moda medesima di cui sono schiavi al pari degli adulti, sono i moventi che li fanno agire, e cui bisogna far giuocar per condurli. Incapaci di risoluzioni fisse perchè non possono sentir la forza delle ragioni, l' idea che gli disgusta in un momento diviene la loro idea favorita un momento dopo, se loro è presentata sotto a colori nuovi. Basta saper approfittare di siffatte disposizioni per far loro desiderar la Inoculazione. Si parli innanzi ad essi della sua felice riuscita, si nominino dei fanciulli che se ne son tratti felicissimamente, si descrivano tutti i piaceri che loro furono procurati nel loro ritiro, s' insista sul vantaggio di restar belli, (motivo che fa impressione a qualunque età;) si propongono dei premj, si allontani qualunque idea di pericolo, e quel fanciullo che a bella prima sembrava il meno inclinato alla Inoculazione, la domanderà in pochi giorni come una grazia. Quì se ne videro già alcuni, che furono inoculati unicamente perchè i loro genitori non hanno potuto resistere alle loro istanze. *Il vajuolo è arrivato in Città, vorrei ben vederlo*, disse scherzosamente un' amabile fanciullina quando il Sig. *Guyot* portò quì il germe di siffatta malattia; e un' altra di quattr' anni ebbe il coraggio di farsi da per se un' incisione al braccio, e di attaccarvi delle croste di vajuolo prese dal cada-

cadavere di un fratello che siffatta malattia le aveva rapito (*a*).

IV. OBBIEZIONE.

§. 56. LA debolezza degli obbietti che ora ho riferiti è eguale alla debolezza di quelli che mi restano da esaminare. L'obbietto che si propone più generalmente, perchè fondandolo sull' amor paterno si crede di trovar in esso una forza proporzionata alla vivacità di quest' affetto, è tratto dal dispiacere che inoculando si produce a se medesimi se l'esito di questa operazione non è felice. *Che disperazione per un padre e per una madre se il loro figliuolo fosse vittima delle precauzione cui hanno prese per la di lui conservazione!* Il timore di questa disperazione e di questi dispiaceri è chimerico, perchè non si muore per la Inoculazione fatta appropositо; quindi i dispiaceri non potrebbono aver per oggetto sennon l' imprudenza che si avesse avuta di confidar la decisione e la condotta di questa operazione a un Medico poco

(a) *E' da osservarsi ch' ella non acquistò il vajuolo, non già come si crede perchè il fanciullo era morto, e quindi il veleno aveva perduta la forza, ma perch' egli non l' aveva peranche acquistata, e non era maturo al tempo della morte. Ella fu inoculata dopo, ed ebbe un vajuolo benignissimo.*

capace, o ad un Ciarlatano incapace di professione; e se dispiaceri di questa natura alterassero la felicità, o quanti padri, quanti congiunti, quanti amici vedremmo infelici ogni giorno! Questa obbiezione è così poco sfavorevole alla Inoculazione, che all' opposto dovrebbe determinar ad impiegarla. Qual dispiacere in effetto pei genitori, se quel fanciullo cui non hanno voluto far inoculare in un tempo in cui la sua età, il temperamento, la stagione, la benignità del vajuolo regnante, erano mallevadori sicuri ch' egli avrebbe la malattia felicissima, perisce qualche tempo dopo di questa malattia resa da nuove circostanze pericolosa!

§. 57. Ma io dico più, quand' anche l' Inoculazione non fosse com' è felice, quand' anche facesse morire un certo numero di persone, se questo numero fosse a quello dell' altre che n' escono come uno a cinquecento, a quattrocento, a dugento, ed anche ad ottanta, come allora che s' inoculò a Boston senza preparazione, non è però meno vero, che anche in questi casi si dovrebbe conservarla. Tutta la nostra vita s' aggira sopr' a semplici probabilità, tutte le azioni colle quali passiamo da un male a un bene, o da un bene a un meglio, non ci permettono di sperarlo sennon in un grado di probabilità molto inferiore a quello, che ci assicura un esito felice inoculando. *Nel corso della vita si sagrifica il riposo, le facoltà, la vita medesima all' ipotèsi di un esito sovente incertissi-*

tissimo. Se non fosse possibile di far arrivare gli uomini all' azione sennon per la strada della dimostrazione, tutti i legami della società sarebbono ignoti, o almeno senza forza (*a*). Quante circostanze vi sono nelle quali si giuoca la propria vita al pari, e qualche volta al disotto! quale sciagurato prestigio ne accieca allorchè si tratta di giudicar del merito della Inoculazione! Un elegante scrittore che il primo seppe analizzare il cuor umano, e maneggiava troppo felicemente il sentimento per non farsene un poco sua chimera, ha creduto di spiegare questo fenomeno. ,, Se non inoculiamo in Francia come ,, si fa in Inghilterra, la ragione si è, dic' ,, egli, che il calcolo guida gl' Inglesi, e ,, noi guida il sentimento (*b*) ,,. Il ridicolo cui questa idea presenta alla immaginazione tenera, il satirico cui somministra alla malignità, ne maschera il falso agli occhi di molti, e merita esame.

In tutte le Materie suscettibili di calcolo, e nelle quali si ponno numerar le ragioni, il calcolo deve determinarci. *Tutto dev' esser calcolo nella nostra condotta*, dice uno Scrittore, l' autorità del quale può star benissimo in

(a) M. de Haller nella bella prefazione, chè ha aggiunto alla traduzione della Ist. Nat. Vedi *Bibliotb. impartiale* tom. 3. part. 2. pag. 196.

(b) *Il Signor* di Marivaux, *Risposta alle lettere filosofiche del Sig.* di Voltaire. *Let. XI.*

in bilancia con quella del Signor di Maurivaux, e che non ignorava la forza del Sentimento (*a*). *Se facciam degli errori, egli è perchè il nostro calcolo non abbraccia tutto quello che dev' entrare nel risultato, o per mancanza di lumi, o per ignoranza, o per passione, o per pregiudizio. Quelli ai quali è confidata la sorte degli uomini debbono sempre riferir il loro calcolo alla somma comune.* Non deve dunque il sentimento aver influenza veruna sulla nostra condotta? Questa idea è troppo falsa perchè nessuno lo abbia giammai pensato; ma non fu assegnato con esattezza bastante sino a dove possano estendersi le di lui influenze, perchè non fu fissata la sua natura affatto precisamente.

§. 58. Il sentimento è quel movimento, quella determinazione dell' anima nostra, che segue immediatamente la sensazione, che n' è il primo effetto, e che non dipende dalla riflessione. Noi vediamo un oggetto che ci colpisce dolcemente, questa sensazione produce

(a) *Il Sig.* Duclos, *Considerazioni sopr' ai costumi, p.* 362. *Si può applicar alla Inoculazione quello che dice l' illustre Autore di uno dei migliori libri che sia uscito dacchè se ne fanno.* Lo spirito deve guidar il cuore nella ricerca della felicità. Il sentimento solo è una guida poco sicura in questa materia, e non è vero ch' esso basti per regolarci nell' uso dei piaceri. Esso ci condurrà sempre al piacer presente, ed agli eccessi eziandio. Il sentimento non riflette, non prevede, non calcola. M. Trublet. *t.* 2. *p.* 336.

duce nello steſſo punto un movimento nella noſtr' anima, ell' ama, ella deſidera quell' oggetto, ha per eſſo un ſentimento di tenerezza; movimento tanto involontario, tanto poco riflettuto quanto lo è quello che ci fa ritirar la mano allorchè altri ci punge, o chiuder l' occhio ſe un corpo ſe gli avvicina troppo.

Si può dir adunque, che nel ſentimento l' anima noſtra è determinata da ragioni che agiſcono ſopra di lei ſenza ch' ella le diſtingua. Sovente la rifleſſione viene in di lei ſoccorſo, ſviluppa, analizza ſiffatte ragioni; ne ſcopre qualchevolta la forza, e perpetua in queſto modo la prima impreſſione, il primo ſentimento. Altrevolte ella ne fa ſentire la falſità, o ne ſvela di contrarie, e il ſentimento ceſſa, e talora cangia. Così negli eſempj che ho citati la rifleſſione m' inſegna, che ſe non aveſſi ritirata la mano, le ſarebbe avvenuto del danno; un' altra volta io la ritirerò quando ella ſi troverà nella medeſima poſizione; ſuppoſto ancora che avendo perduto il tatto, ella non provaſſe la medeſima ſenſazione. Quella perſona, l' eſterior della quale a prima viſta mi aveva colpito in un modo così grato (*a*), mi laſcia

(a) *Che coſa è grato e diſguſtoſo?* Quegli ſcuotimenti prodotti nel cervello dall' impreſſione degli oggetti ſon grati o diſguſtoſi, vale a dire ſono relativi o contrarj alla natura dell' animale, e fanno na-

ſcia veder ogni giorno qualche nuovo pregio, io conoſco meglio tutte le grazie della ſua figura; l'aggiuſtatezza del di lei ſpirito, la vivacità della ſua immaginazione mi vengono caratterizzate da tratti più preciſi; le qualità del di lei cuore, teſori ineſtimabili, ſi ſviluppano a miſura che ſi preſenta l'occaſione di farne uſo; accadono delle circoſtanze che le ſomminiſtrano quella di manifeſtare le proprie virtù, e quindi ogni giorno il primo ſentimento che me l'avea fatta trovar amabile, acquiſta un nuovo grado di forza, nè mi è più permeſſo di prenderlo per un'illuſione, e di dubitar della ſua durata. Qualche volta all'oppoſto quella prima impreſſione che avea fatto naſcere un ſentimento grato è ſeguita da altre che ne producono uno contrario e diſtruggono il primo. Fino a quì noi non ſiamo liberi, nè v'è atto alcuno della noſtra volontà; ma quando egli è d'uopo d'operare, il ſentimento non è il ſolo che dee guidarci, perch'eſſo non c'illumina, e non ci preſenta le diverſe relazioni ſotto alle quali dobbiamo eſaminar un oggetto. Eſſo ci determina a prendere un intereſſe viviſſimo nella felicità di una perſona, ma non ci addita i mezzi di pro-

naſcere o l'appetito o la ripugnanza, ſecondo lo ſtato e la diſpoſizione preſente dell'animale. M. de Buffon *Iſt. trat. t. 4.*

procurarla, oppure, locchè è più pericoloſo ancora, c'illude ſovente intorno a ciò per due ragioni: la prima perchè non conſiderandoci ſennon com'eſſeri puramente ſenſibili, c'intereſſa aſſai più vivamente il preſente che l'avvenire, e ci diſguſta l'idea di prevenir un gran male, il pericolo del quale è indebolito agli occhi noſtri dalla lontananza in cui ſi preſenta, con un male infinitamente meno conſiderabile, ma ch'eſſendo vicino ci pare un moſtro.

La ſeconda ſorgente d'errori, cui il ſentimento produce nelle noſtre deciſioni, viene dal non eſſer giammai diſtinti quelli che abbiamo per noi medeſimi da quelli che abbiamo pegli altri; ed è aſſai picciolo il numero delle perſone che ſacrificano i proprj intereſſi a quelli della perſona amata. Quando prendiamo per arbitro dei noſtri giudizj il ſolo ſentimento, eglino ſono ordinariamente il riſultato di queſti due ſentimenti diverſi, e ſono quindi doppiamente cattivi. Convinti di queſte verità, dobbiamo conſultar ſempre la ragione allorchè vogliamo operare; il ſottrar il ſentimento all'impero di eſſa egli è un ridurſi all'iſtinto; noi dobbiamo tanto più temer d'ingannarci ſu i veri intereſſi di una perſona quanto più ella ci è cara; la ragion ſola può farneli conoſcere, e deve ella ſola dirigerci. Noi dobbiamo ſenza eſitare ſagrificarle quelle leggiere ripugnanze, frutti di una ſenſibilità che, mal inteſa, ſi troverebbe ſovente, come tutte le paſſioni diſordina-

te,

te, in caſo di operare contro a ſe medeſima;
Applichiamo queſte verità alla Inoculazione,
elleno ci provano, che quanta più tenerez-
za hanno un padre e una madre pei loro
figliuoli, tanto più debbono aver premura di
fargli inoculare. Queſto ſentimento che ſi
vuol far ſervir di oſtacolo all' Inneſto dev' eſ-
ſergli una ragion favorevole; e s' è vero ch'
eſſo ſia ſoggetto all' influenze dei climi, ſe
il grado di ſenſibilità è tanto maggiore quan-
to più ſi reſpira un' aria dolce e temperata,
ſi ha dritto di conchiudere, che la Inoculazio-
ne dovrebb' eſſer approvata più in Francia
che in Inghilterra; ella ſembra eziandio a-
dattata al carattere del Franceſe, il quale
agiſce ſempre e mette dappertutto del ſuo,
più che a quel dell' Ingleſe cui il tempera-
mento e il ſuo modo di penſare in materia
di Religione conducono a laſciar che le coſe
ſeguano il loro corſo naturale.

§. 59. La Inoculazione ſarebbe peravven-
tura men neceſſaria in Francia che in In-
ghilterra? Il vajuolo vi fa forſe meno ſtra-
gi? Oſſervazioni funeſte non permettono di
farci queſta illuſione. Le più micidiali epi-
demie hanno in varj tempi fatto ſtragi nelle
varie provincie del Regno. Ho parlato più
ſu di quelle della Linguadocca. Tutta l' Eu-
ropa ſa quanto ſia pericoloſo il vajuolo a Pa-
rigi; le pubbliche notizie hanno deſcritti i
danni ch' eſſo vi ha fatti l' anno ſcorſo, e ſi
conobbe la neceſſità della Inoculazione. Un
Academico celebre, la di cui approvazione
è at-

è attissima a farle dei partigiani, l'ha raccomandata pubblicamente (*a*). E' da presumersi che il pregiudizio funesto che tuttora le viene opposto debba dileguarsi a poco a poco, e far loco a più sane idee. *Se si fosse impiegata la Inoculazione*, dice il Sig. di Voltaire, *ventimille uomini morti a Parigi dal vajuolo nel 1723. vivrebbono ancora. Come mai! i Francesi non amano forse la vita, le loro donne sono indifferenti forse per la bellezza? Noi siamo capricciosi davvero. Fra dieci anni si seguirà peravventura questo metodo Inglese se i Parrochi e i Medici lo permettano; oppure i Francesi fra tre mesi si serviranno della Inoculazione per capriccio, se gl' Inglesi l' abbandonano per ignoranza.*

§. 60. Io avrei qualche indulgenza per una madre la quale lasciasse perir il proprio figliuolo per mancanza di un rimedio che non gli si potesse far prendere senza una violenza che la affligge, o pel quale egli dovesse soffrir molto. Ancorch' ella fosse una pusillanimità lontanissima dalla vera tenerezza materna, la frequenza di questi esempj ce ne diminuisce il ridicolo, per non dire di più: Ma non vi sono neppur questi deboli ripieghi

ghi

(a) *Il Signor della* Condamine *in una Memoria cui ha letta nella pubblica assemblea dell' Academia Reale delle scienze, e di cui si attende impazientemente la pubblicazione.*

ghi per giuſtificar le prevenzioni contro alla Inoculazione ; ella non porta nè violenza, nè tormenti, nè dolori, e neppur una lagrima ; quel ſolo che inoculando ſi ſcorge di ſpiacevole, in una lontananza però che ne diminuiſce l' impreſſione, ſi è qualche ora d' incomodo meno conſiderabile di quello che i fanciulli provano ogni giorno per delle indigeſtioni, delle quali le loro tenere madri ſono aſſai ſpeſſo le prime cagioni.

V. OBBIEZIONE.

§. 61. L'Uomo è ingegnoſo per ritrovar delle ragioni onde giuſtificar le proprie debolezze, e le fa tanto più felicemente ricever come buone, quanto che ogni uno ſi luſinga, che paſſando gli errori altrui troverà chi gli paſſi i proprj. La Inoculazione è ſicura, è eſente da pericolo, anzi ci libera da molti ; dunque non ſi può rigettarla. Come diſpenſarſi ragionevolmente dal fare quello che la ragione impone? Non ſi ponno addur più per preteſto i riſchj cui ſi fanno correre ai fanciulli inoculandoli, ſi adducono quelli che ſi fanno correre agli altri ; e ſi cercò d' impiegare l' autorità dei Magiſtrati civili per impedir l' uſo della Inoculazione ſu queſto fondamento, cioè che inoculando alcuni fanciulli ben preparati, ſi ſparge la malattia in un luogo in cui ella ne attaccherà molti, i quali non eſſendoſi precauzionati ne ſaranno le vittime. Due coſe ſi pon-

ponno riſpondere a queſta obbiezione; primieramente, quantunque il vajuolo ſia contagioſo, egli non ſi propaga già per contagio, ma l'infezione dell'aria prodotta da cagioni ignote lo ſparge in un luogo. Alcune perſone che lo hanno, e ne hanno pochiſſimo, non poſſono eſalare tante particole varioloſe che lo ſpargano; e quanto alla comunicazione immediata, quei che non l'hanno avuto e non vogliono acquiſtarlo, debbono ſchivare di avvicinarviſi. I fatti confermano queſto raziocinio; poichè quando s'inoculò a Londra ed a Ginevra in tempi nei quali il vajuolo non regnava, l'Inneſto non lo ha ſparſo; quando s'inoculò quì, v'erano tre o quattro fanciulli col vajuolo, ſe ne inocularono quattordici, ed eſſo non ſi è comunicato. Una fanciulla di 13. o 14. anni, che ſerviva in una caſa dove s'impiegò la Inoculazione, fu la ſola che l'abbia avuto nella Città; ed è preſumibile che l'abbia dovuto all'aſſiduità con cui volle ſervire coſtantemente a la giovane ſua padrona. Io dico in ſecondo luogo, che quando, come non è, foſſe vero che la Inoculazione ſpargeſſe il vajuolo, anzichè per isbandirla ſarebbe queſta una ragione di più per impiegarla. Quello che rende il vajuolo pericoloſo (§. 8.) ſi è ſpezialmente una ſtagione sfavorevole, e la complicazione di qualche malattia regnante; ma non s'inocula ſennon in buona ſtagione, ed eſente da epidemie. Il vajuolo che veniſſe in queſto tempo avrebbe dunque un vantaggio reale ſu quel-

quello che veniſſe alcuni meſi dopo una dannoſa intemperie d'aria, o in mezzo ad un' epidemia funeſta. Chi lo acquiſterà? una porzione di quelli che lo avrebbono acquiſtato un anno o due dopo alla prima epidemia vajolosa (a), e ſe ſono abbaſtanza ſuſcettibili di averla attualmente, queſta ſuſcettibilità ſi ſarebbe accreſciuta nell'intervallo, ed eglino avrebbono avuta una malattia più grave. Chi non n'è poi ſuſcettibile non l'acquiſterà.

L'Inneſto è utile adunque non ſolo agl' inoculati, ma eziandio ad alcuni dei loro compatrioti, e non può nuocere a chiccheſſia. Queſto è un motivo pei Magiſtrati d' incorraggirla, anzichè di proibirla: e ſe qualche ragione poteſſe trattenerli, ella è l'ultima obbiezione cui mi rimane a confutare, e della quale alcune rifleſſioni facilmente faranno conoſcere la nullità.

VI. OBBIEZIONE.

§. 62. Queſt'obbietto, che più ſu ho già indicato, è tratto dalla contravvenzio-

(a) *E' un' oſſervazione verificata quaſi dapertutto, che il termine medio fra le più corte e le più lunghe ceſſazioni del vajuolo in un ſito qualunque è di quattr' anni. Nelle Città più grandi eſſo è quaſi ſempre in qualche quartiere.*

zione che si pretende di ritrovar nella Inoculazione ai decreti della Divinità. Tutte le passioni o troppo forti o mal intese levano la facoltà di giudicar sanamente di quanto interessa il lor oggetto; e lo stesso è della divozione, allorchè si vuol sottrarla all' impero della ragione, e farla divenir puramente un atto del cuore, ella diviene un fanatismo che ci fa traviare, e operar a rovescio quantunquevolte la Divinità deve, o si crede di dover farla entrar in un modo particolare nella considerazione degli oggetti che ci occupano. Ecco appunto quello che avvenne alla Inoculazione; qualche spirito zelante a sproposito credette di ritrovar ch' ella derogasse ai diritti della Divinità, cominciò a strillare; alcune persone santamente si spaventarono, un maggior numero mostrò di esserlo, e afferrò con premura l' occasione di ricoprir con una maschera sacra le debolezze dell' umanità. Che orrore difatti l' Innesto! L' alterar volontariamente la propria salute, egli è un rendersi colpevole, un tentare la Provvidenza. *Questo scrupolo teologico*, dice l' Autore del Giornale Britannico, *è prodotto continuamente, ha guadagnate molte persone, ed agisce tuttora con gran forza sopr' alla maggior parte dei popoli dell' Europa*. Io confesso però, ed ho la soddisfazione di sapere, che parecchi Teologi e Moralisti illuminati sono del mio pensiero, confesso, dico, che quanto lo esamino più, tanto più lo ritrovo vano, *Tentar la Provvidenza* è un rumore artico-

lato in cui è facile il vedere che non si dee comprendere veruna cosa, poichè non racchiude senso veruno.

Allorchè Dio creò l' Universo, egli stabilì un numero determinato di leggi fisiche, che regolano tutti i movimenti di questa vasta macchina, ed ha voluto che fossero immutabili perchè sono le migliori possibili. La Provvidenza non consiste dunque nel produrne di nuove, ma nel mantener i movimenti secondo le già stabilite. Creando gli Enti pensanti Dio impresse in essi i fondamenti delle leggi morali; e siccome la prima è di amar se medesimi e di cercar la propria felicità, volle che quelli cui giudicava approposito di unir a dei corpi che dovevano servir d' organi a questa felicità, potessero produrre in siffatti corpi, e per essi nei corpi estranei proprj all' uso loro, i movimenti e i cambiamenti cui giudicassero più adattati al loro ben essere. L' uomo gode questo diritto, e se talvolta ne abusa, non può farlo sennon nell' uno o nell' altro di questi due casi: quando i di lui movimenti non tendono alla sua felicità, della quale si fa sovente un' idea falsa, o quando non vi tendono sennon attraversando quella degli altri. A questo principio bisogna ridurre ed esaminar le azioni degli uomini per giudicar se sono permesse o illecite. Applichiamolo alla Inoculazione, ella non è in veruno di questi casi che rendono un' azione rea. Ella contribuisce alla nostra felicità, e questa è una verità

pro-

provata dai fatti; non può nuocere a chicchessia, e l'ho dimostrato più sopra; non offendo adunque in modo veruno un Ente cui solo il delitto può essere offesa. Difatti non si dice semplicemente ch'ella offende la Provvidenza; si dice ancor, che la tenta. Adottando il senso che danno a siffatta espressione quelli che credono di comprenderla e ardiscono di spiegarla, ella significa, che Dio irritato che s'abbia rinunziato alla salute, il più prezioso fra i beni accordatici, ci punirà procurandoci una malattia grave e forse mortale. Questa idea bassa e sì offensiva pella Divinità suppone un'intervenzione continua, che rovescia tutte le cause seconde, e distrugge qualunque concatenazione nell'Universo; suppone che un Ente giusto ci punisca perchè ci serviamo della libertà che ci ha accordata per far il miglior uso possibile delle nostre forze; suppone il contraddittorio, ella è dunque falsa. Chi ha diritto al fine, ha diritto ai mezzi legittimi; è questo un assioma incontrastabile di Giurisprudenza: e dandoci per fine una vita lunga e felice, Dio ci ha permessi i mezzi che guidano ad essa, e per conseguenza ha permessa la Inoculazione che ha i caratteri di legittimità.

§. 63. Mille persone che s'occupano negl'impieghi più faticosi e disgustosi ma necessarj, soffrono infinitamente più che gl'inoculati, per procurarsi il pane, vale a dire per prolungarsi la vita, speranza di cui sono privi sovente. S'eglino non vengono bia-

ſimati, perchè lo ſarà chi tende al medeſimo ſcopo con mezzi più dolci e più ſicuri? Sarebbe facile l' accumular dei ragionamenti, ma una riſpoſta tratta dai fatti ſarà più decisiva. Quand' anche foſſe vero, che ſi aveſſe potuto far queſt' obbietto con un' ombra di ragione innanzi alle prime inoculazioni, eſſo è intieramente diſtrutto oggidì dall' eſito felice dell' Inneſto da molti ſecoli in Aſia, e da 32. anni in Europa, il qual eſito ſi può riguardare come una benedizione di Dio, e come un ſegno della di lui approvazione.

§. 64. Non è meraviglia che ſi accuſino quei che inoculano, come quelli che ſi ſottraggono alle mire della Provvidenza, e che non ſi faccia il medeſimo rimprovero a quei genitori falſamente amoroſi, i quali impiegano perſino le precauzioni le più ridicole per impedir che i loro figliuoli acquiſtino il vajuolo, allorchè queſta Provvidenza ſembra li deſtini ad averlo, mettendogli in circoſtanze nelle quali devono naturalmente acquiſtarlo; e che gli fanno andar e venire continuamente per preſervargli da un male, che in quell' età è ordinariamente benigno, e che loro ſarà funeſto allorchè il temperamento averà ſofferte le alterazioni inevitabili degli anni, e tànto più pericoloſo quanto maggiori precauzioni ſi ſaranno preſe per iſchivarlo, dacchè ogni nuova precauzione dà un grado di forza al timore che ſi ha di queſta malattia, e baſta il timore per renderla cattiviſſima? Queſta conſiderazione mi ſembra di gran forza,

za; ed attissima a disingannar quei genitori, che saranno capaci di qualche riflessione. Questo caso è uno di quelli che fanno sentire la verità di quanto ho detto più sopra; cioè che quando il solo sentimento determinasse, quelli che abbiamo per noi medesimi c'ingannerebbono spesso. I genitori infatti prendono queste perniziose precauzioni in grazia di un sentimento che li fa riflettere a se medesimi, e ingannati da un' illusione credono di cooperare alla felicità dei figliuoli, in tempo che l' attraversano in grazia della loro propria tranquillità; e se i Teologi vogliono impiegarsi a proposito della Inoculazione, e servirsi del credito che la loro vocazione dà ad essi sopr'agli spiriti in un modo utile al genere umano, si diano a distruggere questo pregiudizio. Ve ne hanno molti che già cominciarono ad impugnarlo; io ho citato Milord Vescovo di Vorchester. In quasi tutte le parti del Nuovo Mondo dove la Inoculazione si è stabilita, ella è dovuta a dei Missionarj spronati dalla carità. In Inghilterra gli Ecclesiastici più illuminati ne hanno raccomandato l'uso, e l' hanno impiegata per essi e pelle loro famiglie. Tre Parrochi a Ginevra seguirono questo esempio, ed un quarto si fece inoculare in persona. Il Sig. *Loame* Ministro Inglese ha pubblicata quest' anno un' Opera su questa materia; e da poco tempo ho saputo che il Signor *Chais* Pastore all' Aja, così noto pel suo talento, pelle cognizioni e pella sana dottrina, era

occupato attualmente in questa materia, colla speranza d'introdurre in Olanda una pratica, di cui le stragi del vajuolo in quella Provincia fanno conoscere la necessità, e ch' io mi lusingo di aver provata legittima. Ma siccome io mi lusingo in supposizione ch'ella sia felice quant'io l'ho detto, mi restan da levare gli obbietti fisici, cui è facilissimo il dimostrar tutti intieramente falsi, malgrado un'aria apparente di solidità.

ARTICOLO X.

Obbiezioni fisiche.

VII. OBBIEZIONE.

§. 65. LA prima difficoltà che si fece contro all'Inoculazione quando si cominciò ad impiegarla in Inghilterra, che allora si potea far con qualche spezie di ragione, e che adesso è ridicola, si è che questo *vajuolo artifiziale non preserva dal naturale*; ma trent'anni d'esperienza hanno fatto sparir questo timore o piuttosto questo obbietto, e fra tutte le persone inoculate è senza esempio finora che alcuna abbia avuta un'altra volta questa malattia; è senza esempio che si abbia potuto farla riprendere; e se gli avversarj della Inoculazione hanno creduto di potersi permettere delle supposizioni false per iscreditar una pratica cui stimavano perniziosa, elleno non si sono sostenute contro alle ricer-

ricerche che i partigiani del vero hanno fatte per provarne la verità. Non è dunque più possibile d'ingannarsi intorno a questo; poich'è dimostrato che il vajuolo inoculato libera per sempre dal naturale (*a*); e supposto ancora ch'ella non fosse cosa generale, ma che una parte degl'inoculati potesse aver dopo il vajuolo naturale, questa non sarebbe ragione per abbandonare l'Innesto. Un'operazione senza pericolo e senza patimento non dev'essere trascurata, ancorchè non tolga al pericolo tutti quei che la impiegano; basta ch'ella ne salvi una parte e non peggiori la sorte dell'altra. Nessuno ha peranche osato di dire, che il vajuolo naturale sarebbe più cattivo per chi avesse avuto l'inoculato; e per quanto imprudente sia la prevenzione, vi sono tuttavia certi limiti cui il timore di smascherarsi le impedisce di sorpassare.

(a) *La impossibilità di riprender il vajuolo per mezzo della Inoculazione allorch'è ben verificato ch'egli si è avuto una volta o naturale o artifiziale, non è ella una forte ragione di credere, che la duplicità di questa malattia è una chimera, ch'ella non si è mai avuta due volte, e che i casi contrarj che si citano sono prodotti dall'ignoranza, che la confonde con altre, come ho detto più sopra?*

VIII. e IX. OBBIEZIONE.

§. 66. IO aggiugnerò quì due obbiezioni, cui basta di unir insieme per distruggerle, e che provano l'inconseguenza degli anti-Inoculisti. *La Inoculazione non dà sempre il vajuolo, dunque non è rimedio sicuro. La Inoculazione dà il vajuolo a persone che senza di essa non lo avrebbono avuto mai.* La Inoculazione non dà sempre il vajuolo, è vero; ma a chi non lo dà? a quelli che non avevano la necessaria disposizione anteriore per averlo. In cento persone quattro mai non hanno il vajuolo; in cento inoculati quattro non lo acquistano. Bisogna voler chiudere gli occhi all'evidenza per non persuadersi che sono questi quei quattro i quali non potevano averlo; e quand'anche si accordasse contro ai fatti che l'Innesto non lo dà sempre neppur a quelli che dovrebbono averlo un giorno, non per ciò s'avrebbe a rimproverarglielo, poich'esso non produce altro incomodo che l'osservanza di una dieta, della quale generalmente ognuno avrebbe tratto tratto bisogno. Fatta l'inserzione, se il vajuolo non dee venire, si chiude l'incisione tanto facilmente quanto una leggiera graffiatura, e il paziente non prova la menoma indisposizione.

§. 67. Il secondo obbietto, che si fa aver il vajuolo a chi non lo avrebbe avuto mai, è già confutato da quanto ho detto, e da un

un numero d'esempj che prova, che l'Innesto non dà la malattia sennon a quelli che hanno disposizione d'averla. Nei cinque rei inoculati a Londra del 1721. i quattr'uomini che non lo avevano avuto lo presero; la donna che lo avea avuto leggierissimo non lo riprese. Una giovine a Ginevra (*a*) non avendo avuta sennon una bolla nella sua infanzia; e non credendosi sicura di non più averlo si fece inoculare, ma inutilmente. Io ho veduto quì un Inglese alcuni anni fa, che avendo il medesimo timore, si rassicurò nello stesso modo, e tentò due volte la Inoculazione senza mai provar un sintomo leggiero il quale dinotasse che il veleno inserito agiva. Si videro in Inghilterra parecchi esempj simili; prova evidente, per dirlo così alla sfuggita, che siffatta marcia non è propriamente un veleno, ma un lievito, il quale non opera sennon quando si trova mescolato con certe materie suscettibili di una certa alterazione; in qualunque altro caso non è da temersi più di una goccia d'acqua o di latte. Prova eziandio, che il timore di chi crede ch'ella non dia il vajuolo, ma una malattia differente e più grave, è una chimera senza fondamento, cui la ragione distruggerebbe a sufficienza se non lo avessero fatto le migliaja d'esperienze.

Ma per abbattere in ogni modo gli avversarj

(a) *Sig.* Guyot. *A. di C.*

ſarj della Inoculazione, ſe, com' è falſo, foſſe vero ch' ella faceſſe acquiſtar il vajuolo ad alcuni che non lo avrebbono avuto mai, egli è queſto un inconveniente così leggiero, che non ſi può metterlo in oppoſizione coi vantaggi ch' ella procura. Difatti, che gran diſgrazia ſarebbe che in mille, e ſe ſi voglia in cento inoculati, uno lo foſſe mal a propoſito, vale a dire, veniſſe trattenuto per quindici giorni in un buon appartamento, e aveſſe ſei o ſett' ore di una picciola febbre ſpoglia di qualunque ſintomo doloroſo?

X. OBBIEZIONE.

§. 63. I*Noculando il vajuolo non ſi arriſchia d' inocular altre malattie più pericoloſe, cui potrebbe aver la perſona che ſomminiſtra la marcia?* Il Sig. *Maty* indica ſiffatto obbietto, e dà una prima riſpoſta, che ſu queſto punto mette la Inoculazione in parità col vajuolo naturale. *Si è detto che la particella infinitamente picciola del veleno che ſi comunica potrebb' eſſer nel medeſimo tempo il ſeme o l' inviluppo di altri mali; ma ciò ſi è detto con tanto minor ragione, quanto che il riſchio è almeno eguale nel contagio naturale, ma impercettibile, il quale come la peſte va intorno fralle tenebre* (a). E' facile il giuſtificare

(a) *Gior. Brit. t. 8. p. 81.*

ficare su questo punto l' Inoculazione più compiutamente. E' un fatto noto che i differenti veleni che infettano il corpo umano non si uniscono ai medesimi umori, e attaccano organi differenti. Il veleno scrofoloso, il varioloso, lo scorbutico fanno le loro stragi in parti diverse. Il vajuolo ha il proprio distretto: e si poteva concludere prima di aver alcuna sperienza, che il veleno di questa malattia non era mescolato con alcun altro, e che non si poteva temere qualunque infezione estranea. *E' più necessario a parer mio*, dice il Sig. *Mead*, *il far attenzione al corpo nel quale s' inserisce il miasma varioloso, che a quello da cui si tragge* (*a*). Non si dee temere neppure d' inocular un vajuolo maligno, ancorchè quello da cui si tragge il miasma lo avesse tale. *Io ho veduto*, dice il Signor *Frooven* Medico Inglese, *vent' una persone inoculate colla marcia di un ammalato, il quale aveva un vajuolo maligno, che lo fece morire, e tuttavolta l' ebbero felicissimo*. Io medesimo ho fatto, soggiugne, *moltissime inoculazioni con una materia al tutto maligna, senza che ne sia accaduto il menomo cattivo effetto* (*b*). Una quantità d' altri fatti provano la medesima cosa. A Londra s' inoculò colla marcia d' una persona attacca-

(a) *De variolis & morbillis. Capite de Inoculat.*
(b) *V. Poir. Reservet t. 3. p. 58.*

taccata da mal venereo, che non fu comunicato; e in trenta due anni la cosa non essendo peranche avvenuta una volta, si può credere ch' ella non sia possibile; o che, se lo è, vi sieno mezzi sicuri per prevenirla: e questo leva l' obbietto meglio di qualunque risposta. Il Sig. *Guyot* è il solo (*a*), che assicuri positivamente il contrario, fondato sull' esempio di una persona, che avendo voluto, contro al suo parere, essere inoculata colla marcia d' una giovane soggetta a delle serpigini, ebbe dopo il vajuolo un' ostinata flussione di occhi. Confesso, che questa sola osservazione non mi par tanto, quanto ad esso, decisiva. Senz' anche veleno serpiginoso, un' imprudenza dell' ammalato, un accidente inevitabile basta per procurargli una flussione ostinata; spezialmente se, come quello, di cui parla il Sign. *Guyot*, abbia quasi 25. anni; e sia ben grasso, e paffuto (*b*).

Io non voglio tuttavolta biasimar quelli, che fanno attenzione alla scelta della materia, poichè questa è una precauzione saggia, che non si dee trascurare. Ma accordandola eziandio necessaria, l'obbietto caderebbe egualmen-

(a) *Acad. de Ch. t. 6. p. 291.*

(b) *Siccome queste circostanze non si trovano nella Mem. ch' io cito, credo di dover avvertire, che le ho sapute dal Sig.* Guyot *medesimo, il quale mi nominò la persona.*

mente, perch'è facilissimo il procurarsi della marcia sicurissima. La gioventù non altera il proprio temperamento prima d'esser giunta all'età della ragione; le malattie ereditarie sono conosciute; i sintomi anche del vajuolo, la natura della marcia, fanno discernere a un intelligente osservatore, e divedere, se la persona è sana o no: dunque non è possibile d'ingannarsi. Un Chirurgo può sempre assicurarsi, se trova una marcia ben condizionata; e la possibilità di conservarla lungo tempo, lo mette in caso di farne una provisione ben grande, per poter aspettare di ritrovarne di quella, che abbia tutte le qualità necessarie.

XI. OBBIEZIONE.

§. 69. V'*Hanno*, si dice, *delle persone d'un temperamento così infiammatorio, che una menoma causa irritante loro produce dei sintomi dannosissimi. Si può ritrovare in una persona sanissima in apparenza qualche veleno nascosto, che venendo a svilupparsi e ad unire le proprie stragi a' quelle del vajuolo, farà perir l'ammalato*. Accordo che vi sono persone di tal temperamento, che la più piccola causa infiammatoria può produr in esse un'infiammazione mortale; altre, nelle quali un'infiammazione leggierissima può esser funesta, e che sembrano destinate a morire per la prima malattia infiammatoria che avranno; sarebbe delitto il procurarne loro alcuna.

cuna. Tutto quello che l'arte può in loro favore, si riduce ad impiegar nei tempi delle epidemie variolose tutti i mezzi conosciuti per diminuir i difetti del loro temperamento; che formano il pericolo del vajuolo. Ma son pochissime le persone per le quali esso sia inevitabilmente mortale; e la maggior parte di quelli, pei quali sarebbe naturalmente periglioso, può averlo felice estremamente impiegando alcune precauzioni; ed è per questi più particolarmente che sembra destinato l'Innesto. Chi ha una somma mobilità nel sistema nervoso è soggetto nel corso del vajuolo a dei sintomi singolari, ma oltre ch' eglino sono più spaventevoli che pericolosi, si può prevenirgli con una preparazione opportuna, e coll' uso di qualche rimedio appropriato nel corso della malattia.

§. 70. La seconda parte dell' obbietto tratta dal timore, che il vajuolo non faccia sviluppare qualche veleno nascosto, non ha verun fondamento. Io posso dir in primo luogo, che non essendo la cosa peranche accaduta, il passato fa presumere favorevolmente dell' avvenire. Ma siffatto timore si distruggerà ancora più sicuramente quando si esaminino le malattie nelle quali si accusa una corruzione particolare, un veleno singolare, lo scorbuto, le scrofole, il mal venereo, la podagra, la rabbia, le malattie cutanee, la plica. Quest' ultima malattia racchiusa in alcune Provincie del Nord mi è troppo poco nota, perch' io possa decidere qual influenza

ella

ella debba avere ſull' Inoculazione; e ſi può riposarſi intorno a queſto ſu i Medici Polacchi con tanta maggior fiducia, quanto che le loro nuove Memorie provano la loro capacità. Circa tutte le altre; convien ſupporre ch' elleno ancora non abbiano prodotto veruna ſtrage, poichè allora ſi deciderebbe ſu quel che ſe ne ſa; nè ſi parlerebbe più di un veleno naſcoſto. Uno ſcorbuto naſcoſto è un ente di ragione; quando gli umori cominciano ad alterarſi, le funzioni ſe ne riſentono; e finch' eſſo è così poco avanzato, che ſi può ingannarſi; in vece che una febbre di alcune ore poteſſe nuocere; ella ſarebbe vantaggioſiſſima. Chi è nato da genitori ſcrofoloſi ne può portar qualche tempo il germe ſenza ch' eſſo ſi manifeſti; ma anche allora il vajuolo è utile, poichè ſi vede ogni giorno, che qualche acceſſo di febbre diſtrugge delle ſcrofole che cominciano; e il poter dare molte volte il vajuolo ſarebbe peravventura uno ſpecifico per ſiffatta malattia. Il veleno venereo è pure nello ſteſſo caſo, ed anzicchè il vajuolo accreſca le malattie cutanee, da molti eſempj ſi ſa, ch' eſſo ne guariſce di quelle cui non avevano giovato gli altri rimedj. Neſſuno ignora, che la febbre ritarda e diminuiſce gli effetti della gotta. In generale tutte queſte malattie ſono di un carattere oppoſto alla infiammazione; quindi una malattia infiammatoria non le accreſce ſennon quando i loro conſiderabili progreſſi hanno ſconvolta l' economia della noſtra macchina.

Non

Non è già così del veleno della rabbia, ch'è il più infiammatorio fra tutti i conosciuti; l' inoculár una persona, che avesse in corpo i principj della rabbia, sarebbe evidentemente un precipitarne gli effetti; ma non si può far errore su questo punto; si sa se una persona è stata morsicata o no, e si opera in conseguenza. Dopo che si è scoperto uno specifico per questa malattia, il morso d' un animale arrabbiato sarà un ritardo, ma non un impedimento all' Inoculazione.

§. 71. Quello che ho detto mi conduce ad una riflessione naturalissima sull' uso di essa. Ella è stata ristretta finora a persone in ottima salute, ed esenti da qualunque incomodo, e a questa precauzione si debbe, per generale consenso, la di lei buona riuscita. Ma si dee forse ristrignerla tanto? Si dee pensare più all' onor dell' Inoculista e della Inoculazione, che al bene del genere umano? Quelli cui la lor debole salute espone a maggiori pericoli se loro viene il vajuolo, meritan forse, che si aggiunga a questa disgrazia quella di non impiegar in loro favore i mezzi che ponno renderlo meno grave? Sarebbe desiderabile che si guarisse da questo errore. Ma per non compromettere la Inoculazione, bisogna dividere quelli, per i quali ella si usa, in due classi, cioè di sani, e di valetudinarj. Il pericolo del vajuolo, poste eguali tutte le altre cose, è assai più grande per questi ultimi, nè si deve aspettarsi che la Inoculazione sia egualmente felice;

ma

ma basta ch'ella ne salvi un gran numero perchè ella si ammetta, come ho provato più sopra, osservando sempre queste due regole generali. La prima è, che la loro salute non sia alterata in modo, che vi sia più da temere che da sperare. La seconda, che si preparino in proporzion del bisogno.

XII. OBBIEZIONE.

§. 72. L'Obbiezione fisica sulla quale principalmente s'insiste, è quella che si trae dalla pretesa violenza che si fa alla natura. *Il vajuolo è una conseguenza essenziale della nostra costituzione, uno sviluppo che deve accadere in un tempo determinato, e che non può esser sennon pericoloso se si affretti. Non si dovrebbe lasciar operar la natura*, dicono continuamente delle persone, che non uniscono veruna idea a questa parola? Siccome questa opinione è assai divulgata, e sembra anche conforme alle idee di alcuni Medici di grido, procurerò di risolverla così precisamente, che que' medesimi, i quali non hanno mai conosciuta la forza ch'ella può avere, ne conoscano la debolezza. Per farlo con frutto, egli è necessario di determinar quello che s'intende per natura: questa digressione sarà inutile tanto meno, quanto che si oppone siffatta parola ogni giorno ai Medici in casi ne' quali ella non ha influenza; e che l'impossibilità in cui si trovano alcuni di rispondere a parole che spesso non

intendono, gli obbliga a dirigersi come se ne sentissero la verità internamente.

ARTICOLO XI.

Digressione sulla Natura.

§. 73. NON v' ha termine a cui si diano più significati, e l' idea del quale per questo appunto sia più indecisa del termine natura. Esso potrebb' esser l' argomento d' una Dissertazione utile egualmente e difficile; ma questo lavoro riserbato a mani più valenti non è cosa da me: io mi ristringo ad esaminare quel che s' intende per *natura*, quando s' impiega questa parola per esprimere la causa, che opera i movimenti del corpo umano.

§. 74. Si ponno ordinare le idee de' Medici su questa materia in due classi. La prima comprende quelle de' seguaci del Sig. *Sthaal*, il quale ha corretto il sistema di *Vanhelmont*. La seconda è quella de' Medici, che si chiamano Meccanici; i Signori *Boerhaave*, *Hofman*, de *Haller*, *Vansvvieten*, *Heister*, tutti i Medici Olandesi, Italiani, un gran numero d' Inglesi, di Francesi, e di Tedeschi.

§. 75. Il Sign. *Sthaal*, e i di lui discepoli riguardano l' anima come il solo mobile di tutte le azioni del nostro corpo tanto volontarie, che vitali, (la circolazione, la respirazione,) ed animali, (la digestione, la nutrizione, le secrezioni, ec.) Il corpo non è

altro,

altro; secondo essi, che una materia incapace di moto subito che cessa l'azion dello spirito (*a*), e fondano il loro sistema su questo principio: „ Una macchina materiale qualunque, perdendo ad ogni momento una „ parte delle sue forze, per vincere le resi- „ stenze inevitabili de' fregamenti, non può „ continuar alla lunga i proprj movimenti „ se non sono costantemente riprodotti da un „ ente immateriale, che abbia facoltà di crea- „ re il moto. La reazione, proseguono, non „ è mai più grande dell' azione; quindi, qua- „ lunque sia la forza colla quale il sangue è „ scacciato dal cuore in un momento, esso „ perde in viaggio una parte della sua for- „ za: ritorna dunque al cuore con una mi- „ nor di quella che avea nell' uscirne. Il „ moto ch' esso cagiona nel cuore è dunque „ minor di quello che ne lo aveva scacciato; „ e questa diminuzione accrescendosi grada- „ tamente in una proporzione considerabilis- „ sima, cesserà qualunque moto in breve tem- „ po. La sperienza ci dimostra però ch' essi

H 2 „ con-

(a) *Questo sistema è esposto nell' opere di* Sthaal, *di* Junker, *di* Nenter; *ec. In una tesi del Sign. di* Sauvages *intitolata* Natura rediviva, *in un' altra del Sig.* Butini, Dissertatio Hydraulico-Medica de Sanguinis circulatione Art. 7. *ma spezialmente nella bell' Opera dal Dott.* Wightt *pubblicata tre anni fa col titolo*: Saggio sopra i movimenti vitali ed altri involontarj degli animali.

„ continuano; dunque ſiffatta continuazione è
„ neceſsariamente effetto d'una continua in-
„ tervenzione dell' anima, quel principio im-
„ materiale che produce il moto. "

§. 76. Senza addurre partitamente le ragioni, che abbattono queſto ſiſtema, io ne allegherò due, che baſtano per diſtruggerlo. Traggo la prima dall'analogia che ſi trova tra l' uomo e gli animali, ſpezialmente quadrupedi. La raſsomiglianza delle parti ſimilari, degli organi, degli umori, delle funzioni, dei movimenti, ed eziandio delle ſenſazioni, tutto ci prova evidentemente, che il principio de' movimenti in noi ed in eſſi è il medeſimo. Ma egli è egualmente dimoſtrato, che in eſſi queſto principio non è l'anima, che per la eſperienza, per la ragione, per la religione non ſi può loro accordare; l'anima dunque non è quella che cagiona neppur i noſtri movimenti; eglino ſono prodotti e negli uni, e negli altri dalla proprietà della materia; e il principio degli *Sthaaliani*, in qualche caſo vero, è falſo in queſto. Ciò è quel che biſogna oſservare, e queſto forma la ſeconda ragione contro al loro ſiſtema.

§. 77. L'egualità dell' effetto alla ſua cauſa apparente è uno di quegli aſſiomi, che ſi tramandano di bocca in bocca, e che ognuno crede, perchè neſsuno gli eſamina. E' qualche tempo, che ſi avea cominciato a ſoſpettar della verità di queſto; e due de' più bei genj, che abbia prodotti la natura, ne

hanno

hanno di fresco provata la falsità (a). *Segli effetti*, dice il Sig. di Buffon, *ci sembrano proporzionati alle loro cause in certi casi, in certe circostanze, vi è nella natura un maggior numero di circostanze e di casi, ne' quali gli effetti non sono per verun modo proporzionati alle loro cause apparenti*. Questo è il caso de' movimenti degli animali. Quel medesimo sangue che rientra nel cuore con una picciola forza, vi cagiona un movimento che ne lo discaccia di nuovo con una più considerabile. Questo era un fatto; si avrebbe dovuto crederlo da lungo tempo, ancorchè paresse inesplicabile, e che lo fosse effettivamente, per le proprietà conosciute della materia, e le regole ordinarie della Meccanica. Ma oggi abbiamo al Sig. de *Haller* l'obbligo di comprenderlo. Questo grand'uomo nato per portar la fiaccola dell' evidenza fino in fondo a' labirinti tortuosi, che ci nascondevano il meccanismo de' fenomeni più interessanti, ha scoperto nelle nostre fibre una proprietà sconosciuta prima di esso, ch' egli ha chiamata l' *Irritabilità*, in conseguenza della quale quelle che ne sono dotate, e le fibre del cuore lo sono in un grado eminente, entrano al più leggiero contratto in un movimento assai più violento di quello che loro fu

 im-

(a) *Sig. d'* Alembert *Enciclop. art.* Causa; *Sig. di* Buffon *Istor. Nat. t.* 4. Discorso sulla natura degli animali.

impresso: e avendo luogo questa proprietà negli animali e ne' cadaveri come ne' viventi, ella non può esser creduta dipendente dall' anima. Egli ne ha fatto uso il primo per la spiegazione del fenomeno in quistione; e rende la ragione in due righe della perpetuità delle funzioni vitali con maggior chiarezza e aggiustatezza che altri non avean fatto prima di lui in migliaja di volumi. (a)

§. 78. I Medici Meccanici si fanno un' altra idea della natura. Ella è per essi *quella unione di condizioni fisiche requisite, perchè i movimenti del nostro corpo accadano nel modo più facile, più pronto, e più durevole. L' integrità di questa unione forma la perfetta salute; se*

(a) Lineæ Physiologicæ §.113.114. *Io ho terminato la traduzione delle belle Memorie, ch' egli ha fatto stampare su questa maniera ne'* Comentarii Societatis Regiæ Scientiarum Gottingensis, T.2. *ed ella sarà in breve stampata. Due de' di lui allievi, i Signori* Zimmerman *e* Castell *hanno pure pubblicate due Dissertazioni in forma di tesi su questa proprietà, che meritano di esser lette. Quella del Signor* Zimmerman *spezialmente unisce gli usi alle sperienze, e sarebbe desiderabile, ch' egli volesse pubblicar il suo discorso su i temperamenti spiegati colla* Irritabilità. *Si può formarsi un' idea di questa proprietà, considerando quello che accade a una spezie di* Sensitiva, *che i curiosi conservano ne' loro giardini, e che porta un frutto della grandezza e della figura d' una grossa oliva, cui sceglia cinque o sei passi lontano se se ne tocchi leggiermente il pedicolo.*

se manca qualche condizione, egli è un difetto di natura, e si chiama malattia (a). Secondo questa, la natura opera i proprj movimenti in una maniera uniforme e costante finchè non sopravviene alcuna impressione estranea capace di disordinarli; ma se alcuno fra i corpi che ci circondano, operando sul nostro, vi cagiona dei movimenti straordinarj, deprava quelli della natura, e produce una malattia. Allora vi sono in noi due forze: quella di nostra costituzione, quella della natura che tende a conservar i movimenti nella lor perfezione, e quella del corpo estraneo che ne cagiona di contrarj, i quali ponno sussistere anche quando esso ha cessato di agire.

§. 79. Partendo da questi principj, che cosa è il rispettar la natura? E' osservar quali sono i nuovi movimenti ch' ella produce per questo irritamento estraneo: quali sono le vie pelle quali sembra che le debba esser più facile il liberarsene; ed è spezialmente non far cosa che possa impedirli allorchè si giudicano vantaggiosi. Che cos' è ajutare e cor-

(a) *Naturæ vocabulum nihil aliud designat, nisi aggregatum omnium conditionum physicarum, quæ requiruntur, ut vita sit constantissima, durabilissima, & simul agilissima mobilitas, sed hoc est perfecta sanitas. Si aliquid deest, est natura deficiens, & defectus morbus est.* Vansvvieten.

reggere la natura? Si può ajutarla in tre maniere : primieramente levando la cauſa della malattia, ſe ſi può farlo; s'è prodotta da troppa abbondanza di ſangue, ſe ne fa l' emiſſione; un emetico leva la malattia s'è prodotta da materia radunata nelle prime vie. Quella febbre ch'è mantenuta da una palla, da una freccia, dal troncone d'una ſpada, ſi guariſce per mezzo di un'operazione chirurgica. Qualche volta ſi toglie ſiffatta cauſa piuttoſto cambiandola, e rendendola così incapace di nuocere, che levandola prontamente. Se una fanciulla ha degli acidi, le ſe dà l'acciajo, ed ella guariſce. Il ſecondo mezzo d'ajutar la natura è quello d'impiegar i rimedj che conoſciamo per eſperienza atti a ſecondar i movimenti, per mezzo dei quali ella cerca di liberarſi. Gli umori ſono caricati di parti ſaline, che col loro irritamento cagionano la febbre, la natura ſe ne libera ordinariamenre colle orine; l'arte la ſeconda ordinando una tiſana, che abbia la doppia proprietà di favorir queſta ſecrezione, e addolcire i ſali. Finalmente ſi ajuta la natura quando ſi ordinano ſotto il nome di corroboranti, di cordiali ec. dei rimedj atti a rimetter in tuono i noſtri organi, e dar loro la forza e il grado di moto che hanno perduto, e la cui mancanza impediſce l'eſercizio delle loro funzioni. Siccome le cauſe che danno motivo a queſto indebolimento ſono differentiſſime, anche i cordiali debbon eſſer diverſi, e non v'è alcun rimedio cono-

ſciu-

fciuto, nè vene può eſſere, che ſempre meriti queſto nome.

§. 80. Il corregger la natura è reprimere o cangiar dei movimenti che tendono allo ſconvolgimento della macchina, ſenza contribuir a diſtruggere la cauſa del male. S'è entrata una ſcheggia in un dito, ſarebbe vantaggioſo che ſopravveniſſe una febbre, un' infiammazione locale nella parte punta, che ſi cangiaſſe in un tumore, l'apertura del quale porterebbe via queſto corpo eſtraneo. Ma in vece di queſta infiammazione naſcono dei moti convulſivi, che durerebbono eternamente ſenza liberar il dito dalla ſcheggia, e che potrebbono in breve uccider il paziente: biſogna reprimerli, e queſto è corregger la natura.

ARTICOLO XII.

Proſeguimento della XII. Obbiezione.

§. 81. APplicando alla Inoculazione le rifleſſioni dell' articolo precedente, ſi può facilmente convincerſi ch'ella non fà violenza alcuna alla natura. Si credette per lungo tempo, che il vajuolo foſſe prodotto da un germe, dà un veleno che i padri traſmettevano a' figliuoli, e che naſcendo con noi, reſtava naſcoſto e cheto in qualche angolo del noſtro corpo fino a che avendo acquiſtato un dato grado di maturità, veniva a ſvilupparſi, a corrompere i noſtri umori, ed

ed a produrre il vajuolo. Se questo sistema è tuttavia adottato da grandi uomini, egli è perchè gli uomini grandi non sempre sono esenti da pregiudizj, e perchè non si son dati la pena di esaminar le ragioni che lo distruggono (*a*). Tutto prova che il vajuolo non è essenziale all'uomo, e che per conseguenza esso non ne porta il germe in se medesimo; ma tutto prova egualmente, che la vigesima quarta e la vigesima quinta parte del genere umano è soggetta ad averlo tosto che il veleno varioloso introdotto per qualsivoglia via negli umori venga ad infettarli.

§. 82. Questo veleno come un lievito corrompe e si assimila alcune parti de' nostri umori. Cessando di esser atti a compiere le loro funzioni, eglino formano una massa eterogenea e irritante, che produce una febbre infiammatoria, la quale non cessa sennon quando siffatta materia è stata scaricata criticamente per via degli organi secretorj della pelle, e delle altre membra cutanee, sulle quali

---

(a) *Queste ragioni sono*, 1. *la novità della malattia*; 2. *ch' ella non è generale in tutti i paesi, nè comune a tutti gli uomini ne' paesi ove è conosciuta*; 3. *che in tutti i paesi dove fu portata ne ha attaccati gli abitanti, i quali prima non la conoscevano, e non l' avevano dunque avuta da' genitori*; 4. *i figliuoli nati prima che il padre e la madre l' avessero, e quei che son nati dopo l' hanno egualmente*.

quali ella forma le bolle variolose. Secondo che i nostri umori sono più o meno disposti a siffatta corruzione, si accresce o diminuisce la causa dell' irritamento, e la malattia è più o meno forte.

§. 83. Esaminiamo adesso, che cosa s'intenda dicendo, che bisogna lasciar alla natura il pensiero di sviluppar il vajuolo. Ciò non può significar, sennon che abbandonando al caso il pensiero di procurar questa malattia, la non si prenderà sennon allora che la disposizione ad averla sarà la maggior possibile: epoca generalmente riguardata come felicissima; e io ho conosciuto molte persone, le quali desideravano che si potesse conoscerla e approfitarne per inoculare. Questa idea non ha bisogno che di spiegazione per essere confutata. La molta disposizione per aver il vajuolo è contrarissima ad averlo favorevole; poichè questa disposizione consiste nell' attitudine del sangue ad assimilarsi al veleno varioloso; e quanto questa attitudine sarà maggiore, tanto il vajuolo sarà più pericoloso. Questa verità è resa sensibile dai fatti. Un adulto che ha un sangue acceso, bilioso, infiammatorio, ha disposizioni grandissime pel vajuolo, e lo ha ordinariamente mortale. L'attenderlo naturale egli è un attendere che le due cause, le quali concorrono a produrlo, (la predisposizione e il veleno) sieno in tutta la loro forza, e che l'effetto ne sia quindi più pericoloso. Non

esige

esige la prudenza, che, giacchè possiam farlo, affrettiamo la loro combinazione; quando l' una delle due (la predisposizione) essendo ancora debole, possiamo esser sicuri di un ottimo effetto? Questo è il vantaggio della Inoculazione, ed io non temo punto di affermare, che inoculando una persona, la quale sarebbe stata disposta ad aver un vajuolo benignissimo, e inoculandola senza preparazione, esso sarebbe ancora più favorevole. Ecco, mi sia permesso alla sfuggita di dirlo, la vera ragione per cui nel Nuovo Mondo la Inoculazione fatta senza preparazione vi fu nullostante utilissima.

§. 84. Quelli, l' idea de' quali ho combattuta colle prefate ragioni, dovrebbono pel motivo medesimo che loro fa proscrivere la Inoculazione, rigettar tutte le preparazioni cui raccomandano sì premurosamente; poichè l' effetto di esse è di diminuir la tendenza de' nostri umori ad assimilarsi al veleno varioloso, e d' indebolir la natura, perchè reagindo meno violentemente contro agli irritamenti prodotti da esso veleno, la malattia sia meno considerabile. Tutta la differenza che passa fra il preparar semplicemente l' ammalato, e il prepararlo per inocularlo consiste in questo, che nel primo caso si mette il paziente nella disposizione, che si crede più favorevole al vajuolo, (tacita confessione che siffatta disposizione può esser opera dell' arte,) e si aspetta dipoi dall'

acci-

accidente (*a*) l'arrivo del veleno, il quale forse non verrà; laddove impiegando la Inoculazione dopo un'esatta preparazione, s'inserisce il veleno per approfittar dello stato in cui si trova l'ammalato; partito conforme al buon senso ed alla prudenza.

§. 85. L'obbiezione di cui si parla, non ha più di forza nel sistema di quelli che attribuiscono il vajuolo a un veleno originale. Infatti il Sig. *Hofman*, che fece grandissimi sforzi per istabilirlo, ammette però l'uso della Inoculazione; e il Sig. *Heister* ne fonda la necessità su questo principio; io mi contenterò di riferire quel ch'egli ne pensa. *Se tutto non m'inganna*, dic'egli, *il vajuolo è prodotto da un veleno, che nasce con noi. Ma è cosa evidente, che la di lui malignità si accresce a misura ch'egli invecchia, locchè lo rende molto più pericoloso quando si sviluppa in età avanzata. Non è da dubitarsi adunque, che affrettando lo sviluppo di esso in fanciullezza col mezzo della Inoculazione, si tolgono gl'inoculati al pericolo evidente, cui avrebbono incorso, aspettando che il vajuolo si sviluppasse da se* (*b*).

§. 86.

(a) *Io non intendo per questa parola un destino cieco, ma una concatenazione di cause che ci sembrano dipendenti da determinazioni troppo arbitrarie per poter essere prevedute.*

(b) *Chirurg. part. 2. Cap. 15. §. 15.*

§. 86. Io ho provato ad evidenza, che anzicchè arrifchiar qualche cofa affrettando il vajuolo, questo è il vero mezzo onde renderlo più felice. I fatti confermano quello che il raziocinio aveva ftabilito; e la riufcita della Inoculazione è la prova più convincente ch' ella non è di verun pericolo. Per non voler arrenderfi dagli avverfarj fi è cercato di render fofpetti i buoni avvenimenti di fiffatta riufcita, col dire, che quantunque il vajuolo inoculato riufciffe bene, lafciava delle confeguenze molefte, e che quefta ragione lo avea fatto abbandonare in Inghilterra. Quefti due fatti egualmente falfi fi fono divulgati ed hanno acquiftata fede, perchè neffuno fi è prefo il penfiero di fmentirgli.

§. 87. La Inoculazione, anzichè effer abbandonata a Londra, fi ftabilifce ogni giorno più fodamente; e di ciò io mi appello alla teftimonianza degli Inglefi, che fanno quel che fi fa nel loro paefe; a quella dei viaggiatori, la curiofità de' quali non fi riftringe all' efame delle Piazze, e delle facciate, ma conofcendo il vero fcopo de' viaggi, e a quello badando, riportano ne' loro paefi fra le altre ricchezze quegli ufi, che loro fembrano di evidente utilità. Il Sig. G. *Grand*, a cui dobbiamo l' introduzione dell' Innefto a Lofanna, fu forprefo della felice riufcita ch' effo aveva a Londra un anno e mezzo fa, e fi determinò ad impiegarlo pella propria famiglia. I fatti che ho riferiti più fopra, le difpo-

disposizioni del Vescovo di *VVorchester*, quella del Sig. *Maty* non possono esser sospette. Il Sig. *Ramby* nella Memoria, cui ha mandata a Ginevra, dichiara positivamente, che la Inoculazione non fu giammai più propagata, nè più stabilita in Inghilterra di adesso. Nessuno ardisce di biasimarla: *è infatti*, dic' egli, *l' opporsi a ragioni tanto evidenti, sarebbe un non vedere di bel mezzo giorno* (*a*). Se queste prove non bastano per vincer l' ostinazione più radicata, ella cederà a una più forte, allo stabilimento cioè di un Ospitale fondato a Londra quattro anni fa per farvi inocular i fanciulli, a' quali la povertà non permetteva di procurarsi la quiete e il governo necessario nel tempo della preparazione. Una simile fondazione, tanto degna di un Governo illuminato e attento alla felicità de' popoli confidatigli, non è ella una luminosa testimonianza in favor della Inoculazione, e una sicura prova del conto che se ne fa in Inghilterra?

§. 88. Provando che la Inoculazione non è cessa-

(a) *Praxis ista in dies apud nostrates ita propagatur, atque adeo firmo hodie & jam a pluribus annis nititur fundamento, ut ne unus certe in his regnis inveniatur, qui ei palam adversetur; factum enim improbare natura sua evidentissimum, ob perversas aliquas, minusque probitati consentaneas rationes, est apertis oculis, splendescente Sole, caecutire.*

cessata in Inghilterra, io ho provato che le conseguenze dannose attribuitele, e riguardate come le cagioni della sua caduta, sono chimeriche. *Ella termina così felicemente anche pegli adulti, che in cento non ve n' è un solo a cui lasci il più picciolo foruncolo.* (a) Fra tutte le persone inoculate a Ginevra due sole, che ho nominate, ebbero delle leggiere indisposizioni: una fu una dama, che dopo guarita fu sorpresa da alcuni vapori; l' altra fu quella della flussion d' occhi. Perchè, mi si dirà, i Medici di Londra e di Ginevra purgano gli ammalati sette od otto volte dopo la lor guarigione (*b*), se non lo fanno per prevenir quelle conseguenze? Io rispondo prima di tutto, che ciò non fa un doppio esempio, perchè i Signori Medici di Ginevra non si sono determinati a replicar questi purganti per indicazioni reali, ma sulla Memoria del Sig. *Ramby*, il quale forse ancor esso si è determinato per precauzione molto più che per necessità; e lo fa credere il veder che questo metodo non fu adottato da tutti i Medici Inglesi. Ve n' hanno dapperttutto di quelli che purgano frequentemente dopo il vajuolo naturale, altri si contentano di una sola medicina.

(a) *Ramby*. Mem. lat.

(b) *Finito licet morbo, mihi familiare est Medicinam purgantem septies vel octies exhibere.* Ramby, Mem. lat. *V. Lettera de' Signori* Cramer *e* Joly.

cina. Dee recar maraviglia che vi ſieno delle varietà in queſto rapporto alla Inoculazione? e quando foſſe provato ch' ella eſige neceſſariamente queſte numeroſe purgazioni, il male ch' elleno poſſono fare è così poco da paragonarſi a' pericoli del vajuolo, che non ſi avrebbe per ciò da titubar un momento nel conſervar l' uſo della Inoculazione.

§. 89. Finalmente ſe queſti purganti ſon neceſſarj, ſe la Inoculazione è qualchevolta ſeguita da lunghe conſeguenze, da vapori, da fluſſioni, io ſon perſuaſo che ciò ſia ſempre perchè fu ſpinta la preparazione tropp' oltre, perchè s' indebolì troppo l' ammalato, perchè ſiffatto indebolimento ha cagionato delle crudezze, ed ha impedite le criſi ſufficienti.

Ogni febbre è accompagnata da un diſordine nelle ſecrezioni, che carica il ſangue di parti deſtinate ad eſſerne ſeparate; la febbre varioloſa produce queſto effetto più che un' altra, per la corruzione particolare cui cagiona ne' noſtri umori. Quando la febbre ſi ſoſtiene in un grado ſufficiente, ella eſtrae per mezzo delle evacuazioni critiche quelle particelle, delle quali aveva impedito lo ſcarico per mezzo delle ſecrezioni ordinarie. Nel vajuolo la più conſiderabile evacuazion critica ſi è la ſuppurazione; ſe la febbre non baſta a procurarla, rimanendo allora il ſangue carico delle parti eſtranee, la ſalute non ſi rimetterà, ſi reſterà in uno ſtato di languore, o ſe ne farà il depoſito in qualche parte. Queſto può accadere quando ſi prepara

l'ammalato troppo alla lunga. Ma v'è una maniera assai naturale di rimediar a questo inconveniente, preparandolo meno. Lo scopo che si dee prefiggersi, è di allontanare tutti i pericoli, senza voler assolutamente levare tutti i patimenti. Io sento quanto sia facile il lasciarsi sedurre dal piacer di procurare un vajuolo estremamente benigno, di umanizzare un mostro troppo feroce; gli ammalati e i genitori lo esigono, il Medico e il rimedio ne han maggior vanto, ma non è meno vero ch'è questo un pessimo sistema, e la pratica giornaliera del vajuolo naturale lo prova. Gli ammalati che si curano con un regime assai rinfrescante lo hanno benigno e senza pericolo, ma non sono ristabiliti tanto presto, quanto quelli che lo hanno avuto più violento, impiegando un regime diverso. Non v'ha Pratico, il quale non abbia avuta occasione di osservarlo, e si può convincersene nella bell'opera del Sig. *Lobb*, il metodo del quale troppo delicato, per esser impiegato da mani volgari, ha il vantaggio, che per quanto violenta sia stata la malattia, l'ammalato è perfettamente ristabilito in capo a 15. o 18. giorni, senza aver quasi mai bisogno di medicina.

§. 90. Quello che prova dimostrativamente che una troppo lunga preparazione e pericolosa si è, ch'ella altera la natura del vajuolo; priva delle forze necessarie perchè le bolle vengano a suppurazione. Il vajuolo, dicono i Signori *Cramer* e *Joly*, è qualche

vol-

volta così benigno, che termina per risoluzione: e questa gran benignità appunto è quella che si debbe schivare. L'essenza della malattia si è, che le pustule suppurino, e quando questa suppurazione non succede, ella è nella classe delle *malattie depravate*, le conseguenze delle quali sono sempre terribili; e io posso citar quì un esempio fortissimo de' pericoli di una preparazione troppo esatta, atto a provare quanto ho detto su questo punto. Un fanciullo di sett' anni, unico ed amato figliuolo, essendo la scorsa Estate in una villa dove regnava un vajuolo benignissimo, i di lui genitori desideravano ch'ei lo acquistasse, lo lasciarono quindi andar cogli altri fanciulli, che lo avevano, e lo preparavano ad averlo felice con purganti replicati, e una dieta regolarissima per la quantità e la qualità degli alimenti. Egli acquistò finalmente la malattia, e l'ebbe infatti benigna, le pustule terminarono tutte per risoluzione, vale a dire si diseccarono a misura che s' ingrossavano, senza suppurare. Egli fu quindi purgato sette volte od otto. Tutte queste attenzioni finirono col fargli venire delle macchie sulla cornea, che durarono più di otto mesi, e gli lasciarono gli occhi delicatissimi.

§. 91. La mancanza di suppurazione è dunque quella che può procurar conseguenze pericolose al vajuolo; l'esperienza ha dimostrato a Londra, a Ginevra, e spezialmente a Losanna, ch'era cosa importante, ch'

ella si faccia bene. La ragione vuol che non si procuri d' impedirla . Quando il male è fatto, e si conosce, bisogna procurar di ripararlo, ordinando que' rimedj che ponno ajutar la suppurazione; la enumerazione de' quali, già nota a' Medici, e inutile agli altri, quì non avrebbe luogo. Finalmente quando è troppo tardi, quando il vajuolo è terminato senza sufficiente suppurazione, e l' ammalato dura fatica a ricuperar la prima salute, o cade in qualche indisposizione precisa, non bisogna ricorrere a' purganti, e, spezialmente a' purganti comuni; poichè la loro azione troppo ristretta alle prime vie, anzicchè produrre qualche effetto vantaggioso, indebolisce lo stomaco, altera le digestioni, e accresce la crudezza e la viscosità degli umori. Il rimedio da impiegarsi in questi casi è una tisana diuretica o sudorifica, estremamente tonica, la quale penetrando, e portando dapperttutto l' attività, possa nettare gli ultimi vasi linfatici, deostruire i visceri, render alle secrezioni il loro libero esercizio, ai solidi la forza, e ai liquidi la fluidità.

A R-

ARTICOLO XIII.

CONCLUSIONE.

§. 92. SPero che dopo di aver letto questa Operetta, non vi sia chi non istupisca col Sig. *Ramby*, che una pratica tanto sicura ed efficace non sia ricevuta generalmente (*a*), spezialmente se a quanto ho detto si aggiungano due considerazioni, che non ho potuto sennon indicare più sopra, e che spiegherò in poche parole. La prima è il vantaggio di esser liberato dal timore del vajuolo. *L'emancipazione degli schiavi*, dice il Signor Maty, *offre una debole immagine di quella cui procura la Inoculazione a tutti coloro; che prima di avere sofferta questa malattia, vivevano in continui timori, e si vedevano sovente incapaci di prestar utili servigj a' loro migliori amici, o di badare agli affari proprj*. Quante persone infatti v'hanno, la felicità delle quali è realmente turbata da questo timore, che fremono al solo nome del vajuolo, e che mentre esso imperversa in una Città, sono obbligate ad appartarsi dalla società, a rinunziar agli amici, a' piaceri, agli

(a) *Mihi mirum videtur facilem hanc non minus quam salutarem variolas inserendi methodum, haud ubique atque universè invalescere*. Ramby, Mem. lat.

agli affari, qualchevolta ai doveri i più sacri? e che dopo di esserne state rose per lungo tempo (mi si perdoni questo termine) ne sono finalmente le vittime, se frattanto avvien ch' esso le colga? Quanto è crudele la situazione di una tenera sposa, che viene obbligata ad allontanarsi da un marito appunto quando la di lei assistenza gli sarebbe più necessaria! Quanti figliuoli mal assistiti, e forse morti, perchè una madre, che temeva la malattia, o per cui la si temeva, non ha osato o non ha potuto governarli! Un terribile esempio di quest' ultimo caso è il primo motivo che mi ha fatta sentire la utilità della Inoculazione.

§. 93. Una seconda considerazione assai forte in favor dell' Innesto, si è la conservazione della bellezza. Un bel viso è la più bell' opera della Divinità, la più degna di contemplazione, e quella nella quale si contempla con maggior piacere. Specchio vivo ed attivo, esso realizza agli occhi nostri i movimenti di un Ente che ci sfugge; esso è il più perfetto mezzo d' unione, di trattenimento, di corrispondenza fra gli uomini. Più espressivo della parola, dipinge delle idee ch' ella non ardirebbe neppur tentar di descrivere; più verace di essa, nega quasi sempre di esprimere il falso, e tradisce la lingua, che obbliandosi maschera il vero. Quadro animato, che rappresenta le passioni con pari delicatezza che energia, esprime con varj colori il sentimento, e lo porta sino all' anima

dello

dello ſpettatore. Tanti vantaggj non meritano che s'impieghino tutti i mezzi per aſſicurarſene il godimento? La Inoculazione ce gli procura. La conſervazione della bellezza come mercanzia ha fatto riſolvere i Circaſſi ad uſarla; un motivo più nobile, ch'è quello di conſervar la bellezza per ſe medeſima, determini anche noi; e ſe ſi vuol farvi entrare un principio d'utilità, ſenza fermarſi al traffico che ſe ne fa, le ſi troveranno degli uſi tanto reali che legittimi; ſono eſſi troppo ſenſibili perchè vi ſia biſogno di nominarli. Tutti reclamano la Inoculazione. Fondata in natura ed in ragione, la Religione, la tenerezza paterna, l'amor di ſua conſervazione, di ſua felicità, dei ſuoi piaceri, dovrebbono concorrere per introdurne l'uſo. Se i Legiſlatori non ſi credono in diritto di ordinarla, dovrebbono almeno incoraggirla, ed ogni uomo giudizioſo e ſenſibile, cui la Provvidenza abbia dato dei figliuoli, deve, ſe veramente gli ama, fargli inoculare. Io perdono a que' genitori che hanno una famiglia numeroſa, e ſono privi di facoltà, ſe laſciano un corſo libero a' mezzi naturali, che poſſono ſottrar alcuni di quegli infelici alla miſeria che gli aſpetta, e ſe traſcurano delle precauzioni, la omiſſion delle quali non è peranche dichiarata criminoſa. Ma trovo ineſcuſabili quelli, i quali non prevedendo pe' loro figliuoli ſennon una aſſai ridente fortuna, non pongono in opera un mezzo ſicuro di arreſtar il colpo che gli mieterà in mez-

zo alla più brillante carriera. Pare che, non so per quale fatalità, i figliuoli amati troppo sieno destinati ad esser guastati in tutti i modi possibili. I padri e le madri sembrano essere persuasi, ch' essendo la lor tenerezza il maggior bene di cui possono godere, ella debba bastare ad essi per tutti gli altri; e quindi trascurano di procurar loro quei che sono indicati dalla sola ragione. Questo funesto errore è troppo ridicolo perchè non si speri di vederlo distrutto: possa esso esserlo in breve almeno per rapporto alla Inoculazione; e si possa da noi veder adempita la predizione del Signor *Maty*! *Il tempo, gran maestro delle nostre cognizioni, distruttore de' nostri pregiudizj, guadagni a poco a poco dei proseliti alla ragione. Fra un secolo forse i popoli dell' Europa si stupiranno, che i loro antenati abbiano potuto esitar ad inoculare* (*a*). Accettando l' augurio, affatichiamoci da quest' ora a risparmiar loro la vergogna di arrossire per noi.

(a) *Giorn. Brit. T.* 8. *p.* 84.

F I N E.

SAGGIO
SOPRA IL CAMBIAMENTO
DELLA VOCE.

SAGGIO

SOPRA IL CAMBIAMENTO

DELLA VOCE.

NON ſo per qual fatalità tutti gli Autori che hanno trattato dell' economia animale oſſervano il più profondo ſilenzio intorno alla mutazion della voce, quelli che ſi ſono eſercitati più particolarmente intorno alla voce, come i Signori *Perrault* (*a*) e *Dodart* (*b*), ſono egualmente vuoti ſopra queſto articolo. Il Signor *Ferein*, nella ſua Memoria ſulla formazione della voce (*c*), oſſerva il

(a) *Saggio di fiſica. Trattato del rumore.*
(b) *Memorie dell' Accad. reale delle Scienze* 1700. 1701. 1706. 1707.
(c) *Ivi* 1741.

il medeſimo ſilenzio, e non ha ancora pubblicata una continuazione, che aveva promeſſa, e nella quale queſto fenomeno ſarebbe ſtato ſenza dubbio ſpiegato. Io ſperai di trovare qualche coſa ſopra queſta materia in una diſſertazione pubblicata recentemente, ma ella v' è appena indicata (*a*). Si dee dunque guardare ſiffatta quiſtione come intieramente nuova; e quand' anche non foſſe che di ſemplice curioſità, ella è abbaſtanza dilettevole perchè ſi conſacrino ſenza diſpiacere pochi momenti nell' eſaminarla; ma queſto eſame ha un' utilità reale, perchè gli ſteſſi principj che ſervono a ſpiegare la mutazione della voce, ſervono a render ragione dei varj cangiamenti ch' ella ſoffre nelle malattie; e delle giuſte nozioni ſopr' a ſiffatte materie poſſono ſpargere di molta luce in varj caſi pratici. E' impoſſibile il guarire ſicuramente una malattia, quando ne ſono ignote le cauſe; una teoria eſatta è la baſe della medicina come di tutte le ſcienze ed arti, ſenza di eſſa la più numeroſa pratica non formerà mai altro che perſone, le qua-

(a) *Vox penitus permutatur*, dice l' autore parlando dei cangiamenti che produce la pubertà. *Diſſertat. inaugural. de voce ejuſque organis*, *auct.* I. G. Runge, *Lugd. Batav.* 1753.

quali vanno tentone, e che debbono all' accidente la riuscita de' lor tentativi; e tutto l' avvantaggio, che si trae dall' uso, consiste nella facilità di applicar le regole con simmetria e prontezza.

L' età fa nascere dei cangiamenti nella voce dell' uomo, e di tutti gli animali, che non possono non esser rilevati da chicchessia, ed ella basta per far distinguere un fanciullo di tre anni da uno di sette, e questo da un di quattordici. Nell' età di vent' anni non è più quella che dovrà essere di cinquanta; in una parola dalla prima infanzia fino alla decrepitezza ella soffre dei cangiamenti, che la gradazione rende meno sensibili, ma che perciò non sono meno reali. Il più considerabile di tutti è quello che soffre alla pubertà; ma siccome l' epoca di quest' età non è fissa, perchè varia secondo la differenza dei temperamenti; così la mutazione della voce è soggetta alla medesima istabilità.

Il suono della voce, dice il Sig. *di Buffon*, *diventa rauco ed ineguale per un lungo spazio di tempo, dopo il quale trovasi più pieno, più sodo, più forte e più grave di quello ch' era prima. Siffatto cangiamento è sensibilissimo nei giovani, e se non lo è tanto nelle fanciulle, questo dipende dal suono della loro voce ch' è naturalmente più acuto* (*a*). Simile cangia-

---

(a) *Storia naturale* tom. 2. cap. della pubertà.

giamento si scorge più distintamente nelle giovani persone, le quali, sin dalla loro tenera età, hanno avuto il costume di cantare. La voce, ch' elleno avevano avuta chiara fino a quel tempo, comincia a diventar aspra, poco giusta, ed ineguale; in breve non possono più cantare, e finalmente al termine di un certo tempo più o meno lungo, dopo dieciotto mesi, o al più dopo quattro o cinque anni ricuperano gradatamente la facilità e la giustezza della voce; ma molto più grave di quella che avevano prima.

La mutazione accade in tutti i giovani, ma vi sono di quelli ne' quali ella è pochissimo sensibile: ella si osserva spezialmente in quei che cantano, e per due ragioni: primieramente perchè l' organo della voce essendo più esercitato, soffre un cangiamento più considerabile; in secondo luogo perchè, quand' anche non fosse tale, sarebbe più rilevato, perchè il canto fa sentire in una più manifesta maniera le imperfezioni della voce. Talvolta siffatto cangiamento degenera in arrocamento considerabile, ed altre volte s' odono dei giovani a' quali altro non resta che un filo di voce quasi impercettibile. Siffatti arrocamenti e perdite di voce accadono spezialmente nelle fanciulle clorotiche. Se si mantiene nei giovani una infanzia perpetua, che loro impedisca di passare alla pubertà e di divenir uomini, si previene in tal maniera la mutazione, si conserva loro la voce chiara ed alta;

la

la privazione di un organo afficura la bellezza di un altro; e fe, quando fono già pervenuti alla età virile, fi fanno ripaffare alla puerilità provano una feconda mutazione, ma affai breve, che per un effetto oppofto à quello della prima, minora la gravità della loro voce, e la rende più acuta ch' ella non era.

Per ifpiegare quefti fenomeni in una maniera che perfuada, bifogna efaminar 1. la caufa della voce, 2. quella della differenza dei tuoni, e finalmente della combinazione di quefti principj coi cangiamenti che accadono in tutto il corpo nel tempo della mutazione della voce, deducendo in qual maniera quel che fuccede negli organi della voce può cambiarne la natura. Io allontanerò in quefto efame tutto quel che non è neceffario, e mi contenterò di unire infieme gli opportuni principj fifici e fifiologici, deducendone alcune confeguenze.

Se la concordia delle opinioni provaffe la validità di un fiftema, neffuno farebbe ftato più vero di quello di Ariftotele intorno alla caufa della voce, poich' effo fu generalmente adottato per il corfo di più di venti fecoli. Al principio di quefto il Signor *Dodart*, Medico di Luigi il Grande, lo mife in più chiara luce, e lo appoggiò ad un numero grande di ragioni così feducenti, che neffuno ne rivocò in dubbio la certezza, e che da quel tempo in quà fi è chiamato il fiftema del Signor *Dodart*. Egli rapprefenta la voce come l' ef-

l' effetto di un iſtrumento da fiato. *La laringe, ſituata alla parte ſuperiore del collo, n' è il principal organo, l' aria n' è la materia, il polmone è riguardato come il principal ſoffietto, la trachea come il canale per cui paſſa il vento* (*a*). Il ſuono, ſecondo queſto ſiſtema, è prodotto dal moto, che l' aria ſpinta velociſſimamente comunica all' aria quieta; eſſo è più o meno grave; ovvero, locchè ſignifica lo ſteſſo, il tuono è differente ſecondo la maggiore o minore apertura della glottide per la quale l' aria paſſa; e così la gradazione di queſt' apertura dà quella di tutti i tuoni. Il palato, i denti, le labbra formano l' articolazione, e fanno l' effetto d' un *Porta voce* (*b*).

Il primo colpo d' occhio è sì favorevole a queſto ſiſtema, che non biſogna ſtupire s' eſſo ha goduto l' applauſo univerſale. Finalmente

---

(a) *Memor. dell' Accad. ec.* 1741.

(b) *Credo di dover far rimarcare, che la glottide ſola varia la natura della voce in ogni ſpezie d' animale. Per reſtarne convinti biſogna prender la trachea di un animale, alla quale ſi abbia ſolamente laſciata la laringe; ſoffiandovi dentro ſi riconoſce al tuono di qual animale ella ſia; quella del Cane abbaja, quella del Bue mugge, e quella del Montone bela.*

te nel 1741. il Signor *Ferein* dell' Accademia delle Scienze ebbe l' ardire di opporsi ad una idea, che non era rispettabile per altro che per la sua antichità. Non lo fece prima di essersi munito d' esperienze alle quali era difficile il non arrendersi, e che si possono vedere nella di lui Memoria, nella Dissertazione del Signor *Runge*, ed il maggior numero delle quali, o di simili, ho io replicate con esito egualmente buono.

Conservando la prima e l' ultima parte del sistema del Signor *Dodart*, cioè quel che riguarda l' uso della trachea e della bocca, egli cambiò la seconda sull' uso della laringe. Ben lungi dall' attribuire la natura del tuono alla differente apertura della glottide, egli ha provato ch' era impossibile che da essa dipendesse. Quale n' è dunque la causa? Esperienze certe lo hanno manifestato ad esso, e fatto vedere a me, che la causa è la vibrazione dei due ligamenti che formano le labbra della glottide. Ciascuno di questi ligamenti è una fetuccia muscolosa, larga una linea, lunga dieci o dodeci, coperta d' una membrana finissima, e che l' azione di varie cartilagini, che compongono la laringe, può tendere più o meno siccome un cavicchiolo tende le corde d' un Violino, ovvero una chiave quelle d' un Clavicembalo. Il suono dipende adunque dalle vibrazioni che l' aria imprime a questi ligamenti, o sieno *corde vocali*, come le chiama il Signor *Ferein*, e la

differenza de' tuoni dipende dal grado della loro tensione; nel Violino si cambiano tendendo più o meno le corde. Quà è l'aria che fa l'uffizio di archetto, e siccome la maggiore o minor forza con la quale si preme non apporta una differenza sensibile al tuono (*a*); istessamente la varia forza del petto non cambia sennonchè la forza del suono, senza alterar la natura del tuono.

L'organo della voce è dunque un instrumento d'un genere intieramente nuovo e prima ignoto, cui valorosi fisici avevano disperato che mai si potesse conoscere. Il Signor *Ferein*, che a ragione si può chiamarne l'inventore, lo ha chiamato *dicorde pneumatico* (*b*).

Non

(a) *Quantunque insensibile questa differenza è reale, e dipende da una forte pressione, con la quale si tendono maggiormente le corde. Il Signor* Mondonville, *così buon giudice in queste materie, ha trovato che quando le corde erano lasse, ella andava sino ad un mezzo tuono; ma nessuno se ne accorge quando sono maneggiate da un esperto suonatore perch' esso le tocca impercettibilmente.*

(b) *Questo valoroso Medico ha trovato fra i trastulli fanciulleschi quel che si chiedeva inutilmente ai Fisici ed ai Musici, un istrumento cioè della medesima natura dell' organo*

Non descriverò minutamente tutte le ragioni che distruggono il sistema del Signor *Dodart*, e che spalleggiano quello del Signor *Ferein*, poich' ella sarebbe una digressione fuori di proposito; l' esposizione succinta che ne ho dato spiega sufficientemente la mutazion della voce, e questo basta. L' ultimo ha in suo favore il maggior numero degli Accademici e dei Fisici più distinti dell' Europa. Bisogna che la cosa fosse assolutamente decisa, poichè si ritrattarono così prontamente delle idee succhiate cogli elementi delle scienze, e l' abbandonare le quali costa sempre qualche cosa all' amor proprio. Un' approvazione che non si dee trascurare, perchè gli fa troppo onore, si è quella dell' uomo illustre, il cui genio egualmente vasto, giusto, e fecondo, sembrava essersi esercitato in tutti i generi unicamente per provare, sennon a' suoi contemporanei, almeno alla giusta posterità questa proposizione così vantaggiosa all' umanità; l' universalità dei talenti s' è trovata con la loro perfezione (*a*).

gano della voce, cioè da fiato e da corde: esso è composto di due pezzi di legno e di un nastro ch' è posto in moto da un leggerissimo soffio, e che rende un suono.

(a) *Vedete i* Bijoux indiscrets, *quel libro così ingegnoso, così libertino, ed ancora così filosofico.*

Io fonderò dunque la ſpiegazione della mutazion della voce ſopra i principj del Signor *Ferein*; ella ſuppone che ſe ne conoſca di fiſici, che io riferirò ſenza fermarmi a dimoſtrarli. I Leggitori che dubiteranno della loro verità ne troveranno la dimoſtrazione in molte opere fiſiche.

I. Quel che rende un ſuono grave o acuto è il maggiore o minor numero di vibrazioni che fa il corpo ſonoro in un determinato tempo. Quanto maggiore ſarà il numero delle vibrazioni, tanto più acuto ſarà il ſuono.

II. Il tuono più grave che ſi poſſa udire è quello ch'è reſo da corpi che fanno dodeci vibrazioni e mezzo in un ſecondo. Il più acuto da quelli che ne fanno ſei mila quattrocento. Sotto del primo termine e ſopra del ſecondo nulla più ſi ſente (*a*).

III.

(a) *Molti Leggitori non immaginandoſi come ſi ſono fatti queſti calcoli, potrebbero crederli arbitrarj, quantunque ſieno veriſſimi. Ne ſiamo debitori al Signor* Sauveur; *per farli egli ha ſtabilito un tuono cui chiama* il tuono fiſſo, *ed è quello che rende un tubo d' organo di cinque piedi. Con una eſperienza faciliſſima contaſi il numero delle ſue vibrazioni, che ſono cento per ſecondo. Due altre ſperienze fanno*

III. Nelle corde della medeſima lunghezza, e teſe egualmente, la gravità del tuono che rendono è in ragion diretta del loro diametro; o per maggiore chiarezza, il tuono è tanto più grave, quanto elleno ſono più groſſe; per eſempio, una corda, il di cui diametro ſia doppio di quello di un' altra (in tutt' altro eguale) ſuonerà all' ottava baſſa.

IV. Nelle corde della ſteſſa lunghezza, dello ſteſſo diametro, e teſe egualmente, la gravità del tuono è come la fleſſibilità della materia: ſe vi ſono due corde perfettamente eguali, una d' oro, l' altra di ferro, la prima ſuona alla quinta baſſa della ſeconda.

Eſpoſta la maniera onde formaſi la voce, e ſtabiliti i principj della muſica, che ſpie-

---

no conoſcere, che il tubo più lungo che dià un tuono ſenſibile, è di quaranta piedi, ed il più corto di quindici ſediceſimi di pollice. Poſti queſti fatti, con delle ſemplici regole del tre, trovaſi il numero delle vibrazioni di tali differenti tubi. Potrebbeſi prendere per tuono fiſſo *il tuono mezzano fra i due eſtremi, cioè quello che renderebbe un tubo d' organo di venti piedi e ſette ſediceſimi e mezzo di pollice, il quale corriſponde preſſo a poco al* la-mi-la *ordinario.*

gano la differenza de' tuoni, reſtami da richiamare i cambiamenti che ſoffre tutto il corpo nel tempo della mutazione della voce, che ſi chiamano *ſintomi della pubertà*.

Le carni ſi raſſodano, gli umori ſi muovono più lentamente, ma con maggior forza, e perciò divengono più denſi e più tenaci; molti organi, che fino a quel tempo erano rimaſti oziosi, cominciano ad operare; le mammelle delle donne ſi aumentano con qualche moleſtà ſenſazione, e manifeſtamente dilatanſi le oſſa della pelvi. Negli uomini l' accreſcimento è più ſenſibile in groſſezze, e ſoprattutto nella laringe, la dilatazione della quale è conſiderabile. L' amore principia a farſi ſentire, e la novità ſomminiſtra a' di lui primi piaceri un allettamento che compenſa abbondantemente ciò che l'arte può aggiungervi poſcia. Il corpo in generale acquiſta maggior forza; l' anima, i cambiamenti della quale così intimamente dipendono da quelli del corpo, che ſi dura fatica a non confonderli, acquiſta anch' eſſa maggior eſtenſione, maggior rettitudine, maggior ſodalità, l' immaginazione maggior foco, e la memoria maggior fermezza. Da tutti queſti fenomeni ne riſulta la conſeguenza, *che le fibre ceſſando di eſtenderſi in lunghezza, acquiſtano maggior groſſezza e maggior diametro*.

Dopo tutto queſto, la ſpiegazione della mutazion della voce preſentaſi da ſe medeſima.

ma. Le fibre che compongono le *corde vocali* acquiſtando maggior diametro ſenz'allungarſi, faranno, pel terzo principio, minor numero di vibrazioni nello ſteſſo ſpazio di tempo; dunque, per il primo, il tuono che renderanno ſarà più grave; ecco preciſamente quel che forma la mutazione della voce. Applichiamo queſto principio ad alcuni caſi relativi, o alle circoſtanze che accompagnano la mutazione, o ai cambiamenti della voce in generale, e conoſceremo che dipendono dal medeſimo principio.

Simile cambiamento ſi fa poco a poco, perchè poco a poco le fibre acquiſtano una nuova groſſezza.

Nel tempo di queſto cambiamento la voce è debole e falſa, perchè le differenti fibre, eſſendo inegualmente teſe, non iſtridono più inſieme; le loro vibrazioni non ſono più iſocrone; ſiffatta ineguaglianza indeboliſce il tuono, e lo rende falſo; eſſo è un concerto, gl'iſtrumenti del quale non ſi accordano.

Negli uomini queſto cambiamento è più conſiderabile, perchè quello che la pubertà in eſſi produce è più ſenſibile ſenza confronto, e ſpezialmente, come ho detto, nella laringe; il che prova, che quello che accade alle *corde vocali*, dev'eſſerlo nella ſteſſa proporzione.

Conſervando gli uomini in uno ſtato di fanciullezza ſi prevengono i cambiamenti che

la pubertà produce, uno de' quali è la mutazione della voce.

Per qual ragione alcune perſone hanno elleno la voce più grave di alcune altre? Perchè, o 1. a egual diametro le *corde vocali* ſono più lunghe o meno teſe, o 2. a egual tenſione e lunghezza hanno un diametro più conſiderabile.

Per qual ragione nella ſteſſa perſona la voce talvolta è più grave, e talvolta più acuta? Perchè molte ragioni poſſono variare lo ſtato delle fibre. Secondo il quarto principio, ſuppoſto che tutte le altre coſe ſieno uguali, la gravità è in ragione della fleſſibilità, e per conſeguenza tutto ciò che aumenterà ſiffatta fleſſibilità renderà la voce più grave, come un reuma, un catarro, un'angina acquoſa. Tutto ciò che la minorerà, produrrà una voce più acuta, come una ſquinanzia violenta, nella quale la voce talvolta non è che un fiſchio. Troppa rigidezza può nulladimeno, minorando l'oſcillazione delle fibre, e impedendo la facilità delle loro vibrazioni, produrre il medeſimo effetto che la troppa fleſſibilità, e rendere la voce grave; come accade dal riſcaldamento, dalla polvere, dalla vecchiezza, dalla tiſichezza, dal maraſmo.

Vi ſono delle perſone, il fluido nervoſo delle quali eſſendo ſommamente mobile, produce delle tenſioni ſpaſmodiche in differenti parti, nelle *corde vocali* come altrove, locchè

le

le espone a frequenti cangiamenti di voce, secondo i differenti gradi di tensione, ed a perdite di voce totali, quando lo spasmo è violento.

I piaceri dell' amore influiscono estremamente sulla voce. Siffatta influenza dipende dalla simpatia che trovasi fra i loro organi. Potrebbesi giudicare dei momenti felici di un Musico dal suo tuono (*a*); e gli Attori d' Opera conserverebbero per ben più lungo tempo la bellezza della voce, se potessero preferire la vanagloria degli applausi pubblici alla realtà dei piaceri particolari.

Che cosa è che determina l' estesa della voce umana? E' la differente natura delle *corde vocali*. Fra quelle che danno il tuono più grave, e quelle che lo danno più acuto, con-

---

(a) *Questa è una osservazione d' Ippocrate verificata in ogni tempo, e ch' entra nella classe delle simpatie per mezzo della comunicazione dei nervi. Si può consultare sopra questa materia il Signor* de Haller, lineæ physiologicæ §. 555. *l' opera del Signor* Rega de Simpathia, *ed una bellissima Dissertazione del Signor* Langhans *Medico di Berna*. Dissertatio inauguralis de consensu partium corporis humani, auct. *Daniele Langhans*. Goetting. 1749.

contansi tre ottave di differenza (*a*). E' facile il determinare il rapporto che vi ha fra il numero delle vibrazioni che danno questi due estremi.

Si attende senza dubbio, ch'io dica qualche cosa della mutazione della voce degli uccelli. Comincierò da una osservazione sulla formazione della loro voce, cioè che non si è potuto estendere il sistema del Signor *Fereïn* sino a loro; perchè la glottide cartilaginosa de' medesimi sembra poco atta a formare un istrumento da corda; e siccome questo non ispiegarsi più felicemente nel sistema del Signor *Dodart*, bisogna aspettare dal tempo delle sperienze, che ce ne stabiliscano la meccanica. Quel

---

(a) *Si divide quest' estesa in sei classi, che differiscono le une dalle altre di mezza ottava, e che rinchiudono le differenti voci, il* basso, *il più profondo del quale chiamasi* contrabasso, *il* baritono, *il* tenore, *ed il* contr'alto, *ch' è la voce più alta dell' uomo. Il* mezzo soprano, *ed il* soprano, *ch' è la più alta voce della donna. Vedi* Elementi di musica teorica e pratica *del Signor di* Alembert *pag.* 102. *Vi sono delle persone, la voce estremamente estesa delle quali percorre presso a poco tutte queste classi.*

Quel che chiamasi mutazione di voce negli uccelli è una malattia che provano altri una, ed altri due volte all'anno, per la quale sono mesti, abbattuti, deboli, talvolta sono presi da diarrea, altre volte al contrario sono stitici, perdono le piume, cantano dal poco al nulla, e non fanno allora sennon una spezie di stridore assai disgustoso; questo stato è una malattia critica, che questi piccioli animali sopportano annualmente, ed alla quale sono soggetti, come gli uomini lo sono a molte altre. Qualunque sia la causa di siffatta malattia, qualunque sia la meccanica della loro voce, ella dee influire sopra il suo organo, come sopra tutti gli altri, e disordinarne le funzioni.

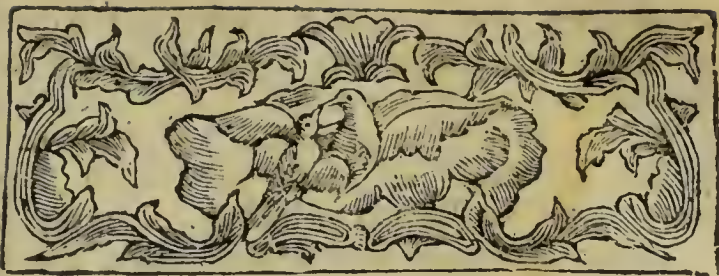
Dicesi che i quadrupedi cambiano la voce quando perdono il pelo, locchè succede in Estate: la nutrizione allora si fa meno felicemente, i bulbi dei peli rilasciati dal sudore facilmente permettono che scappi il pelo che contenevano; e questo stato dura fino a tanto che minorandosi il caldo eglino si rimettono nel loro stato naturale. Se si osservassero attentamente, sono certo che si rimarcherebbero degli altri sintomi oltre alla caduta dei peli.

Termino con una osservazione generale sopra i due sistemi: cioè che l'impossibilità di spiegare in quello del Signor *Dodart* i se-

i fenomeni dei quali rende così naturalmente ragione quello del Signor *Ferein*, forma un argomento assai forte contro del primo, e assai favorevole pel secondo.

F I N E.

SOCCORSI

DEGLI

ANNEGATI.

SOCCORSI
PEGLI
ANNEGATI (a).

QUANDO un annegato è ſtato più di un quarto d' ora ſott'acqua, non ſi debbe aver grande ſperanza di rianimarlo, anzi baſta ſovente perchè ſia aſſolutamente morto, ch' egli vi ſia ſtato due o tre minuti. Nulladimeno ſiccome parecchie circoſtanze poſſono aver prolungata la vita oltre al termine ordinario, del che non ſi può dubitare dopo eſempj provatiſſimi di perſone richiamate in vita dopo mezz'ora, tre quarti, e perſino due ore di ſommerſione, ſi dee provar ſempre a dar loro i più efficaci ſoccorſi,

(a) *Queſte direzioni pegli annegati ſono il Cap. XXVIII. dell' Avviſo al Popolo.*

corsi; e fa d'uopo in questo caso non istancarsi tanto presto, poichè sovente eglino danno alcuni non equivoci segni di vita solamente in capo a due o tre ore.

Si è ritrovata qualchevolta dell'acqua nello stomaco degli annegati, ma il più delle volte non ne hanno; inoltre la maggior quantità trovatane non eccede quella che si può berne senza incomodo; quindi non è dessa la cagione della morte, e non è facile il dire come ponno ingojarla. Quella che gli uccide, si è la soffocazione per mancanza d'aria, e l'acqua che passa nel polmone, e vi è portata ne' movimenti cui fanno necessariamente e involontariamente per respirare dopochè sono sott' acqua; poichè non n'entra assolutamente nello stomaco o nel polmone di quelli che si mettono sott' acqua dopo morte, locchè serve a fondare un giudizio in molti casi criminali. Quest' acqua intimamente frammischiata coll'aria, ch'è nel polmone, forma una schiuma viscida e tenace, che impedisce assolutamente le funzioni di questo viscere, e quindi non solamente l'ammalato resta soffocato, ma di più non potendo il sangue rivenir dalla testa, i vasi del cervello si riempiono, e l'apoplesia si unisce alla soffocazione. Questa seconda causa, l'acqua cioè ch'entra nel polmone, non è peravventura generale, e si trovan molti annegati ne' quali non appare ch'ella abbia esistito, e che sembrano periti unicamente pella soffocazione.

Lo

Lo ſcopo che ſi debbe avere è di liberare il polmone e il cervello, e di rianimar la circolazione eſtinta. Per queſto gli è d' uopo.

I. Spogliar il paziente de' ſuoi veſtiti bagnati, metterlo prontamente, s'è poſſibile, in un letto ben caldo, o ſtenderlo dinanzi a un gran fuoco, o eſporlo a' raggi del Sole, fregarlo fortemente con pannilini caldiſſimi, e continuar i fregamenti per lungo tempo. Si videro felici effetti da quelli fatti coll' acquavite e un pò di ſale. Le applicazioni ſpiritoſe ſul cuore e ſullo ſtomaco eziandio ſon utili, e non ſi dee traſcurarle.

II. Una perſona ſana e robuſta deve ſoffiargli ne' polmoni dell' aria calda, e ſe ſi può averne del fumo di tabacco, col mezzo di qualunque canna o di pipa, o d' imbuto, o di altro, che s' introduce pella bocca. Queſt' aria ſoffiata con forza, ſe ſi chiudan nel medeſimo tempo le narici, penetra nel polmone, rarefà col ſuo calore l' aria, che meſcolata coll' acqua forma la ſchiuma, ella ſi diſimpegna da queſt' acqua, riprende elaſticità, dilata il polmone, e ſe rimane ancora un principio di vita, la circolazione ricomincia in queſto momento. Si hanno adeſſo parecchie oſſervazioni di perſone richiamate alla vita ſoffiando loro fortemente in bocca, chiudendo loro le narici, colla bocca medeſima, locchè infatti è più pronto, porta più aria e più calda che quan-

do s'impiegan le canne, quindi siffatto soccorso dev'esser riguardato come uno dei più efficaci.

III. S'introduce quanto più presto è possibile, e in quanta maggior quantità si può dell'aria o del fumo di tabacco negl'intestini per l'ano. Vi sono macchine comodissime destinate a quest'uso, ma sicconi' elleno son rare, si può supplirvi con molti mezzi pronti; uno pel quale fu salvata una donna consiste,, nell'introdurre nell'ano la canna d'una pipa accesa; si avviluppa il fornello con una carta traforata in molti luoghi, si mette nella bocca, e si soffia con quanta s'ha forza; alla quinta gorgata s'udì nel ventre della donna un movimento considerabile; ella rese dell'acqua dalla bocca, e un momento dopo ritornò in sestessa." Si può anche accendere due pipe delle quali si chiudono i fornelli, si mette la canna dell'una nell'ano, e si soffia per quella dell'altra.

Si può ancora introdurre un vapore qualunque, mettendo nell'ano una cannella di botte, o un'altra canna cui si lega fortemente ad una vescica; questa vescica corrisponde dall'altro capo ad un grosso imbuto di ferro bianco sotto al quale si abbrucia il tabacco. Questo mezzo mi è riuscito in altri casi ne' quali il bisogno me lo ha fatto immaginare. Ma senza tutto questo apparato, l'introduzione dell'aria semplice, che non esige sennon una cannella qualunque, come sarebbe

la canna di una pipa , una guaina di coltello, un pezzo di ſambuco , una canna di penna , un ſoffietto ; può farſi daperttutto ſul fatto, ed è un ſoccorſo eſtremamente attivo, i di cui buoni effetti provati da molte operazioni non permettono giammai di ometterlo.

IV. Nel medeſimo tempo ſe v' ha un Chirurgo un poco deſtro , egli apre la vena giugulare , e ne laſcia uſcire otto , dieci, dodici oncie di ſangue . Queſta emiſſione giova in molte maniere. Primieramente come emiſſione riſtabiliſce la circolazione , dacchè gli è queſto l'effetto coſtante dell'emiſſione di ſangue negli ſvenimenti che dipendono da una circolazione ſoffocata; in ſecondo luogo ella ſolleva più prontamente di qualunque altra coſa la ripienezza della teſta e del polmone ; in terzo luogo ella è qualche volta la ſola che ſomminiſtra del ſangue . Quella del piede non ne dà quaſi mai, quella del braccio di rado, ma la giugulare ne dà quaſi ſempre.

V. Si fanno odorar all' ammalato le acque forti più volatili , ſe gli ſoffia nel naſo della polvere di qualche erba forte ſecca , come di ſalvia , di ramerino , di ruta , di menta, e ſoprattutto di majorana , o di tabacco ſecchiſſimo, o il fumo delle medeſime erbe. Conviene però non impiegar queſti ultimi ſoccorſi ſennon dopo l'emiſſione di ſangue , poichè allora ſono più efficaci e ſicuri.

VI. Finchè l'ammalato non dà segno di vita, egli non ingojerà, ed è cosa inutile e pericolosa il mettergli in bocca molti fluidi, i quali non potrebbono sennon mantenere la soffocazione; basta mettervi alcune goccie di qualche liquor irritante che rianima. Ma quando egli ha ripreso qualche moto, fa d'uopo dargli nello spazio di un' ora cinque o sei cucchiaj da zuppa di ossimele scillitico stemperato coll'acqua tiepida; o se non si avesse questo rimedio, vi si supplirebbe con una forte infusione di cardo santo, di salvia, o di cammomilla raddolcita col mele; quando non si ha altro, si dà l'acqua tiepida con un pò di sale. Alcuni raccomandano i vomitivi, ma eglino non sono senza inconvenienti, ed io non consiglio come emetico l'ossimele scillitico.

VII. In un caso in cui tutti gli altri soccorsi erano stati inutili, un Chirurgo fece l'operazione della *broncotomia*, cioè aprì la trachea arteria, vi soffiò dentro fortemente, locchè porta l'aria a dirittura sul polmone, vi fece cadere alcune goccie di aceto, e salvò l'ammalato. Questo possente soccorso non dev' essere trascurato, ed è facile.

VIII. Quantunque gli ammalati dieno qualche segno di vita, non bisogna cessar di soccorrerli, poichè muojono qualchevolta dopo que' primi moti.

IX. Allorchè sono intieramente ritornati

in

in vita, resta loro talvolta dell'oppressione, della tosse, la febbre, insomma una malattia; allora conviene far loro un'emissione di sangue al braccio, e dar loro molta tisana, o, s' ella manca, di thè di sambuco.

Dopo di aver additati i necessarj e più efficaci soccorsi, dirò qualche cosa in alcuni altri, che si sogliono usare comunemente.

1. S'inviluppano questi sfortunati di pelli di montone, o di vitello o di cane, che si scorticano sul momento; questi soccorsi hanno talvolta rianimato il calore, ma sono più lenti e non più efficaci del calore d'un letto ben caldo profumato di zucchero, nè de' fregamenti fatti con fanelle calde, quindi non si denno impiegare fuorchè ne' luoghi lontani dall'abitato, e quando si può procurarli facilmente.

2. Il metodo di rotolarli in una botte è pericoloso, e fa perdere un tempo prezioso; egli era fondato sull'antica supposizione, che tutto il corpo fosse ripieno di acqua, e che siffatte compressioni la facessero uscire, ma ella è questa una chimera.

3. L'uso di apprenderli pe' piedi è pericoloso egualmente, e non può aver effetto. La schiuma, ch'è una delle cagioni della morte, è troppo aderente per evacuarsi in forza del proprio peso; tuttavolta gli è questo il solo soccorso che si potrebbe trarre dalla sospensione, la quale inoltre è nociva per-

perchè accresce l' ingorgo della testa e dei polmoni.

Alcuni anni fa fu salvata una fanciulla di dieciotto anni, s' ignora se fosse stata sott' acqua poco tempo o qualche ora),, ch' era ,, senza moto, agghiacciata, insensibile, co- ,, gli occhi chiusi, la bocca spalancata, il ,, colorito livido, il viso gonfio egualmente ,, che il corpo tutto ripieno d' acqua, " stendendo sopra d' un letto quattro dita di ceneri prontamente riscaldate nelle caldaje, coricandola nuda sopra di esse, coprendola con altre ceneri parimenti calde, mettendole sulla testa una berretta, e intorno al collo una calza che n' erano ripiene, e ponendo sopra a tutto questo delle coltrici. In capo a mezz' ora le ritornò il polso e la voce, ed ella gridò: *agghiaccio, agghiaccio*. Le fu data un pò d' acqua, e fu lasciata ott' òre sepolta sotto alle ceneri, dalle quali uscì senz' altro male che una lassezza, che terminò il terzo giorno. Questo rimedio dev' essere certamente efficace, e non è da negligersi, ma e' non deve far negligere nemmeno gli altri. La sabbia mista col sale, o il sale solo avrebbono la medesima efficacia, e se ne provarono i buoni effetti.

In questo momento si risuscitarono due picciole anitre, che s' erano annegate, con un bagno di ceneri calde, e questo soccorso medesimo riuscì per canini e gattini annegati apposta per isperimentarlo. Quello

del

del letame eziandio può esser utile, e non degnissimo di fede e illuminato testimonio di vista mi assicura, ch' egli contribuì efficacemente a richiamar alla vita un uomo ch' era stato sei ore sott'acqua.

Io aggiugnerò quì un articolo che si trova in un'operetta stampata a Parigi del 1740. per ordine del Re, ed approvata da tutti i Principi.

„ Quantunque il popolo sia generalmen-
„ te inclinato alla compassione, e benchè
„ desideri di soccorrere gli annegati, egli
„ non lo fa sovente perchè non ardisce di
„ farlo, immaginandosi di esporsi alle per-
„ quisizioni della giustizia. E' dunque es-
„ senziale si sappia, e non si può mai ri-
„ dir troppo, che i Magistrati non pretese-
„ ro giammai d' impedire, che si tentasse il
„ possibile in favore degl' infelici tratti dall'
„ acqua, e solamente allora per sue ragio-
„ ni la giustizia s' impadronisce dei lor ca-
„ daveri, quando non è più in dubbio la lo-
„ ro morte".

Dopo l' ultima edizione di quest' opera si formò in Amsterdam una Società caritatevole in favore degli annegati, lo stabilimento della quale è uno di quegli avvenimenti che onorano l' umanità; e per salvarne quanti più sia possibile, ella fece tre cose:

1. Autorizzata dal Magistrato, ha levati tutti gli ostacoli che in Olanda al pari che altrove il pregiudizio frapponeva all' amministrazione de' soccorsi; fu permesso a chiun-

que

que di trarre un annegato dall' acqua, e di metterlo, per quanto è possibile, ne' luoghi più opportuni per soccorrerlo; furono esortati tutti i particolari a prestare per questo le loro case, e fu ordinato ai Locandieri di dar degli appartamenti.

2. Ella stabilì dei premj di 6. ducati per ogni annegato richiamato in vita; e credo di dover quì dare gli articoli essenziali della sua Memoria relativi a siffatta distribuzione.

,, Chiunque potrà provare con fedi incon-
,, trastabili, che col mezzo di ajuti conve-
,, nienti ha richiamato una persona o un fan-
,, ciullo tratti dall' acqua senza segno di vita,
,, riceverà il premio di sei ducati, o se più
,, vuole, di una medaglia d' oro del mede-
,, simo valore con impresso il di lui nome.

,, Siccome potrà accadere che molti v' ab-
,, biano contruibuito, si darà loro la meda-
,, glia o i sei ducati, allorchè avranno ac-
,, cordato fra di loro il modo onde dividerli.

,, Per aver diritto a siffatto premio baste-
,, rà una dichiarazione in iscritto di due per-
,, sone conosciute ed oneste, le quali non
,, v' abbiano parte, e facciano fede come te-
,, stimonj di vista, ch' egli è dovuto a quel-
,, lo cui nomineranno.

,, S' è necessario il far qualche spesa o in
,, un Albergo o altrove, ella sarà pagata in-
,, dipendentemente dal premio, purchè non
,, ecceda la somma di quattro ducati; e quan-
,, do consti che siffatta spesa sia fatta, o l' an-

nega-

„ negato si ricuperi o no, ella sarà pagata
„ egualmente (*a*). "

3. Ella ha pubblicata una breve, ma buona istruzione intorno ai soccorsi che si deve somministrare a questi sfortunati, e ancorchè ridica in essa quel ch' io già dissi, verrà letta quì con piacere.

„ I migliori mezzi che si può e si deve
„ impiegar in favore degli annegati, come
„ confermarono le sperienze fatte innanzi e
„ dopo lo stabilimento di questa Società,
„ sono i seguenti:

„ Di soffiare nell' ano col mezzo di una
„ pipa ordinaria o di un' altra canna, o di
„ una guaina di coltello cui si avrà tagliata
„ la punta, o di un soffietto. Questa opera-
„ zione sarà tanto più utile, quanto più si
„ farà con prontezza, forza, e insistenza.
„ Se si adopera una pipa da fumo, o uno
„ di que' fumicatoj che si trovano dal Sig.
„ Heitz ad Amsterdam, e in vece d' aria
„ semplice o di vento s' introduce nel corpo
„ il fumo caldo e irritante del tabacco, la
„ operazione sarà più efficace. In qualsivo-
„ glia modo ella si faccia, è la prima da
„ tentarsi, e può farsi senza perder tempo
„ o sopra un battello, o in terra, o in qua-
„ lunque luogo l' annegato sia posto.

„ 4.

(a) *Istor. e Mem. della Soc. d' Amsterdam in favore degli annegati*, pag. 7.

„ 4. Tosto che sia possibile converrà pro-
„ curar di seccare e di riscaldar con pruden-
„ za il corpo che sarà tutto bagnato, e so-
„ vente affatto freddo, stupido, e irrigidito.
„ Questo si potrà far quasi sempre facilmen-
„ te, e 'in diverse maniere: per esempio,
„ colla camicia calda e gli abiti che porta
„ di sotto uno degli assistenti; con una o
„ parecchie coperte di lana riscaldata; con
„ ceneri calde di fornajo, di saliere, di sap-
„ ponajo, o d'altre fabbriche; con pelli di
„ animali, spezialmente di pecore; e final-
„ mente con un fuoco moderato, o col ca-
„ lor dolce e naturale di persone sane che
„ si mettano in un medesimo letto coll'an-
„ negato.

„ Mentre s'impiegheranno i due mezzi
„ precedenti con perseveranza, sarà utile
„ eziandio il far dei fregamenti con forza
„ per tutto il corpo, e spezialmente lungo
„ la spina del dorso, dalla nuca del collo
„ fino al groppone, adoperando pezzi di la-
„ na caldi, o pannilini bagnati nell'acqua-
„ vite, o saleggiati con sale fino e secco.
„ Si prenda ancora o un pannolino bagnato
„ nell'acquavite, o qualche sal volatile ben
„ forte, come lo spirito di sale ammonia-
„ co, per tenerlo sotto al naso dell'annega-
„ to e fregargli le tempie.

„ Il solletico al collo e al naso cagionato da
„ una piuma può anch'esso giovare, ma non
„ bisogna versare sul collo nè vino, nè acqua-
„ vite, nè altri liquori forti misti con vino o
„ altri

„ altri irritanti, ſennon dopo di aver ve-
„ duto qualche ſegno di vita.

„ Ecco un' altra prova riuſcita: uno degli
„ aſſiſtenti metta la bocca ſu quella dell' an-
„ negato chiudendogli le narici con una ma-
„ no, e appoggiandoſeli coll' altra ſulla ſini-
„ ſtra parte del petto; e allora ſoffiando
„ con forza procuri di gonfiargli immedia-
„ tamente i polmoni; noi crediamo che que-
„ ſto ſin dal primo momento poſſa eſſer tan-
„ to efficace quanto il ſoffiare nell' ano. Fi-
„ nalmente non ſi traſcuri; s' è poſſibile,
„ l' emiſſione di ſangue fatta ad una delle
„ vene grandi del braccio, o alla giugulare
„ medeſima.

„ Queſti ſono i mezzi più opportuni e più
„ ſperimentati in queſti caſi. E' deſiderabile
„ che oggimai più non s' impieghino quelli
„ che poſſono eſſere ſolamente nocivi, come
„ di rotolar in una botte, e di appendere
„ a delle corde attaccate ſotto alle braccia
„ e alle gambe (*a*).

Eſſendo ſtate divulgate le intenzioni e le direzioni di queſta riſpettabile Società con più di ſei mila Memorie diſtribuite in tutte le Città delle ſette Provincie, e ſoſtenute dal concorſo dei Magiſtrati e de' loro corriſpondenti, elleno ebbero feliciſſima riuſcita, e ſal-

(a) *Iſtor. e Mem.* pag. 10.

ſalvarono in poco tempo a molti la vita. Eglino diedero in ſiffatte Memorie la Storia di diciannove, alcuni de' quali erano ſtati tre quarti d'ora ſott'acqua; ſi vede che 7. hanno dovuta la vita principalmente all'aria, e 7. altri al fumo di tabacco ſoffiato nell'ano; i cinque reſtanti furono ſalvati dagli altri ſoccorſi.

E' da ſperarſi che queſti eſempj conoſciuti e avverati incoraggiſcano ovunque a ſoccorrere i poveri annegati, e che i Membri della Società di Amſterdam trovino degli imitatori in tutti i luoghi nei quali le frequenti diſgrazie di queſto genere rendono neceſſario ſiffatto riſtabilimento.

Fine della Prima Parte.

L' INNOCULAZIONE GIUSTIFICATA

PARTE SECONDA.

OVVERO

LETTERE

Scritte sopra questo Argomento

DAL SIGNOR TISSOT

DOTTORE MEDICO ec. ec.

Premessavi la Storia dell' Inoculazione del Sig. di VOLTAIRE.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Con alcune Annotazioni del Traduttore.

SECONDA EDIZIONE.

IN VENEZIA

MDCCLXXXI.

Presso DOMENICO POMPEATI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTERA PRIMA

ISTORIA DELL' INOCULAZIONE

DEL SIG.

DE VOLTAIRE

XI. Tra le lettere da lui ſcritte da Londra intorno gl' Ingleſi.

LETTERA PRIMA.

NELL' Europa Cristiana si dice quasi sotto voce, che gl' Inglesi sono altrettanti pazzi, e forsennati: pazzi, perchè comunicano il Vajuolo ai loro fanciulli per esimerli dall' averlo; forsennati, perchè con cuor giulivo attaccano i loro fanciulli d' un male certo, ed orribile, coll' idea di prevenirne uno ch' è incerto. Gl' Inglesi dal canto loro dicono, che gli altri Europei sono altrettanti infingardi, ed inumani; infingardi, dappoichè non regge loro l' anima di fare un poco di male ai loro fanciulli; inumani, mentre li lasciano esposti a morire un giorno dal Vaiuolo. A giudicare per quale delle due Nazioni sia favorevole la ragione, eccone l' Istoria di questa famosa inserzione, che in Francia riguardasi con tanto orrore (*a*).

Le

(*a*) Il Sig. de la Condamine nega assolutamente che i Francesi abbiano avuto tanto ribrezzo. Vedansi anche ultimamente li Ragionamenti del Signor *Povver, ed altri riferiti dal Rozier*.

Le femmine della Circaſſia fino da tempi rimotiſſimi accoſtumano di far naſcere il Vajuolo ai loro fanciulli anche nell'età di ſei meſi, facendo un'inciſione nel Braccio, ed inſerendo in quella una pustula deſtramente preſa dal corpo d'un altro fanciullo. Quella puſtula fa nel Braccio cui fu intruſa l'effetto del lievito frammiſchiato con una porzione di paſtá; ella vi fermenta, (a) ed iſparge nella maſſa del ſangue le qualità di cui eſſa per l'avanti piena zeppa rimaſe. Le puſtule del fanciullo con tal arte reſo Vajuoloſo ſervono per arrecare

(a) *Laurentius Bellini. Admiratus ſum ego ſemper hanc libertatem ponendi tot fermenta.* Se ſi meravigliò ſempre il Sig. Bellini, ſarà permeſſo ch'eſprima anch'io ſu quella parola un conſimile ſentimento. Non v'era già biſogno d'adoprarla per farſi capire. E chi lo ſa? Ma io intendo così un roveſciamento piuttoſto di tutto quello che dall'Iſtoria de' Caſi, dalla Fiſica ſperimentale, e dalla Chimica ſteſſa mi viene dimoſtrato, e con differente linguaggio appreſo, e ratificato, Vi ſarebbe da fare una diſſertazione più lunga del libro, io l'ho già fatta in altro tempo, ed oltre al ſopraccitato trovaſi appreſſo moltiſſimi, per eſempio Boerhaave, Offmano, Boyle, Pitcarnio, Catheuſero, Langio, Freind, Le Duc, le Fevre, Ales, Leevvenhoek, Michelotti, de Caſtro, Pringle, Paſta, Buffon, e quaſi tutti li Chimici anche li più recenti, che dicono doverſi le *animali, e naturali alterazioni preſcindere dall'alcobolica, e al-*

re la medesima malattia agli altri. Quest' è in Circassia una quasi continua circolazione, e quando per mala sorte non hanno tra d'esso loro verun Vajuoloso, sono altrettanto imbrogliati, quanto d'altronde in un anno di carestia.

Quello che fece introdurre in Circassia questo costume, che sembra agli altri popoli sì strano, ne fu per altro un motivo veramente comune a tutti popoli della terra; cioè la materna tenerezza; e l' interesse.

Li Circassi sono poveri, e le loro figlie sono belle, e per elleno s'instituirono un capo di grandissimo commercio. Essi forniscono di bellezze li Serragli del gran Signore, del Sofì di Persia, e di quelli che sono assai opulenti per acquistare, e trattenere questa preziosa mercanzia. Eglino . . . allevando le loro figlie, le avvezzano ad accarezzare gli uomini, a fare delle Danze piene di grazia, e mollezza, ed a riaccendere coi più ricercati artificj il gusto dei più freddi, ed isvogliati Padroni, ai quali sono per venire destinate. Quelle infelici creature ripetono ogni giorno quella le-

---

o alcalescente azione de' vegetabili, o dal disfacimento de' corpi; e l'escrezione dell'umor Vajuoloso doversi porre nel rango delle naturali, ed universali idiosincratiche secrezioni, l'Istoria del male lo dimostra, e l'osservazione sulle cause delle differenze, cui va soggetto, apertamente lo conferma. Un vero Medico senz'altro mi darà vinta la Tesi.

lezione colla loro Madre, come le nostre fanciulline ripetono il Catechismo senza intenderlo punto.

Ora succedeva spessissimo che un Padre, ed una Madre dopo aversi dato tanta pena per apprestare una buona educazione alle loro fanciulle, si vedevano tutto ad un tratto delusi delle loro speranze. Entrava il Vajuolo nella Famiglia, moriva una figlia, un' altra perdeva un occhio, una terza restava sfigurata con un gran naso, e quella povera gente rimaneva assassinata senza risorsa. Anzi sovente, se succedeva che il Vajuolo ricorresse Epidemico, restava anche il commercio interrotto per più, e più anni, motivo, per cui scarseggiavano notabilmente anche i Turchi, e Persiani serragli.

Una Nazione dedita al commercio vive sempre con una somma gelosia circa gli oggetti del suo interesse, nè parimenti trascura veruna delle nozioni che vengono ad essere utili al suo negozio. S'avvisarono li Circassi che in mille persone se ne trovava appena una sola che fosse attaccata due volte da un ben completo Vajuolo; ch'era ben vero, che se ne davano di quelli che qualche volta ne soffrivano tre, o quattro di benigni; ma giammai due di fatali, e pericolosi; che in una parola non si ha mai veramente questa malattia due volte nella sua vita; osservarono pure che allora quando l'eruzioni variolose succedano benignamente, ed incontrino una pelle delicata, e fina, elleno non lasciano alcuna impressione sul volto: da sì fatte naturali osservazioni conclusero, che se un fanciullo di sei mesi,

mesi, o di un'anno avesse un benigno Vajuolo, ei non morrebbe, nè resterebbegli veruna deformità, e n' anderebbe esente eziandio per il resto de' suoi giorni.

Per conservare adunque la vita, e bellezza ai loro parti, non restava se non che comunicargli per tempo il Vajuolo; il che si ottenne coll'inserire nel corpo d'un fanciullo una pustula presa da un Vajuolo il più completo, e nello stesso tempo il più favorabile che si potesse trovare.

L'Esperienza non potea mancar di riuscire. Li Turchi, che sono gente giudiziosa, adottarono ben (*a*) presto quel costume: ed al giorno d'oggi non v'è alcun Bassà di Costantinopoli, che non dia il Vajuolo a suoi figli nel toglierli dalle poppe della balia.

Parecchi pretendono che li Circassi abbiano appreso in altri tempi questo costume dagli Arabi; ma noi lasciamo dilucidare questo punto d'Istoria a qualche sapiente B. . . . . quale non mancherà di comporre intorno all'anzidetto molti Volumi *in Foglio* con le prove. Tutto ciò ch'io devo dire su questa materia egli è, che nel principio del Regno di Giorgio I. Madama di Wortley Montaigu (*b*), una delle femmine d'In-

(*a*) Non vien accordato in tutta la sua estesa questo punto da un'annotazione alla prima Mem. del Sig. de la Condamine coll' autorità del Pilarini.

(*b*) *Questa dotta, e qualificata Dama vive ancora* (*Donadoni* 1759.) *e soggiorna presente-*

 men-

d'Inghilterra che ha più di ſpirito, e più di forza nello ſteſſo ſuo ſpirito, eſſendo con ſuo Marito in Ambaſciata a Coſtantinopoli, ſi perſuaſe d' inſerire ſenza verun ſcrupolo il Vajuolo ad un fanciullo ch'eſs'avea partorito in quel Paeſe.

Il ſuo Cappellano potea ben dirle, che queſta eſperienza non era Criſtiana, e non potea riuſcire che appreſſo gl'Infedeli. Il Figlio intanto di Madama di Wortley ſe ne ſtette a meraviglia. Queſta Dama ritornata a Londra partecipò la ſua ſperienza alla Principeſſa di Galles, ch'è al preſente Regina. Abbiſogna confeſſare, ſenza che punto abbagliano nè i titoli, nè le corone, ch'è nata principalmente per incoraggiare tutte l'Arti, e far del bene agli Uomini, eſſa è un Filoſofo amabile ſul Trono; ella non há giammai negletto veruna occaſione d'iſtruirſi, nè d'eſercitare la ſua generoſità. Eſs' avendo inteſo ch'una figlia di Milton ancor vivea, e miſerabilmente, gl' inviò ſubito un conſiderabile ſuſſidio: ella onora colla ſua ptotezione l'erudito Padre Courayer; e degnoſſi in oltre farſi mediatrice tra il Dottor Clark, ed il Sig. Leibnitz. Dacchè ſentì diſcorrere dell'inoculazione, od inſerzione del Vajuolo, ella fu che ne fece fare l'eſperimento ſopra quattro rei criminali con-

---

mente in Venezia, dove ſi crede, che abbia deſtinato di terminare i ſuoi giorni. Ella era ſtata una volta grande ammiratrice del Sig. Aleſſandro Pope, uno de' più celebri Poeti dell'Inghilterra; ma per certe conteſe letterarie divenuta acerrima ſua nemica.

condannati a morte, ai quali doppiamente ſalvò la vita) poichè non ſolamente li traſſe dal patibolo, ma inoltre mercè l'inoculazione prevenne loro il naturale acceſſo, che probabilmente gli ſarebbe poi ſopraggiunto, e dal quale ſarebbero morti in un' età più avanzata.

La Principeſſa aſſicurata dell' utilità di queſta prova, fece inoculare i ſuoi fanciulli. L'Inghilterra ſeguì il ſuo eſempio, e dopo queſto tempo diecimille fanciulli almeno ſono debitori della loro vita alla Regina, ed a Madama di Wortley Montaigu, ed altrettante fanciulle ſono ad eſſe debitrici delle loro bellezze.

In cento perſone ſeſſanta almeno hanno il Vajuolo, di queſte ſeſſanta venti ne muojono negli Anni i più felici, e venti ne ritraggono per ſempre dei moleſti reſidui. Ecco dunque la quinta parte degli Uomini che queſta malattia uccide, o deforma ſicuramente. Di tutti quelli che vengono inoculati in Turchia, o in Inghilterra alcuno non ne muore, ſe per altro non ſia infermo, o deſtinato perciò a morire. Del reſtante neſſuno rimane ſegnato; nè ha il Vajuolo una ſeconda volta, ſuppoſto che l' inoculazione ſia ſtata perfetta. Egli è dunque certo che ſe qualche Ambaſciatrice Franceſe aveſſe arrecato queſto ſegreto da Coſtantinopoli a Parigi; ell'avrebbe reſo un eterno ſervigio alla Nazione. Il Duca di Villequier Padre del Regnante Duca d'Aumont, l' Uomo in Francia della miglior coſtituzione, ed il più ſano, non ſarebbe morto nel fiore dell' età ſua: il Principe di Soubiſe, che godea la più brillante ſalute, non ſarebbe morto nell' età

di

di 25. anni: l'Avo di Luigi XV. non avrebbe finito di vivere di 50. anni. Ventimille persone morte a Parigi dal Vajuolo nel 1723. vivrebbero ancora. E perchè ancor tant' avversione? Forse i Francesi punto non amano la loro vita? Che le femmine non curano le loro bellezze? Per la verità noi siamo gente stravagante; forse fra dieci anni s' introdurrà questo metodo Inglese, se li Curati, (a) e i Medici lo permettano, o per meglio dire, forse li Francesi fra tre mesi si serviranno dell'inoculazione per capriccio, men-

(a) Fino dal 1715. fu stampata in Venezia l'Opera del Sig. D. Pilarini, che ha per titolo *Nova, & tuta variolas excitandi per transplantationem methodus*. Il Vallisnieri scrivea nel 1726. *Utile sarà la traduzione della Lettera del S. Jurin intorno all'innesto. In questi Paesi nulladimeno non sanno indursi alla prova, e i Medici non ardiscono, imperocchè se uno solo morisse sarebbe la colpa del Medico.* Oltre di siffatti, e varj altri eccitamenti, non bastarono ad universalizzarnela neppure le fatiche di tanti benemeriti Professori in Venezia, nell'Università di Padova, nelle parti più colte della Terraferma; perciò mi pare, che quanto disse Voltaire di Francia, dire altrettanto si possa di Venezia, ed anche con maggior svantaggio. Non s'intesero mai questi zelanti Parochi, che pure il dovrebbero, a predicarla, o farnela predicare; come arricordò pure il Sig. D. Pellegrini in una nota alla traduzione della prima Mem. del S. de la Condamine. Oh quanto più si divulgherebbe questa pratica, se così loro ve-

mentre che gl'Inglesi per avventura se ne potrebbero disgustare per incostanza. (a)

Mi vien participato, che già scorsi sono cent'anni dacchè i Chinesi ne fanno uso: quest'esempio di una Nazione che passa per la più saggia, e meglio accostumata dell'Universo, è una molto autorevole anticipazione di favorabile sentenza all'innesto. Egli è vero che li Chinesi l'eseguiscono in un modo diverso; non fanno veruna incisione, fanno prendere il Vajuolo in polvere per il Naso, a foggia di Tabacco, così riesce più aggradevole,

---

venisse imposto, o insinuato da chi si compete. Potrebbero avere l'appoggio efficacissimo per la povera gente delle Fraterne. E quanti se ne vedrebbero concorrere al Publico Ospitale *dell'inoculazioni!* E quanti funerali di mummie alla vista orrendissime per il Vajuolo naturale si sarebbero risparmiati, di quei moltissimi che s'intesero nell'anno scorso e Dio voglia che non se ne veda in seguito in numero più sensibile. Sarebbe da desiderarsi pur troppo intorno di ciò un nuovo piano, e direzioni diverse, non ai personali, ma ai publici vantaggj adattate, ed istituite. E perchè non si legge pubblicata una Lista de' Vajuolosi naturali, de' morti, e deformi sopravvissuti? Una continuazione delle Riferte, ma tutte senza parzialità alcuna degl'innesti comandate, e formate da tutti li nostri Inoculatori? Si può quì dire piuttosto di taluni che, o dormono, o soltanto sono *nati consumere fruges*.

(a) Questo Capitolo è tratto da una Lettera scritta nel 1727. il rimanente vi fu aggiunto dopo.

le, ma di già egli è una cosa consimilissima; e serve ugualmente a confermare, che se fosse stata praticata l'inoculazione in Francia, avrebbesi salvata la vita a delle migliaja d'Uomini.

Un Missionario Gesuita, avendo letto, già qualche anno questa Lettera, e ritrovandosi in un canton dell'America, dove il Vajuolo facea orrenda strage, pensò di far inoculare tutti i fanciulli selvaggj, che battezzava. In tal guisa furon eglino debitori della vita presente, e della futura a questo buon Padre; quai doni per de' Selvaggj!

Non è molto tempo, che un Vescovo di Vorcester predicò l'inoculazione; dimostrò egli con zelo di Cittadino, quanti sudditi allo Stato avesse questa pratica conservati, e raccomandolla da caritatevol Pastore. Predicherebbesi a Parigi contro questa salutar invenzione, come si scrisse pel corso di vent' anni contro le *Sperienze* di Nevvton: tutto prova, che gl'Inglesi sono più filosofi, e più intraprendenti di noi. Si ricerca del tempo, acciò una certa ragione, ed un tal qual coraggio possano farci superare il passo di Calais.

Non occorre pero imaginarsi, che da Douvre fino all' Isole Orcadi non si ritrovino che filosofi, attesochè la specie contraria compone sempre il gran numero. L'inoculazione fu dapprincipio combattuta a Londra: e lungo tempo innanzi, che il Vescovo di Vorcester annunziasse questa verità in Catedra, un Curato v'avea predicato contro. Questo Predicatore non era degno d'esser nato in Inghilterra. Il pregiudizio fu dunque il primo a montar in Catedra, e la ragione vi montò dopo: quest'è la strada in cui per lo più si smarisce lo spirito umano.

LET-

LETTERA SECONDA

AL SIG.

DE HAEN

Consigliere Aulico delle L. M. Imp. Primo Professore di Medicina Pratica in Vienna ec. ec.

IN RISPOSTA

Alle sue Questioni intorno l' inoculazione del SIG. TISSOT D. M.

Sero est in periculo consilium quærere.

LETTERA SECONDA.

PRima d'indurmi a scrivere in favore dell' Inoculazione, credei, o Signore, d'essermi sufficientemente accertato, che il Vajuolo si era una malattia il più delle volte mortale; ed essa una volta sofferta, non assaliva di nuovo il medesimo soggetto, e che fino ad ora non si aveva scoperto verun specifico o metodo sicuro, onde prevenirla, o guarirla in tutti i casi; che l'inoculazione soltanto poteva arrestare le sue stragi; e che in fine questa era legittima. L'amore, che nutro per gli esseri della mia specie medesima, fecemi piacevole il contribuire ad universalizzarne la pratica, e mi fece riputare un preciso dovere il mandare al Publico la mia Opera. (a)

Pensavano molti Sapienti, Celebri nel genere di Scienze, a cui si sono applicati a Londra, a Parigi, all' Aja, com' io pensavo in Losanna, ed ogni una di queste quattro Città nello stesso tempo producesse un' Apologia dell'inoculazione. Autorità di tanto peso terminarono di persuadermi. Molti cimenti felicemente sostenuti mi obbligarono con un più forte attacco a questa pratica. Sentii con esultanza ch'essa si divulgava, che li più esperti Medici dell' Europa la consiglia-

(a) *Inoculation Justifiée*, di cui il Sig. Tissot, promise più volte la seconda Edizione.

gliavano, e dirigevano. Debolmente restai colpito dalle piccole Opere uscite contro di essa. Oltrechè alcune erano anonime, pressocchè tutte l'altre non contenevano se non vaghe declamazioni, negative di fatti veri, raccolte di fatti falsi, compilate da Autori poco conosciuti, e che sembrano essere pochissimo versati; parea per altro, che non facessero esse alcuna impressione sopra lo spirito de' Saggi; non sapevo punto temere. Ma quello, che mi spiacque, e che non m'avrei mai imaginato, fu lo sentire voi tra i nemici della Inoculazione. Infatti mi rattristai, poichè ben m'accorsi, come l'autorevole vostra asserzione da non pochi sarebbe stimata, ed impedirebbe la propagazione del nuovo metodo. Con occhio al pari avido, e trepidante lessi la vostra Opera; (*a*) temevo sentirvi delle obbiezioni insciogliibili, di venir convinto in errore. Se ciò fosse accaduto, l'avrei ingenuamente confessato; ma questo stesso errore m'era diventato caro, che senza grand'affanno non mi sarei veduto costretto ad abjurarlo. Con tutta since-

---

(a) *Quæstiones sæpius motæ super methodo inoculandi variolas, ad quas directæ eruditorum responsa hucusque desiderantur; indirectæ minus satisfacere videntur: orbi medico denuo proposita ab Antonio de Haen, Sacræ Cæsareæ Majestatis Consiliar. Aulico, Medicinæ Pract. in antiquissima Universitate Vindobonensi, Professore primario. Vindobonæ Typis Joan. Thomæ Trattner, Cæs. Reg. Aulæ Typogr. & Bibliop. MDCCLVII.*

cerità vi dico, che percorsa quant' è la vostra, provai una insolita esuberanza di giubilo, mentre nulla in essa vi ho letto capace di persuadermi. Sperai, esponendo le ragioni, che non mi permisero di arrendermi, diminuito vedere il numero de' vostri Partigiani. Mi fissai da quel punto di volervi rispondere. Fin d'allora me ne avete fatto il grazioso invito; lo faccio adunque con maggior coraggio. Nè punto paventate, o Signore, gl'amareggiamenti di cui con rossore della stessa umanità anche a dì nostri deturpate si leggono quasi tutte le Questioni Letterarie. So amare, e rispettare coloro che nel pensare sono da me discordi.

Sento per voi un forte attacco, con una stima la più distinta, e la più viva riconoscenza: dacchè m'obbligaste per la parte più sensibile coll'istruirmi. Tutte le vostre Opere, e soprattutto l'ultime, frutti del più bell' istituto imaginato a conforto dell' umanità, io ne professo l'obbligazione alla vostra gentilezza, e benevoglienza: sono esse una Scuola, dove li Medici tutti trovano da imparare, ed io più d'ogni altro. Con tai sensi, che per voi nutro, si può avere la disgrazia di criticare, non mai quella d'offendere; e mi lusingo, che troverete ratificata in questa mia l'obbligante vostra protesta, *che saremo tra noi nello stesso tempo i più grandi avversarj, e li più intimi Amici.*

Io non vi risponderò in Lingua Latina perchè preveggo sicuramente, che la vostra autorità terrà sommesso un gran numero di quei medesimi, che neppure leggeranno la Vostra Opera. Io non ho dalla mia parte, che le mie ragioni, fa d'uopo perciò, ch'io l'es-

l'esponga a portata d'ogni uno. Nell'addurre le vostre obbiezioni, mi studierò di non isminuirle: (*a*) Dissi, le vostre obbiezioni, o Signore, poichè quantunque voi gli abbiate dato il modesto titolo di Questioni, non avete al certo creduto, che potesse alcuno pigliare sbaglio sul vostro modo di pensare. e credere, che voi restiate perplesso. Prende partito chi propone tutte l'obbezioni, ed omette tutte le risposte.

Voi addimandate in primo luogo. (*b*) *Utrum insitivæ methodus per Deum licita*? Il Sig. della Condamine esaminolla, io pure non lasciai di studiarla: Il Sig. Chais l'ha trattata con tutta l'estesa, e con tutta la forza possibile. Voi attaccate d'invalidità le nostre ragioni, avrei, mi pare, molto con cui rispondervi, e propriamente convincervi; e sono di già persuaso, che sia importantissimo (*c*) il farlo, perchè, se mal non m'ap-

---

(a) Per riguardo a questa espressione, piuttostochè tradurre li testi del Sig. de Haen citati, e tradotti in Francese dal Sig. Tissot, volle il traduttore porli nella loro lingua latina, e poi tradurli in Italiano nell'annotazioni.

(b) *L'inoculazione è permessa appresso Iddio*? pag. 10. l. c. Haen. Rispose anche il Sig. de la Condamine.

(c) Per acquietare gli schiamazzi del Sig. de Haen, co'quali nel frontispicio delle sue questioni sopra l'inoculazione querelasi d'aspettare le risposte *dirette* degl'eruditi; e che l'*indirette* in conto alcuno lo soddisfino; dirò

appiglio, questa obbiezione morale dice più di forza all'obbiezioni Fisiche nel vostro spirito, di quello che avrebbero avuto se l'aveste disaminate indipendentemente da quella prima, e come semplice Fisico. Ma mi avete prevenuto, dicendo; esser voi in amichevole disputa col Degnissimo prelodato Pastore. Tutto in lui altamente confidato, io mi ri-

---

rò che ci onori prima esso della prova della minore del suo primo sillogismo; val a dire che *l'inoculazione ponga l'uomo in evidente pericolo della* vita, e sarà nostro impegno il darli una diretta risposta.

Che poi in una cosa assolutamente proibita non abbia luogo il pericolo più, o meno frequente; e che non vi si dia eccettuazione se non per espressa volontà del Legislatore, questo si è un punto incontrastabile; basta che il detto Sig. de Haen faccia vedere la proibizione assoluta dell'inoculazione; ed allora gli concederemo che la questione non è stata risoluta dai nostri argomenti.

Si concede parimenti che a niuno sia lecito per propria autorità non solo il privarsi di vita ma neppure l'abbreviarla in conto alcuno; ma neghiamo che l'inoculazione ponga l'uomo in pericolo evidente di perderla; e con noi lo negano i fatti. Che possa porla in pericolo remotissimo (se sia probabile, che non lo è peranco) questo peraltro non si oppone al nostro assunto; mentre le azioni degli uomini sono sempre al coperto in quanto alla sana Teologia, e la più retta politica, quando sono dirette da una mora-

rimetto, ed attendo dall' eſperimentato ſuo impegno lo ſchiarimento delle dubbiezze voſtre non ſolo, ma di quelle eziandio, che ne poterono derivare negli altri; e ciò perchè vogl'io eſentarmi dalla taccia di temerario, meritandomela s' entrare pretendeſſi ſeco lui in ſiffatto diviſamento.

Io

---

le ſicurezza, la quale va al diſſopra d'ogni probabilità mendicata.

Certitudo moralis eſt aſſenſus veritati alicui ſine formidine rationabili de oppoſito; licet oppoſitum abſolute, & ſine periculo eſſe poſſit. S. *Thom. ſum. ſum. de act. hum. art.* 6.

Sed ſola conſcientia certa moraliter, eſt regula actionum noſtrarum. Eſt certa, & communis ſententia. Billuart. ſum. ſum. loc. cit.

S. Thom. 2. 2. *quæſt.* 50. *art.* 2. *Sufficit probabilis certitudo, quæ in pluribus veritatem attingat, etſi in paucioribus deficiat.*

In dubiis tutior pars eſt eligenda; queſto ſi è un aſſioma del jus: dunque l'inoculazione ſi deve preferire al Vajuolo naturale perchè più ſicura.

Ex conceſſis ſono permeſſi li vomitorj, li purganti, i ſalaſſi, e le amputazioni, o inciſioni, l'eſtrazioni canceroſe, o nei parti vizioſi, perchè da loro ſteſſe ſono un'ajuto innocente, e ſolamente *per accidens* nocive: dunque *ex concedendis* non ſarà proibita l' inoculazione perchè da ſe ſteſſa ſi è ſempre ritrovata un ajuto innocente, e *per accidens* ſoltanto nociva. La parità non può eſſere più rigoroſa ne' ſuoi termini; *& pari marte contendimus*.

Sem-

Io mi restringo a quello che a me spetta; cioè al Fisico, dopo una sola brevissima riflessione morale. Se l'Inoculazione è illegiti-

---

Sembra però più ridicola, che filosofica la risposta del detto Sig. de Haen, sostenendo una somma disparità tra le donne gravide, e le persone innestate, declamando; qual parità tra un azione istituta da Dio, ed una libera? Farà grazia pertanto il Dottissimo Autore d'assegnare in qual precetto del Decalogo sia inserita questa positiva obbligazione a tutte le femmine d'assoggettarsi al Matrimonio, leggendosi tutto all'opposto in S. Paolo ai Corintj 7. *Igitur qui matrimonio jungit virginem suam, benefacit: & qui non jungit melius facit.* Sarà dunque sempre maggiore il precetto della conservazione della vita, perchè s'estende a tutti e ciascheduno de' viventi, quando il matrimonio è istituito pel solo genere, lasciando liberi gl'individui. Oh quanto vi sarebbe da discorrere! Leggasi il Lunadei nell' Append. alla 2. Diss. *Introduction de M. Gatti*. A Parigi nel 1724. nove Dottori in Teologia hanno deciso che l'inoculazione non era punto contraria ai principj della Morale, e della Religione. Il Sig. de la Condamine, ed oltre i Teologi della Sorbona molti altri lo decisero. Ved. *Essai Apologetique de M. Chais* Theol. Aje 1754. ed Ep. Dan. Cox Lond. ed anno 1757. Dissert. del R. P. Lorenzo Berti P. P. di Pisa, stampata in Milano con i Comenti del Calvi nel 1762. Fr. Raim. Adami P. P. di Pisa, e Domenico Feraci Fiorentino.

tima, dunque saranno pure illegittime tutte le azioni tendenti alla conservazione della nostra vita; allorchè il pericolo della di loro *esecuzione* non sarà mai tanto inferiore a quello che ne risulta dalla *omissione* delle medesime quanto lo è il pericolo del Vajuolo inoculato inferiore a quello che risulta dal Vajuolo naturale. Voi siete giusto ed illuminato di troppo per contrastarmi la verità di un tanto principio; quest'è una nuova Legge. Io raccapriccio alla somma de' Suicidj, ch'essa tutto in un colpo andrebbe moltiplicando per l'universo. Chi si potrà lusingare che non sia per esserlo a se medesimo? E cosa sarebbe s'io parlassi di quella foggia di vivere, che non ha per oggetto, che gli agi, i comodi, i piaceri? Chiudiamo questa vasta Scena. E ritorniamo alle vostre Questioni Mediche: tre ne proponete.

(*a*) II. *Sit ne eadem plures in vita servatura, quam via dicta naturalis.*

III. *An certo certius quivis pene homo debeat Variolis laborare.*

IV.

(*a*) 1. *Il Vajuolo innestato risparmierà egli la vita a più persone di quello che lasciando operar la natura?*

2. *E' poi vero che quasi tutti gli uomini lo abbiano a soffrire?*

3. *E non è da dubitarne che l'Inoculazione che abbia, o nò conseguito il suo effetto, metta in sicuro dal contrarre di nuovo l'infezione?* Haen pag. 11. l. c. Rispose a tutte il Sig. de la Condamine.

IV. *Numquid omni dubio vacet, quod inoculatio, ſive effectum ſortita, ſive irrita hominem a Variolis perpetuo immunem præſtet?*

Io l'eſaminerò l'una dopo l'altra; ma devo prima fermarmi un momento ſopra due fatti della voſtra diſcuſſione, circa le riſp oſte anticipatevi ſulla prima voſtra Queſtione.

Voi riferite l'obbiezione che ſi fa alli noſtri Antagoniſti. (*a*) *Qui inſitionem, ceu illicitam, condemnant ſuo ſibi jugulant gladio. Conſuetudinis quippe eſt illis, ut, ſi magna in Familia infans benignis laboret Variolis, ſuadeant jam cæteros infantes conſueſcere cum eodem, & condormire: quo & benignis illi afficiantur. Ergo hi idem conſuetudine cum infecto faciunt, quod nos inſitione; id ſi illis licet, & nobis inſerere licebit.*

L'obbiezione è palmare, nè voi ſapete negarla; ma biaſimate quegli, che ciò permettono, tacciandoli di dannevole mancanza in morale, ed in Medicina. Ometto il primo Articolo, di già me ne ſono dichiarito. Per quello riguarda il ſecondo ſiamo d'accordo, ſe non ſi ſiano aſſicurati d'una favorabile diſpoſizione.

Ma non li ſcolpo per la ragione, che alle-

(*a*) *Si dice loro, che ſi contradicono apertamente, mentre ſe in una numeroſa famiglia vi ſia un fanciullo ch' abbia un mite Vajuolo, il voſtro ſteſſo conſiglio egli è di porre gli altri a portata di prenderlo: e queſta coabitazione non è infatti che una inſenſibile Inoculazione; legittimando la voſtra, ratificate pure la propoſta noſtra medeſima,* pag. 25. e ſ. l. c.

iegate, cioè che (*a*) *Variolæ discretæ generant confluentes*; *confluentes discretas. Id quotidiana exempla demonstrant. Id etiam defensores insitionis publicis testimoniis de insitivo pure notarunt*. Permettetemi un'*Annotazione*; voi quì annuite al massimo principio dell'Inoculazione. Infatti se dà il Vajuolo discreto (convien dire qualche volta, perchè indubitatamente voi non pensate già di farne una regola generale, sarebbe pure desiderabile, che tale fosse) se dico il Vajuolo discreto dà qualche volta il confluente, e viceversa, la benigna, o maligna sua indole non dipende dunque da quella del veleno. Se non dipende dalla natura del veleno, dipenderà necessariamente, o dallo stato del soggetto nell' attualità dell'Infezione, o dalle cagioni estranee, che agiscono sopra di lui dopo la infezione. Avrò motivo di provarvi da quì a poco, che le circostanze individuali dell' ammalato ponno cangiarsi secondo le mire del Medico.

Ora io v'addimando se le cause esterne non sono in nostro potere, quanto le cagioni Fisiche non naturali possono elleno esser in poter della Medicina? Posti in chiaro cotesti fatti, io poi ardisco di persuadermi, che voi dopo la lettura di tutta questa mia lettera, non più dissentirete da me; che forte argomento per l'Inoculazione!

Voi

(*a*) *Il Vajuolo discreto produce il confluente, e viceversa, come l'esperienza giornaliera lo prova, e come li Medici inoculatori osservarono.* P. 26. l. c. Haen.

Voi dite, che mal a propoſito ſi conta Boerhaave (*a*) tra i noſtri Partigiani. Se queſta critica è eſatta, io ne ſono d'eſſa l'oggetto particolare; perciò mi devo più particolarmente trattenere a ſindicare le ragioni ſu cui vi fondate. Ed in primo luogo voi prendete un paſſo delle ſue Lezioni da voi ſteſſo raccolto, col quale raccomanda la coabitazione da preferirſi all'inneſto; poichè, egli dice, (*b*) *ſi puer converſetur, & condormiat cum Puero bonas Variolas habente, ille non habens contagii ſuſpicionem tunc adhuc tutius* (queſta parola *tutius* è un poco equivoca ſe ſi faccia attenzione a quello, che viene in ſeguito) *per deglutitionem ordinariam Miaſmatis quam per inſitionem, habebit, & aque bonis Variolis laborabit. Quærunt*

(*a*) *Prophylaxis inſitiva videtur ſatis certatutaque*, Aph. 1403. aggiunto nella terza Edizione Lugd. Batav. 1719. Vedaſi Synopſis vitæ Boer. ex ipſius Schedis erutæ, e le varie Edizioni che riferite vengono nell'Ed. Ven. apud Laur. Baſil. 1757.

(*b*) *Un fanciullo ſano, che ſi familiarizzerà, e dormirà con un fanciullo malato, piglierà il male con molto più di ſicurezza per mezzo della deglutizione, che per l'inſerzione, ed avrà il Vajuolo felice egualmente. Mi ſi addimanda poi, egli aggiunge, ſe abbiſogni dell'Inoculazione? Io riſpondo che ſi può ſoltanto farli coabitare, che ne verranno preſſocchè tutti attaccati, e che ſe manca qualche volta queſto metodo, manca pure l'Inoculazione*, p. 29. l. c.

gunt a me an debeat infectio fieri; dico tantum, quod cum illo infecto conversari debeat: Nam plerumque afficitur; si non semper, neque insitione facta omnes laborant eo morbo. Lungi dal concludere su questo passo, che il Sig. Boerhaave sia stato contrario all'innesto, si può anzi primariamente dedurre, che senza veruna esitanza esso punto non lo tenne per Criminale: Ciò è pure evidente; poichè cerca anche lui di far eccitare il Vajuolo; sia in un modo, sia nell'altro, ciascuno adopra quello che crede il migliore; voi perciò appunto lo biasimate.

Prova inoltre il precitato, che quell'abilissimo Professore sperava sempre al pari felice il Vajuolo dopo la coabitazione, come dopo l'inserzione; Credeva anche ambidue i modi certi, ed efficaci: e se pare preferire la coabitazione, non se ne fa la ragione palese, se non fosse per ischivare l'Operazione. Ma, Signore, se letto avesse la vostra Opera, permettetemi il dirvi, ch'avrebbe deciso per l'innesto: quello che lo tenea lontano, era il credere egualmente efficace la coabitazione. Voi arrecaste in contrario degl'inconcussi argomenti alla pag. 61. Sicchè le cose non più essendo nell'imaginata eguaglianza, egli pure abbracciato avrebbe il partito più certo. La seconda ragione da voi avanzata, onde persuadere, che il vostro Illustr. Maestro non era fautore dell'Inoculazione, è fondata sopra un' altro passo (*a*), *in Præfatione, seu Disserta-*

(*a*) *Della sua ammirabile Prefazione interne*

jatione potius, ad Morbos Aphrodisiacos: Robustissimi agricolæ, inquit, sanissimo sanguini pus de papula Variolæ particula vix conspicua, apice aciculæ infigatur, quis mortalium credat! En febrim omnino singularem, sui semper genii tenacem, suo definitam tempore, propriis stipatam Symptomatibus, mox erumpentes admiraris papulas certa forma, naturaque, intra determinatum tempus in abscessus purulentos, qui degenerant, quorum tanta sæpe glomeratur frequentia undique, ut omnis fere sanguis, efficacia mali, in malignum pus conversus sit, totumque aliquando corpus pessundet. Ho da notarvi molte cose. A prima vista nulla si può concludere contra l'Inoculazione, perchè non s'innesta giammai un uomo di quella tempra, desso tiene una troppo facile disposizione ad accendersi, ed infiammarsi; nè vi s'instituisce quell' esperimento che dopo averlo indebolito (*a*), e vi si anticipa con sicurezza dell' esito quella preparazione mede-

---

no i mali venerei, eccone il senso, che innesti una goccia di marcia variolosa nell' individuo del più robusto agricoltore, essa vi susciterà una febbre d' un carattere singolare: sortiranno delle pustule, le quali passeranno dopo un certo periodo di tempo in abscessi purulenti, e spesse fiate cotanto numerosi, che il sangue sembrerà tutto convertito in marcia e ridotta la machina in un universale soqquadro; pag. 27. l. c. Haen.

(*a*) Quest' è la preparazione che si conobbe

desima, che voi stesso apprestereste per la verità con ragione, ma con minor speranza, quando il male fosse di già dichiarito, ed è d'isminuirgli la forza della vita. *Tutto quello, che può l' Arte*, dice il vostro Illustr. Amico, *è di scemarne l' eccesso del vigore, e della vita, perchè quegli è, che aggiunge il più irreparabile precipizio ai veleni*. Ora facilmente comprendesi, e voi eziandio l'avreste potuto capire, che il Sig. Boerhaave non riferì questo esempio come un'istoria dell' inoculazione.

Sapea ben egli, che non s'innesta un uomo vigoroso, e ne avrebbe di già preveduto sicuramente delle molestissime conseguenze. Ma passando al secondo riflesso, ch' io voglio fare senza di questa ragione dedotta dalle circostanze del passo stesso, altro non v'è che porre una breve attenzione a ciò che precede per rimanere convinti, che quella digressione non fu introdotta se non che per dare un esempio possibile circa la forza del contagio nei veleni. L' Autore nell' esordio di quell'articolo pone per infallibile, che alcuni veleni hanno la facoltà di mutare la qua-

---

be universalmente necessaria a tutte quelle operazioni della Chirurgia che possono arrecare negl'individuali sistemi una qualche sensibile alterazione; serve d'esempio il metodo che pratica anche il valente nostro Sig. Dot. Pajola, P. P. spezialmente per l'operazioni della Pietra.

qualità de' nostri umori con un poter singolare; egli lo pruova cogli effetti di molti; e tra gli altri era ben naturale d'aggiungervi uno de' più maravigliosi, com'è quello del Vajuolo. Se prende il caso dell' innesto, lo fa unicamente, perchè la strada dell'infezione addiviene più espressiva, ed analoga a quella che tengono gli altri citati veleni nell' attaccarsi. Varie specie di Serpi pungono, li Cani mordono; gli Esperimentatori fanno una piccola ferita, e v'introducono l'estratto d'Elleboro, di Tabacco ec. Gl' Inoculatori fanno lo stesso: ma sembra che il Sig. Boerhaave temesse, che ne fosse fatto abuso di quel passo, che subito se ne dichiara. *Non è necessario che il veleno passi nelle vene col mezzo d'una ferita, lo stesso succede se penetri a traverso dei pori invisibili colla respirazione e col contatto.* Tutto quell' articolo è interessantissimo, e più che non dissi, mi favorisce, ma mi sarà più opportuno il ripigliarlo più a basso.

Una terza ragione di cui vi servite, è il dire, che il suo sentimento era spessissimo contrario a quello, che si legge nelle sue Opere. Ne citate alcuni esempj. Voi fate un torto a questo uomo per altro grande, isvelandoci un di lui difetto. Tutti li Scrittori se commisero dei falli, che potessero pregiudicare alla vita dell'uomo, devono per conseguenza ritrattarsi, quando s'appresenti lor l'occasione, anzi la denno far nascere una somigliante opportunita. E' ben da stupirsi, che se di tal fatta ne scorsero a Boerhaave, accorgendosene, li abbia confermati nelle rinovate Edizioni; in particolare in quella degli

gli Aforismi del 1738. da lui, per così esprimermi, regalizata, onde la si tenesse senza dubbio per la più legittima. Mi giova credere, che gli errori di cui voi parlate siano dello stesso calibro della duplicità del Peritoneo; errori Teorici poco importanti per la pratica. Io sono certo, o Signore, che se questo gran Medico avesse rilevato nelle sue opere qualche nuocevole consiglio, la sua integrità niente minore alla di lui perspicacia, e sapere, non avrebbe sofferta la scorrezione; se avesse creduta pericolosa l'Inoculazione, avrebbe cassate quelle linee a suo favore inserte nell'anteriori Edizioni. Voi aggiungete, che qualche anno non le comentava, e citate per prova li Comentarj stampati a Londra nel 1731. Io non mi meraviglio, che voi non abbiate letto con tutta attenzione quest'Opera; non se n'abbisogna infatti, quando s'abbia goduto il vantaggio d'assistere per molti anni alle lezioni del Maestro. Io che non l'ebbi, non cessai speculare quanto ci derivò dalla sua Dittatura; nè mi istupii di non trovare in questo Libro alcun articolo sopra l'Inoculazione: Queste Lezioni le fece l'Anno duodecimo; mentre nell'Europa Occidentale non si pensò all'Inoculazione, che dopo molti Anni, l'Epoca non è punto equivoca. L'*Anno scorso*, disse, *questo male fece soccombere in Vienna l'Imperatore, e molti altri Principi, a Parigi il Dolfino, in Amsterdam molti Cittadini*: Ed ognun sa, che la morte di tali Principi successe nell'Anno undecimo. Perchè uno nel 1712. non parla d'una Operazione, che non s'istituì, che nel 1720. si potrà legitti-

ma-

inamente dedurre, che la riprovi ? Non m' imagino neppure di volervi far penſare in ſimil guiſa, e penetrato ſono da una chiariſſima verità che ſull'anedoto di queſt'Epoca voi ne ſiate del tutto traſcorſo.

Ma ſe il Sig. Boerhaave non parlò dell'Inoculazione in allora, io ſo di certo; che ne trattò nel 1726. e 1727. e che la raccomandò ſull'aſſerzioni, ed eſperienze del Sig. Sherard; di cui, voi ſapete, che ne facea tutta la ſtima. Ne faranno teſtimonianza di quanto io v'eſpongo i Quinterni del Sign. Haller, quelli ſteſſi ch'egli ſcriſſe in quei Anni ſulle Lezioni del Sig. Boerhaave; queſt' è una autorità; che da voi non verra rifiutata per certo. Mi diffuſi non poco ſopra queſto argomento; ma ſiccome ſembravami, che vi aveſte compiaciuto provare per voi l'autorità di Boerhaave, così era importante coſa il confutare tutte, e cadauna delle voſtre pruove. Ritorno alla voſtra ſeconda queſtione, o ſia alla prima delle tre Fiſiche; ed è, ſe l'Inoculazione riſparmierà eſſa la vita a più perſone di quello che faccia il naturale Vajuolo.

Non era voſtro carattere il porre in dubbio li fatti atteſtati da perſone degne di fede; perciò voi non parlate di quelli, che ſembrano favorire l'Inoculazione, ma date principio coll'iſtabilire, che ſiano tutte eſagerazioni gli oſtentati pericoli del Vajuolo naturale: Voi lo tenete molto meno funeſto di quello che ordinariamente ſi crede, e di quello che lo provino gl' Inoculatori. Non v'ha chi più di me ſoſpiri, che voi poteſte aver detto il vero. Entriamo nell'argomento.

Per

Per primo eſempio favorevole al Vajuolo naturale citate la voſtra pratica. Vi riſponderò ſubito, o Signore, che quando ſi tratti quella malattia, come voi fate, non ſi poſſono aſpettare ſucceſſi capaci di ſervire ſenza inganno a dedurne concluſioni generali. Queſto non lo abbiate già per un complimento, poichè vi dico quello che ſa tutto il Mondo: me ne fecero una reale teſtificazione le vive rimoſtranze di cordoglio eſpreſſo dalle Dame di Aja alla voſtra partenza, e ſopra tutto le due ultime parti de' voſtri ſcritti intitolati *ratio medendi*. Eſaminiamo pure quei ſucceſſi (*a*), 220. *Hiſtoriam exacte adornavi, ex quo nempe ingenium ad hunc morbum curandum dedita opera adplicui. Horum 210. hominum unicus duntaxat periit.*

Unicum dico, quamvis quinque periiſſe notaverim. Sed ſimul notatum invenio, quod horum quinque primus omnem omnino potum reſpuebat; quod ad alterum re pene conclamata advocabar; a tertio V. S. nulla ratione impetrare poteram; quartus ſpirituum vinique abu-

---

(*a*) *Dì* 220. *malati de' quali eſpoſi l' eſatta ſtoria, non ne morì che uno; diſſi, uno, abbenchè ne ſiano morti cinque: e lo diſſi, perchè trovo nelle mie note, che di quelli il* 1. *rifiutò il bere, il* 2. *era un caſo conclamato quando mi portai a viſitarlo; nè dal* 3. *potei ottenere che ſi laſciaſſe ſalaſſare, il* 4. *era arſo dall' uſo del vino, e de liquori, e ſolo il* 5. *ricevè tutti i ſoccorſi dell' arte*. p. 33. l. c.

busu ferme exustus erat; quintus modo secundum omnes artis regulas tractatus, & moriger perierat.

Dopo aver letto quest'articolo, tutti conchiudono, argomentando, che quattro di questi ammalati siano infatti morti più per le circostanze, che vi si combinarono nella malattia, che per il Vajuolo. Ne segue quindi una necessaria illazione, che se il primo fosse stato innestato dopo una preparazione conveniente, avrebbe avuto una dolcissima eruzione, sicchè avrebbe in una certa maniera potuto passarsela eziandio senza bere; oltre di che non v'ha dubbio, che se non volea bere, ne sentisse lui una qualche insuperabile ripugnanza dipendente dal maligno carattere del male; e può ciò accadere per molte cagioni, già voi stesso me le prevenite, elleno poi non avrebbero avuto luogo in una malattia più benigna. Il secondo innestandolo da Giovine non sarebbesi ridotto sì di leggieri ad un caso conclamato prima di poter ottenere il ricercato socorso vostro, o di qualche altra persona: non dichiarandovi se siane stato assistito da qualche altra mano.

Con una adeguata preparazione si avrebbe potuto rassicurare il terzo senza il salasso, nè giacerebbe ora vittima della naturale sua aversione. Il quarto poi vivrebbe ancora se fosse stato inoculato in un'età non per anco accesa dalle bibite spiritose.

E finalmente non sembra un' impossibile che li soccorsi della preparazione, accompagnati, e sostenuti dai curativi non avessero potuto salvare il quinto, perito, perchè gli

ultimi non riuscirono sufficienti. Ecco adunque cinque malati realmente morti, e questi nel numero sopradetto fanno calcolare ogni 44. Vajuolosi un Morto: de' quali almeno quattro avrebbero potuto superarla, ed io colla vostra autorità lo asserisco, non giudicando neppur voi il mal loro mortale, da per lui solo, se si avesse potuto sottrarlo dalle estranee circostanze, che lo precipitarono. Io credo abbastanza provato, che l' Inoculazione ne sarebbe riuscita con opportuna efficacia. In 220. non ne sarebbe morto, che uno in vece di cinque, che morirono naturalmente. Questo risparmio vi sembra egli da trascurarsi? Voi ben vedete, che il dettaglio di questi funesti accidenti forma una tutta nuova appendice alle ragioni per l'Inoculazione.

Un'altra mi si appresenta colla morte della Giovinetta descritta nel secondo volume della *ratio medendi*. Siccome avea fatto uso del Mercurio, gli faceste il prognostico, che sopravenendogli il Vajuolo sarebbe morta; l'esito avverò la terribile vostra predizione, quantunque sin dal principio sia stata assistita dal Sig. Erndl colla vostra sopraintendenza. Ecco una sesta morte dal Vajuolo, Io sono con voi, che gli sia stato il Mercurio nocivo; infinito numero de Medici ve lo contrasteranno, ma concedendovelo, voi per altro non potete negare, che quest'è una circostanza, che può accadere di sovente; non v'è cosa più comune in certi Paesi, che l'uso del Mercurio nei Fanciulli; per ogni dove voi sentirete dei Medici, ed anche dei più valenti, che adoprano il Mercu-

curio dolce presso che in tutte le affezioni dell'Infanzia. Sarà dunque più che ordinaria cosa, che parecchi Fanciulli siano attaccati dal Vajuolo immediatamente dopo una cura Mercuriale. Voi siete convinto del pericolo di quest'Epoca; e ne siete più di quello ne sia giammai stato alcuno prima di Voi; (*a*) e Voi pure avete questa ragione di più per determinarvi a favore di un metodo, che possa porre in sicuro da quel pericolo. Ma non sono soltanto i Fanciulli curati col Mercurio; in tutti e cadauno i periodi della Vita infinite malattie si riparano con quel minerale: ed ogni Anno si può rendere il Vajuolo mortale a qualche centinaja di persone; che l'avrebbero avuto felicemente fuori di questa circostanza.

Io

(a) Il Sig. de Haen per altro nel 1773. Ed. Lucæ Cap. V. p. 52. sembra che non sia più persuaso di fare consimili prognostici: ma non veggo che ammetta però nessuna delle maniere di preparare il Mercurio che al dì d'oggi passano quasi direi alla moda in Venezia, qual'altro specifico ad ottenere una più felice, cauta, ed efficace operazione dal Mercurio. Varie critiche, e dotte disamine contro quella tal pratica ebbi la fortuna di leggerle M. S. dal più accurato Professore di Chimica, e Farmacia ch'io conosca fra noi; e parecchi fatti me le confermarono. Questo Professore per altro non annuisce al manualismo d'un certo Greco più fortunato, che

Io già non vicredo, o Signore, che voi non abbiate veduto morire che pochissimi Variolosi sotto la condotta degli esperti Medici di Ollanda, e di Vienna. Voi mi additate i successi del Sig Loeber, (*a*) le di cui opere è tanto tempo che io le cerco ma in vano.

S'è permesso, che aggiunga le mie proprie in conferma delle vostre, e dell'altre di que' S. S. vi potrò dire, ch'ebbi io pure a trattarne molte variole, e molto felicemente, quando per altro ne fossi chiamato a tempo, e lasciato solo, ed assoluto Direttor della Cura. Ma perciò non mi sono mai

---

che Medico, quale vuole s' adopri il guanto, o la Vescica, proscritti dai migliori Autori che intorno a ciò abbiamo; e chi ha letto Astruc non abbisogna ch'io li ripeta. Non avea mai questo Medico inteso a dire, nè capisce che li forti, e lunghi stropicciamenti elettrizzano eziandio i corpi più insensati; e che intanto i minuti invisibili globetti Mercuriali della pomata vanno soggetti assai facilmente a perdere quella perfetta, e necessaria estinzione, senza di cui non possono colla ricercata combinazione mantenersi isoperimetri al naturale angustissimo diametro dei pori inalanti, cui sono diretti. Mi spiace che non dilettandosi lui di legger libri non così facilmente lo potrà sapere.

(*a*) Loeberus tract. in 8. Jenæ 1730. Haen l. c. pag. 35.

mai indotto a credere, che il Vajuolo sia tra le malattie poco pericolose; avvegnachè n'ebbi di assolutamente mortali per sino innanzi al terzo giorno. Non rammento, che con orrore questi spaventevoli casi; venni ad osservare alcuni sfortunati, ai quali nelle prime 24. ore il male non dava verun segno funesto, perdere tutto il loro sangue da per tutti i pori; questo così bollente per ogni dove assorbito, e trattenuto inzuppava i loro letti, e ne lordava le stanze a segno, che tramandavano esalazioni d'un sì fatto fracidume, che nè l'amore dei Genitori, nè le più allettative promesse, e ricompense poteano procacciare a questi miserabili la necessaria assistenza. La pietà, il dovere, l' amore alla medicina erano appena bastevoli per determinarmi ad avvicinarmene, ed esaminarli. Forse con mio rossore, ve lo confesso, un motivo più forte ancora degli anzidetti, quello appunto dell'Amicizia, quel prezioso dono del Cielo, di cui pure credo sentire tutto il pregio, quello mi prescriveva dei doveri, che non sapea la fievole ed isbigottita umanità compierli che imperfettamente. Vidi, appena so risovvenire l'amara rimembranza senza che dall'intimo dell' anima non mi si esprimano le più angosciose lagrime, vid'io la più amabile Signora soccombere sotto quest'orrida specie di malattia. Abbandonata d'ogni soccorso; ridotto io stesso a non appressarmivi, che con una spongia alla bocca, ed alle narici inzuppata nell'aceto, e nel liquor minerale dell'Offmano; qual spettacolo, Signore, quanta impressione! Fortuna infatti, che per una grazia

ſingolare con quel male lungamente non duraſi. Quegl'infelici periſcono in poche ore, ſenza dolore, e quello che più ſpaventa ſenza perdere molto il loro diſcernimento. Queſta Digreſſione, che quí fuor di propoſito intruſi, e che mi riſervo a deſcriverla meglio altrove, ora non per altro l'eſpoſi, che per addimandarvi, ſe credete, che l'Arte poſſa qualche coſa (*a*) in tai caſi, che potrebbe darſi per buona ſorte non foſſero mai ſucceſſi nei Paeſi da voi frequentati. Da tali triſtiſſime oſſervazioni ammaeſtrato, io credo ormai ſaper ſignificarne li caratteri proprj per modo, onde formare ſi poſſa un qualche opportuno prognoſtico, ed allora preveni-

---

(*a*) Fataliſſime combinazioni, cui vanno ſoggette per ordinario le più utili iſtituzioni, impedirono i prezioſi progreſſi che andava facendo l'innovata Academia Teorico pratica del Collegio de' Medici Chirurghi. Da eſſa avrebbonſi udito dei caſi di ſimil ſorta. So che ſtavaſi compilando un *Trattato intorno le malattie del ſiſtema poroſo per lo più inoſſervate*: diviſo in tre parti. So pure che era ſtata fatta una particolare oſſervazione circa un caſo quì occorſo ſomigliantiſſimo al ſurriferito; in cui l'affezione de' pori eſalanti era già ſintomatica, e prodotta da una ſingolare infiammazione del *ſiſtema glandoloſo*, del genere di quelle che ſi diſtinguono *par èpanchement*. Tutto ciò ſarebbe pure uſcito alla luce, ſe foſſe ſtato permeſſo compier-

nire i casi colle convenienti preparazioni. Qual vasto campo per l'Inoculazione! Voi mi soggiungerete, che questi sono casi rari; l'accordo io pure; ma che? non si muore forse, che da questa sorte di Variole? Li Medici Inglesi calcolarono dal risultato di molte Epidemie, che di sette malati ne moriva uno. Voi siete ben lontano d'ammet-

te-

---

pierne un qualche sufficiente numero per formare una di quelle opere ch'io credo le più vantaggiose per la medicina, val a dire le Centurie, o Istorie dei casi: come viene ad esserlo quella recentemente emanata dal Sig. Dot. Mingoni P. P. ec. la più sincera, la più accurata, la più medica che io abbia letto in quel genere; la parte più forte della materia medica, quella dell'*Acque* viene da esso lui egregiamente posseduta, applicata, ed ischiarita. Eziandio su questo argomento avressimo noi pure d'aggiungere varie osservazioni Teorico pratiche intorno l'uso dell'*Acque acidule novamente scoperte d' Arzignano*, a norma di quanto ci additò il nostro eruditissimo Sig. Arduini: e di quelle pure di Cilla, coll'analitico parallelo fattone con quelle della Vergine, di Nocera, e di Recoaro dal prelodato valentissimo Professore di Chimica, e farmacia, che mi onorò di communicarmele, e leggermi i suoi mss. opera a vero dire faticosa, utilissima, altre volte promessa, ma che esso va tutto giorno perfezionando.

tere questo calcòlo, e tutt'all'opposto credete, che supponendo con alcuni Inoculatori, (a) *qui centesimum, ducentesimum, trecentesimum ab insitione obiisse enarrent, notabilis non supererit, mortuorum utriusque classis, differentia*.

Io voglio farvi una non picciola agevolezza, per decidere tra di noi, voglio ch'abbandoniamo le osservazioni di questi Signori, il cui interesse non deve però far sospettare della loro buona fede. Consultiamo circa i pericoli di questa malattia, li già disinteressati Raccoglitori di tai casi, li Medici cioè, che vissero ne'dieci ultimi secoli, e quelli di questo Secolo istesso, che non si resero sospetti per veruna passione a favor dell'innesto. Voi inveite contro quelli, che cercano avvilire l'autorità antiche; di tali rimbrotti io ne vo scevro, che anzi io mi voglio a quelle attenere. Voi in brevissimi accenti pronunciaste, che il Vajuolo è una malattia benigna. Io sarò astretto provarvi più diffusamente il contrario. L'idea, che voi ne date, lusinga la fantasia di quegli uomini, i quali sempre paventano, che a loro toccar debba il male, ed amano pure di venirne posti in sicuro, perciò sono portati a credere quello che sodisfa ai loro desiderj.

Io

(a) *Che muoja un inoculato in due, o trecento, questo rapporto non sia che pochissimo differente da quello che risulta tra i morti, e sopravvissuti al Vajuolo naturale*. p. 35. l. c.

ſo cerco diſtorli da tale ſtato di ſicurezza, nel quale l' autorevole voſtra aſſerzione li trattiene: Ho l'amor proprio, che mi ſi oppone, ſi avrà timore ch' io abbia ragione, non mi ſi crederà, ſe tutto da capo a fondo non compariſca per così dire ridondante di pruove. A sfortuna degli uomini, e tutto a favore della preſente mia cauſa, io per avventura non ne riaverò, che par di ſoverchie.

Li Medici Arabi furono i primi a parlare del Vajuolo, o probabilmente i primi a conoſcerlo. Da queſti prenderò i primi erudimenti; eglino ci faranno comprendere, come ebbero ad oſſervarlo nella ſua Infanzia. Ahron il più vecchio tra i Scrittori di quello c' inſegna, che comparindo eſſo il primo giorno, o che l'eruzione non diminuiſca la febbre, o che ſia d'un color giallo, verdiccio, o nero, è ſempre mortale. Iſaac, quegli che avea fiſſato la cauſa del Vajuolo nei ſolidi, ſiſtema da voi già veduto rifiorire a giorni noſtri ſenza citarne queſta ſua prima iſtituzione, Iſaac, dico, lo diſtingueva in quattro claſſi; nella prima ſenza alcun pericolo: nella ſeconda, era incerto: nelle due ultime era mortale: nè punto diſſe, ſe queſte più rare foſſero della prima.

Bachtiſhua, Scrittore dell' ottavo Secolo, conferma colle ſue l' oſſervazioni de ſuoi Anteceſſori; vi aggiunge una nuova ſpecie di Vajuolo mortale; ed è quando le puſtule una in l' altra ſi rinchiudono, che aprendone una ſe ne ritrova una ſeconda al diſſotto. Abubeker molto più noto ſotto il nome di Rhaſes, quegli che fino a Sidenham, e

forse anche fino a Boerhaave meglio conobbe l'indole, e meglio d'ogni altro trattò questo male, non ce lo rappresenta già meno pericoloso di quello che abbiano fatto gli altri precitati; ci dà un preciso dettaglio delle cause, e dei mortali suoi Sintomi. Halì Abbas generalmente tenuto per il più istrutto tra gli Arabi, adotta per l'intiero la dottrina d'Isaac, che non è la più consolante.

Avicenna, che nacque a Buchara in Tartaria, e non già in una Città di Spagna, ci dà un diffuso Catalogo dei Sintomi da lui veduti sopravvenire al Vajuolo, e renderlo mortale come li flussi alvini di specie diverse, li sputi di sangue, l'urine cruente, la nerezza, o lividura nelle pustule, l'infiammazione del cerebro, della gola, del petto, la suppurazione nel diaframma ec.

Questi sono li Medici, i-quali colpiti da alcuni caratteri communi al Vajuolo, ed alla Peste, e tra gli altri dalla mortalità, hanno introdotto l'uso d'allora quasi universale, ad anche oggi (a) adottato di riguardare questa malattia come pestilenziale, e perciò l'includono nel trattato della Peste, o immediatamente dopo la descrivono; perchè

(a) Il Sig. de Sauvages lo pone nella medesima Classe V. *Classis II. Phlegmasiæ exanthematicæ, Pestis*, p. 221. e poi p. 222. *Variola .... differt a peste, quod in Peste erumpant bubones, vel anthraces, in variola pustulæ sensim crescentes, suppurantes, dein crustaceæ,*

chè al pari degli Arabi più, e più Medici in essa hanno trovato sintomi di Peste.

Dal duodecimo fino al sedicesimo Secolo, non si trovano, che dei Compilatori e dei Copisti, ed anzi mi sembra meglio lo scorrere a quest'ultimo secolo. Fernelio, che era tutto insieme (cosa che dovrebbe sempre combinarsi, quale ritrovasi anche al giorno di oggi) il primo Medico del Re, ed il più esperto Professore del Regno, parla dell'Epidemie variolose di due differenti anni, che ambi arrecarono orribilissime stragi. Foresto, uno di quei che ebbe a vedere più mali al mondo senza paragone di ogni altro, egli per la verità non pone il Vajuolo nella classe delle malattie pestilenziali, ma in una di mezzo tra queste, e le malattie benigne; perchè, disse, ne periscono molti, è vero, ma molti pure si salvano.

Platero, quel rispettabile Cittadino di Basilea, il più valente pratico che abbia avuto il Paese dei Svizzeri, riguarda questo male, come spesso della natura stessa della peste; parla di Migliaja di Fanciulli involati da somiglievole Epidemia.

Rembert Dodoneo è dello stesso parere. Sennerto vide una Epidemia in Vitemberg nel 1629. che uccise un grandissimo numero di Fanciulli; in alcuni, dice, questo male è benigno; in altri è così molesto, che s'avvicina assai alla natura della peste, e ne fa ac-

cea, quibus elapsis remanent in cute foveolae; Ed. Ven. T. 1. Nosol. Meth.

anche esso altrettante rovine, quanto forse la peste medesima; il suo veleno corrode non solo le carni, ma le articolazioni, le ossa, le parti interne, e lascia, se per avventura non uccide, tutte le disposizioni alle più incomode malattie. Il Cairo è devastato tutti gli anni, al riferire di Prospero Alpino, da un Vajuolo pestilenziale.

Primerosa uno dei più celebri Medici del suo tempo si esprime chiaramente intorno ai suoi caratteri; dice che ha tant'affinità colla febbre pestilenziale, che s'ha ragione di trattarne in seguito a questa. Riviera il miglior pratico della scuola Mompelliana, accorda con Primerosa, che sia da riguardare il Vajuolo come pestilenziale, perchè è Epidemico, Contagioso, e che ammazza una quantità di Fanciulli.

Diemerbroechio, quel famoso Medico di Nimega, aggiunse al suo trattato della peste, il migliore che abbiasi su questo argomento, un trattato del Vajuolo, come d'una malattia analoga, delle di cui stragi era stato testimonio lui stesso in particolare nel 1640. Sebizio Medico in Strasburgo, dove un Secolo fa vivea, e che si rese commendabile pel candore, pel suo sapere, e consumata esperienza, diede un trattato di questo male, quale conoscea profondamente: mi sia permesso d'estendere quì un frammento della sua opera. *Il Vajuolo è una malattia singolare, che precede spesso la peste, e sovente pure d'una infinita malignità, che qualche volta uccide molte migliaja di Fanciulli; gli uni restano ciechi: altri senza udito, senza olfatto, alcuni zoppi, de' più sfortunati se ne vedono resi incapaci di*

al-

alcun movimento; *lascia per fino delle fistole, ulceri, tumori maligni, difficoltà di parlare, Etisie, Asmi, Idropisie*; e *Fernelio dice*, *che questo veleno strugge tal volta il corpo a segno da credere che sia stato quattro mesi sospeso ad un patibolo*. In altri luoghi esamina li caratteri d'assinità tra il Vajuolo, e la Peste; ne trova otto, o nove di ben distinti.

Questa malattia, dice Tulpio, di cui non si mette in dubbio, nè la veracità, nè l'abilità sua, è alcune fiate crudele, e feroce cotanto, che non la risparmia a chichessia: e quelli che la superano restano senza voce, senza vista, senza l'udito, e senza potere nè meno far uso de' loro membri.

Io la vidi devastare per Amsterdam con sì fatto furore che tutti gli accidenti prodotti dalle altre malattie sembravano un giuoco, o una cosa frivola in paragone degli accidenti di questa, che distruggeva i vasi, i succhi, le carni, l'ossa, le membra intiere, o che per lo meno le privava di tutto il loro moto. Sorbait Ollandese Medico della Casa Imperiale, e che occupava ottanta anni fa la Cattedra medesima, che ora è da voi riempiuta, si spiega positivamente: Questa è una malattia acuta, e perciò pericolosa; e se tal volta ella è molto felice, in altro tempo vi si accoppia tanto di malignità, che arriva a distruggere gli uomini, come la Peste medesima.

In alcuni tempi le Variole sono mortali, e pestilenziali, così dice il Willis: nel 1654. ve ne furono in copia, ma molti guarirono: nel 1649. vi fu un minor numero di ammalati, ma un numero assai maggiore di morti.

Si-

Sidenham è tanto noto, che d'uopo non è il citare l'orrendo ritratto che egli fa di un tal male. Nel 1680. ebbe in Ginevra una Epidemia eccessivamente mortifera. Hoffmanno ne parla di una che di venti malati ne morivano dieciotto. Baglivi ne vide una a Roma nel 1702. che sacrificò una quantità innumerabile di Fanciulli: Ramazzini osservò nel 1691. una tale ferocia, che tutti gli Infetti di già senza altro dovevano morire: Riedlin nella vasta sua pratica ne osservò di *orribilmente* maligne; ed avverte da saggio, che non si trascurino le benigne, poichè elleno possono facilmente degenerare; fecero un precipitoso assalto in Jorck nel 1717. Elvezio, Padre di quell'Illustre uomo, che viene ad immortalizzarsi con quell' Opera intitolata l'*Esprit*...: Elvezio, io diceva, testifica che nel 1719. allignò una spezie di Vajuolo così funesto, che non potè salvarne alcuno degli Infetti. Il Dottor Roger ne vide a Cork di sì mortali, che appena si poteva garantirne un solo.

Di già ometto di arricordarvi le Epidemie cotanto note del 1711. e del 1723. Passo del tutto sotto silenzio quella pure, che io stesso osservai nel 1746. che non voglio, che mi tacciate di appassionato. E quelle infinitamente mortali a (a) Plimouth nel 1725.

(a) *Diss. br. de Variolis Ep. Anom. Plymuthi M. Aug. 1724 incipientibus & usque ad M. Junii 1725. continuantibus. Auctore D. Huxham.*

1725. 1729. 1734. 1735. 1741. e d' altronde crudelmente a segno, che ad Ipsvvich, e nei suoi Contorni nel 1729. di dieci nove malati ne morivano tredici, secondo il calcolo del D. Hillarii. Il Celebre Sig. Hahn, che conoscea molto bene questa malattia, dice, *che fu sempre suo costume lo scorrere a distruzione del genere umano, e che le Variole maligne sono altrettanto perfide, quanto la peste medesima.*

(*b*) Il Signor Haller descrisse l' Epidemia successa cotanto rovinosa in Berna del 1735. un grandissimo numero ne fu attaccato malignamente, e solo pochissimi la poterono superare. Ella se ne passò a Minorica nel 1742. Il Signor Cleghorn fu testimonio dell' avvilimento di spirito universalmente succeduto, a motivo della pur recente memoria delle stragi oribili occasionate da quella del 1725.

---

ham, così si esprime: *Interdum incidit, ut ante & in ipsa eruptione synptomata non adeo severa esse viderentur, nihilo vero secius Variolæ evadebant confluentes atque in morbi statu fiebant mortiferæ.*

(*b*) Si esprime con tanta precisione che meritano d'essere riferite le sue stesse parole: *Æstivis mensibus Variolæ confluentes frequentes fuerunt, neque raro erumpentibus supervenerunt maculæ nigræ, & in adultis egris exanthemata miliaria. Plurima ergo funera elata sunt, & gravius ægrotantium pauci evaserunt.* Ex com. lit. Nor. 1736. n. 73.

1725. Nel 1746. regnava nel Castello S. Filippo con tanta furia che non s' attrovava memoria, che veruno giammai avesse osservato una malattia in questa Isola tanto somiglievole alla peste. Noi non ottenemmo per anco il piacere di leggere i Comentarj del Signor VVan-Svvieten intorno il Vajuolo. Oh quanto desiderabile di non averli a sospirare gran tempo! Ma già ebbe qualche incontro di parlare di questo male. Non v' incresca, o Signore, di ricapitolare quei suoi sparsi frammenti, e vedrete, che egli è molto lontano dal farlo riguardare come sempre leggero. Per asseveranza pure del Sign. VVinter regna talvolta estremamente maligno, e mortale. Ed il Sig. Jukem l' ultimo che io sappia, chè abbia trattato di questo male, e per la verità benissimo, dice, che se qualche volta va bene, al contrario se ne vede, che colpindo gli ammalati, come d' una improvisa saetta, distrugge tutto in un istante le loro forze, ed in seconda, o terza giornata li uccide. Non avrei che d' attorniarmi, e seppellirmi per fino tutto tra gli Autori, tanti sono, che scrissero su questo argomento, aprire, leggere, e copiare; ed accrescerei di non poche centinaja il numero delle citazioni, che tutte vanno perfettamente unisone al fin quì detto; ma quelle, che io scielsi, mi pajono sufficienti: quando un Edifizio sia ben consistente, ritorna inutile affatto il voler pure sorreggerlo.

Pertanto non vi esporrò più medici, ma permettetemi, che vi rammenti quanto colle pubbliche Novelle, non è gran tempo, ci fu riportato.

Il

Il Sig. Horrebovv che viaggiò in Islandia nel 1750. e 1751., ci arreca, esser periti dal Vajuolo nel 1707. ventimille anime in quei Paesi, ed attestaci, che il Clima è pochissimo differente da quello di Danimarca; che qualche volta v' è minor freddo l' Inverno, e più caldo nell' Estate. Il Vajuolo, dice il Muratori, nella sua relazione delle Missioni del Paraguai, maltratta quei Popoli Indiani quanto la Peste alcune fiate tra noi. Si legge nella Gazzetta di Berna dei 12. Ottobre 1754. questo articolo, di Roma 28. Settembre: Si racconta, che nel termine di tre o quattro Mesi, il Vajuolo distrusse quì fino sei mille tanto Fanciulli, che Aduiti, e che al di là di una certa età non potea verun infetto contarla in bene; dello stesso male soccombè M. de la Bruere incaricato degli affari di Francia. Nel 1755. il Vajuolo *al Capo* sterminò mille Europei, ed altrettanti Schiavi.

Le gazzete di Londra dello scorso Mese di Settembre *Evening Post* (*a*) ci riferirono, che il Colonello Milvesey Capitanio di una Compagnia Falegnami di 108. Uomini, i suoi due Figli ed 80. Soldati di quella Compagnia erano morti dal Vajuolo innanzi a Louisbourg. Del suddetto numero di 108. non vi furono, che 16. che non rimasero attaccati, probabilmente perchè l'aveano di già avuto: ne

(*a*) La Posta della sera.

ne restano 92. ammalati, e contando li tre SS. Milvesey sono 95. di questo numero ne perirono 83. questi sono più di otto morti, ogni novena di ammalati. Qual argomento a favore della Inoculazione risguardandola soltanto colla mira del risparmio degli Uomini? Ma questa ai Principi è la sola vista, che loro convenga? In quanto eccessivi sconcerti cadere non possono gli affari più importanti a motivo di sì moltiplicate catastrofi? Quale sarebbe stato, o ignore, l' esito dell' assedio di Praga, e d' Olmutz, se una epidemia avesse incapacitato alla difesa non dirò un 90. per cento, ma un terzo anche solo della guarnigione? A qual termine la Campagna del 57. se la metà della Armata che vinse a Planian fosse stata obbligata a guardare le sue tende, e per non parlare di tanta moltitudine, solo se fosse stato rubato quattro giorni prima da questa malattia quel prode, che guadagnò quella gran Battaglia, e ne diresse, e provide alle conseguenze, qual esito si potea sperarne? So benissimo che d' ordinario non si vede un gran Generale, che d' una certa età, per lo più immune da somiglievole malattia. Per altro sarà sempre vero, che si può averla in ogni età. Si ponno dare, e nelle Istorie si leggono de' gran Generali, che non l' aveano avuta, e ne rimasero soccombenti. Impallidisco io stesso ad una sì infinita serie di guai alla umanità inevitabili; pure non voglio terminare questo Articolo senza rassegnarvi due, o tre riflessi che mi pajono tutti proprj a vieppiù confermarlo. Di grazia uno sguardo sopra questa immensa folla di

Scrit-

Scrittori intorno il Vajuolo. Il Sig. Boerhaave credea di averne letto mille: ma senza altro non li lesse tutti, ve ne comparirono ad un dispresso altri 200. dopo che lui ebbe ciò scritto.

Non v'è al certo alcuna malattia; se si eccettuino le febbri, su cui sia stato scritto cotanto: e quale ne può esser stato il motivo? Non può già essere stato la sola sua universalità: (altrimenti ciò impugnerebbe la seconda vostra obbiezione) e poi vi sono delle malattie più frequenti, sulle quali poco fu scritto, perchè sono benignissime; ne segue dunque necessariamente, che fu il pericolo con cui va accompagnato il Vajuolo; che risvegliò questa turba di zelanti penne.

Convengo anche io con voi se dir volete, che neppure della peste, che porta tanto maggior pericolo, non è stato scritto cottanto: ma ciò rilevasi, perchè per avventura ci lascia così liberi, e felici in Europa, che in mille Medici sarebbe un prodigio il ritrovarne uno, che per la sua pratica la conoscesse; passano delle intiere generazioni, che assolutamente l' ignorano. Il (a) Vajuolo è co-

(a) *Tout le monde connoit trop le danger de la petite Verole . . . aussi la discrete à quelquefois une fin malheureuse . . . Les hommes seroient trop heureux; si l'on pouvoit les garantir d'un ennemi aussi furieux. Robert; Recherches sur la nature & l'inoculation de la petite Verole* 1763.

comune, tutti gli Uomini lo soffrono, tutti li Medici lo conoscono, e tutti come pericoloso; eccone le due ragioni di quel numero d'Opere intorno a questa malattia. Convien dire che la ultima sia la vera, e la più forte, poichè, ripeto, la prima da se sola non dà che brevissimo eccitamento. Una seconda prova del pericolo del Vajuolo è lo spavento stesso, che ne concepiscono gli Uomini; esso qual spettro sempre sta fisso innanzi a quelli, che passarono senza contraerlo quegli anni felici, nei quali si considera tutta chimerica l'idea di un futuro pericolo. Donde quell'isbigottimento sì generale, i di cui effetti esperimentansi talvolta funesti cotanto? Le ragioni sono chiare. In alcuni fecero impressione li tristi casi veduti, o sentiti a raccontare; in altri li compassionevoli spettacoli, che nella Società ci girano tutto giorno sott'occhi; o li discorsi dei Medici, che lo fanno concepire formidabile all'uman genere. Questo pavido presentimento è testificato nella stessa vostra Opera; tali sono, e non altrimenti della verità i reali suoi diritti, si trovano per ogni dove circostanze onde ratificarnela. Li dispiaceri delle Madri di Famiglia dell'Aja ne fanno una prova convincente. Voi senza dubbio avevate anche fin d'allora la stessa idea circa la benignità di questa malattia; Voi le rassicuraste più fiate, o almeno in allora, sul pericolo cui correvano i loro Fanciulli; Voi le lasciaste in mezzo a molti Medici di abilità; pure l'idea sola, che correre potessero quel pericolo lungi da voi strappava loro le lagrime; perchè, Signore? Perchè elleno

fon-

fondavano la benignità di questa malattia assai più sulla vostra presenza, che su i vostri discorsi.

A tutte, e cadauna di queste prove dedotte dall' autorità, e dai fatti, ne aggiungerò un' altra, che non è di niente minor peso, e vigore, e questa dal considerarne la natura stessa del male. Esso è acuto; e per conseguenza di esito incerto, e da temersi. Ippocrate stesso il decise: questa è una malattia inflammatoria; tutte quelle di questo genere sono da temersi. Io non faccio che trascrivere quasi tutto da Boerhaave, il 2. il 3. o il 4. giorno del male, tutto il sangue è infiammato, come quello di un Pleuritico: In questa Epoca il Vajuolo dunque porta gl' istessi pericoli delle malattie di questa classe. Non vi sono viscere che non possino venirne attaccate mortalmente, e che non lo siano state più di una volta.

Nel secondo periodo l' infiammazione della pelle disturba la circolazione nelle parti esterne, impedisce la traspirazione: gli umori si portano con più abbondanza sulle interne (*a*); donde nascono le febbri, l' ambascie, sintoma tanto formidabile nelle malattie acute: la difficoltà del respiro, le an-

(*a*) E' tutta da esperto Medico, e d' accurato Osservatore la descrizione che fa di questa malattia il Sig. Robert: concorda coi migliori Autori, altro non essere l' eruzione variolosa che un' effetto d' un particolare tra-

angine ſuffocative, la diarrea, la diſenteria, li ſputi, e le urine cruente. Queſto ſtato è ſeguito da quello della ſuppurazione; tutta la membrana adipoſa, e la pelle viene riempiuta di marcia, non vi è più ſtrada per la traſpirazione, non per il naturale recircolo; l'irritazione generale del ſiſtema nervoſo, il riaſſorbimento di quel fracido miaſma, cui neceſſitati ſono li vaſi, rimette in campo una febbre *del più malvagio carattere colla ſequela dei Sintomi i più moleſti*. Soffermandoſi di quella marcia frammiſchiata col ſangue, eſſa lo fa degenerare in putrido, e conſeguentemente ſulle parti cui ſi ſcarica, ſe ne venga trattenuto, produce li più accuti ed irreconciliabili diſordini; delirj, freneſie, angine, infiammazioni di petto, pleurie, vomiti, diſſenterie, infiammazioni di fegato, abſceſſi interni, foruncoli maligni, tumori, abſceſſi, immobilità negli articoli, emaciazioni, etiſie, ed una infinità di ſomiglievoli ſtragi. Se il male è più violento, la materia più acre corrode la pelle, le membrane adi-

---

vaglio delle viſcere abdominali: nè crede che differiſcano ſe non che per gradi tutte l'altre malattie eſantematiche. Sembra, quaſi direi, ch'egli abbia preſa la pratica erudizione dal valentiſſimo noſtro Sig. D. Liſſari, il quale deſcriſſela colla ſteſſiſſima relazione nei ſuo Epidemj 1761. 1762. c. 35. Il valore di queſto gran Clinico ſpecialmente nella Diagnoſtica è qualche coſa di portentoſo.

adipose, li muscoli, le ossa stesse, e forma ulcere delle più pestifere. Quando poi si ascende all'ultimo grado, tutta la cute ne resta indistintamente affetta; ed in luogo di marcia non vi si osserva percorrere che un' icore inducente ad un total gangrenismo. Ora si concepisce quanto facilmente un tale stato sia per condurre ad un' irreparabile morte. Eccovi, o Signore, una pittura sì e per tal modo parlante, come lo sono tutte quelle dei migliori Maestri, che superflui affatto fa addivenire gli ulteriori dilucidamenti.

Ho fondamento di credere ormai abbastanza dimostrato, che il Vajuolo è una malattia pericolosa. Ma Voi insisterete, che forse lo sarà stato; ma che al presente il pericolo è molto (a) sminuito, dacchè il metodo curativo è ridotto alla non più desiderabile perfezione; ed io pure a ciò non ricredo. Il Capitolo, che Voi ci avete dato intorno a questo, replico (sbandita l' adulazione,

---

(b) Il Sig. de Sauvages ne trovò, e descrisse tredici spezie di Variole, due sole benigne; l'altre o maligne, abbenchè discrete, e percio molto pericolose; o confluenti, perniciose, e mortali. L. c. Huxham de Variolis p. 86. *& pustulæ mox post eruptionem nigræ, gangrenosæ & cruentæ fiunt, idque sæpissime fieri solet, quando variolæ paucæ sunt, & discretæ.* Robert. *Il ya des malades qu'il n'est pas possibile de guerir, quelque soit le traite-*

ne, mentre lo protesto superiore a quanto da chichesia ne fu scritto fin ora. Ciò nulla ostante a ben considerarlo, permettetemi il dirvi, ch'egli è il metodo di Rasis, che avea di già (a) conosciuto la natura inflammatoria di quel male, poichè trattava col salasso, cogli antiputredinosi, e coi più validi rinfrescativi. Nè mi riescè impossibile il provarvi, che dopo lui in ogni Secolo vi furono uno, o due Medici, che ne conobbero l'indole, e ne additarono l' essenziale del vero modo di trattarlo; con tutto ciò fino a Sidenham quasi tutti è forza tacciarli d' una malissima ed infelice condotta. In seguito alla tanto dilucidata Scuola di quel valente Professore quanti non ne successero, e non ne sono eziandio alla giornata, nel

tement que l' on emploie ... la petite Verole est una maladie cruelle, la mort qui souvent l' accompagne, n'est pas la seule chose qui la rend effrayante; elle laisse quelquefois après elle les plus cuisant, qui tourmentent sanscesse ceux qu' ils affligent, & leur rendent desirable la mort qui doit les terminer. Ant. Storck C. R. *Archiater ad Locher. Et si praterea infortunia considremus, quæ statui publico a Variolis naturalibus contigerunt, tunc certe &c. Vindobonæ* 1768.

(*a*) S'attribuisce il metodo che istituì Rasis ad una necessità in cui attrovavasi riguardo al Clima della Provincia nella quale soggiornava.

nel restante commendabilissimi, ma in questo male molto lontani dal trattarlo come conviene?

Una occhiata di grazia sull' Opere Inglesi le più recenti, eccettuatene pochissime, le troverete per anco molto distanti dalle palpabili verità da Voi esposte. Scorrete quegli Autori noti per la lor fama, e discernimento, quali non è ancor un' Anno che scrissero, e non si può dire all' oscuro, pure si conducono ad un di presso come se tutto per l'intiero ignorassero. Troppo funesti esempj si contano della disistima cui possono incontrare li più proficui insegnamenti, e del fanatismo all' opposto spessissimo suscitatosi a preferire l'opinioni ipotetiche alle sperimentàli riprove. Chi riuscì miglior Curatore d' Ippocrate nelle Schinanzie peripneumonie, e pleurisie? Eppure innorridisce il pensiero al rammentarne le irregolari maniere, con cui vennero quelle trattate da tutti i Medici dopo lui, da queglino stessi, che fecero all' Arte il maggior lustro de' tempi loro. Forse non molto lungi c' è quel tempo in cui sorgere vedrassi un Paracelso, un Vanhelmont, che con autorevole imposizione mandino al fuoco pubblicamente l' Opere di Sidenham, di Boerhaave, e de' suoi Seguaci; indi si facciano merito d' inalzare sulle pur benemerite ceneri alquanti dettami d' Ipotetiche e mostruose sostituzioni: e vedransi trionfare per l' aura favorevole usurpatasi con ingegnosa destrezza, e ricercata eloquenza. Voi qui mi farete una retorzione d' argomento in discapito dell' innesto ma mi riservo a rispondervi in altro luogo. Voi riferite

una

una delle ragioni degl' Inoculatori ed è (*a*) *Cura insitiva facillima est; cura naturalium difficultatibus scatet: inde necessario mortuorum numerus in his quam in illis major*. E la risposta vostra è del tenore che segue (*b*); Resp. 1. *Si cura insitiva non probetur licentia, frustra ejus facilitatem laudari*. E senza dubbio dite benissimo. Non vi fu giammai inoculatore al mondo, ch'abbia preteso che l'utilità d'un delitto ne distrugga l'illegittimità. Voi vi avanzate inoltre dicendo.

(*c*) *R. 2. Comparationem hanc iterum nimia fieri exageratione. Nam utraque sæpe faciles, neutra magnis sæpe difficultatibus caret. Quod Variolæ naturales facillime tolerentur ægrique vix ægrotent, vix lectis inhærere cogantur*

(già

(*a*) Il metodo dell' inserzione è facilissimo; la cura del Vajuolo naturale è difficile; quindi perciò ne devono morire più dal naturale, che dall' innestato. p. 36. l. c.

(*b*) Che se l'inoculazione è illecita, se ne prova inutilmente la facilità. p. c.

(*c*) Che troppo si esagera intorno a questo paragone; che l'uno e l'altro è di sovente facile; ed in altro incontro pure qualche poco malagevole. Dite, ho non di rado veduto, e ne hanno veduto tutti li Medici, dei Vajuoli naturali cotanto benigni che appena il soggetto se ne sentiva male, o appena era obligato a letto. E spesso eziandio ho avuto il dispiacere di vederne degli altri pericolosissimi: ma che molti eccellenti Uomini publicamente confessano somiglievoli casi negl'innestati. p. 36. e s. l. c.

(già ve ne sono, che punto non gli abbisogna) *vix jacturam patiantur venustatis; multotiês vidi; vidêre Medici omnes. Quod male admodum & periculose ab iisdem Ægri decumbant, hanc raro do.ui: Sed simul vidi optimos viros idem de insitivis publice fateri.*

A fatti di tanto manifesta evidenza io non sarò mai contrario. Già si danno naturali Vajuoli d'un fondo di benignità così grande, che tutta l'Arte, come si espresse un Medico non varrebbe a farneli degenerare; come all'opposto si danno degl'Inoculati, che abbisognano di tutta l'attenzione dei più esperti. Il Sig. Gaubiusce ne descrisse uno di tal razza; se ne contano tre, o quattro altri simili. Ma discorriamola un poco senza spirito di partito; qual sproporzione, o Signore? Se non si voglia dubitare di tutto quello, che li più riputati sempre ci provarono circa l'arduo impegno, che seco porta il naturale Vajuolo; e di quello che tutti gl'Innoculatori reiteratamente testificano circa il poco o ricercato dall'innesto.

Non si conta più il numero degli Inoculati. E chi potrebbe impegnarsi di un tal calcolò? Ma ben agevole è quello degl' Inoculati laboriosi, che poi si riducono ai tre, o quattro suddetti.

Non parlo già dei morti; avrò occasione di rammemorarli altrove. Sopraintesi a più di cinquanta inoculazioni; io posso accertarvi con tutta candidezza, che quand' anche dopo la preparazione, ed inserzione li avessi lasciati in loro arbitrio, non ne sarebbe successo alcun sconcerto, serbando le prescrizioni dietetiche, e le bibite che gl' imposi.

All'

All'eccezione di pochi Clisteri, altro non ordinai durante il lor corso. Trovatemi ora voi nei vostri scritti un'Istoria di cinquanta Vajuoli naturali, dei quali possiate dire altrettanto. Fui alla cura incirca di 300. Vajuoli naturali; non ebbi la decima parte, che non avesse arrischiato nel passarsela senza soccorso. dall'altra parte ad un grandissimo numero la mancanza più minima gli sarebbe stata funesta. Ed ho tutte le ragioni per credere, che se gli altri fossero stati trattati secondo il costume praticato avanti, che si divulgasse il metodo di Boerhaave, e che praticasi tutt'ora in molti luoghi, ne sarebbe morto almeno uno ogni sei ammalati. Finalmente ne perirono parecchi, o perchè la malattia eccedette le forze dell'arte (come diceva poc'anzi) o per altre estranee combinazioni. Vi prego a rimarcare, o Signore, quanta differenza passi tra un termine, e l'altro; e consultatene da voi solo li Medici, che trattarono il Vajuojo naturale, e l'innestato, e le loro testimonianze vi confermeranno pienamente le mie asserzioni. E sia possibile che v'abbiate impuntato di negar ogni nostra testimonia?

Voi ponete in campo un'altra ragione da certuni citata in favore dell'Inoculazione (a). *Differentiam majorem arguit pus semper benignius adhibitum in inoculando.*

Voi

(a) *Che la marcia più dolce che la si sceglie per innestare, renda la malattia più benigna.* p. 37. l. c.

Voi provate per eccellenza la futilità di questo discorso: ma permettetemi di rammemorarvi, che almeno la metà degli Inoculatori non gli diede alcun peso; e che io pure testè lo rigettai; onde voi con ciò non ci detraete neppure un punto.

Ma eccoci arrivati ad un articolo moltissimo interessante. Dicono gli Inoculatori: (*b*) *Verum præparantur corpora ad insitivas, & non ad naturales. Præparati proinde minus habebunt, minus proinde morti expositi erunt.* Voi loro rispondete. *Non diffiteor quin intersit, utrum Socrates afficiatur Variolis an Epicuri de grege porcus; differentiam tamen minorem ea, qua vulgo ponitur, pono. Patuit id publicis scriptis ab insitionis aut patronis, aut sal-*

(*b*) *Si preparano gli individui all'inserzione; e l'infezione naturale vien ricevuta senza veruna preparazione; li primi ritrarranno una malattia più benigna, e quindi pure di quelli ne morirà un minor numero. Voi loro rispondete, e della obbiettiva vostra risposta ne faccio una esatta traduzione. Io punto non iscenvengo, che non passi differenza tra l'infezione di un Socrate, o di un sozzo Epicuro; pure sostengo essere questa differenza molto minore di quella che ordinariamente si stabilisce; e ciò rilevasi dalle opere publicate dai partigiani, o almeno dai pretesi partigiani dell'inoculazione. Li Saggi di Edimburgo riconobbero quanto poco possan influire nel Vajuolo le più studiate preparazioni. Sono le parole dei prelodati. Avve-*

ſaltem ſic creditis, editis. Et quam parum ſæpius ad ſuturas naturales Variolas vel optimæ præparationes conferant, agnovere Eruditi Edimburgenſes. Act. Edimb. Part. 3. §. 2. Quamvis, inquiunt, venæ ſectio in principio Variolarum pluribus in caſibus manifeſto levaret; diſcerni tamen non poterat, an V. S. ſive ea inſtitueretur ante febrem Varioloſam ſive poſt manifeſta ejuſdem ſymptomata, quidquam prodeſſet ad Variolarum tum naturam determinandam, tum frequentiam. Pluribus enim illòrum, quos V. S Purgatio, Fonticulis, tenuiſque

---

vegnachè la emiſſione di ſangue fatta nel principio della malattia ſollevaſſe notabilmente gl' Infermi in molti caſi; pure non poteaſi aſſicurare, ſe queſto rimedio poſto in uſo prima che cominciaſſe la febbre, ovvero dopo la comparſa dei ſintomi, aveſſe avuto qualche effetto per determinar la natura, ovvero ſia il numero delle puſtole. Si vidiro infatti molte perſone già preparate col ſalaſſo e purganti, alle quali era ſtato aperto un cauterio, tenute con una dieta rinfreſcante, le quali nonoſtante ebbero un Vajuolo confluente maligno, in tempo che gli altri, i quali erano ſtati medicati nella ſteſſa maniera, ed un gran numero di quelli, che non aveano preſa precauzione veruna, non ebbero che un Vajuolo benigno. Ve ne furono alcuni; che aveano avuto l' uſo del Mercurio, ed ai quali era ſtato fatto prendere dopo per qualche tempo dell' Etiope minerale, i quali vennero nulla oſtante ſopraſatti da un Vajuolo confluente;

que ac reffrigerans Diæta, belliſſime præparaverant, confluentes malignæque admodum Variolæ contingebant. Aliis vero eadem plane methodo tractatis, ut & ingenti numero eorum quos Ars minime præparaverat, benignæ obtigere. Nonnulli qui, Mercurio curati, notabili adhuc tempore Æthiope minerali utebantur, confluentibus petebantur, & peribant. Igitur fallunt ſæpe vel optimæ præparationes; plurimis non præparatis morbus leviſſimus eſt: Non eſt ergo hæc, quæ convincat, regula.

Queſta voſtra riſpoſta mi apre un campo a dei ben giuſti rifleſſi. E primieramente io non vorrei, che per avventura ſi prendeſſe error da taluni circa le da voi riportate aſſerzioni degli Inoculatori; nè ſi prendeſſe per un fatto nuovo: e lo ſteſſo, che avete già citato di ſopra; vale a dire la confeſſione

---

te, che li tolſe di vita. Sig. Edimb. T. 3 Ed. Ven. 1753. Art. 3. pag. 29.

Dunque, voi concludete, le migliori preparazioni talvolta ingannano, e molti hanno felice il male ſenza eſſere preparati. Sicchè queſta ragione non è punto convincente, pag. 38. e 39. de Haen. l. c.

Eſamina anche il precitato Sig. Robert l'utilità, e l'uſo dei ſalaſſi, ſanguiſughe, ventoſe, degli acidi, purganti, emetici, veſcicanti, cordiali, cura riſcaldante, rinfreſcante ec. e ſtabiliſce il ſuo metodo dolce, leggiermente nutriente, e calmante: Cap. VIII.

ne di alcuni circa la difficoltà che provano qualche volta di trattare gli inoculati, ed il picciol numero dei morti che ne succedessero. In secondo luogo, o Signore, l'autorità dei Medici d'Edimburgo, ch'io per altro stimo infinitamente, pecca in questo punto d'una aperta amplificazione, che se real essa fosse, riuscirebbe molto molesta: prova infatti, che il salasso sollievi, ed è pur vero in alcuni casi: pure *levare*, *soulager*, *sollevare*, in tutte le lingue significa procurare per tempo una diminuzione di dolori. Ma che non si ha potuto osservarlo capace di alcuna influenza sul numero, e natura delle pustule, ch'è quanto a dire sulla malattia. Ecco un'osservazione, che ci toglie tutta la sicurezza, che ogni uno riponeva in tali malattie, che di nuovo sprofondasi nel setticismo; che ci riduce all' incomoda necessità di rinunziare alle vive speranze, che noi fondavamo sopra l'uso di quello, di persuaderci, che per nulla siano certe l'osservazioni da noi fatte; osservazione in somma, che vorrebbe da noi la ricerca di un nuovo rimedio di men dubbiosa efficacia. Ma mi sia permesso addimandarvi; perchè dunque nel vostro trattato punto non esitaste a decidere dell' utilità di tal rimedio, a ristabilirlo nel diritto di essere il primo, ed il più importante di tutti? Perchè mi risponderete, che una osservazione particolare non significa punto contro una folla d'altre osservazioni; perchè ciò ch'è successo una volta in Edimburgo, non anichila i fatti contrarj, dei quali io ne fui testimonio; perchè quando v'hanno dei fatti repugnanti ai principj dimostrativi, si deve cre-

dergli

derli incompleti, e che se ne ignori una qualche circostanza. Ora egli è dimostrato, direte voi, che il salasso cangia il numero e la natura delle pustule nei Vajuoli veramente inflammatorj, nei quali conviene, e che non opera lo stesso effetto negli altri: in Edimburgo non fece lo stesso effetto: dunque non erano le Variole d'Edimburgo veramente disposte all'inflammatorio.

Quando voi abbiate fatto questo raziocinio, di cui non dubito che non sentiate la forza; mi sarà lecito, o Signore, di facilmente provarvi, che questa osservazione non conclude niente contro l'innesto. Infatti, perchè si crederebbe meglio provato con quella l'inutilità della preparazione, che quella del trattamento della malattia naturale? Ma esaminiamola ancora per un momento colla pratica alla mano. Si tiene per abbastanza dimostrato, che il salasso non era il rimedio necessario in questa tal Epidemia, quindi neppure poteva esser utile preservativamente istituito. Parlando ora in generale delle cose tutte più usuali in tai casi, se in salasso non conviene, non sarà parimenti da attendersi un grande effetto da quanto viene dai più esperti compreso sotto il nome di rinfrescante; ad altri rimedj, e spesso agli acidi, secondo Sidenham, fa duopo ricorrere.

Ecco adunque una seconda classe di rimedj, i rinfrescanti; che non devono essere riguardati, come preparativi, abbenchè adoprati sotto questo nome, e li pochi effetti dei quali non provano punto per la stessa ragione l'inutilità della preparazione. Sono pure persuaso, che in cento persone non se ne con-

tino quattroj, ai quali convengano li cautterj; e che ve ne ſiano ottanta, ai quali foſſero per eſſere nocivi. A molti pure ſarà neceſſariamente nocivo il Mercurio, ed utile a pochi; e li cattivi effetti, che in generale produceva, ci danno una prova novella, per quanto mi ſembra, della neceſſità degli acidi in quell'Epidemia; pure non conſta, che ve ne abbiano adoprato. Ora non rimangono, che i purganti. Se furono eſſi i Mercuriali, perciò appunto potranno eſſere addivenuti nocivi; e li meglio indicati non ſaranno ſtati per avventura ſufficienti in tutti i caſi, onde ſoddisfare a tutte l'indicazioni, che ſi appreſentavano.

Voi non mi obbieterete, che queſta preparazione portaſſe del bene agli uni, e niente agli altri; poichè gli uni aveano la malattia benigna, e gli altri moleſta. Ciò altro non prova ſe non che la purgazione poco utile agli uni, poteſſe convenire agli altri, o piuttoſto che forſe ve ne foſſero alcuni; che non abbiſognavano di preparazione, e dei quali eſſa non peggiorava la ſorte: Nè quì intendo ingiuriare li Sig. Medici di Edimburgo, perchè punto non gli riguardo come direttori di queſta preparazione. Se lo foſſero, certo è, e voi l'avete provato, che hanno avuto torto nell'uſo del Mercurio; ma ogni uno meco dalla lettura di quei Saggi potrà rilevare indicata una ſpezie di preparazione aſſai bizzarra, poco metodica, e forſe derivata dal capriccio dei parenti, o al più da quello di alcuni ſpeziali, mentre pare che i Medici avrebbero in modo diverſo ſpiegata, ed enunziata una preparazione metodica fatta

ſta di loro ſcelta, e cui averebbero fondata ſulle indicazioni ritratte dai caratteri del male.

Sarà ſucceſſo in Edimburgo quello che ſuccede per ogni dove. Al caſo di una Epidemia non pochi credono convenevole il preparare i loro fanciulli; ciocchè infatti mi piace accennare come una ſpezie di favorabile conſenſo per la preparazione: uno purga li ſuoi; un'altro li fa ſalaſſare; un terzo loro fa fare i bagni, un quarto loro dà l' Etiope; un quinto qualche altro rimedio tutto oppoſto; ſicchè uno fa quello, che converrebbe ad un altro: e tutto va peggio aſſai più di quello, che verrebbe dal non fare coſa alcuna.

E ſi dirà al preſente, che quei fanciulli furono preparati, e che la preparazione ha prodotto dei triſti effetti? Dopo tutti queſti rifleſſi, io credo di poter concludere, che la preparazione di Edimburgo non ſia ſtata quella, che conveniva, che per conſeguenza voi di ciò non potete ſervirvi per un eſempio derogativo all'efficacia, e neceſſità delle preparazioni, e che quand'anch'eſſa aveſſe avuto tutti i ricercati caratteri di legittimità, il ſolo eſempio di queſta non avrebbe niente provato contro l'autorità di tutti i ſecoli e contro la ragione. Io mi accingo ad iſviluppare queſte due prove: egli è importantiſſimo di diſtruggere tutte le sfavorevoli prevenzioni della preparazione; eſſa è la baſe dei noſtri ſucceſſi.

Voi meco converrete indubitatamente, che la preparazione all'inneſto altro in fatti non è, che la medicina profilattica, o ſia preſervativa applicata a queſta malattia. Dice Mercu-

curiale. *Vi è una duplice Medicina profilattica dei veleni, o di impedire, che non ci attacchino, o, se non si può, disminuirne il loro effetto; di impedire, che non rovinino il corpo*. Posto questo principio, che mi sembra incontrastabile, voi più non potete cercare di screditare la preparazione senza prescrivere nello stesso tempo ogni, e qualunque medicina profilattica: quest'è quell'importantissimo officio dell'Arte di Esculapio, di troppo alla giornata negletto, come di già altrove mi querelai, mentre fu molto più dagli Antichi stimato, e raccomandato. Scorrete senza riguardo l'opere loro quante pur sono, pienamente a voi note, in tutte vi ritroverete delle regole della profilattica. Prospero Alpino in questa piucchè versato compilonne un'Opera *dell'Arte di prevenire le malattie*, che sarebbe stata utilissima, se per mala sorte la non si fosse smarrita; essa era principalmente diretta ad evitare le previdibili malattie, o addolcirne le inevitabili. Vi potrei citare un gran numero di rinnomati Autori, i quali in ispezial modo ad ogni, e qualunque caso Epidemico prescrissero le opportune precauzioni, agli illesi, onde preservarli, agli infetti onde minorarne il pericolo. *Subito che per alcuni segni scorgesi aver contratto un qualche male; per prevenirlo, abbisogna a prima vista ovviare alla di lui causa*; così Boerhaave. La trascuranza in tal parte di medicina proviene, o Signore, dalla negligenza propria degli ammalati, che non si curano dei sintomi minaccianti il male, e che non si credono malati sennon quando sono obbligati a letto; e che non addiman-

mandano un Medico se non al caso di temere un pressante pericolo. Ma essa in tanto si osserva con tutta costanza sostenuta in due malattie; perchè di esse allora che regnano; tutti paventano di contraerle, e perchè generalmente riguardansi come le due più pericolose; la Peste, ed il Vajuolo. Nè vi farò quì un'allegazione dell'autorità, che consigliano la cura preservativa nella prima; tutti quei, che trattarono della peste la prescrivono. Ma in vece vi richiamerò alla memoria alquanti di quelli, che la prescrissero pel Vajuolo. Già ben di leggieri rimarcherete con quanta pienezza e precisione trattasse Rasis questo metodo. Addita egli la composizione di un siroppo, che li più esperti Medici lo adotterebbero anche al giorno di oggi, e di cui, per quanto apparisce, assai spesso se ne provava l'efficacia, fino a passare per lui in Proverbio quel detto, che se se ne pigliasse, avendo già nove grani di Vajuolo, non verrebbe il decimo.

Avenzoar stabiliva egualmente far di mestieri una cura profilattica per il Vajuolo, come per la Peste. Sono elleno infatti rassomigliantissime queste malattie fra loro, si è per tal modo, che tutte le autorità, che persuadono la cura profilattica per una, convincono eziandio per l'altra. Ambidue i casi sono costituiti da un estraneo veleno, che gli Individui avvelena, ed infetta; abbisogna perciò disporli per modo che propriamente vaglia a frenarne al più possibile l'impetuoso, e rovinoso suo corso.

Hollier quell'eccellente Pratico *vuole che*

ſi diminuiſca la pletora, che ſi purghino li corpi dai loro eſcrementi, che ſi diſſerrino gli oppilati tubi, onde liberamente ſi faccia l'univerſale traſpirazione. Egli è fuor d'ogni dubbio, che non può veruna cauſa morbifica giammai arrivare tanto nociva in un corpo così preparato, come arriverebbe in un corpo cagionevole, ed indiſpoſto; chiamo indiſpoſto quello a cui manca alcuna delle ſummentovate diſpoſizioni. E per qual ragione ora ſi dovrà eccettuare da tali circoſtanze il Vajuolo? Diemerbroekio ſu queſto articolo ſi eſprime d'un ſenſo poſitivo, *è al pari in queſta malattia, che nella Peſte neceſſaria coſa l'iſtituire due cure, la perſervativa, e la curativa*. Entra poi egli in una diffuſa preſcrizione circa la prima; nè ſi può leggerla ſenza rimanere convinto, che l'oſſervazione de' precetti in eſſa compreſi deve neceſſariamente contribuire a rendere il male più mite. Ranchin, che un ſecolo e mezzo fa era Cancelliere dell' Univerſità di Monpellier, profondamente dimoſtra la neceſſità della preparazione.

Sennerto vuole, che ſi guardino li fanciulli dall'aria infetta, quando ſia maligna l'Epidemia, *e ne periſca la maggior parte*, ſono le ſue ſteſſe eſpreſſioni. Ma poſto che già indiſpenſabilmente denno ſoggiacervi, al caſo dell' Epidemia benigna vuole, che ſi eſpongano all'opportunità di contraerla, ciocch'è contrario al voſtro opinare ſu tale punto; purchè prima ſiano ſtati purgati, e diſtrutti i vizj del loro ſangue.

Sebizius rideſi, è vero, di taluni, che ſuppongono avere qualche efficace preparazione, on-

onde impedire al male di manifestarsi; (*a*) ma nello stesso tempo insiste sulla necessità di quella che rendere lo possa felice. Concorre colle indicazioni di Ranchin, e vuole quasi tutto il meglio dalla dieta. Il Medico delle Viriole Sidenhamio assicura, che li purganti presi in preparazione contribuiscono infinitamente a renderle felici.

Hofmano suggerisce, e raccomanda la preparazione. Il Sig. Thomson, ch'era certamente un grande conoscitore di questo male, con piena chiarezza si esprime. *Tutta l'arte per render il Vajuolo benigno si riduce soltanto a ben disporre i corpi per modo, che non restino suscettibili d'infiammazione*. Io porrò termine a quest'articolo con due altre autorità da noi con pari venerazione riguardate, eccole; Boerhaave, e Van-Svieten. *Questa malattia*, dice il primo, *va più felice nei fanciulli, ed in quelli che hanno una fi-*

(*a*) Come per esempio riferisce Crantz *materia Med. & Chirurg. Variolarum insitioni destinatum destruxisse camphoram. The Gentleman's Magazine, for September, December* 1752. 1753. *An ex hoc casu fortuito aliquid expectandum?* p. 150. T. I. ed in altro luogo ibidem p. 153. *Card. stim. Dum Variolæ Upsaliæ funestissimæ omnes in vicinio abriperent pueros, moschum liberorum suorum Collis Cl. Linnæus appendit, quo id impetravit, ut pestifero hoc malo intacti permanserint. Amænit. Acad. Vol. V. Ex anth. Viva.*

fibra molle, e pieghevole: ed è più pericolosa poi in quelli, che fanno molto esercizio, e nei vecchj. Ciò forse evidentissimemente non prova, che sarebbe desiderabile poter ridurre tutti quelli, che devono averla nello stato più somiglievole ad una sana Infanzia? Van Svvieten aggiunge: *la fluidità degli umori, ed una ben rada, ed aperta tessitura di cute dispongono ad avere il Vajuolo senza pustule:* ch'è un Vajuolo al grado il più mite (*a*). Dunque riducendo un corpo anticipatamente in una consimile disposizione, non si farà, che procurargli un' esito favorabile. Queste due osservazioni mi sembrano convincenti per istabilire, e sistemare la preparazione al Vajuolo.

Eccone più testimonianze, che motivi di ricercarle, poicchè affatto inutili si considerano quando la ragione decide; ed in tal caso decide con elevata, e dimostrativa chiarez-

(*a*) *Variolarum contagium nonsemper febrim, ad minimum insignem aliquem in grandum excitat, licet variolas afferat, quod illis sapissime contingit .... in primis vero illis, quorum cutis est mollis, & tenerior.* Huxham l. c. *Fateri tamen debeo infantes hos tenellos durante morbo Varioloso vix unquam ægrotasse .... Nec hi neo-nati tantum patiuntur ab inoculatione, atque illi, qui adultiores sunt . . . . omnes hi infantes neo-nati habuerunt variolas discretissimas, & plerumque paucas, tantum unus alterve copiosas habuit in femoribus, & ventre, nul-*

tezza. Io non temo di dimostrarvela, e voi mi direte certamente, *ciò è vero*. Immaginatevi di grazia, o Signore, un momento in cui non vi fosse per anco posta in campo la questione sopra il preparare quei che temono o la peste, o il Vajuolo, o qualche altro male; voi all'ora fiorindo in un secolo qual'è il presente, fornito, come siete, delle più speziose Teorie circa l'economia animale; avendo osservato gli effetti del Miasma sopra i nostri corpi, e veduto molti Vajuolosi, e le cause delle differenze risultate per la diversità degl'individui: Se qualch'uno vi si appresentasse, dicendo, ecco, Signore questo mio figlio, al quale certamente tra 15. o 20. giorni sopravverrà il Vajuolo; egli ha

---

nulla tamen confluxerunt . . . . neque tangendo calor præternaturalis & febrilis observari potuit. Locher obser. prac. l. c. *Inveniuntur quidem apud Dimsdalium & alios medicos Anglos casus æque leves, & ubi morbus Variolosus, artefactus sine omni fere symptomate decurrit*. Viennæ 31. Maji 1768. Storck Præfat. in Loch.

Gli esperimenti felicemente sostenuti sopra i fanciulli appena nati, ed in ogni tempo dell'infanzia, furono da quell'esperto Archiatro consigliati, promossi, e diretti, ibidem. *Oro igitur, Vir doctissime, velis in tuo nosocomio experimenta, quotquot potes, instituere, & consulo tibi, ut præprimis neo-natos, sed sanos, ad hanc operationem illico adhibeas, postquam*

ha i tali, e tali accidenti; voi gli avreste risposto, abbisogna la tale, e tal cosa. Giudicandolo pletorico v. g. che sia salassato; perchè richiamata alla memoria l'esperienza di venti secoli avete per ben deciso, che sminuita la pletora, men forte ne dee seguire l'infiammazione, cui naturalmente va incontro. Se poi giudicato l'aveste con impurità nelle prime vie soffermate, vi si vedrebbe a purgarlo, dall universale, e propria vostra esperienza convinto del peggioramento, che per causa di quelle succede nelle malattie acute. Se vi si fosse rappresentato il dover dedurre da una fibra consistente, da una tessitura fitta, da una periferia indurita le molte difficoltà, che incontrerebbonsi a conseguire la crisi, sareste ricorso ai bagni tepidi, o ai vapori emollienti, che sono assai più efficaci per diminuire consimili resistenze. Li sintomi, che caratterizzano ciocchè gli antichi chiamavano *intemperie calda del fegato*, tra noi neppur nominata, perchè la presente nostra foggia di parlare ama sbanditi que' termini espressivi, vi avrebbero de-

---

quam vel lactæ materno, vel leni rimedio alvum ducente, ut mori est, a meconio fuerint rite purgati. Nulla alia præparatione opus est. Ecco istituita necessariamente una spezie di preparazione eziandio nella sana infanzia: ora si può vieppiù concludere *a fortiori* tutto quello che perspicacemente deduce da tali principj il Sig. Tissot.

determinato all'uſo dei Saponacei aceſcenti; voi gli avreſte preſcritto gli acidi, ſe aveſte trovato una diſpoſizione alla putredine.

Una fibra eccesſivamente floſcia, un ſangue acqueo, vi avrebbe fatto ricorrere all' uſo dei Calibeati, e della China, ſino a che foſſeſi ridotta quella coſtituzione ad uno ſtato medio, cioè tra la debolezza, che è una ſorgente delle aberrazioni della natura, e la robuſtezza, ch'eccita una irreconciliabile infiammazione.

Si danno degli altri vizj più interni, pure veruno di quelli non ſarebbe rimaſto occulto dopo la voſtra diſamina; e li guaribili perciò li avreſte del tutto rimosſi. Sicchè a quel tal ſoggetto ſopravvenendo il Vajuolo in queſt'Epoca favorabile, avreſte prognoſticato un ſicuro ſucceſſo. Riguardiamo la preparazione nel ſuo vero punto di viſta. Coſa, o Signore, ſi cerca con quella? Si cerca a ſuo bell'agio, ed a man ſalva diſporre un individuo, come anſioſamente diſporlo ſi cura nel caſo, che il male ſia di già ſviluppato.

Quando ſe ne trovino di naturalmente diſpoſti, la preparazione addiviene in eſſo loro ſuperflua; ſicchè qualche volta s'inneſta ſenza preparare. Quando poi non ſono che poco lontani dalla ricercata diſpoſizione, vi reſta molta ſperanza di condure a termine la cura, benchè non s'incominci a trattarli, che dopo la dichiarazione del male; pure l'eſito è incerto, e la malattia più impetuoſa. Ma la diſtanza è pure troppo ſpeſſo talmente grande tra lo ſtato attuale, e quello che ſi avrebbe potuto ſciegliere, che per lo più

non

non arrivano a tempo i soccorsi tutti dell' Arte; oltre di che frequentemente ancora succedono, come quì sopra dalle vostre stesse osservazioni rilevasi, vale a dire delle insuperabili ripugnanze all' uso dei rimedj. O appunto non verrebbe d'applicare opportunamente il parabolico successo delle dieci Vergini provide, e dell'altre negligenti?

Se vi si appresentasse un Uomo con li segni più patenti di un temperamento flogistico, in una parola, tutte le cause predisponenti ad una forte pleurisia, o ad una infiammazione di petto; e fosse rassicurato dover egli nel corso d'otto giorni esser esposso a tutte le cause occasionali, che fanno manifestare quei due mali; non lo provedereste voi di qualche consiglio? Credete voi forse, che non vi fossero state delle precauzioni capaci a prevenirli affatto, o almeno raddolcirli: Io vi espongo delle supposizioni: ma potrei allegarvi anche dei fatti. Io non esito punto, o Signore, che frequentissimamente non abbiate allontanato taluni da certe malattie, cui ne vanno sventuratamente soggetti a segno da potere loro predire delle infallibili ricadute. Qui la purità va a meraviglia. Voi non siete già, egli è vero, il Padrone d'impedire le cause occasionali; ma ben lo siete di disporre li corpi in modo, che le loro impressioni non risentano con tanta forza. Trascurate Voi per avventura volontario la maniera di minorare la violenza dei mali? L'aspettare di rimediarvi quando una malattia ben preveduta siasi di già manifestata, non è forse lo stesso, che in un rigonfiamento d'acque si attendesse per ischiu-

du-

dere gli argini ai canali di ſcarico, che l'inondazione ſia fatta?

Finalmente quand' anche foſſe vero, che non l'è, che inutile ſi rendeſſe quella parte della preparazione, che conſiſte nel dare una diſpoſizione favorevole ai corpi; quell' altra parte, che regola la ſcielta delle più propizie eſtranee circoſtanze, ſarà anch'eſſa baſtevole a renderci una forte ragione per determinarſi all' Ineſto. Nè qui punto riferirò ciocchè fu da tanti oſſervato, e ch' io ſteſſo ſu tal propoſito deſcriſſi nel mio Trattato dell'*Inoculazione Giuſtificata*. Solo mi riſtringherò ad eſporvi un eſempio aſſai proprio a provare gli avvantaggi d'una pratica, che vi aſſicura che non ſempre ſopravvenga queſta malattia in una tal ſituazione da eſſere a portata dei ſocorſi dell'Arte.

Un Offiziale di Berna aſſai rinnomato, e ſtimato in Vienna, abbandonò la ſua Patria, in cui era ſtato un intiero ſemeſtre per tornare a raggiungere l'Armata Franceſe in Veſtfalia. Quando ben lungi ſe ne fu eſſo da tutti i luoghi di qualche poco di ſocietà, o coltura, rimaſe aſſalito da un impetuoſo Vajuolo; ridotto in una ſtalla, che gli dovette ſervire di Camera. morì quaſi ſenza verun ſoccorſo. Secondo tutte le apparenze queſti vivrebbe ſe non l'aveſſe colpito il Vajuolo dopo un lungo, faticoſo, e precipitevole viaggio; o in una ſituazione ſprovviſta di direzione, e biſogno: e ſe il timore, che viene a ſuccedere da tutte queſte circoſtanze, ed il rincreſcimento di mancare ai ſuoi doveri, non aveſſero in lui prodotto un totale fataliſſimo ſovvertimento; in una parola, vivreb-

vrebbe se fosse stato Innestato da giovane?

Io vi dicea poc' anzi che il vero metodo di trattare il Vajuolo non fu, nè potrà essere mai generale; (*a*) che forse verebbe egli pure a perdersi un giorno; perciò doversi con più ragione sostenere, e divulgare l' Innesto. Vi aggiunsi, che Voi ritorcerete l'obbiezione contra questo metodo; promisi di risponder-vi altrove: eccomi.

Due sono le ragioni, per le quali punto infatti non resta l'inoculazione da quell' obbietto pregiucata; La prima è, che la scielta dell'età, e dell' aria la più favorabile, hanno una forte influenza sulla benignità di questo male; adunque procurandolo sotto sif-fatti felici auspicj ne devono seguire di gran lunga minorate le pur moleste sue conseguen-ze; e quanto più esse sono leggere, tanto meno saprà loro nuocere una disordinata, o imperfetta cura.

La seconda ell' è, che per qualunque va-riazione, che possa incontrare il Vajuolo (co-me li passati eventi ci fanno dubitare dell' avvenire) la preparazione ne resterà sempre al coperto. Un Medico per il resto abilis-simo, che voglia adottare un suo partico-lare sistema circa questa malattia, egli in con-

(*a*) Conosce pur troppo la verità, di que sta proposizione anche il Sig. di Haen aven-do egli nel suo T. I. *Rationis medendi conti-nuata* annoverato tali e tante circostanze, leggi, ed imposizione che desidera ordinate per

conseguenza di questo sistema la tratterà male; ma questo medesimo Medico, buonissimo Giudice dello stato di una salute; non s' ingannerà punto nello scoprire questo, o quell'altro difetto di costituzione; e vi rimedierà benissimo; e ridurrà la machina nello stato più comodo per avere una felice eruzione.

Qualunque poi sia per essere il di lui metodo durante il corso del male, poco importa; o non gli occorrerà di metterlo in esecuzione, o l'ammalato si troverà capace di superare qualche error nella cura. Ella è così, o Signore, a moltissimi Medici in Europa io confiderei volentieri, e sicuramente un' Inoculazione, mentre di un Vajuoloso nelle loro mani ne concepirei un non picciolo ribrezzo. In tali incontri non è mio costume il nominare quei, che vivono: Voi mi dispenserete dal farlo; e forse noti vi sono quanto a me stesso: meglio fia rintracciare degli esempj tra que' Medici che or più non vivono. Ve ne citai parecchi, dei quali si legge un eccellente metodo preparativo; ma in quanto al curativo, nè voi, nè io saremo giammai in grado di seguirli. Una persona da

---

per divulgare il metodo da lui trovato cotanto utile, che arrivano assolutamente ad essere incombinali coll'universalità, e perpetuità ricercata. p. 48. Cap. V. *Methodus præcavendi, curandique malignitatem in variolis 1773.*

da esso loro sarebbe stata posta in un'ottima disposizione per un felicissimo Vajuolo, onde andar sevra dal bisogno dei loro rimedj: ma quella medesima non preparata, al caso di un molesto Vajuolo, rimarebbe forse vittima degli errori lor metodo.

Innanzi d'inoltrarmi, conviene, che mi paghi da un sospetto, in cui cert'uni studierebbero sorprendermi; cioè ch' io creda il metodo d'Inoculare facilissimo. Quest' è un supposto il più mendace del Mondo. Se lo credo molto più agevole in paragone di quanto fa d'uopo per il Vajuolo naturale, suppongo per altro, che ad esperti Medici ne sia appoggiata la direzione: ed all'ora la proposizione mi sembra dimostrativa: Ma fuori di tal caso porta esso pure l' Innesto i suoi pericoli egualmente che l'altre malattie tutte maltrattate dagl'imperiti. Tali io chiamo queglino stessi, de'quali io ne faccio tutta la stima, o riguardo con genio le loro persone, il loro talento, e cognizioni, perchè commendabili, nel resto infinitamente utili, e sagge nel loro genere; ma che non avendo fatto, nè potuto, o dovuto fare della Medicina il loro oggetto, mancano degli studi, e delle osservazioni necessarie per assicurarsi l' esito di tai casi.

Possono, e spesso pure vagliono nelle disposizioni naturalmente propizie: ma è in fondo tutto un giuoco di fortuna; dacchè apertamente rilevasi non distinguersi li sintomi indicanti, gl'interni vizj, e la maniera di rimediarvi. E mentre non riescono, niente meno si può concludere sull' incertezza della pra-

pratica, di quello, che si concluderebbe sull' incertezza delle regole per fare gli orologi, quando un Lavoratore di quadranti riuscisse male intraprendendo la fattura di un'Orologio colla repetizione.

E quì torna a proposito il riferire li timori, coi quali s'esprimeva ∫poc'Anni sono il Sig. Maty: *Egli è da temere, che li successi non facciano trascurare le precauzioni*; così pure le sue querele avvanzatemi da qualche Mese: *l'Inoculazione divulgasi di giorno in giorno, ma ella passa in cative mani. Li Chirurghi aggiungono questa conquista sopra di Noi a quella, che s'appropriarono avanti dei mali venerei. Si studiò ultimamente di opporsi alle loro intraprese, con un nuovo discorsetto stampato per dichiararli come i più incapaci di tutti a trattare gl'inoculati*. Il D. Haller non ne parla già più favorabilmente, e ciò in sequela dei fatti. *L'imperizia*, dice, *e la temerità dei Chirurghi che inoculano dei Cacochimici, e nel tempo dei Cattameni, screditarono ora di nuovo questo più che salutare metodo in Francia*. Questo passo si trova nella tavola del 5. Volume delle Tesi pratiche.

Si può contrapporre alquanti morti nelle mani dei Medici. Ma il picciolo numero di questi puossi partire in tre Classi. Negli esordj dell'innestare in Europa, furono alcuni inoculati attacati da funeste malattie, lusingandosi, che fosse per apportare il Vajuolo in esso loro una favorabile crisi a distruzione degli anteriori lor mali (*a*). Abbisogna

(*a*) Tutti a mio credere sono giustificabili;

gna rendere ai Medici queſta giuſtizia; quella era la volontà degli ammalati, e non già dei Medici; di tentare quei ſentimenti; l' eſito fu infelice. Così pure ſpettano a queſta Claſſe le Femmine, che vollero aſſolutamente eſſere inneſtate nell'attualità della gravidanza, e che ſoccombettero. Secondariamente vi ſono di quelli che furono inoculati abbenchè indiſpoſti, non per guarire come li primi, ma per evitare il pericolo di poter incontrare un natural Vajuolo, probabilmente mortale, a motivo della loro viziosa cagionevolezza; ſicchè giudicarono con minor riſchio l' Inneſto per poco, che diminuiti ſi ſentiſſero con una convenevole preparazione gl' incurabili ſconcerti della loro coſtituzione; così la fu in Madama Rillet a Ginevra, ed in Madama Chatelan a Parigi. E finalmente nella terza claſſe vi reſtano gl' Inoculati ſenza preparazione.

E' affatto incolpabile l' Inoculazione nel pri-

---

li: ma in quei caſi ricercaſi un metodo affatto differente, ed adattato alle circoſtanze, perciò ſoltanto alla mancanza di queſto ſi devono attribuire i triſti caſi ſeguiti. *Quante malattie*, ſono parole del prelodato Sig. Robert, *croniche non vi ſono, della guarigione delle quali non ſi può aſſicurarſene ſe operata eſſa non venga da una di ſiffatte criſi univerſali, che ſono l'effetto d'uno sforzo generale che fa la natura per ſollevarſi? Non s' ha forſe ai giorni noſtri inneſtato la ſcabbia, e con pro-*

primo caso, ma fu ben un indicibile imprudenza, che non avrà pari giammai trà viventi.

Per rapporto ai secondi, l'esperienza, che riuscì più volte; mancò riguardo ad alcuni, per i quali si avea già preveduto ch'essa poteva mancare; sicchè ciò non deroga punto da quel metodo; e non l'ha neppure un' atomo rallentato nei luoghi; dove nacquero sì fatti sconcerti. Soltanto però si tratta di sapere; se essendo il pericolo del natural Vajuolo molto più considerabile in quelli, che negli altri, si debba tentare di schivarlo inoculandoli, quantunque con sicurezza meno probabile di quella, che si hà negli altri. Nella mia *Inoculazione Giustificata* tenni la parte affermativa. Non rifletteva all'ora per altro che sopra al Malato: per nulla contando li rincrescimenti del Medico; ma pur m'avvidi d'aver omesso nella questione l'interesse del Pubblico, che si deve calcolare per moltissimo. Egli è ben vero; che si ha potuto prevenirlo colle circostanze di varj casi; ed il pubblico annuì con tutta equità alla giustificazione del metodo; nulla perdendogli della primiera sua stima: ma poi si potrebbero dare dei casi nei quali fosse diffi-

profitto, per distruggere alcune malattie che fin allora non erano state guaribili? In pratica tutto giorno si vien d'osservarne di consimili scabbie naturalmente critiche, e salutari.

difficile il renderlo capace : e per l' altra parte delle perſone , che ſolo cercaſſero di imporgli . Allora il male non mai proveniente dall'Inoculazione, alla medeſima per avventura s' imputerebbe ; ed una tale avverſa prevenzione arreſtando ad eſſa i progreſſi , laſcierebbe forſe perirne delle migliaja ſacrificati all' inutile anſietà di ſalvarne un ſolo. Per le quali coſe tutte addivengono apertamente imprudenti conſimili tentativi.

Gl' inneſti fatali , perciocchè fatti ſenza eſame , e ſenza preparazione, invece di ſcreditare l'inoculazione , anzi la favoriſcono ; atteſocchè fanno viepiù rilevare il pericolo del Vajuolo naturale . Quello che definiſce una vera ineſtaggione , non è il ſolo inſerire la marcia Vajuoloſa , ma l'inſerirla in un Corpo , cui la natura , o l' arte abbia diſpoſto ad averlo felice . Traſcurandoſi queſta cautela non s' inſtituiſce già una inocuzione , ma ſi commette una balordaggine . Ciò non fa , ſecondo il mio ſentimento , che in parità di ſoggetto l'Inoculazione ſeco non porti dei vantaggi ; l' oſſervazioni lo provano ; ma non arrivano a tanto per poter oſare di garantire il pericolo delle Individuali incongruenze . Non conviene formare nella pratica delle illuſioni, e poi ſervirſene a diffamarla . Ripeto , che s' eſſa dà un benigno Vajuolo , non è tale , perchè lo dia la Inoculazione, ma perchè dall'Inoculazione è fatta a propoſito, eſſa ha le ſue regole per giudicare queſto punto di opportunita , quindi ſe ſi omettono, o ſi traſgrediſcono , non ne

te-

ſegue, che ſiano incerte; come non ſeguirebbe, eſſere incerta, o impropria l' Architettura al vedere un ridicolo Edificio coſtrutto contro le principali ſue preſcrizioni: o che fallace ſia la Medicina, perchè ſoccomba uno d'Infiammazione ſotto l'uſo delle coſe ſpiritoſe. Li diſordini che naſcono in ſeguito alla violazione delle Leggi, ſempre più manifeſtano l'indiſpenſabilità d'oſſervale. Ora paſſo ad un altro Articolo.

Voi ponete in campo alcune ragioni allegate dagl'Inoculatori. (c) *Qui artem Medicam rite calleant Medici ſunt rariores; bonaque proinde eorum Methodus ſervabit paucos. In pagis remotis, in locis abditis, in quibus aut reperiundus Medicus non eſt, aut ſuper Variolis conſuli non ſolitus, ſummum erit ſemper a naturalibus periculum.*

Imo

(a) *Li Medici che poſſedono bene la loro ſcienza, ſono rari; ſicchè il valore del loro metodo non ſalverà che un picciol numero d' ammalati; Ne' luoghi rimoti, nelle Ville lontane, mancanti de' Medici, o nei luoghi dove non ſi accoſtuma di conſultarli per il Vajuolo, il di lui pericolo ſarà ſempre conſiderabile. Vi ſono pure certuni che impiegano li Medici, ma ſenza ſottometterſi alle loro preſcrizioni. Perciò Sidenham ebbe ſpeſſo a lagnarſi, che li ſuoi malati morivano, o ſi eſponevano a dei pericoli per una ſiffatta ragione. Tutti queſti motivi accreſcono ſempre il pericolo del Vajuolo naturale.*

Imo multi Medicis utuntur quidem, at non obediunt; quamobrem toties bonus Sidenham ægros suos immarigeros vel periclitatos vel mortuos, lamentabatur. Augescit semper hinc periculum in Variolis naturalibus.

Inducta insitiva methodus his omnibus mederetur. Ut enim Londini, & alibi, laudabiliter institutum, ita ubique hunc in finem, consecrati nosocomia possent, in quibus insitio gratis administraretur. Ita in omni regione, singulo mense, aliquot centeni curari possent facile; nam requireretur ibidem modo unus, rerum gnarus, Medicus director, cujus nutui cæteri Medici, & Chirurgi parere tenerentur. Opus porro hoc inoculandi elapsis aliquot annis ita decresceret, ut deinceps pauci semper inoculandi superessent.

Voi

Il metodo dell'innesto rimedia a tutti questi inconvenienti; perchè, come si fece in Londra, si potrebbe ovunque assegnare un Ospitale per inocularvi gratis. In ciascun Paese si potrebbe facilmente inocularne delle centinaja ogni mese. Un solo Medico istrutto con alquanti Medici, e Chirurghi subalterni varrebbe per la direzione di tutto questo numero. E ciò fatto, il bisogno d'inoculare si diminuirebbe dopo alquanti anni a segno che non resterebbero sennon li nuovi soggetti a misura che succedessero.

Ecco, voi sogiungete, *un argomento degno di tutta l'attenzione. Io rispondo subito, che vi saranno sempre moltissimi, che rifiuteranno que-*

Voi sogiungete, *dignum attentione argumentum . . . , dico 2. Erit perpetuo numerus eorum ingens, qui se, suosque oblata gratis inoculationi submittere recusent. Capientque Noscomia infimam modo plebem. Melioris vero sortis homines, boni Cives, Nobiles, qui suis in Ædibus inoculantur periculo expositi erunt in malos Medicos incidendi, vel erunt bonis suis Medicis immorigeri: ut etiam hisce de causis infelicis insitionis effectibus subjacent.*

Eziandio accordandovi tutto, non veggo, che la seguente illazione: Dunque un simile Ospitale non sarà utile ad ogni uno; mentre non benefica, che la parte più numerosa, e forse la più utile all'uman genere, qual è il basso popolo. Se voi giudicate, che perciò non si debba istituirlo, io ritirerommi dal ragionarvi più sopra. Ma voi non farete di questo partito. Il non poter arrecare tutto il desiderato benefizio, non fu giammai appresso i Saggi una bastevole ragione per ometterne affatto ogn'incontro.

Vor-

---

questa inoculazione gratis, e *ch' essa non sarà utile che al più basso popolo; che la gente di miglior condizione, li buoni Citadini, li Nobili, che si fanno inoculare nelle loro case, resteranno sempre esposti al pericolo di cadere nelle mani degl' inesperti, o se anche nelle mani di periti, essendo indocili, saranno pure esposti al pericolo d'una sfortunata inoculazione.* pag. 40. 41. 42. de Haen l. c.

Vorreste voi chiudere tutti gli Ospitali, che sono le istituzioni più benefiche, e decorose all'umanità, appunto perchè li più ricchi non vi concorrono?

Io per altro mi dò a credere, che l'uso di quell'Ospitale non abbia a rimanere cottanto limitato come voi pensate. Avvegnacchè se aggiungi a quello il titolo d'Albergo per l'inoculazioni, vedrete affluirvi senza riguardi quelli eziandio, che consideravate schivi, e che realmente lo sarebbero all'idea d'un semplice Ospitale. Oltre quelli per li poveri, allestite degli apartimenti per quelli, che volessero entrarvi a proprie spese; e li vedrete ben frequentati, dacchè introdotto s'abbia a prevalere quella moda, ch'è pur dispotica d'ogn'uno, anch'a fronte dell'altrui dicerie. Questo ch'io vi propongo non vi riesca nuovo, poichè ne sono esemplari gl'istituti di molte Città della Francia. Il solo Ospitale di Lione ve ne darà un'Idea. I Saggj, e rispettabili Direttori di quello persuasi, che la carità non si debba restringere ai soli bisogni per mancanza di fortuna, ma ad altri molti eziandio; credettero esercitarnela essenzialmente, aprendo pure una porta ai Benestanti: assegnarono alcuni appartamenti, dove con una discreta spesa, vengono curati a segno da non paragonarsi a qualunque domestica accuratezza; e dove dal fiore della Medicina, dei rimedj, e dal vitto ordinariamente più congruo vedesi instituito, ed inalterabilmente, eseguito il più castigato sistema; perchè non v'ha dubbio, che vada questo soggetto alle stravaganti fanta-

ta-

tasie d'un intiera famiglia, o, come ben spesso succede, per sino di tutti i parenti. Insingolar modo serviti sono con assiduità, e con eguale premura, ed illuminata avvedutezza per parte di quelle rispettabili Donne e degne Religiose, le più commendabili, e da stimarsi forse più di tutte le Femmine del Mondo, mentr' eroicamente sagrificano le primizie della loro Gioventù al poco conosciuto piacere d'assistere agli Ammalati. Elleno invigilano con uno zelo, amore, e sollecitudine, che le più spiacevoli circostanze non sono capaci di rallentarnele. Formarono sempre l' oggetto delle mie ammirazioni, e la prova più convincente della differenza, che passa tra la forza dei motivi sacri, formati dall' amor Divino, e dalla Religione, e quella dei puramente umani riguardi. Vi persuadete forse, o Signore, che un Uomo ragionevole non ricredendo di andare in un Ospitale, quand' è amalato per guarire, si facesse poi riguardo di farvisi innestare se non avesse ancor avuto il Vajuolo? E che i Genitori non si rimettessero volontieri a consegnarvi i loro Fanciulli, se non accomodasse loro il tenerseli appresso inoculati (ed in ciò si ponno dare non poche circostanze anche fuori d'esserne bisognosi); giacchè viver ponno con tutta sicurezza che la malattia non porta seco verun pericolo, e che vi sarà prestata la più amorosa cura, e lo studio de' più sperimentati.

Li Nobili resteranno esposti nelle loro Case al pericolo di cadere nelle mani di cattivi Medi-

dici ec. Accordo anch' io, che un' Oſpitale non metta in ſicuro da queſto pericolo, ma voi converrete meco, o Signore, che neppure l' aumenterà, vi ho provato il modo, con cui potrebbero tutti facilmente accomodarſi. E poi alla fine, ed il Medico Capo di quell'Oſpitale, e quelli, che ſi alleverebbono ſotto di lui, ſarebbero pure a portata di dirigere gl' inoculati nelle caſe particolari: Sicchè l' Oſpitale accreſcerebbe realmente il numero dei buoni Medici inoculatori, ed iſminuirebbe l' azzardo di cadere nelle mani dei cattivi. *Ma ſe ven' aveſſero dei buoni, ſaranno indocili.* Non mi dilungherò molto circa queſto. Sempre ſi potrà, nè voi ſteſſo vi diſſentirete, per più ragioni, ſcommettere aſſai contra uno, che un inoculato abbia da eſſere più docile di un ammalato di natural Vajuolo. Quand' anche non lo foſſe di più, l'indocilità accreſcerà almeno egualmente il pericolo così al primo, come al ſecondo; ne ſi deve immaginarſi alcuna prerogativa, che favoriſca il natural Vajuolo. Ma io dico di più, e con tutta evidenza l'indocilità è altrettanto più pericoloſa quanto più grave è il male; dunque è da conſiderarla aſſai meno nel primo che nel ſecondo caſo.

Quegli, che traſportato veniſſe da un rapido, e profondo torrente, riſchierebbe aſſai più certamente, ricuſando d' attaccarſi ad una corda che gli viene eſibita per timore di ſporcarſi le mani, di quello che un' altro, che tratto foſſe dal debile corſo d'un Canale poco profondo, dove non vi ſono a te-

temere nè gli orribili vortici, nè le roccie, o le cadute d'aqua che ponno improvisamente sommergere il primo senza verun riparo.

Dopo aver esposti gl'inconvenienti d'un Ospitale per l'inoculazione, voi ne proponete uno per il Vajuolo naturale (*d*). *Dostinentur publica autoritate eadem Nosocomia in quavis regione, ut inibi quovis Epidemico tempore, naturales Variolæ gratis curentur, cum venia accadendi ad levissimam suscepti Contagii suspicionem. Ita omnes, iis de locis, qui Medicis, saltem eruditis careant, commode curabuntur quando quidem unus saltem intelligens rerum Medicus ibi aderit, cujus imperio cæteri Medici pareant. Sic etiam his incommodis provisum erit in Variolis naturalibus, circa ullam necessitatem insitionem ideo præferendi.*

E si potrà dare, che sianvi sfuggiti gl'Inconvenienti, che s'oppongono alla fondazione di quest' Ospitale? Che se ne trovi uno nelle Città principali, è cosa ottima, e già non vi manca. Ma non son queste le sole vostre viste: da voi, e da qualunque altro vie-

---

(*a*) *Che siano dall' autorità pubblica destinati questi medesimi Ospitali in ciascum Paese per ricevere in ogni tempo d' Epidemie, e trattarvi gratis tutti i Vajuoli naturali; permettendo ad ogni uno l' ingresso anche al più legger sospetto d' infezione. Ed in cotal guisa quegli-*

viene considerato il bisogno maggiore nei luoghi lontani dalle Città colte, e privi de Medici esperti. Questi Ospitali non si ponno tanto moltiplicare, particolarmente nei Paesi poveri, che più ne abbisognano; perchè le spese accrescono infinitamente a misura dell'accresciuto numero delle Case; ed il mantenimento di quattro Ospitali di 250. ammalati costerebbe forse più di un solo di 2000. oltre di che non vi saranno Medici a sufficienza istruiti, che vadano volentieri a confinarsi in un piccolo, ed' isolato Ospitale; voi anzi pretendete, che si facciano vasti Ospitali, dove un solo Medico stia alla direzione di varj altri. Questi avranno un vastissimo tratto di Paesi, che vi manderanno malati, e sarà di mestieri a molti di venirvi da lungi. E quando vi dovranno incamminarsi? Non già al principio del male, poichè non v'è più il caso di poter viaggiare; e poi a chi toccherà decidere negli esordj del male, che abbia da essere il Vajuolo? Questa decisione non è sempre facile, neppure ai più versati; e di questi non ve ne sono dove converrebbe fare un consimile esame. Già voi prevenite l' obbiezione, non vo-

---

glino stessi che vivono in luoghi non guardati da buoni Medici veranno benissimo curati; e si provederà agl' inconvenienti del Vajuolo naturale senza fare riccorso all' inoculazione. p. 42. e 5. e. s. de Haen l. c.

volendo, che si attenda quest'epoca, e la credete sciolta dicendo, che sia permesso l'ingresso ad ognuno, anche al più leggier sospetto di contagio. Ma qual folla di sconcerti non ne risulta da questa regolazione! Questi leggieri sospetti saranno eglino, l'essere in un luogo dove incominci a manifestarsi il Vajuolo? Se ciò nasca in cinque, o sei popolati Villaggj del distretto d'uno di quei Ospitali, eccolo immantinenti affollato di tutta la gente, che non per anco ebbe il Vajuolo, a segno di non poterla forse neppur contenere. Voi li tratterrete quanti pur sono lungo tempo, e quindi lontani dalla coltura delle Terre: Li villici ragazzi sono utili anche nell'età loro tenera, e poi ve ne sarebbero pure d'adulti, di tanti pochissimi lo prenderanno; voi ne fissate un dippresso, talvolta non ve ne saranno, che venti, in altro tempo cinquanta, in sei cento; gli altri li licenzierete, ed essi anderanno per farne ritorno ben presto. Colla medesima proporzione d'uno a vent'uno, seguiranno gl'infetti: e sarà d'uopo in tal modo, che la metà d'una Villa perda 21. volta, o tutto il Villaggio, dieci volte, e mezza, due o tre mesi delle più preziose ed importanti stagioni, e venga ad incomodare mal a proposito un Uspitale, che non ha, che i fondi necessarj per i veri malati.

Ma il maggior di tutti i mali rilevasi dal non esser per anco determinabili le circostanze caratteristiche della naturale infezione; perciò succede, che gli uni attaccati vengono oggi, gli altri da quì ad otto giorni nel me-

medesimo luogo. Non v' ha alcun sintoma, che propriamente significhi il principio dell' infezione; adunque succederà di leggeri, che uno soggiorni due mesi inutilmente nell' Ospitale, e prenda poi il contagio soltanto nei giorni avanti od in quello della sua partenza. Questo ritornato nella sua Villa col Vajuoloso occulto veleno; si diporterà sano sette, o otto giorni; nello stesso tempo, che scomporrà la buona disposizione, in cui se avea conformato poc' anzi, sembrandomi verosimile, che voi quantunque lontano dal preparare, nell' Ospitale gli fareste osservare qualche regola: al termine di otto giorni si ammala, ed attrovandosi privo di soccorsi; muore. Qual vantaggio dall' Ospitale? Se questi sin che vi si trattenne fosse stato innoculato; avrebbe perduto men di tempo, e sarebbe ancor vivo.

Ma io vi scorgo un' altro al pari urgente pericolo. Gli Abitanti vicini all' Ospitale forse tutti non vi andranno per piccoli morbosi indicj; abbenchè l' infingardaggine, e la miseria senza dubbio contribuissero più fiate ad accrescerne il concorso, aspetteranno per incaminarsi di sentirsi ammalaticci. Ma tali indisposizioni possono essere forieri di una ventena almeno di altri mali differentissimi dal Vajuolo: Adunque v' apporteranno una qualche malattia violenta. Certuni incontrerannosi per mala sorte suscettibili di quelle pure dell' Ospitale, che sviluppandosi nel momento più decisivo per il primo suo male, gli farà senza altro soccombere; senza che l' arte porre vi sappia alcun sufficiente riparo.

Co-

Cosa farete poi di quella foraggine di gente necessaria al servizio delle molte migliaja d'ammalati, che ponno succedervi? la trattenirete forse ancorchè non abbiate, che tre, due, un Vajuoloso; come accade in certi tempi? All' ora vi sarà d'esso una massima parte inutile. Vorrete fissarvi per avventura ad un numero medio? Nel caso di una pienezza di mali, o vi mancherà il servizio, o sarete astretto di impiegare della gente nuova, ed inesperta nell' assistere agli ammalati: e voi ben sapete quanto ciò possa influire sull'esito delle malattie. Nel primo caso, di non averne dei Vajuolosi, forse vi determinareste a sostituirvi intanto gli ammalati di ogni altra sorte? Ma a voi non può esser noto, nè il momento, nè l'ora, in cui possano sopravvenire li Vajuolosi; questi troveranno occupato l' Ospitale, o se per disgrazia li poteste ricevere s' infetteranno l' un l' altro; e come dissi, bene spesso periranno sotto una strana complicazione di mali.

Che l'Ospitale sia per l'inoculazioni; ed ecco schivati tutti questi disordini: voi non vi ammettereste, che un certo determinato numero; e questi senza che andar si possa soggetto a veruna alterazione. Tutti quelli, che vi entrassero, sarebbero sicuri di non fare un viaggio inutile; o di esporsi al pericolo di incontrare ivi il male, ed occultamente portarne altrove le pur terribili conseguenze. So benissimo, che tre mesi in circa dell'anno non s'avrebbe alcun impiego: ma essendone sicuro di tutto quel tempo, si potreb-

trebbe, ſenza punto arriſchiare, quel che poco anzi dicevo, conſacrarlo a ſollievo degli altri ammalati. Voi eſponete per utiliſſimo l'iſtituire un Oſpitale per il Vajuolo; e colle prefate ragioni non s'avrà da credervi convinto, che ſia meglio ivi inocularlo, piutoſtochè attendervi il naturale ſviluppo?

Avanza della prima voſtra queſtione il diſcorrere del pericolo cui imputate la propagazione dell'inneſto, cioè ch'eſſa accreſcer poſſa l'infezione del natural Vajuolo, e conſeguentemente le pernicioſe ſue ſtragi. Eſaminerò ad una ad una le voſtre prove. Voi dite (a) *Contagium enim majus, minuſve, aque ab inſitivis habetur, quam a naturalibus. Quamvis enim nonnulli auctores certa de cauſa inſitivarum contagium minuunt, tamen ipſi aliam ob rationem idem, ut & cæteri paſſim omnes, admittunt.* Queſto paragrafo non adula quegl'inoculatori che voi avete in viſta; e quei, che fanno la forza della contagione dell'inneſto forte, o debole, a ſeconda de' lor deſiderj. Spero che non pren-

dia-

(a) *Il Vajuolo inneſtato è dal più al meno contagioſo al pari del naturale, perchè, quantunque certi autori diminuiſcano a quella contagione la forza per una qualche ragione, ciò nulla oſtante li medeſimi, come generalmente tutti gli altri, per una ſeconda ragione l'ammettono.* p. 43. de Haen. l. c.

diate tutti in un fascio; nè che pretendiate impugnare un metodo, solcanto perchè certuni l'hanno difeso a capriccio. Voi stesso addimandaste nella vostra Prefazione. (*a*) *An juste causam Christianam deridebat Julianus Apostata, quod erroneis falsisque ratiocinis eamdem defendere Heterodoxi annicerentur?* Ora ben comprendete con qual fondamento potrei a voi pure indrizzare un somiglievole discorso. Per terminare ogni controversia ho stabilito, essere dimostrativo il teorema, che il veleno dell'innesto è lo stesso del naturale Vajuolo; e che perciò ad egual proporzione seco porta la contagiosa efficacia; disapprovando tutti quelli, che pensano, o sembrano pensare in contrario ad una tal verità. Voi da quel principio deducete (*b*). *Igitur si in urbe, in qua nulla Variola, quis insitionem sibi fieri curet, poterit urbem hanc contagione inficere.* Credeva di avere risposto a questa obbiezione alcuni anni prima, che la faceste: ma vedendo di non avervi persuaso, al presente che vi posso al-

---

(*a*) *Non avea egli torto Giuliano l'Apostata di voler dileggiare la cristiana religione; perchè alcuni Eterodossi la difendevano con dei ragionamenti falsi, ed erronei?* p. 7. de Haen l. c.

(*b*) *Se dunque s'inoculi in una Città, in cui non vi sia alcun Vajuoloso, essa tosto ne rimarrà infetta.* p. 43. e s. l. c.

allegare una maggior copia di fatti, mi accingo di nuovo a vie più dichiarirvela. Non mi attengo al parer di quelli, che dicono, (a) *ſed faciat hoc in urbe, in qua nunc Variolæ jam graſſantur*. Queſt'è un errore maſſiccio; ed un tal ripiego ſarebbe pericoloſiſſimo nell'incontro di una maligna Epidemia. Si deve all'ora ſoltanto contentarſi di prepararli, come aſſegnai nel mio primo trattato. Se l'Epidemia è benigna, punto non oſta ad inoculare quelli, che ne ſono pel reſtante favorabilmente diſpoſti. Nè già credo, che poſſa degenerare il male per aver anteriormente all'inſerzione contratto del medeſimo veleno. Un poco più, un poco meno di marcia; un filo di due linee, o di due pollici; quattro incisioni, o due, non portano nè più, nè meno di Vajuolo. Si ſono mal a propoſito ſerviti cert'uni di queſto mendicato preteſto per coprite dei tratti d'imprudenza. Guardate voi quanto poco parzializzi il mio partito.

Nulla più fui perſuaſo circa il dire (b): *Hinc excogitavere aliud conſilium. Inoculandus,*

(a) *A prevenire queſto inconveniente ſarebbe di meſtieri inneſtare quando regna il Vajuolo*. pag. 44. l. c.

(b) *Di conſigliare il ſequeſtrare gli inoculati in quelle caſe, alle quali non s' avvicinaſſe che gente che già aveſſe avuto il Vajuolo*, p. 44. ſ. l. c.

dus, inquiunt, ades seligat in quibus incolæ nulli, nisi Variolas passi. Egli senza dubbio non può arrecare nocumento veruno: nè io credo la cosa tanto impraticabile, come voi supponete: ed anzi non mi sembrano punto convicenti molte ragioni da voi riportare il contrario: pure vi voglio ben volentieri, ciocchè poco importa, accordare, *che quegli è inutile*; (a) *perstat ergo dicta max propositio, quod inoculatorum Contagium aptum natum sit, multos alios suo ut adflet veleno*. Che essa il possa, è fuor di dubbio, o Signore. Io stesso già introdussi il Vajuolo con la marcia degli inoculati, ma, primo, lo farà? secondo, lo farà al segno da voi preteso? Io rispondo subito in quanto alla seconda questione negativamente. Io v'accordo, o Signore, per adesso, che un inoculato possa, come dite, esalare quanto basta per infettare nove soggetti; vi concedo, che quei nove uomini si troveranno alla di lui portata; ma co' vostri principj mi è forza stabilire tutto all'opposto di quello, che voi concludete; che non s'attroverà sempre quest' uno, nè giammai più di uno che rimanga infetto. Quello de' vostri principj su cui m'appoggio, e che citai poco fa, è, che in una casa di Vajuolosi non s'attrova attaccata, che una deci-

---

(a) *Sempre verificandosi che la contagione degli inoculati sia capace d' infettare molta gente*. pag. 46. l. c.

decima, una duodecima, e tal volta pure una trentesima parte di tutta un'intera Famiglia. Non vi sovvenne la verità di questa osservazione, che ora fa a nostro favore, scritta alla pagina 47. e che voi adoprate poi a contrandirci nella pagina 61. essa ci presenta dei dati, per il computo da farsi, assai differenti da quelli, su cui voi fondaste il vostro; qualche volta abbisogneranno tre inoculati per infettarne un solo: in qualche altra occasione l'esalazioni di uno, ed alquante di un altro; giammai basteranne un solo. Poichè noi l' abbiamo supposto capace di esalare il suo veleno solamente sopra nove persone; ed in una truppa di non per anco infetti presi a caso, e posti in luogo contagioso, non se ne dà, secondo voi, che uno ogni nove, che rimanga attaccato. Prendiamo un termine medio tra il dodeci, ed il trenta; il vent'uno: si rileva allora da ogni uno, che ammettendo li vostri principj conviene detrarre venti vent'unesimi dal numero de'morti, de'quali incolpate l'inoculazione.

Voi permettete a quelli, che trovassero troppo eccedente il supposto, che fate, che un solo possa spargere la contagione sopra nove, voi, dico, permettete che se ne sminuisca il numero. Io voglio approfittarmi della natural vostra condiscendenza esaminando la prima questione; se in fatti l'innestato Vajuolo, quantunque contagioso, esso dissemini vieppiù il male?

Il contagio succede immediato, o mediante una terza persona: non ne dubito dell'

po-

poſſibilità di ambedue i caſi. Il primo che perviene da uno atualmente malato a quello, che può addivenirlo, faciliſſimamente s' impediſce; nè può incontrarſi, che di quelli, che a bella poſta lo cercano. Il ſecondo caſo non è moltiſſimo comune, fa di meſtieri, che uno, che ſia ſtato coll'amalato, paſſi a converſare con quello che teme la malattia per infettarlo; ſe vi ſi frapponga un quarto a queſti, non v'è più neppur l' idea d' infezione. Io non eſporrò per convincervi, che la propria voſtra autorità. Dacchè ſoſpettaſte, che la fanciulla ſurriferita aveſſe il Vajuolo, voi più non la viſitaſte, perchè obbligato eſſendo a conſultare nella Caſa Imperiale, avevate il timore d'introdurvi il germe di sì fatto malore. Voi adunque la conſegnaſte alla cura del Sig. Erndl; ma queſti tutto giorno veniva per conſultarvi circa la ſteſſa. Sicchè eravate piucchè ſicuro, che una ſeconda terza perſona non comunicaſſe il male. Si trattava in quel caſo di un Vajuolo mortale. Queſta circoſtanza minora infinitamente il pericolo dell'infezione. Quei che hanno veduto gl'Inoculati potranno ſpeſſiſſimo ſchivare o almeno non s'incontreranno che dopo qualche tempo con quelli, che temono contrarre il Vajuolo. Oltredichè il numero di quei primi non è poi cottanto grande. Avvi ad eſſere certamente un Medico, e qualche altro con queſto titolo. I Chirurghi non ſono tanto neceſſari: per inneſtare coll'ajuto di una (*a*) Cantaride ba-

(*a*) A giuſtificazione di queſto metodo dalla

baſtano ſoltanto le proprie Madri, ond'evitare l'incomodo apparato d'un'operazione, la quale il più delle volte iſpaventa li teneri, e pavidi ragazzi. Per le altre occorrenze è d'ordinario baſtevole la perſona aſſiſtente. Il Confeſſore addiverrà ſuperfluo a tre quarti d'ammalati, poichè comunemente s'inocula avanti l'età della Confeſſione: adunque non ſono neceſſarj, che il Medico, ed una perſona aſſiſtente; ſpeſſo in vece di queſta s'attrova la madre, la ſorella, l'amica, ed un ſervo. Voi ben ſapete, che ai Perſonaggi i meglio guardati non s'avvicina, che la gente aſſolutamente neceſſaria, e ſempre la ſteſſa. In conſeguenza di queſto principio non v'hanno, che pochi a portata di poter infettare, e queſti aſſiduamente occupandoſi coi loro amalati, non eſcono a diffondere il Vajuoloſo contagio. Vi potrei citare degli inoculati che ſono ſtati beniſſimo aſſiſtiti, i quali per tutto il corſo del male non videro, che li genitori, un ſervo, e la mia perſona.

Ora è facile il concludere, che eſſendo pochiſſime le ſtrade per molti inoculati di co-

---

la maggior parte abbandonato, vedaſi quanto ſcriſſe il Sig. Caldani *Inneſto felice* nel 1768. in Padova, moltiſſimo perſuadendomi, per tutte le mire di averſi l'avvertenza pratica annotata alla pag. XLIV.

comunicare il Vajuolo; non abbia a crederſi molto nociva queſta pratica ſul ſuppoſto eziandio, ch'eſſa poteſſe ſpargere molto veleno: ma in fatti ſi verifica facilmente che non ne può ſuccedere un sì fatto iſpargimento. Il Vajuolo è contagioſo per rapporto alla marcia: dunque non l'è veramente che nel tempo della ſuppurazione. La forza del contagio in ciaſcheduno ſarà proporzionata alla quantità della marcia, ed al grado della ſua effervescenza, perchè è quello che ſomminiſtra ad una parte della marcia la ſua volatilità, e ne facilita l'eſalazione. Ma nei Vajuoli inneſtati l'eruzione delle puſtole è piccoliſſima; perciò appunto avvi pochiſſima effervescenza nel tempo della ſuppurazione; ed è pur di rado che ecceda la naturale; ſicchè non ſuccedono che pochiſſime eſalazioni, perchè la materia, che le ſomminiſtra; è poco abbondante, e debole la cauſa, che le muove. Queſte non ſi diffonderanno molto da lungi; nè infetteranno, che queglino, che toccheranno immediatamente il malato; e forſe fia d'uopo, che tocchino una qualche puſtula aperta. Tanto poca è la coſa, che non ſi rileva quaſi giammai odor veruno nella camera dell'ammalato, nè puoſſi accorgere del male, che avvicinandoſi al letto. Se voi ne dubitaſte v'inviterò, come dice Ruiſchio al ſuo amico, *veni & vide*. Mentre che tutt' altro all'oppoſto oſſervai nel Vajuolo naturale particolarmente in tutto l'eſtate del 1755. nel quale nonoſtante la benignità dell' eruzioni, l'odore ſi ſpargeva per tutta la caſa in diſtanza pure di cinquanta paſſi

 dai

dai malati a frante di tutti li ripari possibili.

Ora è facile comprendere questa verità, che un' amalato; che non ha che pochissimo Vajuolo, che non può spargere l' Infezione, che sopra quelli, che lo toccano immediatamente, che non è avvicinato, che da un piccollissimo numero di gente, e questa tutta dedita alla di lui assistenza, non commercia con chi che sia pel corso del male; che questo non può propagare il Contagio; e che li suoi Concittadini non hanno a temere d' essere vittime delle precauzioni, che prendonsi alla di loro preservazione.

A queste prove dedotte dalla natura delle cose, vi aggiungerò quelle, che si rilevano dai fatti, le quali abbenchè sian meno solide, fanno all'altrui mente più colpo.

Li medici di Londra testificano, che l'inoculazione non ha giammai introdotto l' Epidemia. E ciò è fuor di ogni dubbio; poichè se si avesse scoperto questa pratica funesta per quelli, che non la seguivano, il Governo non l'avrebbe tollerata. Non ho mai inteso alcuno a querelarsene da nessuna parte. In Francia viene di soffrire fortissime contraddizioni. onde stentatamente fondarsi, se portato avesse un simile pregiudicio, non s' avrebbero senza altro trattenuto gli Avversarj di notificarnelo. (*a*) Per relazione de'

(*a*) Vedasi l'opuscolo sovracitato *Recherches*

dei Medici i più degni di fede lo che in Ginevra, Berna, Basilea, e Neufchatel, ed in molte Città di quei luoghi s' inneſtò ſenza attaccare il Vajuolo neppure ad uno fuori degli inoculati. Quì ſucceſſe una rimarchevole epidemia nel 1750. accennerò così di fuga, che di ſette ammalati ne morì uno, computo fatto da un ſincero ed accurato oſſervatore fuori onninamente dell'arte. Ceſſata l' Epidemia s' ineſtò nel 1753. un ſol fanciullo. Nel 1754. nella primavera, e nell' autunno s'inoculò, nè comparve alcun natural Vajuoloſo. In Marzo 1755. cioè cinque anni dopo l' Epidemia (nè s' oſſervò giammai al riferire di molti un sì lungo intervallo) rinacque una terribiliſſima Epidemia ſenza avere inoculato neſſuno, queſta finì nell' Eſtate. S' inneſtò poi nell' Autunno quelli tutti che erano in iſtato di venire inoculati, e che erano rimaſti illeſi dal naturale Contagio. S' inoculò dappoi in ſei differenti ſtagioni; nè punto riſorſe veruna Epidemia; nè vi fu neppur uno Vajuoloſo naturale in tutta la Città. La ſola giovanetta che ſebbi di eſporre nella mia *Inoculazione Giuſtificata*, preſe il Vajuolo dall' inneſto; poicchè vol-

---

ches &c. par M. Robert 1765. ch'è tutto diretto a giuſtificare l'inneſto da queſta imputazione.

volle assolutamente assistere la sua padrona:
N' ebbi all'ora un'altra, che similmente s' espose, nè vi fui contrario, dacchè parvemi favorabilmente disposta, essa però non ne rimase punto attaccata:

Quanta differenza però in tai casi tra il risultato dei vostri calcoli, ed il giro della natura; quanto meglio per noi, che così in fatti seguan le cose? Se i vostri principj fossero esatti, vi sarebbero pochi luoghi dove s' ebbe d' innestare, che perduto non avessero la met de suoi abitanti: ma questa felicemente sussiste per appunto a compire la derrata de testimoni contraddicenti alle avanzate vostre conclusioni. Conclusioni, che non compariscono neppure del tutto giuste, e ciò perchè voi ponete sul conto della sola inoculazione tutte le morti, che succederebbero; suppostochè fosse contagiosa. Si direbbe, che voi la riguardate come la sola maniera, onde succeda l' Infezione. Vi sareste voi scordato, o Signore, che presi tutti in somma li più lunghi, e li più brevi intervalli, che passano tra due Epidemie Variolose, vi scorrono nello stesso luogo quattro; o cinque anni al più, come termine medio; e che v'hanno molte Città dove ricomparisce più spesso? Per convincersi non si ha che à leggere l' Istorie Epidemiche generali; e senza dubbio la propria vostra esperienza ve l' avrà comprovato. In vent' anni in circa; che voi praticaste all' Aja, io credo, che abbiate vedute più di quattro Epidemie. Supposto tutto ciò, il calcolo si riduce ad un'
assai

assai maggior differenza. Voi dite, (a) *quando... in magno Regno intra* 30. *Annos millio hominum inoculata adeoque in vita servata fuisset, moriente cateroquin a naturalibus singulò septimo?*

Perissent eorum gratia 1285714. *Nam si milio Variolis insitivis spatio triginta Annorum decubuit, novem Miliones alia debuere naturalibus laborare.* Ma voi punto non riflettete, che in quei 30. anni vi sarebbero naturalmente succedute almeno sei Epidemie indipendenti da qualunque inoculazione; chè queste sei Epidemie avrebbero dato almeno il medesimo numero di malati, 10. millioni: che di questi 10. millioni, ai quali naturalmente avrebbe dovuto comparire il Vajuolo, ne sarebbero morti 1285714. più, la settima parte di un millione, che è 142857. e la settima di un uomo; mentrecchè coll' innesto praticato in quei dieci millioni, non morendone che uno ogni cento, non sarebbesi perduto che 10. mille; sicchè l'inoculazione in vece di sacrificare il sopraddetto 1285714. verebbe di risparmiare secondo i vostri principj, e l'osservazioni dimostrate nella ricomparsa dell' Epidemie 132857. ed una parte della frazione.

Nè

(a) *Se si avesse iunestato un million di persone in un vasto Regno, nel corso di trentà anni, nove millione avrebbero preso il Vajuolò nà-*

Nè ſeguirovvi a dire, ciocchè poco anzi provai, che un' Epidemia, che comparisca in un tempo favorabile, dev' eſſere infallantemente più felice di un' altra. Ciò per la maggior parte ſi verifica in ogni incontro; ma ſi potrebbero obbiettare moltiſſime coſe; ſicchè per evitare le diſcuſſioni, laſcio a parte per ora queſta ragione. Mi baſta l' avervi provato, che in un determinato corſo di tempo l' inoculazione non produrrà più Vajuoloſi, di quelli che ſarebbero ſtati naturalmente; e che il computo dei morti nell' incontro dei Vajuoloſi naturali, e degl' inneſti unitamente, eſſendo minore di quello, che nell' incontro dei primi ſoli, ne ſegue, che v' è un reale vantaggio ad inoculare.

Supponendolo queſto vantaggio, (che non è già preſo per l' intiero) di 13857. in un ſolo millione, fatene voi la ſumma di quanto vi renderà al termine di tre generazioni. Prendendo per baſe del voſtro calcolo un numero medio tra le popolazioni più numeroſe, come è quella dell' Iſola di Pines, e la più riſtretta, voi rimarrete attonito pel numero dei Cittadini, di cui lo Stato verrà coll' inoculazion di un ſolo millione arricchito.

---

naturale; nè ſarebbe morto 1285714. *ſupponendo cogli inoculatori che ne muoja un ſettimo* p. 48. de Haen l. c.

to. Queste e non altre ponno essere le *orribili conseguenze* da voi infantate contro la nostra pratica.

Io so, come voi pure notaste, che pare chi s' attrovano sempre indisposti, ed incapaci di venir bene inoculati, essendo appresso loro pericoloso il Vajuolo. Ma se l' innesto non prevale a migliorarne il loro esito, certo che non potrà mai peggiorarnelo; poichè esso non può diffondere la contagione sopra più persone di quelle, che vi sia capace il naturale Vajuolo; ed all' opposto da un numero di Vajuolosi succederà minor infezione, se ve ne siano d' innestati, di quello che se tutti ne fossero naturalmente attaccati. Ed è ciò evidentissimo, poichè l' innesto sparge assai meno contagio. La di lui eruzione è di ordinario delle benigne, e discrete, e questa spezie di Vajuolo arreca sempre poca infezione. La maggior parte degl' inoculati essendo da riporsi in questa classe, infetterà pochi, come d' essa si vien da osservare. Se avvenga che ne succedano eziandio degli innesti confluenti non saranno essi giammai più contagiosi degli altri Vajuoli; ma ciò è ormai rarissimo, e lo addiverrà vieppiù, dacchè fattasi più illuminata la pratica, vassi semprepiù dileguando l' entusiasmo di quei tali, che di leggieri si diedero a credere bastevole l' inserire soltanto un poco di marcia per ritrarne una felice eruzione; e dimostrativamente ammaestra, che non conviene innestare, che in certe determinate, e definite circostanze.

Do-

Dopo cotanto di preliminari discussioni, egli è tempo, o Signore, di darvi la diretta, e positiva risposta della vostra prima questione. Vi ho provato, che il Vajuolo naturale è una malattia pericolosissima: Che l' innestato lo è molto meno, perchè attacca un ben disposto individuo; che questo punto non accresce il numero dei Vajuolosi: che anzi piuttosto li potrebbe diminuire; e che beneficando gl'uni non nuocerà punto agli altri. Ho dunque diritto di rispondervi: *L' Inoculazione conserverà più gente del Vajuolo naturale*: e concluderò colla inversione dei vostri proprj termini, *che gli inimici dell' innesto guardino dunque quanto co' loro principj siano per essere pregiudiciali e dannevoli all' universo*.

Voi dimandate colla vostra seconda questione; (a) *An certo certius quivis pene homo Variolis serius ocyus afficiatur?*

Sin' adesso avete studiato di far comprendere agli uomini una sicurezza dai pericoli del Vajuolo naturale; ora volete persuaderli, che non pochi ponno lusingarsi di non averlo a soffrire.

Eccomi di nuovo all' odiosa intrapresa di annullare questa da voi disseminata aggradevole illusione. Mi accingo soltanto perchè la

---

(a) *E' egli veramente certo, che ciascun uomo, o presto, o tardi debba essere attaccato dal Vajuolo?* p. 52. l. c.

la ragione me lo incarica per dovere. Ed è fuor di ogni dubbio importante cosa, che gli uomini non s' affidino ciecamente di una supposta sicurezza, che loro impedisce di prendere le precauzioni possibili contro una malattia, alla quale egli è pur troppo vero, che quasi tutti ne vanno soggetti. Voi incominciate dall' inveire con aria disdegnosa contro queglino, che con tutta asseveranza sostengono, essere proprio a tutti il Vajuolo; perchè voi asserite, che gli Antichi hanno stabilito il contrario; che perciò egli è un mancar loro di rispetto, ed accusarli d' ignoranza o di mala fede. Voi convenite, egli è vero, che tutti gli Inoculatori non hanno ingiuriato su questo punto la venerabile antichità; che li più discreti confessarono, che v'era una ventesimaquinta parte d' uomini, che non andava giammai soggetta a questa malattia; questi sono queglino coi quali voi volete esaminare questa questione. Voi dite (*a*) *Si dederimus ipsis hoc, quod plures sine Variolis non moriantur, videant ipsi, quantus jam numerus eorum inter mortales existat!* senza prendere l' esempio da differenti Città, il numero è deciso; questo deve essere la ventesimaquinta parte del genere uma-

(*a*) *Se noi loro accordiamo, che non vi è molta gente che muoja senza avere il vajuolo, ch' esaminino pertanto quanti mortali si troveranno in questo caso*. p. 55. l. c.

mano, 40. mille a Parigi, 12. milla in Amsterdam, un millione in Francia. Secondo voi il numero di questi immuni ascende ad una maggior quantità. Voi ne siete rimasto attonito d' incontrarne siffatto novero. Innanzi di esaminare le conclusioni funeste all' Inoculazione, che voi fate derivare da questa esenzione, io devo provarvi coll' autorità di questi medesimi antichi, che la summa è generalmente molto meno considerabile di quello che voi l'attrovaste, e forse minore eziandio di quello che gli Inoculatori medesimi ve lo accordano. Comincierò, come soglio, dagli Arabi.

Isaaco ha creduto il Vajuolo generale. Rasis stabilì positivamente, che tutto il Mondo lo abbia d' avere. Io vado ricercando, dice lui, in seguito, la causa di questo male, e perchè appena un solo tra mortali ne vada esente. Avicenna la discorre come Rasis, ed Avenzoar come tutti due. Averroes decide positivamente, che chichesia non ne va esente. Sembra dice Fracastorio (io non conosco assolutamente autorità più grande di questa nel suo Secolo, e nel suo Secolo era la Medicina illuminata) che tutto il Mondo lo abbia una volta nella sua vita; purchè non ne resti qualch' uno escluso a cagione di una morte anticipata.

Il carattere più singolare di questa malattia, dice Mercuriale, egli è che tutti gli Uomini o una volta, o l' altra ne vengono attaccati; ed Avenzoar riguarda come un prodigio della medicina, se qualche uomo possa

poſſa ſcaparla. Egli è con ragione, dice Foreſto, che gli Arabi ed altri Medici inſigni ſtabilirono, che tutto il Mondo deve avere il Vajuolo. Tutti l'hanno; così Dodoneo. Tutti gli Uomini ſono coſtretti a ſoffrirnelo una volta; queſto è il ſentimento di Sennerto. „ Queſta malattia, dice Primeroſa, tutti „ la ſoffrono, anzi ella ne proviene da una „ cauſa comune. " Riferindo queſta famoſa oſſervazione da una Femmina, che morì per un ſettimo attacco di Vajuolo nella età di 118. dice Borelli, egli è vero, che vi ſono alcuni, che non hanno queſta malattia, ed altri che l'hanno due volte; ma egli accenna queſti caſi, come eccezioni rariſſime della regola generale, che coſtituiſce tutti i ſoggetti, ed una ſola volta al Vajuolo. Ranchin eſamina il motivo per cui tutto il Mondo abbia queſta malattia, e dalla Univerſalità, e pericolo di eſſa deduce la neceſſità di trattare della medeſima. Diemerbroekio ricorre ad una cauſa oculta per iſpiegare come ne foſſe rimaſto garantito fino alla età di 70. anni, ed è l'età in cui faceva queſta annotazione; *attesochè*, aggiunge, *ell'è comune a tutti sì, e per tal modo, che non vi ha che un piccoliſſimo numero, che muoja ſenza averla avuta*. „ In molte migliaja di „ perſone, dice Sebizio, non v'è che un pic- „ coliſſimo numero, che ne reſti incontami- „ nato. Se Averroe fece una regola generale, „ egli è perchè ha creduto, che uno, o due „ individui non devono fare eccezione. " Di mille ſe ne troverà appena uno, che non le abbia nel corſo della ſua vita, Riviera. Ap-

pena una tra Mortali può schivarla, questo è Tulpio che così s'esprime. Sorbait addimanda il perchè tutti generalmente abbiano questa malattia; e ne rende la ragione, assegnàndola per ereditaria. Lovv, che conobbe, ed apprezzò tutti qtelli, che ne trattarono, conclude ch'ella è universale. Riedlin è uno degli Autori, ch'è più favorabile alla vostra opinione; egli crede, che di cento appena due scansino questo male. Chiude la sua osservazione (quest'è quella di un Uomo di 54. anni) dicendo: questo esempio ci ammaestra, che fa di mestieri di non essere troppo crudeli sull'asserzione di qualche particolare immunità.

Ecco, o Signore, un buon numero di antichi Autori, e tutti quelli, che scrissero avanti le prime nozioni della inoculazione, possono passare per antichi nel caso nostro, i quali tutti si accordano a riguardare il Vajuolo, come una malattia generalmente comune a tutti gli Uomini. Avvalorando le loro testimonianze un Autore imparziale, che non conoscesse punto il Vajuolo con la sua speziale osservazione, potrebbe a ragione concludere, che di 500. Uomini ve ne ha un solo che scappa da questo male; sed obbliando questa piccola frazione potrebbe poi succedere, che, come Averroe, formasse una regola generale. Sembra perciò, che queglino stessi tra gl'Inoculatori che hanno adottato questa regola generale non meritino forse tanti, e sì vivi rimproveri, quanti voi loro ne avete fatto; poichè si ponno appogiare all'autorità dei più rispettabili antichi.

Se

Se lo asserire la universalità del Vajuolo fosse un perdere il rispetto che loro devesi; gl'Inoculatori non sarebbero i soli colpevoli. Molti altri lo sarebbero al pari di loro. Io vi citerò cinque, o sei Autori, che tengo nelle mani: de' quali gli uni sembrano inimici dell'Inoculazione; gli altri non ne fanno parola alcuna: e parecchi altri la raccomandano, ma come una cosa, che si crede esser utile; e perciò imparziali, e senza punto impegnarsi dell'esito: Il Signor Junker crede, che veruna persona non vada esente. Dopo 50. anni di pratica il Sig. Mead scrive, che appena un solo in mille evitava questa malattia. Il Sig. Hahn ripete in più luoghi delle sue Opere, che di mille ne scappa appena uno, o due; egli lo avea già detto molti anni prima che si possa supporlo a portata di risguardare li fatti con il punto di vista favorabile al suo sistema; se per altro un tal sospetto può cadere sopra un Uomo cottanto degno. Il Sig. Scarbona uno dei più illuminati compilatori de' giorni nostri pone come dimostrativo ch'ella non ne risparmi uno in mille: Il Sig. Rosen quell'illustre Medico, per cui uno dei più saggi, ed assennati Corpi dello Stato istituì a bella posta un impiego, di primo Medico del Regno, che separato, ed indipendente si vuole dall'Offizio di primo Medico del Re; e ciò affinchè il capriccio, od il favore non arrivino mai a privare i Popoli di que' socorsi de' quali abbisognano, e che tutto giorno ricavano da quella scielta. Il Sig. Rosen, io dico, scriveva nel 1754.

„ Quasi tutti li Medici stabiliscono, che quan-
„ do si ha avuto una volta questa malattia,
„ se ne resta per sempre esente: pure vi sono
„ alcuni esempj incontrario, ma in *piccolissi-*
„ *mo numero.* " Finalmente gli è un anno,
che il Sig. Ludvvig metteva nel numero del-
le cose ambigue se vi siano alcuni da eccet-
tuarsi: un piccolissimo numero di gente, egli
disse, è forse esente da questa malattia.

Le conseguenze che ne dedurrebbero que-
sti moderni anderebbero molto d'accordo con
quelle degli antichi, e perciò voi ben vede-
te, che queglino tra gl'Inoculatori, i qua-
li accordarono l'esenzione di un 25. accor-
darono tutto quello che poteano ragionevol-
mente accordare, e forse anche troppo.

Voi dite, la Inoculazione darà il Vajuolo
a molti di quelli eziandio, che sarebbono an-
dati immuni; dunque farà succedere più Va-
juolosi di quello che sarebbe succeduto natu-
ralmente. Voi in questo incontro vi dimen-
ticate un fatto attestato da tutti gl'Inocula-
tori, quest'è, che ad un medesimo nume-
ro di persone cioè ad un 25. ad un dipres-
so egli è impossibile di far prendere la ma-
lattia. E da ciò io concludo, che l'inocu-
lazione essendo inutile ad un 25. degl'Ino-
culati, ed un 25. pure non avendo il Va-
juolo naturale, essa non accresce punto il nu-
mero di quelli che incontrano questa malat-
tia. N'era dedotta un'altra conclusione,
questa è, che quelli, i quali non possono ri-
manere affetti dalla inoculazione, sono li me-
desimi, che non le avrebbero avuto natu-
ralmente. Voi impugnate questa conclusione

con

con delle ragioni, che io esaminerò, ben tosto: ma prima io voglio cercare di stabilirla con un solo paragone.

Io vi addimanderò subito: supponete che abbiasi per lungo tempo osservato, che in ogni centinaja di Uomini condotti per avventura in una certa aria, o a bere ad una certa Fontana (io ne conosco una appresso Frontignan, che potrebbe servire a realizzare questa supposizione, e che attacca di flusso di sangue i nove decimi di quelli, che ne bevono) 96. restano colpiti da una malattia, e quattro soltanto conservano la loro salute; se si spedissero in questo medesimo luogo cento Uomini sotto la condotta di un Capo, col disegno di far loro respirare quell'aria, o bere di quell' acqua, e che succeda a questa truppa quello che succede a tutti gli altri, che 96. cadano ammalati, che quattro si mantengono sani; chi sarà quegli, o Signore, che non dirà di bel subito, questi quattro sono li medesimi, che non avrebbero preso il male, se vi fossero andati per accidente. Non mello imagino neppure, che si possa rinunciare alla evidenza di questa conclusione; e la parità mi sembra perfetta tra questa esempio, e li due Vajuoli. Egli è dunque evidente, che il discorso degl'Inoculatori è giusto, e che non solamente il Vajuolo inoculato non accresce i Vajuolosi più di quello che faccia le irruzione naturale; ma bensì ch'esso lo risveglia nei stessi soggetti. Prima di abbandonare il mio paragone permettetemi di ritrarne una riflessione favorabile alla

preparazione. Io ſuppongo che la eſperienza ci aveſſe di già iſtruito, che da quella ſorgente ſcaturiſce un'acqua ſaturnina, quale faccia naſcere la colica volgarmente (*a*) del Poitù; non credereſte voi utile che queglino che colà ſi portano, beveſſero avanti alquante oncie di oglio, o faceſſero colazione come li Minatori della Stiria, col pane nero e lardo? Voi ſteſſo ci avete fatto conoſcere l' efficacia di queſti alimenti contro la impreſſione dei veleni di queſta claſſe; vorreſte per avventura loro toglierla ora contro quello della mia Fontana? Preparando per il Vajuolo non ſi fa preciſamente, che quello che voi conſigliate ai Minatori. Li rimedj che loro ſi ordinano, o gli alimenti che loro conſigliansi, ſono il pan nero, (*b*) ed il lardo deſtinato ad impedire la troppo ſorte impreſſione

---

(*a*) *Colica Pictonum.*

(*b*) *Secale. Et panis ſecalinus vin intinctus egregie analepticus.* Fr. Hoffm. de præſt. remed. dom. Ab Heer-Beerhaave. Crantz l. c. T. 1. Cl. Cereal.

Et ægris ſuis grana ſago, ut & gelatinam de Sago Angli Medici in cibum concedunt, Hunham de morto colico Damnoniorum. Londini 1739.

Colica Pictonum in Prophylaxi, ſalus in pinguibus, oleoſis: in curatione, in lacte, emollientibus, nervinis, anodinis, Aſtruc. Acida obſunt. Crantz. l. c. *T. III. Cl.* 7. *Venen. Exſic.*

La venteſima parte d' una gocia del Veleno del-

ne del veleno. Si danno dei rimedj per la Colica del Poitù, o dirò meglio si danno per fino dei schicheratori che li conoscono meglio di voi, lo stesso stessissimo com'è per il Vajuolo. Ma voi giudicate savissimamente, in quel caso esser miglior cosa prendere delle precauzioni, di quello che, correre il rischio di una malattia violenta, molesta, e che qualche volta delude l'efficacia dei migliori rimedj. Io non faccio, che trasportare il vostro discorso da una malattia ad un'altra; e le circostanze essendo eguali, lui conserva tutta la sua forza. Perdonate questa digressione ad un difensore convinto della bontà, ed importanza della sua causa.

---

della vipera mescolata col sangue di qualunque animale, coll'applicarnela sopra una ferita, lo ammazza infallibilmente, e pell' ordinario in quattro ore: del medesimo se ne beve impunemente alquante drame. Bosman riferisce, che un Serpente il di cui morso è sempre mortale, non avendo potuto mordere un Uomo, gli lanciò un torrente del suo veleno nella faccia con tanto di forza, che sul momento quegli rimase come cieco, ma che non ne risenti verun altro incomodo. Max indicas.

L'Oglio di Tabaco inghiottito col fumo punto assolutamente non nuoce; messo sopra una piaga, e mescolato col sangue, priva prontissimamente di vita. Redi esperim. Schoox in sua Tabacologia.

ſa, il quale non vuol'omettere cos'alcuna per perſuadere un giudice, il di cui voto ha una deciſiva influenza. Io riprendo il filo delle voſtre obbiezioni.

Voi volete provare, che la inoculazione è più valevole a comunicare la malattia di quello che ſiane la contagion naturale; perciò voi ſtabilite un paragone tra l'efficacia di certi veleni inſeriti in una ferita, e preſi per bocca (a) *Venenum Viperæ .... inculpate ab hominibus pluribuſque animalibus, ad dragmas uſque ore imbibi; ſed ipſius hujus veneni vigeſimam guttulæ partem, Hominis, Tauri, Equi aut cujuſcumque animalis ſanguini, facto vulnuſculo, adplicatam, ſerius ocius paſſim tamen intra quadrihorium, certam inferre necem.*

Boſman .... Narrat Serpentem veneno morſu adplicato letiferum, cum mordere hominem non poſſet, venenum tamen ſuum, & ſpumam illi in faciem pleno rivo inſputaſſe: hominem quidem a violento veneni ſuctu veluti cæcum fuiſſe, at vero incommodi nihil deinceps habuiſſe.

Oleum

Si preparano nell'Iſola di Java dei Dardi, che tutti ammazzano queglino contro cui vengono gettati: ſi beve impunemente quel vino, nel quale ſi fanno infondere quei dardi, e ch'è pieno zeppo di tutto il lor veleno. Redi tract. de exp. circa res nat. in Deſer. Guinææ Ep. 17. p. 58. 59. 60. de Haen. l. c.

Oleum Tabaci fumando ... ori adplicitum, cum saliva deglutitum non nocet .... Venenum præsentissimum esse dum, facto vulnere, minima modo guttula cum sanguine communicatur.

Bantamenses (a) *tela Veneno inficere norunt, quæ certo, quotquòt tangunt, necant ... Eadem tamen tela vino infudit, animalibus dedit, innocue assumsisse vidit.*

Premesse queste osservazioni, voi continuate

(a) *Venenum Lamascense, & Ticunascense* . Americ. De la Condamine.

Vi sono dei noti veleni da rabbie animale, che infettano anche senza la strada della ferita, ed al contrario eziandio si osservarono varj morsi da cani rabbiosi non rimanerne infetti. Crantz. l. c. T. III. Clas. VIII. *Venena Heteroclita*. Viene intanto messo in dubbio se la morte riferita dal Sig. Le Cat, arrecata dall'irata anitra col morso, siasi da credere provenuta da un avvelenamento, o piuttosto semplicemente dal gagliardissimo, e vellicante morso della mandibola superiore della suddetta. Altrettanto si potrebbe dubitare in parecchi altri casi strani che vengono raccontati. *Rec. period. d'Obs de Med Chir. & Phar. T.* 1. Si viene d'osservare la schiuma di un nostro Epilettico attaccaticcia un mal singolare ai cani che soltanto lambiscono la medesima, senza il mezzo di veruna imaginabile lacerazione: il male contratto in tal mo-

te dicendo (*a*). *Est quidem ea in similitudine disparitas, quod venena hac enarrata, sanguini adplicata, nocent; deglutita vero, aut alio adplicata modo, innocua sint; venenum vero Variolosum homines, quovis modo adplicatum, lædat: attamen jure merito suspicamur an non Variolosum venenum immediate cum sanguine communicatum, plures homines adficiat, quam afficerentur via naturali.*

Io potrei forse dispensarmi dal confutare il vostro discorso, ed accordarvi che il miasma Vajuoloso misto col sangue, è infatti più efficace, senza che ciò m' impedisca di concludere in favore dell' inoculazione; negandovi, che malgrado questa maggior sua efficacia, esso debba infettare più gente. Non avrei che a stabilire, ed io stesso lo credo, che se vi sono delle persone, che non sono attaccate da questo veleno, egli è perchè loro manca quella predisposizione necessaria, senza di cui non può operare; eglino porta-

---

modo, conserva il sintoma d' attaccaticcio verso tutti gli altri cani, che per accidente tocchino, o lambiscano dove siavi, o anche soltanto dove siavi stato un altro Cane attaccato da quel male, non ostante una forza cotanto grande del miasma addimostrata dal modo dell' infezione, esso per altro non si può contarlo assolutamente mortale.

(*a*) Che il paragone tra il duplice effetto di questi veleni, e quello del Vajuolo non è e-

tano seco loro il contravveleno; sicchè qualunque sia la dose, e l' efficacia del veleno, egli punto non agirà. Voi non ve ne dovete maravigliare; sapete benissimo, che v' è in natura un gran numero di corpi, che riescono venefici ad una spezie di animali, e nutrienti ad un' altra. Noi ignoriamo, e probabilmente sempre ignoreremo la vera ragione di questi Fenómeni.

Senza servirmi delle prove, che mi favoriscono in tai casi; io mi ristringo a provarvi, che gli esempj, che voi citate, non possono punto servire per dedurne le vostre conclusioni. Nei casi di somiglievole natura non si dà punto un dimezzato rapporto, fa di mestieri, ch' esso sia intiero, o nullo. Un veleno che agisce coll' inghiottirlo, e col mescolarlo col sangue, non è mai da riporre nella classe di quelli, che non agiscono che mescolati col sangue. Cosa si può dunque

---

è esatto; perchè i primi non arrecano nocumento che mescolati col sangue, e questo ultimo nuoce, e mescolato col sangue, ed introdotto per la via della deglutizione. Pure, non ostante questa disparità, voi credete aver diritto di supponere, che la sua efficacia è maggiore frammisto che sia col sangue, di quello che introdotto per bocca; sicchè perciò l'inoculazione infetterà più gente, che non faccia la contagione naturale, p. 60. de Haen. l. c.

que concludere per il rapporto dell' uno all' altro? Certo che niente. Ciò è tanto vero, che ſuppoſta eziandio la voſtra illazione per legittima, io vi ritorcerò il voſtro argomento, e con molto maggior vantaggio, dacchè io mi poſſo fondamentare ſopra un maggior numero di eſempj. Io vi direi, vi ſono molti veleni, che avvelenano preſi internamente, e che non fanno niente applicati ſopra le fetite: il miaſma Varioloſo agiſce preſo per bocca, ed applicato ſopra le ferite; dunque egli agiſce con più di forza, eſſendo ingiottito. Credetemi, o Signore, facciamo, ch' egli è pur meglio, un reciproco ſagrifizio di queſto noſtro ragionamento; io certo ſagrifico più che voi non fate; poichè quegli realmente provarebbe più per me, che per voi; ma egli è un di quei ſicarj d' Italia, che aſſaſſinerà domani quegli per conto del quale aſſaſſinava jeri; gli uomini oneſti ne fanno una ſolenne proteſta, e rinunzia.

Nel ſeguente paragrafo il voſtro ſuppoſto è paſſato in certezza; e queſta certezza non la fondate più ſopra le induzioni, ma ſopra i fatti.... (*a*) *fatentur inſitivæ methodi autores*

(*a*) *Gl' inoculatori dicono, che tutti quelli che vengono inoculati, eccettuatane per avventura una venteſima parte, tutti reſtano attaccati; in luogo che nella contagione naturale ſuccede tutto altrimenti. Se vi ſono dieci fanciulli in*

res ſuam inſitionem afficere omnes, qui eam ſubierint; excepto forte, ut quidam ſtatuere, vigeſimo quoque. Dignentur nunc intueri illum, quo naturale contagium agat, modum!

Sint decem Infantes in una Familia. Afficitur unus, alterve, aliquando plures: Quinque, ſex, ſeptem non afficiuntur...

In Orphanotrophiis ſexcentorum Infantum erunt uno contagii tempore 20. *qui eo afficiantur, alio tempore* 50. *dum interim* 200. 300. 400. *iiſdem in ædibus exiſtant, necdum variolas paſſi. Attamen inſitione ibi inſtituta; omnes, nunquam infecti, nunc haberent Variolas, vigeſimo forte excepto. Ergo longe plures artificiali, quam na-*

---

in una famiglia, ve ne reſterà attaccato uno, o due, e qualche volta più ancora. Cinque, ſei, ſette, mai non lo ſaranno. Negli Oſpitali dove vi ſaranno ſei cento fanciulli durante un' Epidemia, non ve ne ſaranno che venti di attaccati; in un'altra cinquanta, intanto che alquante centinaja ne reſtano eſenti. Se s'inneſti nel medeſimo Oſpitale, tutti, eccettuatone forſe il venteſimo, prenderanno la malattia: dunque vi sarà molto più di gente infetta dalla contagione artificiale, di quello che dalla naturale. Se ciò è vero, il veleno vajuoloſo è più penetrante applicato dall'arte, che introdotto dalla natura. Se egli è più penetrante, abbiſogna neceſſariamente concludere che molti reſteranno infetti dall'inoculazione, che ſenza ciò non lo ſarebbono, pag. 60. 61. 62. l. c.

naturali afficiuntur contagio. Si id verum, itique venenum variolosum longe penetrantius est arte, quam natura, adplicatum. Si vero penetrantius, oportet sane multos inoculatione adfici Variolis qui via naturali iisdem affecti non fuissent.

Io accordo i fatti, ma nego le conseguenze. Quello, che prova evidentemente, che fa d' uopo negarle, egli è, che elleno s' attrovano in contraddizione con un fatto esposto superiormente, ed è; quasi tutti gli uomini hanno naturalmente il Vajuolo, e che coll' inoculazione ne resta eccettuato, per lo meno; il medesimo numero; dunque un miasma è tanto efficace quanto l' altro, ed infetta egualmente tutti quelli, che possono esserlo. Quello che dà motivo alla vostra conclusione egli è, che voi non riguardate, che un punto solo di tutta la vita degli uomini; in luogo che abbisogna prenderli di vista tutti. Di seicento, soltanto venti lo prendono in una Epidemia, e 570. coll' inoculazione: egli è vero; ma li 580. che non l'avranno avuto in quell'Epidemia, l' avranno nelle susseguenti; alcuno non la scapperà: dunque l'effetto dei due miasmi è uguale relativamente al loro rissultato. Voi risponderete; quando ciò fosse vero, non resta niente meno verificato, che il miasma è più efficace per l' applicazione artificiale, dappoichè può venire applicato naturalmente più volte, senza produrre il suo effetto; in luogo che applicato coll'arte lo produce sempre, e sicuramente. Quì l' errore consiste nel supporre, che il veleno venga applicato na-

tu-

turalmente tutte le volte, che si si trovi in una epidemia; e quest'è precisamente quello che non succede mai: il veleno del Vajuolo non è giammai sì attivo, da sviluppare un subito effetto; fa di mestieri non solo, che esso penetri nel corpo, ma che eziandio vi soggiorni; che vi attrovi una matrice, in cui incominciare a poco a poco l'assimilazione di alcune particelle de' nostri umori, che n'infetti a grado a grado dell' altre, fin a tanto che la quantità di cotesta venefica, estranea materia resa sia sì bastevole per produrre la malattia. Quando s'inocula, tutte le ricercate condizioni s'attrovano unite; ma senza l'inoculazione elleno possono mancare. Non si danno per verità, che tre strade, per le quali possassi naturalmente introdurre quel miasma; o per l' assorbimento della pelle esterna; o per la respirazione; o per la deglutizione frammischiandosi colla saliva; e colla medesima inghiottindosi. L' assorbimento della pelle esterna varia considerabilmente nella varietà dei soggetti; ve ne sono di quelli nei quali rilevasi prodigioso: Ve ne sono di quelli, nei quali si può supporre colla maggior probabilità, che esso è piccolissimo, Quello non è uguale a tutte l' ore: Varia secondo le differenti temperie dell'aria, secondo le differenti affezioni dell' anima: per esempio la paura l'aumenta; e quest'è il motivo per cui in tutte l'epidemie contagiose, le persone che hanno paura sono le più pronte dell'altre a rimanere attaccate: il vestiario può variarla; l'applicazione dei miasmi venefici dipende dalla dire-

rezione dei correnti di Aria: e la variazione possibile di quei correnti è indefinita. Si comprende facilmente che una infezione, che dipende da tante differenti circostanze, deve spessissimo andare fallace. Ve ne sono in gran numero, che possono ugualmente favorire, e impedisce il contagio per i polmoni, e per lo stomaco, o per la bocca, e per le narici, co' quali comprendo i differenti seni. Sicchè non si stupirà più chichesia se in veggendo frammezzo quelli, che attrovansi in un'aria contagiosa, un gran numero illeso; ma per altro facilmente comprenderà ciò punto non provenire dall'efficacia del veleno. Parecchj esempj provano che fissato che sia il miasma sopra una qualche parte del corpo umano, produce il suo effetto, e che si deve rimanere convinti, che se non lo produce, non se al certo fissato a sufficienza per agire. Senza parlare dell' inoculazione, che riesce quasi sempre per quanto leggera che sia l'incisione; tutte l'altre maniere di far prendere questa malattia conosciute, ed adoprate avanti l'incisione lo provano evidentemente. In alcuni luoghi s'inseriva nelle narici del bambagio intriso nel miasma vajuoloso. In altri, si facea tenere lungo tempo le mani di quello, che si voleva infettare, sopra qualche parte di un Vajuoloso ben carica di pustule; ed appresso varj altri si facea stringere per molte ore nella palma delle mani un pezzo di argento intriso nella marcia. V'è eziandio chi facea portare una camiscia imbevuta nel Pus Vajuoloso. Tutte queste maniere riuscivano quasi sempre, abben-

benchè il Pus non fosse mescolato col sangue, niente più di quello che faccia l'Infezione la più naturale. Dunque la ragione, per cui infetta più sicuramente coll'inocularlo, non è gi. perchè sia più penetrante, ma perchè più sicuramente applicato; perciò tutte le conclusioni fondate sopra questa maggiore efficacia cadono da loro stesse.

Le differenti maniere di applicare il veleno mi somministrano un riflesso da farsi in favore dell'inoculazione. Si osservò costantemente, che in qualunque maniera che s' applicasse, la parte, sopra la quale s'applicava, veniva sensibilmente più attaccata dell' altre. S'osservò da un'altra parte, che spesso nel Vajuolo naturale il petto, in altri lo stomaco venivano moltissimo maltrattati. Il Signor Van Svvieten (*a*) medesimo querelasi, d'avere frequenti fiate rilevato dai sintomi una Infiammazione di stomaco. E non è egli presumibile, che tutti questi accidenti dipendano dall'essere state quelle parti costituite la sede dell'isviluppo del miasma, il di lui centro, la di lui matrice, come nell'inoculazione, le braccia, o le gambe? Se ciò è vero, come tutto tende a farcelo credere, egli è inutile, che io mi fermi a provare lo vantaggio di un metodo, che

(*a*) Com. in Aph. Boerh. 951. *Quandoque & Variolas pessimas talia symptomata comitantur, quæ metum faciunt ventriculi inflammati.*

che sempre costituisce quella tal sede in una parte esterna. Que'interni dolori, che molte volte ritardano l'eruzione del Vajuolo, e che Sidenham (a) li riguardava sempre come perniciosissimi, non dipenderebbono eglino dalla medesima causa?

Dopo tante ragioni, che io credo decisive, sembra poco necessario il ricorrere all' autorità. Pure io non posso rinunciare al piacere di confermare l'anzidetto con quella del Sig. Boerhaave. La sua testimonianza è positiva su questo Articolo; ed è nello stesso luogo da voi prima di me citato: e di cui io me ne sono servito superiormente contra di voi.

,, Non è punto necessario, che l'arte inserisca il Miasma: l'esalazioni putride di un corpo Vajuoloso per l'aria si spargono, ed infettano li corpi che incontrano, sì e per tal modo che danno origine a' sintomi della stessa natura di quelli, che produce il veleno inserito. Questo è quello, che prova, che non è punto quella massa sensibile che s' inserisce, ma qualche più sottile principio, che da quella n'esala; e che in qualunque modo che

---

(a) *Variol. Reg. 2662. 68. Cap. 2. Acutissimus dolor nunc in regione Lumborum, nunc in latere, nunc in artubus; nunc denique in Ventriculo cum ingenti ægritudine, & vomitu enormi ante eruptionem ægrum fatigat, angitque. Hisce in casibus Variolas solito serius erumpere Ani-*

che l'infezione ſucceda, o per la reſpirazione, o per la deglutizione, o per la via del tatto ec. il miaſma paſſa ſempre con una grande facilità nel ſangue.

Io credo, o Signore, di poter attualmente riſpondere alla voſtra ſeconda queſtione; ed aſſicurare; *che non v' è dubbio che quaſi tutti gli uomini, o preſto, o tardi ſono attaccati dal Vajuolo*. Nell' eſaminare queſta ſeconda queſtione; voi n'avete propoſto un' altra: *E' egli vero; che l' inoculazione non farà naſcere il Vajuolo a molti, ai quali la cantagion naturale non l' avrebbe potuto*? Ho provato che infatti cio non ſuccede.

Ma eccomi arrivato all'ultima queſtione: (*a*) *An citra ullum dubium inſitio, ſiſte effectum ſortita; ſive irrita, hominem per omnem vitam a ſecundis Variolis immunem præſtet*? Voi ſiete troppo illuminato per non eſſere convinto; che l'ineſtato Vajuolo lo ſteſſo eſſendo, che il naturale, ha per conſeguenza

---

animadverti, ut pote ab immani dictorum Symptomatum violentia impeditas. Syd. de Feb. Putr. Var. &c. Mead cap. 2. de nat. &c. Var.

(*a*) *E' egli veramente certo, che le inoculazione ſuſſeguita, o nò dall' eruzione, metta al coperto da queſta malattia pertutto il reſtante della vita?* p. 63. l. c. Ved. la Riſpoſta del Signor Maly al Signor Reſidente della Seren. Repubblica, ſtampata dal Pigatti nella Storia dell'inoculazione, p. 74. c. 5.

za le ſteſſe prerogative; che egli deve preſervare da una ricaduta con altrettanta ſicurezza quanto queſt'ultimo: anzi voi non avete voluto contraſtare queſto diritto ad uno, privandone l'altro, come fanno certi fanatici, i quali, credendo proponere un'obbiezione, non fanno che manifeſtare la loro ignoranza.

Voi attaccate il Vajuolo naturale; perchè ſiete ben certo, che ſe voi provate, non metter eſſo al ſicuro dalle ricadute, non s'ardirà pretendere, che ne preſervi l'inneſto. Quì ſi preſenta un riſleſſo aſſai naturale. Dopo avere aſſicurato gli Uomini dal pericolo del Vajuolo; dopo aver loro fatto ſperare, che pochi ne muojano, e che molti ne ſaranno eſenti, non ſi ſarebbe mai aſpettato, che voi voleſte turbare la loro contentezza, arrecando a quei, che ſoggiacquero a quell'orribile malore, l'infauſta nuova, che devono molto temere di poterla riprendere. Io ho levato agli Uomini le luſinghiere ſperanze, che voi loro ſuperiormente donaſte. Per riconciliarmi con eſſo loro, m'accingo a provare in queſto Paragrafo quanto ſminuire ſi debbano ii timori, nei quali li ponete al preſente. Voi iſtudiate di togliere al Vajuolo i caratteri di ſingolarità, che a lui generalmente s'attribuiſcono; voi volete farlo una malattia comune; io faccio tutti gli sforzi per mantenergli i ſuoi diritti. Come voi citate gli antichi in generale per provare la duplicità del Vajuolo, e che negandola ſecondo voi incorraſi il biaſimo di diſprezzarli, e sì ſi meri-

ri-

bitino li rimproccj da voi posti alla testa della vostra terza questione; sicchè io devo un' altra volta incominciare colle testimonianze di questi medesimi antichi. Io devo prevenirvi, o Signore, che in questa questione, come nella precedente; noi non siamo in disputa, che circa il più, o il meno. Io confesso d'essere dalla parte del torto nel negare troppo positivamente sulla fede di alcuni Uomini grandi la duplicità di questa malattia. Molti abilissimi Soggetti l'attestano. Io la credo; ma io sono persuaso, che sia un caso molto più raro, che voi nol crediate. Ell'è questa rarità, e non già la sua nullità; che io voglio provare. Riprenderò per mano li medesimi autori, che ho già citato ancora; non già perchè non possa io citarne una folla di altri, ma citando li stessi fa una maggior prova, che li migliori Autori su questa malattia gli hanno riconosciuto, ed accordato quei tre singolari caratteri, e che chiamare si ponno eziandio specifici, che voi impugnate.

Isaac stabilisce, che infatti la non s'abbia che una volta. Rasis ricerca il motivo, per cui sia così raro l'averla due volte. Risponde a questa questione con un paragone ingegnosissimo ritratto dalla fermentazione dei vini. Avicenna crede, che vi sia qualche esempio di duplicità. Averroes dice positivamente, che giammai non succede due volte. Fracastoro riguarda come una cosa dimostrativa, che non nasca, che una volta, quasi mai due volte. Vanhelmont che crede, che tutto il mondo le abbia una

volta, ne ſpiega molto grazioſamente la ragione, perchè non l' abbia due volte: *le fabriche di queſto veleno dopo ch' elleno hanno una volta ſofferto la di lui tirannia, iſtruite dall' errore, e dall' avverſione, che elleno hanno concepito, ſi tengono in guardia contro un novello attacco*. Non viene, che una volta in tutta la vita, diſſe Dodoneo. Primaroſa è altrettanto ſu ciò poſitivo. Diemerbrockio riporta alcuni eſempi di perſone, che l'ebbero due volte; ma egli ne ricerca la ragione come di un fatto portentoſo, cui non poſſaſi ſpiegare ſe non ricorrendo ad un τὸ Θεῖον (*a*). Se ſi addimanda, dice Sebizio, perchè alcuni l'hanno più di una volta, io riſponderò, che ſe ciò ſuccede, egli è almeno rariſſimo. Sorbait mette anche egli queſta duplicità nel numero delle coſe più rare. Liſtero ch'ebbe una pratica numeroſiſſima non vide che una ſola feminina in queſto caſo. Il Sig. Junker riguarda queſti caſi come infinitamente rari. Il Sig. Hahn ſtabiliſce, come una verità generale, che non ſuccede, che una volta: egli mai non vide, ſenonchè un ſolo Soldato, che avendolo ſotto la ſua condotta, gli diſſe, che l'avea di già avuto; e gli aſſiſtenti lo confermarono. Si potrebbe quaſi ſoſpettare, che il Sig. Hahn ne dubitaſſe. Jackſon, ed il Sig. Scardona Medici Italiani ſono perſuaſi,,
che

(*a*) *Tò Thìon Nume*.

che se qualcheduno ha creduto vedere dei Vajuoli replicati, siasi quegli lasciato imporre da un apparente rassomiglianza. Questo supposto voi lo trovate odioso, perch' è ingiurioso agli antichi. Io non potendo punto discolpare queglino, che messi sonosi dalla parte del torto; io credo per altro, che si possa senza mancare di rispetto a dei Medici di abilità, tacciarli di avere alcune fiate confuso dei mali leggerissimi, e tra loro molto rassomiglianti; perchè spesso non vi mettono molta attenzione; esaminano leggerissimamente quello che loro sembra una bagattella; mentre allora quando, che le malattie analoghe sono leggierissime non è sempre sì facile il distinguerle. Due piante nascenti si rassomiglieranno quasi perfettamente; pur il Sig Linneo, o il Sig. Hallero le distinguerebbono; gli altri (a) Botanici, e ve ne sono tanti di rango dopo loro infinitamente stimabili, eglino le confonderebbono fino a che i loro caratteri fossero meglio sviluppati. Lo stesso è pure in proposito delle malattie. Quando sono leggerissime, tutti i loro contrassegni distintivi non sono molto sensibili per essere di leggeri com-

---

(a) Forse perchè mancano le matematiche dell'arte importantissima chiamata da Leibnizio *Analysis situs*, per rilevare i rapporti, e posizioni delle sostanze organiche nei primordiali loro sviluppi?

compresi. Non si apperanno ad un Hallero, o ad un Linneo; ma ben poi ad una folla d'uomini per altro rispettabili, e che niente meno il saranno, abbenchè commettano questo legger errore. Io ritorno alle mie autorità. Dopo 50. anni di pratica la più estesa, il Sig. Mead assicura positivamente che non si può riprenderlo (*a*). Il Signor Boerhaave nelle sue lezioni publicate da uno dei suoi Allievi, stabilisce, che quando egli s'abbia avuto non ritorna più. *Se alcuno ha avuto un vero Vajuolo può passare il resto di sua vita con gente attaccata da questa malattia, senza paura di mai più riaverla; e ciò perchè in questa, come in altre malattie febbrili, li corpi ricevono un cangiamento che li rende incapaci di venire in seguito affetti dalla medesima causa, abbenchè essa venghi frequente, e reiteratamente applicata a questi medesimi corpi.* Ecco, o Signore, una decisione molto formale, e questa decisione è quella del Sig. Vansvvieten. E quando ce la diede? nel 1745. 7 anni dopo la morte di quel rispettabile Maestro,

(*a*) Le Madecin qui, peut etre, a fournì la plus longue carriere dans l'exercice de la Medecine, & qui, surement, a vu le plus de malades pendant ce long intervalle de tems, M. du Molin a dit qu il n'a jamais traitè deux fois le mème malade de la petite verole. Robert l. c. Chap. X.

ſtro, di cui ebbe la rara, ed unica fortuna d'eſſergli ſcolaro per il corſo di 20. anni; cioè dopo 27. anni di ſtudj; e di qual ſorta! e 20 d'una pratica numeroſiſſima. Egli avea già letto tutte le teſtimonianze favorabili alla duplicità; ma non giudicava perciò, che quel piccolo numero di caſi poteſſe eſſere riguardato come un'eccezione. Si ſentirebbe chiunque quaſi tentato a credere, che egli attribuiſce quel numero de' caſi all' eſſere ſtato preſo per legittimo quello che infatti è baſtardo. S'ebbe queſto ſoſpetto, fa d'uopo il credere, che ſapeſſe lui di poterlo avere, ſenza mancare di riſpetto agli Antichi, da lui conoſciuti aſſai meglio di queglino, che pretendono riſpettar i più di lui. Il Sig. Detharding in una diſſertazione, che ſcriſſe 1754. è poſitivo ſopra queſt'articolo. Molte oſſervazioni ſicure, ed incontraſtabili provano, che quando s'abbia avuto una volta il vero Vajuolo, ſi va eſente tutto il reſto de' ſuoi giorni; abbenchè ſi leggauo alcune Iſtorie di perſone che l'hanno avuto due, o tre volte; ma ſe foſſero ſtati eſaminati attentamente tutti li ſintomi, rimarrebbe ogni uno facilmente convinto, che l'una, o l'altra dell'indicate malattie era baſtarda. *Quaſi tutti li Medici ſtabiliſcono*, diſſe il Signor Roſen, *che quando s'ebbe una volta queſto male, non lo ſi riabbia mai più. Si hanno pure degli eſempj in contrario, ma per la verità rariſſimi. La queſtione ſe ſi poſſa avere due volte il Vajuolo*, diſſe il Sig. Ludvvig, *è ancora in pendenza: Gli eſempj, che ſi citano niente decidono*. A queſte teſtimonianze

io

io n' aggiungerò un' altra, della quale ne faccio troppo conto per non doverla omettere: ed essa è la vostra (*a*). *Ac primo quidem dico me in frequenti mea Variolosa praxi alteras toties Variolas observasse ut demum riderem eorum securitatem, qui quod eas olim habuissent, jam nihil sibi a præsente in ædibus contagio formidarent. Didiceram propria ignominia cautior esse; cum aliquoties, ex relictis priorum vestigiis, immunitatem nonnullis pollicitus, & me, & ipsos, turpiter deceptos cernerem.* E quando fu che prometteste a queglino, che segnati rimanevano dal Vajuolo, che non l'avrebbero più? Questo non sarà stato certo avanti d'esser Medico; era adunque nei primi anni della vostra pratica; ma prima di quel tempo voi avevate letto le migliori opere, ed ascoltato li più illuminati Maestri; e fu da questa doppia sorgente, da cui avete voi ritratta la sicurezza di rimaner esenti la seconda volta: abbisognava dunque che questa opinione fosse molto generale, e che li fatti che la smentiscono fossero molto rari, e dubbiosi. D'allora in seguito voi n'avete veduto parecchj; egli è un accidente, che vi siansi presen-

(*a*) *Io imparai*, voi dite, *con mio rossore, a non promettere più, che non avessero a temere del Vajuolo quelli che ne riportarono dei segni del sofferto malore; vidi sì spesso dei Vajuoli re-*

sentati molto di questi casi; mentre che varj altri pratici, che hanno più anni di pratica, di quello che voi n' abbiate di vita, non ne videro giammai. Riassumiamo tutte queste testimonianze, e concludiamo. Queste si ponno distribuire in quattro classi; gli uni negano assolutamente la cosa coi fatti, e colle ragioni alla mano; gli altri la riguardano come un fatto da mettersi moltissimo in dubbio; altri l' ammettono come rarissima; voi solo l' avete veduta frequentemente. A me sembra molto ragionevole l' accordarvela, ma come una cosa rarissima. Quando mille persone sono come costrette a vedere un fatto, che deve succedere in differenti luoghi; se cinquecento non lo vedono mai, e non lo credono possibile; se due o trecento lo riguardano con somma dubbietà; se cento lo vedono rarissimamente, ed un solo spesso; tutto quello che si può legittimamente concludere egli è, che sia il fatto estremamente raro. Dedurre una conclusione contraria, sarebbe mancare di rispetto a tutti, eccettochè a quel solo; questo sarebbe un dire ad esso loro, voi siete molto cattivi osservatori, o voi guardate con molto poca attenzione le ma-

recidivi nella numerosa mia pratica, che finalmente m' è forza ridere sulla sicurezza de quelli che si credevano esenti, per averlo avuto una volta. p. 64. 65. de Haen. l. c.

malattie, oppure voi le conoſcete aſſai male. Voi ſiete ben lungi dal volervi meritare un tale rimprovero, per evitarlo abbiſogna aſſolutamente ſoſcriverſi alla rarità del recidivo Vajuolo. Queſto, ſe mal non mi appiglio, egli è un accordarvi moltiſſimo, accordandovi in cento malati una recidiva, e finiſco queſt' articolo colle parole del Sign. Willis, il quale ſulla generalità, e duplicità del Vajuolo pare che abbia preſo un giuſto diviſamento. *L'uomo, e l'uomo ſolo è attaccato una volta, ed una ſol volta in ſua vita dal Vajuolo.* „ Se per accidente ſe ne trova uno, che non l'abbia giammai avuto, „ ed un altro che l'abbia avuto due volte; „ queſti ſono di que' fatti rari, ed inuſitati, „ che non derogano punto all' oſſervazione „ comune, cioè che tutti gli uomini vanno „ ſoggetti a queſta malattia, e non l' hanno „ che una volta „. Tal'era l idea del Sign. Boerhaave; le ſue lezioni, raccolte dal Sig. Haller, e che già citai ſuperiormente, lo provano. Egli conferma, che non ſi ha il Vajuolo, che una volta. Dice aver veduto un uomo, che l' ebbe quattro volte. E' queſta forſe una aperta contraddizione? Nò certamente, ma egli ha creduto, che un ſolo caſo non meritaſſe fare un' eccezione; *rara non ſunt artis* (*a*).

Voi

(*a*) Il Sig. Robert colle regole della più ſana pratica decide, che dopo un diſcreto, e ben terminato Vajuolo, come è ſempre, per eſempio, l'inneſtato, non può giammai ſucce-

ce-

Voi riferite un'osservazione di un secondo Vajuolo: Ella è decisiva; mai voi vedete, che io non ne ho bisogno per rimaner convinto. Voi concludete in seguito, e con ragione, che il Vajuolo inoculato non preserva dalla recidiva niente più di quello, che faccia il naturale; quest' è evidente. Voi lo provate coll' Istoria di Cocanam (*a*) Timoni Figlia del famoso Inoculatore di questo nome. Eccone il fatto. Ell' era stata innestata dal suo Padre, ed aveva avuto il Vajuolo; morì suo Padre, sua Madre si rimaritò, ed isposò il Sig. Hibsch: Gli nacquero dei fanciulli; gl'innoculò 20. anni dopo l' innoculazione di Cocanam, ch'era la loro assistente: governandoli, venne riattaccata dal male, e morì. Io non ne dubito punto della fedeltà di quest' osservazione: io ignoro il fondamento, su cui il Sig. de la Condamine, che per quello, che sembra, non ebbe la vostra opera dappoicchè egli suppone; che voi facciate due persone di Cocanam Timoni, una sotto questo nome; l'altra sotto quello del Sig. Hibsch, e che voi le faccia-

cedere veruna legittima recidiva, nè per conseguenza vi resta neppur un'ombra di dubbio sul rimasuglio di un qualche estraneo accidentale intruso germe.

(*a*) Se si volesse fare strepito con questo, o simili casi, vi sarebbe forse un altro Dott. Giuseppe Plessi che risponderebbegli come fece a disfatta dei suscitati irregolari obbietti del Sig. Ramazzini.

tiate ambidue morire, cosa che voi non ve l'avete neppur immaginata; io igoro, dissi, il fondamento su cui il Sig. de la Condamine sì esatto nel restante delle sue allegazioni, metta in dubbio l'inoculazione di Cocanam ed assicuri che almeno non è stata eseguita da suo Padre. Io ammetto il fatto tal quale il Sig. Makensie lo riferisce: ma da questo fatto, e da varj altri, che sono tutti possibili, fra quali ne voglio credere alcuni succeduti; abbenchè ne siano stati citati molti di falsi, io non accordo; che si possa dedurre veruna illazione sfavorevole al metodo, ch'io difendo.

Non resta ora, per soddisfare alla vostra ultima questione, se non che determinare quanto si debba fidarsi di una inoculazione; che non abbia prodotto il Vajuolo. Avvi un certo numero di persone, che non possono prendere il Vajuolo; perciò ve ne saranno necessariamente alcuni, ai quali non si potrà introdurvelo. Non si deve sperare; che l'inoculazione per quelli sia per riuscire; ogn' uno l' accorda: ma per assicurarsi s' egli è per la detta ragione d' impossibilità, che vada fallace l' innesto, abbisogna prendere delle precauzioni col mezzo delle quali si si assicura, che il veleno avrebbe agitto s' infatti avesse dovuto agire. Io non entrerò addesso nel dettaglio di queste precauzioni; elleno si trovano nella seconda edizione della *Inoculazione Giustificata*: Abbiate la benignità di supporle quì esposte; ed all' ora io posso rispondervi. Egli è senza dubbio vero, che l' inoculazione, fatta se-

con-

condo le regole, o ſia che s'abbia fatto ſviluppare il Vajuolo, o nò, garantiſce da ogni, e qualunque recidiva tutti quelli, che non devono avere la malattia due volte; ed il numero di queſti ultimi è eſtremamente raro.

Queſta poſſibilità deve forſe far negligere l'inoculazione? Io non poſſo che ripetere quì quello che diſſi nella mia prima Opera, e quello che ſi troverà nella ſeconda Edizione. Accordando, che un certo numero di quelli, che furono inoculati, poſſono venire attaccati in ſeguito da un ſecondo Vajuolo; queſto non ſerve per una ragione per non inoculare. Un'operazione che non è accompagnata da verun pericolo, non deve giammai rimanere negletta, ancorchè non metta al ſicuro da un ſecondo acceſſo queglino che la ſoffrono; baſta che ſia utile alla maggior parte, e che punto non peggiori la ſorte degli altri. Sarebbe un aſſurdo l'eſigere dall'inoculazione la preſervazione da una ricaduta in queglino, che neppure il Vajuolo naturale non avrebbe preſervato: Ella conſerva quì tutti i vantaggi di queſto ultimo; e ſe ſi daſſero ſegni per conoſcere quelli che ſono ſoggetti al duplicato Vajuolo, la ragione vorebbe, che ſi rinoculaſſero dopo eſſere guariti.

Riſpoſi alle voſtre queſtioni. Io finirò col proporvene una. *Il Vajuolo naturale è pericoloſiſſimo; l'Inoculazione diminuiſſe infinitamente i ſuoi pericoli, e non può dare il Vajuolo che a quelli che l'avrebbero avuto: credete voi, che Dio biaſimi un mezzo sì proprio ad arreſtare le rovine di queſto malore?* O il

Va-

Vaiuolo è un flagello, con cui Dio vuole punire l'umanità, un pungolo contro il quale non vuole, che si ricalcitri; in questi casi senza dubbio l'innestro è criminale; certamente, che voi avete avuto ragione d'erigervi con tutta la forza contro questa pratica, ed avreste potuto prender per Epigrafe. *Ne-quis dicat prodesse improbis.*

Ma lo stesso medicare il Vajuolo naturale cessa d'essere innocente. Piucchè si travagliò, e riuscì nel perfezionare il metodo di medicarlo, più s'adivenne colpevole; nessuno perciò lo è più che voi. O il Vajuolo è un molesto risultato dell'economia dell'universo, un'accidente fisico contingente; ed all'ora ci è permesso di sminuirne il pericolo egualmente, come negli altri mali dai quali veniamo minacciati. Noi siamo esposti all'intemperie dell'aria, e delle stagioni; noi altrettanto siamo inevitabilmente esposti ai pericoli del Vajuolo; (quì non trattasi, che di quelli che lo possano prendere) noi ci mettiamo al coperto dal primo male col mezzo di fabbriche, la di cui costruzione costa soventi fiate la vita a molti, mal grado tutte le precauzioni, che si prendono; l'inoculazione è la fabbrica, che ci mette al coperto contro i pericoli del Vajuolo: Fabbrica che colle ricercate cautele costerà la vita a molto minor numero di persone di quello che coll'esercizio dell'Arti subordinate all'Architettura, io ardirei dire a chiunque, sarebbe più quella criminale dei mezzi che impiegati vengono da questa scienza? Io mi rimetto alla vostra decisione.

Un

Un destino irrevocabile assoggetta tutti gli abitanti di un Paese a passare una volta nella loro vita sopra una trave estremamente stretta, sotto la quale scorre un torrente profondo, rapido, ed impetuoso. L' esperienza di dieci secoli fece conoscere, che dieci persone che passano, almeno una ne cade, e resta sommersa; senza parlare di quelle che cadono, e possono salvarsi, ma che avendo battuto contro le roccie del letto del torrente, conservano spesso, durante la loro vita, delle infermità, che loro fanno invidiare la sorte di quei che perirono. Le medesime osservazioni, che provarono il pericolo di quel passaggio, ne fecero parimenti conoscere le cause. Si rilevò, che molti cadono per la soverchia paura che hanno di cadere: Altri perchè erano troppo pesanti, e che davano alla trave dei movimenti falsi; d' una terza classe p rchè venivano attaccati da vertigine, da svanimenti, da epilessie; d'una quarta classe, perchè la trave era coperta da giaccio; d una quinta, perchè venivano rinversati da una violente tempesta, o perivano poichè intraprendevano quel viaggio di notte: Molte femmine incinte cadevano per la difficoltà che hanno a conservarsi in equilibrio, e vedere il sito su cui devono porre il piede. Un gran numero rimaneva vittima per i mali consigli di molti, de' quali non v' è scarsezza, che sono in vero d' ottima intenzione, ma istruiti malissimo. Alcuni riflettono, e dicono; dapoichè il passaggio non è necessariamente mortale, dapoichè le circostanze, che lo rendono pericoloso, sono

accidentali; dapoichè noi dobbiamo tutti farlo, e quando lo abbiamo fatto una volta è rariſſimo, che dobbiamo farlo un'altra: ci conviene ſtabilire, che tutti vi paſſeranno in una certa epoca determinata, ſtante l'aſſenſa delle circoſtanze pregiudiziali, cioè 1. avanti di conoſcere il pericolo, 2. avanti d'eſſere addivenuto troppo peſante, 3. in un tempo, in cui non ſi poſſa temere per iſtrada verun acceſſo di malattia, 4. allorchè non vi ſarà ghiaccio ſulla trave, e che l'aria non ſia buraſcoſa, 5. di bel giorno, 6. le femmine paſſeranno ſempre avanti l'età della gravidanza, 7. ogni uno paſſerà colla direzione d'una buona guida, che gli determinerà il tempo del ſuo paſſaggio. Senza dubbio tutte le perſone aſſennate, tutti li buoni Cittadini ſentiranno l'utilità di queſto progetto; e lo porranno in eſecuzione; e capiranno che ha un'eſito dei più felici, che in vece d'una decima parte dei paſſaggeri che perivano, non ne reſtano ſagrificati, che uno, o due in cento; e che così queſto eſpediente ne ſalva più di 19. venteſimi. Le coſe eſſendo in queſto ſtato, penſate voi, che un padre ragionevole che amaſſe veramente i ſuoi figli, non credeſſe adempiere il ſuo dovere, e non ſeguiſſe punto i moti d'una tenerezza illuminata, facendoli paſſare nell'epoca favorevole dell'arriſchio d'uno in 200. piuttoſto che attendere, che andandovi a caſo, corrano il pericolo d'uno in dieci. Spero, che voi ſentirete l'aggiuſtatezza del mio paragone, e che vi renderete convinto delle conſeguenze.

Fi-

Finisco, non fui forsi che troppo lungo: ma avevo due forti motivi per istudiare di non omettere niente; l'importanza della mia causa, e la lusinghevole ricompensa, che voi promettete a quegli, che vi leverà dai dubbj, cioè *una perpetua stima*. Se contro la mia intenzione mi fosse scappata in questa lettera qualche espressione, che vi potesse dare la minima pena, io me ne ritratto, come assolutamente contraria alla mia maniera di pensare.... Sovvengavi di quella bella sentenza di Sant' Agostino, che voi poneste al fine della vostra Opera, *se il nostro amico s'inganna abbisogna istruirlo: se c' istruisce abbisogna ascoltarlo*. E sopra tutto, fate vi prego, alla purità delle mie intenzioni quella giustizia, che io feci alle vostre. Il nostro comune oggetto è la verità: Noi insieme la cerchiamo colla stessa premura: e quello dei due, che la porrà in chiaro, può essere ben certo d'ottenere il voto dell'altro. Se voi accordate il vostro alle mie ragioni; s' elleno possono cambiare il vostro sentimento sopra l'Inoculazione; ogni controversia relativa alla parte fisica di questo metodo (ed è la fisica, che deve regolare la morale) sarà terminata. Non vi sono nè Medici, nè Genitori, che non riposino sopra di voi colla maggior confidenza nell'impegno di bilanciare l' obbezioni, e le risposte. Se voi siete pago delle mie, lo sarà pure il mondo tutto: e non resterà, che portare il metodo al suo ultimo grado di perfezione. Questa è la tassa, che quelli tutti, che amano gli uomini, v' imporranno per supplire al-

le ſpeſe del Proceſſo. Voi Inoculerete, ed il giornale delle voſtre attenzioni, e dei voſtri ſucceſſi, addiverrà il Codice degli Inoculatori.

Ho l' onore d'eſſere colla più diſtinta conſiderazion ec.

LET-

LETTERA TERZA

Al Nobilissimo, e Celeberrimo

J. G. ZIMMERMAN M. D.

DEL SIGNOR TISSOT

Articolo intorno l'Inoculazione contro il Sig. Roncalli, ed il Sig. de Haen.

LETTERA TERZA.

NElla ſeconda Edizione (*a*) della mia Lettera (*b*) ſcritta al Chiariſſimo Sig. Roncalli; voi avete ricevuto le correzioni di quei errori, de' quali era cotanto riempiuta la prima Edizione; che ora non vi ſi attrovava ſintaſſi, ora non v' era oſſervata alcuna regola. Fin d' allora mi addimandavate il motivo per cui foſſe ſtata nuovamente ſtampata, e perchè alla mancante medicina non aggiungeſſe verun imaginabile emolumento? Non fu de' miei ſoliti il penſiero; confeſſo vuota la carta, quando quella ſoltanto piena ſi dica; quale; o contenga qualche coſa di nuo-

---

(*a*) La ſeguente deſcrizione era già ſcritta ai 12. Decembre, ma per molte ragioni ſin' ora fu trattenuta.

(*b*) Eſſa ſi trova nell' *Excerptum totius Italicæ, & Helveticæ litteraturæ* Tom. 3. p. 152. 1759. Eccone l' eſtratto che ne diede il *Journal des Journaux* Settembre 1760. p. 228. e s. Bolog.

„ Voi mi avete accordato il privilegio d' eſſere Profeta, gli diſſe il Sig. Tiſſot, facendomi ſcrivere nel 1754. dei fatti che non ſo-

nuovo, o serva a dilucidare una qualche sin d' allora molt'oscura verità; pure per mio avviso io non la crederò tanto inutile, dopo avere abbastanza conosciuto l'umana debolezza, ed essermi pur troppo ammaestrato con una ricercata osservazione, che con quella facilità, colla quale viene abbracciato un fallace divisamento, esposto che sia con forza che arrivi ad imporre, colla medesima disprezzarsi quello stesso, una volta che venga posto in derisione.

Mentre il Co. Roncalli Parolini, di già famoso per l'altre sue Opere, insorse fieramente contro l' Inoculazione, era da temersi (ma a dire il vero di leggieri) che il di lui credito, e la di lui energia di scrivere potesse affascinare parecchi, tra i lettori per altro di poco peso, a credere nocivo quel me-

---

sono successi che nel 1756. Queglino che lessero la mia Opera si stupiranno con ragione di non avervi rilevato che quell'era scritto collo stile dell'Apocalisse; e voi fate della questione dell'inoculazione un'affare che interessa la religione, e per cui abbisogna consultare li Teologi, affinchè decidano, *s'è permesso d'ammazzare la gente colla speranza di guarirla*; che rispondano quello che più loro grada, le persone di buon senso non faranno che ridere, e diranno quello che dicea Menippo parlando con Giove, *irasceris, & fulgur vibras, ergo erras*.

L'

metodo, quale ſgridavalo quel Breſciano Eſculapio: e che quell' acerrima, e continua foggia d'ingiuriare, ſembrare loro poteſſe una ragione a cui ſi doveſſe riverentemente chinare la fronte. Abbaſtanza mi parve riparato l'imminente pericolo, ſoltanto col dimoſtrare chiaramente, che neppure in un atomo veniva abbattuta l'Inoculazione da tutta intiera la ſua Opera.

.... Magnus ſine viribus ignis
Incaſſum furit ...

Proteſtomi però, come già diſſi in quella let-

L'Autore gli fa rimarcare quanto ſi metta in ridicolo lui ſteſſo, rimmettendoſi all'autorità dell'Univerſità di Padova, Firenze, e Bologna, mentre che non vuole fare la minima attenzione a quella moltitudine di perſone inoculate di cui le liſte autentiche ingroſſano di giorno in giorno; paragona queſto Dottore al Vecchio di Orazio che non ama di raccontare, e lodare ſennonchè le coſe ſucceſſe nella ſua gioventù.

Al burlevole frizzo il Sig. Tiſſot aggiunge delle ragioni, e delle autorità perentorie; cita in favore dell'inoculazione li più abili Medici che ſi conoſcono di quà dei monti a lui contrarj, e finiſce la ſua lettera col dirgli: *hæc ridendo potius, quam diſputando componenda videntur* „.

lettera, che non m'avrei preso quel litigio; se nobilissimi soggetti sempre rispettabili per molti titoli, essi, abbenchè me ne schivassi, gentilmente non avessero insistito. Quel metodo ch'egli avea scielto, indiritto soltanto ad oltraggiare con villane parole, l'animo mio più pacato mi proibiva d'imitarlo. E come mai avrei potuto tessere una confutazione *sine felle Jocis*, mentre non si può farlo cogli argomenti, allora quando lui stesso li volle sbanditi? Affidatosi sulla sua propria fama credette il Chiarissimo Co: fatale all' Inoculazione il suo sdegno; gli successe di rimanerne deluso (*a*). Mi si rinfaccierà essere la mia lettera molto dissimile da quella che io scrissi al Sig. Haen, nè ciò son'io per negarlo; pure cotesto rimproccio non viene d'essermi del tutto giusto; ed ogn' uno di leggieri lo comprenderà, mentre abbia precorso li due Opuscoli d'Haen; e Roncalli, dalla lettura de' quali non si può che rilevarli fra loro totalmente disparatissimi. Voi però, o mio caro Zimmerman, non potete ignorare del dissimile modo da me tenuto una seconda ragione, poichè abbastanza il sapete; quanta stima io faccia del Sig. Haen, e con quanta venerazione, e parziale attaccamento, io non solo, ma eziandio tutti, e cadauno de' Medici lo riguardino. Io mi accinsi a dis-

(*a*) Ved. *L'Epistolare Dissertazione del Sig. Zannadei contro il Roncalli* c. 137.

diſputare ſeco lui, infatti con forze diſuguali; e ſe l'affare foſſe ſtato di minor rilievo, non m'avrei neppure ſognato di movermi; ma già mi giuſtifica l'Ariſtotelico detto; *Amicus Plato, Amicus Socrates, ſed magis amica veritas*. Dunque mi poſi a difendere le ragioni del mio aſſunto per quanto permiſero le deboli mie forze. Punto non mancano gli sforzi miei di parecchi, e validiſſimi appoggi, e me ne porge motivo di non dover diffidarne il vedere comunemente publicati, e ratificati i benefici riſultati dell' inoculazione. Riprove di tal peſo al certo che mancano all'Illuſtre noſtro Antagoniſta: ma intanto eſaminata egli attentamente la mia lettera, gli parve proprio di giudicare vieppiù inerme l' Inoculazione. Non ho però coſe nuove d'aggiungere, quando per altro raccapezzare non volerſi, all'arriſchio di un inſoffribile tedio, le teſtimonianze tutte dei piucchè noti graviſſimi Autori. La fiducia fin' ora da me nutrita di convincere l' Illuſtre Sig. Haen, del tutto io già la rinunzio, nè al preſente tengo neppure una lontana idea di ſcrivere circa il ſuo nuovo polemico Opuſcolo, ma con voi ſoltanto, o Amico, mi compiaccio diſcorrerla.

Ommeſſe tutte l'altre obbiezioni di minor momento da laſciarſi ai cavillatori, mi riſtringo ai quattro ſoli capi, che ſono importantiſſimi; quali così li propone il chiariſſimo Sig. Haen.

1. *Variolas naturales haud multum periculi habere...*

2. *Inoculatas par premere periculum.*

3. Tot

3. *Tot esse quis his variolas sustinent, ut pauci sit securitas quæ ex inoculatione colligi potest.*

4. *Eum esse numerum hominum variolis nunquam laborantium, ut sit perpetuo metus illum inficere qui iis in æternum caruisset.*

Il primo principio studiasi di appoggiarlo con molte autorità; io a quello ne avevo di già contrapposto non poche; ma con questo divario, che tra quelle stesse che per esso lui se l'addusse, molte in vece militano a mio favore: ma il saggio Scrittore per lo più prende l'eccezione per la regola. Io ne potrei aggiungere infinite altre autorità, pochissime il Sig. Haen. Nella Lettera scritta al Chiarissimo Sig. Buncalli esposi due nuove autorità; quì mi sia permesso di citarne di recentissime, ed una spezialmente che per mala sorte fu ommessa dalla stampa della prima mia Lettera. Il Sign. Kerkringio dice; *Amstelodami grassabantur variolæ sub initium anni 1669. ut de centum circiter, & triginta funeribus quæ singulis efferebantur ebdomadibus, centena essent puerorum hac plaga puerilis extinctorum.* L' Autore anonimo dell'Opera *Tentaminis de natura &c. variolarum*, attesta che, *annis 1671. & 72. multos comitatus in Anglia pervasisse variolas malorum simptomatum satellitiis stipatas, ex iisque multos fatis concessisse, ex nostro oppidulo & Parochia circiter 66.*

Nell' esporre dal carissimo nostro avversario l'estratto delle liste de' morti in Londra, si sente il suo contristamento per la morte di 2096. uomini morti in Londra dal Vajuo-

juolo nell' anno 1683. poi 3138. nell' anno 1710. indi 3538. nell' anno 1752. 2359. nell' anno 1754. e generalmente come un numero medio un anno per l' altro circa 2006. Dunque che ogni anno in Londra muojano trenta mille persone; una quindecima parte sarà sagrificata dal Vajuolo, e quest' è certissimo con quei calcoli stessi alla mano, coi quali l' Illustre Autore si studiò di confutarci. Se poi inoltre vogliate donare un ulteriore riflesso alla qualità della Città, ch' essendo popolatissima deve avere un non picciolo numero di Forestieri che vi muojono dopo aver avuto il Vajuolo in altri Paesi, e parecchi fanciulli nati in Londra. e morti dal Vajuolo fuori della Città, intenderete subito, quanto sminuiscasi agli avversarj l' ostentato lor calcolo. Ma ciò non basta, convien riflettere che quì il calcolo si stabilisce come se tutti gli uomini avessero il Vajuolo, se poi tanti, e tanti, come sostengono gl' avversarj, ne rimanessero esenti, quanto non si accrescerebbe il pericolo della mortalità? Come saggiamente notò l' Illustre de la Condamine.

Sembrano degne d' essere citate anche le parole dell' Illustre Sig. Lieutaud, che invecchiò in una pratica infinita; ma che per altro sbagliasi nell' attribuirgli quel bel Libro *de natura & curatione febrium intermittentium, & remittentium*, il di cui Autore lo riconosce già l' Europa tutta nella persona del Regio Archiatro. *De tout ce que nous venons d' exposer il en resulte que la petite verole est une maladie de plus meurtrieres : l' ino-*

l' inoculation pratiquèe ailleurs avec beaucoup de ſuccès, eſt le ſeul moyen qui puiſſe arreter cette mortalitè: il faut eſperer qu' on ouvrira enfin les yeux, & que le bien public l' emportera ſur le vues, & l' intèret des particuliers. Di niente minor peſo è l' autorità di quel preſtantiſſimo uomo, che per tanti titoli ſi deve riporre tra i primi Medici del noſtro ſecolo, ed è l' Illuſtre Signor Tralles, il quale pure fa una grandiſſima conſiderazione dell' inneſto: ciocchè diſſe intorno ad eſſo riuſcirà meno increſcevole, dacchè leggerannoſi dimoſtrati non ſolo i pericoli del male, ma eziandio ottimamente difeſe le parti del di lui ritrovato rimedio. *Dolendum, nundum æque ubique in Germania, ac in Anglia antiquata parentum amicorumque præjudicia deleri potuiſſe, quæ ſe ſe invento incomparabili publicis commodis ubique adaptando opponunt. Sed latius in dies ſe ſe extendet, atque dilutis ſolide objectionibus Theologicis, Moralibus, & Medicis, puſillanimitatis obſtacula tandem etiam ſuperabit, alta quaſi voce clamans, vis veritatis & experientiæ; atque quot miriades hominum parentibus, fratribus, ſororibus, maritis, uxoribus, amicis tum manebunt ſuperſtites! Quot luctuoſa familiis aliquando ſplendidiſſimis, ipſiſque ſoliis regalibus, haud evenient funera! Quam innumera manus divinæ artificia non delebuntur, & deſtruuntur?* Non ignora pure quel degniſſimo uomo ne' ſuoi documenti, che numeroſe turbe di fanciulli, o naturalmente, o coll' arte ſi veggono felicemente uſcire dalla ſofferta vajuoloſa infezione; ma un'

un' accurata, e fedele osservazione lui non solo, ma tanti altri ammaestrò, che le Variole ora senza, ora con tutto il pericolo ricorrono: e mentre che varie condizioni Fisiche, nelle quali vengono sorpresi gli ammalati, generano sì fatta disparità; tocca all' arte di maturamente riflettere quali siano da schivare, e quali da preferire, per ottenere l'intento d' una favorabile eruzione. Sentonsi da poco tempo dolersene li Ginevrini d'essere loro stati carpiti molti dal Vajuolo, tra i quali il Conte d'Holstein, ed il Nobilissimo di Plessein; e la morte delle Principesse di Nassau mi rammemora quello che riferisce A. Sidobre intorno li Vajuoli gentili, uomo quegli di un'assai rimota fama, pure dal Chiarissimo Sig. Haen, e da pochi altri commendato: *Variolæ* dice, *in quibusdam familiis exitiales sunt. Vidimus Monspelii familias illustres, quarum infantes diris variolarum symptomatibus divexati, brevi abrepti fuerunt*. Chiunque legga tutto il suo Capitolo sul Prognostico, appena gli rimarrà un piccolo dubbio che il male infatti non lo stabilisca per grave; ed ecco che nel punto stesso ch'io scrivo mi arriva un'Opera ancor madida dai torchj, *de morbis puerilibus, & cutaneis*, di cui nominasi per Autore il Medico Seniore di Monpellier, in esso sul prognostico delle Variole leggo: *Aliquando variolæ mites grassantur; sæpe adeo malæ, ut pauci ab his sanentur*; e nel principio del Capitolo: *Morbi sunt generi humano infensissimi, quandoque ita graviter sævientes, ut ingentem hominum numerum*

rum

rum jugulent. E sembra non essere niente parziale dell' inoculazione. Cos' altro resta alla per fine? Ovunque volgasi l' occhio, comprenderassi essere il Vajuolo un male terribile; e se 20. al più si eccettuino de' Medici, tutti gli altri, e tutto il genere umano eziandio, lo riguardano con orrore; e gli avversarj (cosa che sarebbe un tradimento il tacerla) mentre che si sforzano di provare la di lui benignità, citano i successi di Loebero, il quale dovette piangere la morte di molti de' suoi figli rapitigli dal Vajuolo, come avanti la di lui morte manifestollo schiettamente Hambergero. Lasciando adunque di aggiungere nuove, ed ormai superflue testimonianze di questa tristissima verità, mi rivolgerò al secondo ostentato assioma, *tot fere ac naturales necare insitivas variolas*.

Su questo punto li Signori Avversarj militano con noi, poichè uguagliano il pericolo dell' innestato Vajuolo al pericolo che seco porta il Vajuolo naturale, qual essi soli se lo prefiggono benignissimo; ma incontrasi all' opposto quello alcune fiate essere eziandio pessimo: dunque si deve porre in uso quel metodo che lo rende bemignissimo. Ed in sì fatta questione sono addattatissime la parole del grande Harveo, il quale mentre venivangli impugnate con una infinità di ciarle l'inconcusse osservazioni sulla circolazione, diceva: *Quon in questione est sensibile, & visibile, an sit nec ne videre, vel expertis credere teneri, quicumque scire desiderat oportet; neque ulla alia certitudine cla-*

clariori erudiri, aut doceri poterit. Nè tacere io posso ciò che leggo, mentre ch'ancora è ben riscaldata la disputa, in una dottissima, ed umanissima Lettera dell'illustre Sig. Haen: *Il y a deux moyens d'eviter la mortalitè dans cette maladie. Le premier est l'inoculation, l'autre est une bonne methode de traiter la maladie*. E per la verità appena in ciò siamo discordi. Accompagna la Lettera il Chiarissimo Autore, mercè la benevolenza che conserva verso di me, con una nuova, ed esimia Opera, nella quale alla pagina 102. ritrovo: *Ipso anno elapso* 1759. *Medicos præsens audivi detestantes variolarum eo anno summam perniciem, habetque Necrologium Viennense* 500. *circiter iisdem anno elapso mortuos*.

Oppone il Dottissimo Uomo le leggi emanate dopo alcuni inoculati morti, le quali vietano d'inocularne di quella sorte; indi con false imagini, e scherzi pone in derisione il metodo. Ma forse che non fu giusta la proibizione? Degli imprudenti, o fanatici inoculano un tisico, imperciocchè, nol nego, ebbe l'inoculazione anche i suoi fanatici; forse che v'è da ridere, perchè i più saggi attribuiscono quella morte alla tisi, e proibuiscono in progresso d'inocularne dei tisici? Non è egli probabile che mentre con tanto impegno versasi su quel metodo, non si diano molti che l'adoprano incautamente? Forse perciò si deve tacciarnelo? Forse che si dovrà proibire l'Elettricità Medica, perchè incautamente adattata, ora riuscì inutile, ora nociva? Consè una volta la medesima sorte la China, come ora l'inoculazione, e mentre che sanava

uomini a bizzeffe, a questo, o a quello incautamente apprestata arrecò danno; nè punto riguardavansi li partigiani di quella dal rivelarne l'altrui sconsigliatezza, fin a tanto che venisse di perfezionarsi l'esperienza; e perchè ora se ne vorrebbero spogliati di questo diritto li Protettori dell'innesto? Non citerò quello che in simil caso anche il buon Badi prese da San Girolamo? *Solent oculis clausis denegare, qui non credunt factum esse quod nolunt.*

Il fermarsi di nuovo sulla terza, e quarta obbiezione, addiverebbe pure inutile, e tedioso, dappoichè più diffusamente altronde furono confutate, e della loro insussistenza, *testantur in montibus pastores, in theatris Poetæ; in circulis indocti, docti in bibliothecis, & Magistri in scholis.*

Nota l'Illustre Sig. Haen d'aver lasciata intatta la questione morale, e demandata all' Illustrissimo Sig. Chais, perchè al Sig. de la Condamine, ed a me pure parve la più difficile. Certo che ne rimisi il carico al venerato Pastore, come di già se l'avea spontaneamente assunto, ma per la verità non glie lo rimisi già per l'intiero, mentre ch'esposi anch'io un argomento, è ben vero unico, ma appunto perchè forte, molti lo tennero per valido, ed inconcusso; e tale m'è forza sperare l'abbia trovato lo stesso Avversario, poichè non ne fa neppure menzione.

Finalmente vedendo che non fanno a chicchesia impressione veruna le cose che pur sono urgenti sull'impossibile inoculazione, mentre coi precetti degl'inoculatori, e colla Storia dell' Epidemie alla mano dimostrasi punto non far di mestieri il cercare il tempo opportuno

all'

all'inoculazione, su d'esse per ora io ne terrò silenzio: di già le porrò in disamina nella seconda Edizione da gran tempo promessa *dell'inoculazione giustificata*, come si deve farlo trattandosi di cosa che quel grand'Uomo non isdegnò chiamarla di pubblico diritto: ma che mi piace tenerla ancora per qualche tempo nascosta, appoggiato da quel Proverbio: *sat cito, si sat bene.*

Nè vogl'io finire di discorrere sull'Opera di Haen; prima di significare la speranza datami; che l'Illustre Sig. Van-svvieten sia favorevole all'inoculazione, come, se non m'inganno, lo testificherà il quarto Tomo dei Comenti; imperciocchè non avrebbe ommesso l'Illustre Amico di citare la di lui disapprovazione, se fosse stato anche per ambe la parti; è sarebbe per vero dire molto compassionevole, che quell'Opera cotanto immortale tramandasse ai Posteri i più lontani una censura di quella tal pratica, la quale a tempi vegnenti queglino vedendola universalizzata, si maraviglieranno, che vi sia stato chi l'abbia posta in controversia.

Niente pertanto mi fanno impressione le vane, ed acerbe declamazioni, tenute in ogni secolo come il sigillo dell'errore; e promoverà l'altrui derisioni, e non lo sdegno quegli che chiama il Sig. Haen *Professeur a Vindobone en Allemagne*, egualmente versato nella Geografia, Lingua Latina, ed Istoria Letteraria, mentre appella l'inoculazione: *Una pratica più mortifera delle guerre più sanguinolenti. Risum teneatis amici?* Ma già ne sospende il riso, e ne promove in voce le lagrime l'infelice Autore Chiarissimo Sig. Cant-

vvel, mentre che egli si sforza dimostrare e le Variole naturali benigne, e le inoculate maligne, il fatto smentisce il discorso, ed un'unica sua figlia che restò vittima delle Variole naturali dimostra il paterno errore. Ma increſce il rammemorare un angosciosо dolore.

Quest'è la mia fiducia; il Mercurio, il Tartaro emetico, l'Opio, la China, l'Ipecacuana, ed altre cose, non (*) quanto lungamente vituperate, condannate, calunniate, finalmente vinsero; questa ch'è tanto più utile, l'inoculazione soffre le medesime peripezie, ed avverrà poi che provi medesimamente un avvanzamento felice al pari di quelle de' scorsi tempi. . . .

Losanna 6. Maggio 1760.

LET-

LETTERA QUARTA
AL SIG. HIRZEL

Primo Medico della Società Fisica di Zurigo, della Società Economica di Berna ec.

INTORNO AD ALCUNE CRITICHE

DEL SIG. DE HAEN

Primo Medico delle L. L. M. M. Imperiali, Primario Professore ec.

DEL SIG. TISSOT

D. M. della Soc. R. di Londra, dell' Acad. Med. Fis. di Basilea, e della Soc. Economica di Berna.

ARTICOLO INTORNO L' INOCULAZIONE.

LETTERA QUARTA.

PAsso a lottare per la terza volta col Sig. de Haen sopra l' inoculazione. Non vi spaventate punto, mentre procurerò d' esser breve.

Convinto il Sig. de Haller dell' utilità di quella pratica, che impiegò nella sua propria famiglia, rimproverava il Sig. de Haen nella prima Edizione della sua Apologia (mentr' è stato quest' Articolo levato nella seconda come inutile al dilucidamento della verità) ch' esagerando troppo i suoi pericoli, e diminuendo troppo quelli del Vajuolo naturale, avea errato in una maniera pericolosa all' umanità. Gli risponde il Sig. de Haen che dovrebbe dimostrare il suo errore prima di rimproverarglielo, e che nella sua *Rifiutazione dell' inoculazione* ha sufficientemente provato le sue prime asserzioni contro le mie risposte; aggiunge, che sin d' allora niuno scrisse contro di lui, e che non avendo nè io, nè il medesimo, nè qualunque altro potuto confutare la sua *Rifiutazione*, era *piucchè iniqua* la sua accusa.

Sembrami, che il Sig. de Haen s' inganni sopra due punti; 1. credendo d' aver risposto alla mia Lettera; 2. pensando che niuno abbia scritto contro la sua *Rifiutazione*.

Voi sapete che nelle sue *Quastiones &c.* avea proposto il Sig. de Haen quattro que-

ſtioni: 1. L'inoculazione è ella permeſſa? 2. Salva ella maggior numero di perſone di quello che faccia il Vajuolo naturale? 3. Son eglino ſoggetti tutti gli uomini ad avere queſta malattia una volta nella loro vita? 4. Preſerva quella da una recidiva? In queſte quattro queſtioni avea racchiuſo il Sig. de Haen tutte le obbiezioni eſſenziali, che ſi poſſono fare contro l'inoculazione. Non mancai di eſaminarle tutte ſucceſſivamente, riſpoſi a tutte più validamente che mi fu poſſibile, e ſoprattutto direttiſſimamente, affine di ſoddisfare il Sig. de Haen, che non ſi appaga di riſpoſte indirette. Non farò punto menzione della ſentenza che alcuni Giudici moltiſſimo illuminati, e del tutto imparziali diedero intorno la mia riſpoſta (a); ciò che poſſo riferirvi con una teſtificazione da non poterſi ricuſare, ſi è il ſentimento eſpreſſo a Vienna dagli Amici del Sig. de Haen, appreſſo i quali io avrei potuto temere di trovare dei Giudici un poco prevenuti in ſuo favore.

Eglino ſono uomini; e quaſi ſono quegli uomini, di cui poſſaſi aſſicurare, prima dell' eſito, che in un caſo dubbioſo non faccia l' amicizia pendere la bilancia dal ſuo lato? *Eſſi lodano lo ſtile come aſſai polito, lodano la maniera con cui avete trattato la queſtione; approvano molto i voſtri argomenti, e credono, che non ſarà tanto facile il riſpondervi; in una parola, volete voi ſapere ciò* che

---

(a) *Lettere à M. de Haen, en reponſe &c.*

che si pensa? Che voi avete dato al Sig. de Haen scaccomatto.

Alcuni mesi dopo comparve alla luce la *Rifiutazione dell' inoculazione*. Se il voto degli Amici del mio Avversario mi avea fatto qualche poco vanagloriare, mi avrebbe il suo fatto rientrare in me stesso. *Vi confesso francamente*, egli mi disse nella Lettera Dedicatoria, *che ho veduto crescere i miei dubbj, e le mie difficoltà dalla vostra Lettera, e dalla seconda Dissertazione del Signor de la Condamine* (l' associazione con questo Illustre Accademico diminuì un poco la mia umiliazione) *non avando servito sì l' una, che l' altra, se non a farmi vieppiù ravvisare, e conoscere la debolezza del sistema dell' inoculazione; e dirò meglio, a convincermi ch' è insostenibile.*

Avreste creduto, Signore, che quando un uomo addimandò delle risposte dirette alle sue questioni, se, lungi di levare i suoi dubbj, le risposte il cangino in certezza del contrario, non abbia quegli altro partito da prendere, se voglia dire qualche cosa, se non che di far rilevare le futilità di ciascuna di quelle tali risposte. Questo punto non fu il partito preso dal Sig. de Haen, *ebbe timore di formare un Volume fastidioso, intraprendendo a rispondere a puntino alla mia Lettera*. Risano da tali timori dopo tre anni, e non ebbe alcuna paura d'annojare rispondendo parola per parola all' Apologia del Sig. de Haller. *E per ischivare siffatte prolissità si propose di porsi a rifiutare il sistema medesimo dell' inoculazione, e di andar per tal mezzo alle sorgenti stesse della questione.*

Conveniva piuttosto che lo prendesse avanti questo partito, e non addimandare delle risposte, per metterle poi da parte dopo averle ricevute, contentandosi di ripetere ciò che avea già detto, ed a cui era stato risposto. La sua seconda Opera, più lunga, ma che non ha se non che una raccolta più scarsa di cose, di quella che v'è nel Libro intitolato *Quæstiones*, non è in fatti che un allungamento, direi quasi un *dilutum* di alquante di quelle obbiezioni, che propose nel primo, coll'aggiunta di un piccolo numero di nuove.

Il suo primo Capitolo è destinato a provare con varie autorità due cose, 1. che tutti gli uomini non sono soggetti al Vajuolo; E chi l'ignora? Tutti in ciò convengono gl'inoculatori, io dissi prima d'esso lui, noi non discordiamo che sulla proporzione; ma non già colla vista d'inoculatori; mentre ciò a noi non può essere di veruna importanza, dacchè si dimostrò che l'inoculazione non infetta che quelli soltanto che devono averlo. Col secondo Capitolo ha per oggetto lo stabilire, che si può soventi fiate avere il Vajuolo due volte. Cita parecchi Autori che ciò pure stabiliscono; ma di qual vantaggio dodeci, venti, cento eziandio, contro il corpo intiero dei Medici di Europa, di cui li novantanove centesimi muojono, senz'aver veduto questo secondo Vajuolo, e senza credervi. Il Sig. Tralles, e qualche altro Medico di Breslavia non ne hanno veduto; ecco dunque una grandissima Città, in cui egli è rarissimo; ed in cui forse non succede neppure una volta in una genera-

zio-

zione; ma dove le femmine credono di spesso vederlo, perchè alcune volte il Vajuolo spurio rassomiglia molto al naturale, a segno eziando d' ingannare un Medico (*a*).

Ancorchè si accordi col Sig. de Haen che tutte le sue autorità sono d'una forza eguale a quelle ch'io citai, cosa che il Signor Kirkpatrick nega per riguardo ad alcune, che rassomigliano più; egli dice, ad una filastrocca, o ad un'avventura di Romanzo, che ad una Istoria, e che non si può che soffrire da chi ha una estraordinaria credulità (*b*); accordandogli che potrebbe rinforzarsi d'altrettante nuove citazioni, quante sono le mie, che ne verrebbe a conchiudere, come lo dice benissimo il Sig. Kirkpatrick, se non se che abbisognerebbe allora lasciare a parte l'autorità, ed attenersi all' esperienza, che altamente dichiara, aggiugne questo esperto Pratico, che il vero Vajuolo, oltre d'essere spesso mortale, non attacca che rarissimo, per non dire mai due volte, lo stesso soggetto nei Regni della Gran Brettagna. Egli non crede, che si possa ragionevolmente assentire, che v'ha più d'una diecimillesima parte d'uomini che sono in questo caso. Aggiunge che *si rara non sunt artis, perrara nequaquam*.

In-

(*a*) *Tralles de methodo medendi variolis hactenus cognita &c. p.* 10.

(*b*) *The analysis of inoculation, second edition p.* 41.

Infine, concedendo al Sig. de Haen tutto quello che vuole intorno a questa duplicità, ho provato, sono più di otto anni, che questa non sarebbe un'obbiezione contro l'inoculazione. Io potrei dire di più al giorno d'oggi.

Il secondo spoglio dell'inoculazione, per servirmi dei termini del Sig. de-Haen, si fa col dire che i pericoli dell'inoculazione sono moltissimo diminuiti, e quelli del Vajuolo naturale altrettanto esagerati. Si fondano da una parte sulle pubbliche Liste dei morti, dall'altra sulle Liste degl'inoculati, ed il numero dei morti; sicchè non si può errare, purchè gl'inoculatori non siano altrettanti furbi. Non tocca a me il giudicare nella mia propria causa, ma ne lascio al Sig de Haen il giudizio. Se gl'inoculatori falsificano i fatti; sono uomini scellerati; crede egli che ve ne siano? La risposta non dev'essere ambigua; l'adulare sarebbe un'ingiuria delle più atroci.

Attendendo la sua decisione, assicuratevi, Signore, che si può essere inoculatore senza meritarsi la forca.

Per rapporto al pericolo del Vajuolo, egli non è che molto provato; e mi cadde sotto le mani un nuovo luminosissimo esempio. In un villaggio distante quattro miglia da Firenze (alla Pieve a Brozzi) nell Estate del 1761. un'Epidemia confluente, attaccò tutti quelli che non avevano avuto il Vajuolo, eccettuatone alquanti fanciulli lattanti; il numero di queglino non sorpassava li 150. ne morì 41. Qual desolazione in quel Vil-

Villaggio (*a*)! Che si ricerchino tutti li pratici, che si scorrano tutte le Liste de' morti, che s'interroghino tutti quelli che vengono dalla Chiesa; e dallo spettacolo, che si consulti tutto il Mondo, ogni uno deporrà, che il Vajuolo è una malattia mortale; e rovinosa; di cui l'arte, egli è vero, diminuisce assai il pericolo; ma ell'è quella di cui più di tre quarti d' uomini ne vanno privi, e che vuol essere impiegata a tempo.

Che legga il Sig. de Haen l' Opera del Sig. Tralles, e vedrà dimostrata con fatti i più maravigliosi, che il Vajuolo è mortale tra le mani d'uno dei migliori pratici dell' Europa; non ostante li migliori, e più indicati soccorsi. Una occhiata di grazia, o Signore, all'istoria della sua Signora, vi costerà della pena il superare com' è d'uopo l'impressione di tristezza che vi verrà dall' orrore della situazione di un uomo così sensibile, come sembra essere il Sig. Tralles, che prevede molti giorni avanti l'impotenza dell'arte a salvare la persona a lui cara; raccogliete tutta intiera la parte fisica, e giudicate se abbia trascurato veruno dei soccorsi (ardirei dire per fino i profumi dei vapori acidi) noti ai di nostri. Qual fu l'esito? Si può ancora riguardare il Vajuolo come una ma-

(*a*) Manetti della inoculazione del Vajuolo p. 131. Gl'Italiani comporranno assai presto intorno a questa materia una Biblioteca più ridondante di quella degli stessi Inglesi.

malattia benigna? Dacchè un Medico che ha tanta pratica, e che ha letto quanto lui, e che giudica di tutto con altrettanta adeguatezza, ed imparzialità, scrisse unicamente per provare, che l'insufficienza dei metodi conusciuti è una ragione per impiegare l'inoculazione.

Col terzo capitolo si studia di trovare gl' inoculatori in contraddizione; di avanzare alcuni tratti che potrebbero far sospettare della loro buona fede; a seminare dubbj sull' esattezza delle liste, e che intanto nessuno neppure si sogna d'avere tali sospetti. Risposi subito a questi due articoli, e credo d'aver fatto male. Abbenchè abbia promesso, e manterrò la parola, di rispondere altrove a tutto quello che meritasse risposta, pure addimanderò ora al Sig. de Haen, come possa egli dire, dopo le citazioni della mia Lettera, e dopo aver letto altrettanto, che gl'inoculatori sono stati quelli che hanno obbiettato (cioè che hanno prima degli altri obbiettato, mentre senza di ciò la sua obbiezione non avrebbe alcun senso) ed istabilito come una osservazione generale, che quasi tutti gli uomini devono avere questa malattia, e che non attacca quasi mai una seconda volta la medesima persona (*a*).

Voi vedete, Signore, che il Sig. de Haen non abbatte affatto quelle tra le mie risposte, ch'egli intraprende di rifiutare, e vi sono molte ulteriori ragioni nella mia Lettera, di

---

(*a*) *Refutation de l'inoculation* p. 121.

di cui non ne fa neppure parola; ſicchè tocca a me, e non a lui l'avanzare che punto non fu data riſpoſta alla mia Opera. Io aveva anticipatamente riſpoſto a tre quarti e mezzo della ſua.

So che addimanda delle riſpoſte *ex profeſſo*, e che crede non averne per anco avuto; queſt'è il ſecondo articolo ſu cui s'inganna. Coſa è dunque l'Opera del Sig. Tralles, ſe non la ſi vuol riguardare come una riſpoſta? Poicchè eſſo roveſcia il ſuo più forte argomento, il ſuo cavallo da battaglia, cioè la benignità della malattia? *L'eſperienza a cui chicheſia non può far reſiſtenza* (il Sig. Tralles s'inganna, vi ſono delle perſone che negano tutto) *dimoſtra che dal ſeſto ſecolo fino ai noſtri giorni ſi ſono vedute dell' Epidemie benigne, e dell' altre moltiſſime maligne, e che il Vajuolo ucciſe degli uomini ſenza numero, anche nei tempi i più recenti, e dopo che il metodo di Sidenham ovunque viene di riportare il primo* (*a*). Ignora forſe il Sig. de Haen la breve ma energica riſpoſta del Sig. Taylor (*b*)? Riſpoſi io pure a varj articoli nella mia Lettera al Sig. Zimmerman; gli furono promeſſe dell'altre riſpoſte, ed io ſpero che il Sig. Maty ne darà una intorno ad uno degli articoli, ſu cui il Sig. de Haen inſiſte più d'ogni altro. Il ſuo trionfo adunque non s'è per anco verificato, ed il Sig. Haller che vide preponderare le ragioni per l'ino-

(*a*) *De methodo* p. 16.
(*b*) *Epiſtola critica ad Cl. Wilmot* 1761.

l'inoculazione, è ſtato in diritto di avanzargli ciò che gli diſſe. Il Sig. de Haen riguarderà forſe come una ritrattazione, l'aver levato in ſeguito il Sig. Haller queſto punto dalla ſua Opera; ma egli s'inganna, ed aggiunge errore ad errore; queſta ritrattazione non ebbe altro motivo, che quello da me indicato; ed avendo io ſteſſo additato al Sig. Haller, che ſi dedurrebbe forſe queſta concluſione; mi riſpoſe: „ Il Sig. de Haen trovò un avverſario che in ogni tempo ſi è molto più applicato a correggere i ſuoi proprj errori, che a rilevare quelli de' ſuoi antagoniſti, ed io ſono al pari amico degli uomini, e della verità " (*a*). Pongo fine a queſto articolo, e ſpero che dentro un anno, ed anche prima, potrò pubblicare la ſeconda Edizione dell' inoculazione giuſtificata, che promiſi da tanto tempo, *montes parturient murem*, e non traſcurerò coſa veruna, onde la medeſima tutto contenga quello che può contribuire ad accelerare i progreſſi di un metodo, i di cui eventi ne dimoſtrano tutto giorno l'utilità. Ma convincerò poi queglino che non vogliono perſuaderſi? Niente vale a cangiare le volontà. *Non mi ſi dimoſtra niente, e niente pure mi perſuade*, dice il Marcheſe Franceſe nella Commedia intitolata il *Franceſe in Londra*. Per altro egli fa molto acquiſtare del merito appreſſo i Poſteri, l'opporſi con inſiſtenza alle nuove verità; ſono aſtretti perciò i loro difenſori a riſtabilir-

(*a*) *Lettre du 12. Fevrier 1762.*

lirle con maggior forza, e dimostrarle con più accuratezza, e renderle appoggiate più inconcussamente alla competente sua base. La mia Lettera al Sig. de Haen fece all'inoculazione dei partigiani assai rispettabili, e molto proprj ad accreditarnela; egli è quello che li converte; senza di lui eglino errerebbero ancora, ed i loro fanciulli, i loro discendenti i più rimoti benediranno la sua memoria, o saranno ad esso lui ingrati. Se si esaminasse attentamente l'istoria della Fisica, si vedrebbe forse, che i fautori dell'errore hanno più degli altri contribuito alla propagazione delle verità, ed a farne scoprire di nuove. *L'uomo è di ghiaccio alle verità*, e per impegnarsi a loro favore fa di mestieri che venga animato da un motivo così forte come quello delle contraddizioni. L'amor proprio opera nel mortale quello stesso che l'irritabilità produce nel fisico, cioè fa crescere l'azione per rimoverne gli ostacoli.

Losanna * 12. *Luglio* 1762.

P. S. Terminata le presente Lettera, e mentre si compone l'ultimo foglio, ho ricevuto, Signore, l'Opera del Sig. Eller, che si acquistò la riputazione di Medico dotto, e di esperto pratico, riputazione che sembra confermata dalla sua Opera stessa; tutto quello che dice intorno qualunque degli articoli che

* Città d'uno delli Cantoni degli *Svizzeri*, la di cui Capitale è Berna.

che sono l'oggetto della mia Lettera, è intieramente conforme a quello che dissi io stesso, e mi glorio di venire appoggiato dalla di lui autorità.

.... 3. Stabilisce come una cosa indubitata, che non si ha il Vajuolo, e la rosolìa che una sola volta, che il Vajuolo è talvolta benignissimo, ma altre volte cotanto maligno, che ad onta dei soccorsi i meglio amministrati uccide il terzo degli uomini. Ne deduce necessaria l'inoculazione, che fu il primo a praticarla egli stesso in Allemagna avanti l'anno 1721. dopo essere stato informato di questa operazione a Parigi da un Greco nominato Carazza.

Ho sotto gli occhi le memorie dell'Academia di Siena che attestano le stragi del Vajuolo naturale, e dimostrano i vantaggi dell' inoculazione.

Essendo per terminarsi questa Edizione, ci pervenne l'infausta nuova della morte d'ambidue i Celebri Antagonisti dell'innesto Roncalli, e de Haen, successa con brevissimo intervallo.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Delle Lettere, e degli Articoli di questa seconda Parte.

INDICE

Degli Autori citati in questa seconda Parte.

Hir-

Scar-

Scardona.
Sebizio.
Sennerto.
S. Girolamo.
Sherard.
Sidenham.
Sorbait.
S. Paolo.
S. Tommaſo.
Storck.
Sutton.
Taylor.
Timoni.
Tiſſot.
Tomſon.
Tralles.
Tulpio.
Vallisnieri.
Vanhelmont.
Vanſvvieten.
Veraci.
Veſcovo di Vorceſter.
Willis.
Winter.
Voltaire.
Zimmerman.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant'Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *L' Inoculazione Giustificata. Parte seconda. Traduzione dal Francese ec. Ms.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Domenico Pompeati* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Febr. 1775. M. V.

(*Andrà Tron Cav. Proc. Rif.*
(*Alvise Valaresso Rif.*
(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

Registrato in Lib. a Carte 109. al Num. 559.

Davide Marchesini Seg.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza a *Domenico Pompeati* Stampator di *Venezia*, di poter ristampare il Libro intitolato: *La Inoculazione giustificata del Sig. Tissot ec. Ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 18. Maggio 1781.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Alvise Valaresso Rif.*
(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

Registrato in Lib. a Carte 8. al Num. 60.

Davide Marchesini Seg.